SUPPLEMENTO
OVVERO OSSERVAZIONI
FATTE
A' TRE PRIMI TOMI
DELLA
STORIA LETTERARIA
D'ITALIA.

SUPPLEMENTO
OVVERO OSSERVAZIONI
FATTE
A' TRE PRIMI TOMI
DELLA
STORIA LETTERARIA
D' ITALIA.

IN LUCCA, MDCCLIII.

PER FILIPPO MARIA BENEDINI.
Con Licenza de' Superiori.

Quis neſcit, primam eſſe Hiſtoriæ legem, ne quid falſi dicere audeat; deinde ne quid veri non audeat; ne qua ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo, ne qua ſimultatis?

Hæc ſcilicet fundamenta nota ſunt omnibus. *Cic. de Orat. l. 2.*

PREFAZIONE.

SAggio e commendabile si è il consiglio, che preso venne dal pienamente noto Autore della Storia Letteraria d' Italia (1), di dare ogni tre anni un Tomo di Supplemento alli tre precedenti, che in ciascun anno, giusta l' impegno da lui assunto, mandati verrebbero alla luce. E ciò perchè in questo Tomo di Supplemento non tanto, com' io penso, egli vorrà dare ragguaglio di

(1) Pref. al vol. 3. p. IX.

parecchi Libri, *a lui* sin' ora sfuggiti, *inserendovi ancora* altre utili cose, *e* alcune modeste Lettere *di* persone *da lui* censurate; *ma si compiacerà, per quel zelo ed* impegno (1), *che protesta egli avere* per la Verità, *di ampliare, ed accrescere senza riguardo alcuno, o riserva le* Correzioni, *e le* Giunte, *che sulla fine del Secondo e Terzo Volume della sua Storia ha creduto spediente inserire, unendo a queste altresì le non poche Correzioni ed Aggiunte, che al Terzo grosso Volume della detta Storia conveniente, e ragionevol cosa sarà di soggiugnere. Tale si è appunto il desiderio, e l' aspettazione degli Uomini saggi, e della Verità amici; e tale altresì non è da mettersi in dubbio, che non sia per essere l'. intenzione del nostro Istorico, il quale non potendo obbliare, o tradire l' impegno assunto, che da lui suppongo a dovere conosciuto, si vedrà in una indispensabile necessità costituito di soddisfarvi. Quantunque però io di lui non supponga ciò che taluno asserì, non altro essere la sua* Storia Letteraria (2), *che un Aggregato di* Favole, *di* Adulazioni, *di* Panegirici, *d'* Encomj per tutto ciò ch' esce da' suoi Confratelli, e Partigiani; *e per contrario una Satira, uno strapazzo e vilipendio insoffribile di quelle opere, scritti, ed opinioni, che* non s' accordano colle false, ed erronee loro prevenzioni; *non posso non pertanto dissimulare, che molti e molti abbagli, ed errori el-* la

(1) Pref. al vol. 2. p. VIII.

(2) Lettera di N. N. concernente, ec. in data di Cosmopoli §. 1.

la non contenga ; e che le Correzioni , *e le* Giunte *fatte dallo Storico al suo Primo e Secondo Volume , non sieno veramente , come notò il Novellista di Firenze , poche al bisogno . So altresì esservi più d' uno , che s' immagina aver tenuto lo Storico simil condotta , e spacciata la maggior parte delle falsità , ch' ei vende ne' suoi Volumi , avvertitamente , e a bello studio d' imporre al Pubblico ; e gettandogli polver negli occhi, destramente condurlo , con iscapito sommo della Verità , nel suo partito , e ne' suoi sentimenti ; e che a questo solo fine abbia egli impreso a stendere la sua Storia , con malmenare in essa or questo Autore , or quell' altro , e con profondere a larga mano in grazia d' altri Scrittori , per lo più ad occhi chiusi , e per impeto di passione , approvazioni , e lodi senza misura . Ma checchè se ne dica da questo , o da quello , io non posso indurmi a supporre in lui per verun modo trame sì indegne , e di sì biasimevol politica . Egli non poteva certamente essere sì stupido , e grossolano , che non vedesse , quanto ripugnante ciò fosse al carattere di* Storico , *che , a detto di* Cicerone (1) , *non d'altro è tenuto far pompa , che d' ingenuità somma , ed incontaminata sincerità ; e che non avvertisse ancora , quanto giustamente lui avrebbe ciò tirato addosso le censure , i rimproveri , e le derisioni non solo degli Scrittori , da lui a torto screditati , e combattuti , ma di ogni uomo onesto , e disappassionato . Sapeva benissimo di pubblicare i Volumi della sua Storia in faccia di un Mondo vastissimo ,*

† 4 *in*

(1) Lib. 1. de Orat.

in cui se v' ha persone ben molte a lui devote, e parziali, disposte a ricevere, quali oracoli, e canoni irrefragabili, ogni sua anche più strana asserzione, non pochi però ritrovansi uomini di senno forniti, e di discernimento, che non sogliono adottare i sentimenti ed opinioni di chicchessia, quando prima con tutta diligenza, e maturità vagliate non le abbiano, e discusse. E quantunque nel primo uscire egli in campo abbia ostentato intrepidezza non ordinaria; e con minaccioso, e decisivo tuono protestato abbia, di volere colla promessa sua Storia (1) „ *Render cauti* „ *cert' uni, i quali a solo sfogo della passione* „ *sembrano l' utilissimo uso delle Novelle sconciamente rivolgere, e a trattenerli dal portare* „ *de' libri, e degli Autori loro iniqua sentenza; e molto più dall' usar contro onorate e* „ *rispettevoli persone con inaudita franchezza villanie, ed altri disdicevoli modi, sapendo che* „ *alla fine dell' anno potrà essere censurata la loro censura, e che inappellabil non è il molesto e fiero loro tribunale* "; *pure non avrà stimato di potere andare egli medesimo esente dalle censure altrui, e non incontrare anch' egli que' medesimi trattamenti, che praticati avrebbe cogli altri. Saper dovea inoltre, quanto facil cosa sia a chi molto scrive, e di molte cose, il prendere abbagli ed errori, massimamente quando nel più delle materie si abbia il discapito di essere preventivamente impegnato, come lui, a sostenere le opinioni di alcun partito, e le parti di alcuno Scrittore; poichè in tal caso avviene di*

spesso

(1) St. Lett. Vol. I. Pref. p. x.

ſpeſſo, che malgrado ogni circoſpezione e avvertenza, ad imbrattare la pura Verità della Storia inſenſibilmente vi s' inſinui la paſſione: e queſta prendendo ſembiante di verità, porti, e coſtringa lo Scrittore, quaſi ſenza avvederſene, a dare in mille falſità, e travvedimenti. Queſto è lo ſcoglio fatale, in cui ſono andati a rompere per la maggior parte degli antichi e moderni Storici, ed in cui io non ſo ſicuro, che il noſtro Storico Letterario, *ch' più e più volte urtato non abbia; quando maſſimamente la preſente ſua coſtituzione, l' impegno, e le occaſioni in cui ſi ritrova, per certa dirò quaſi neceſſità ve lo ſpingono, e quando la ſua* Storia, *con un metodo non più udito, e affatto diſconveniente, veſte d' ordinario il carattere di cenſura delle altrui opinioni.*

Ciò ch' egli da prima non avrà avvertito, e che, ſe avvertito aveſſe, doveva indurlo con più ſaggio conſiglio a ritirarſi dall' aſſunto impegno, preſagito venne quaſi univerſalmente: e fino da prima che uſciſſe la ſua Storia Letteraria *già prenunziata, ne andavano tutti i Saggi diviſando il carattere, e facendone, per così dire, la natività: E qui, dicevano, avrà che sfogarſi l' impegno dello Storico, là uſerà deſtrezza, e politica; qui darà nelle ſmanie; là ſpenderà encomj, e applauſi; qui moſtrerà contrarietà, e diſſenſione, là parzialità, e approvazione: e ciò facevano con tanta avvedutezza, e probabilità, che comparita appena in luce la* Storia, *ſomigliante ſi vide quaſi interamente al preſagio l' evento. E che altro, dicevanſi allora l' un l' altro, e che altro potevaſi mai aſpettare da uno* Storico Letterario *di queſta fat-*

fatta ? Potevasi mai supporre, ch' egli si diportasse in diversa guisa ? quando il suo carattere non meno, per quanto corre al dì d' oggi, la sua costituzione, il suo impegno null' altro da lui pareva esigger potesse ? Il che si è quì da me voluto avvertire, non già per fine di screditare ed offendere il nostro Storico; ma più tosto per giustificarlo nella miglior maniera possibile, e per indurre chiunque animato fosse contra di lui, e lo dispreggiasse, a donargli il più che può benigno compatimento, sendo che lo sbagliare, com' egli ha fatto più volte; l' impegnarsi alla difesa di certe erronee, ed insussistenti opinioni; il deprimere, e screditare Autori venerabili, e di gran merito, ed altri di niuna stima, e di non tanto valore, anche dove meno il meritavano, esaltare e applaudire, provenne in lui, com' io credo, non da astuta e maliziosa deliberazione di volontà, (ciò che disdirebbe assai molto ad ogni Uomo onesto, non che Religioso) ma da certa, come dissi, a lui indispensabile necessità, e convenienza, derivata dall' impegno, e dalla prevenzione, che a tutto ciò lo ha condotto anche senza avvedersene. Di somiglianti casi, veramente compassionevoli, la sperienza pressochè quotidiana cè ne presenta agli occhi moltissimi; sicchè non è d' uopo omai più farne le meraviglie, sendo questo l' ordinario effetto, che può aspettarsi da un Uomo, la di cui mente o per un capo o per l' altro affascinata sia da' pregiudizj, e circondata da impegni; come gentilmente avvertì un faceto Poeta:

„ *Ma quando l' uom si mette quell' oc-*
„ *chiale,*

„ *Che*

„ *Che torta gli fa far la guardatu-*
„ *ra.*,
„ *Si confonde ogni cosa : il buono è tri-*
sto,
„ *Il brutto bello , e 'l danno utile , e*
acquisto.

o come porta l'antico assioma : Quisque judicat prout est affectus.

Questa io giudico essere l'unica , e più espediente maniera di difendere , e giustificare l'Autor della Storia Letteraria *dagli errori imputatigli , e dalle accuse troppo a lui disonorevoli , che da più parti si sono a lui date : supporre cioè in lui , non già mala fede , o spirito d'impostura , ma prevenzione somma , e impegno sì forte , che arrivasse a prevalere in lui alla ragione istessa ; onde poi gli succedesse di apprendere come verità incontrastabili le falsità più patenti , e con fatale , sebben non conosciuto travvedimento , sentenziare spessissimo a favore di opinioni le più combattute , ed erronee , per fino scostandosi , e dissentendo talvolta da' prenunziati suoi sentimenti , ed asserzioni. Vuolsi ancora avvertire , che la vastità dell'impresa , cui egli si è dato , facilissimo era , che in abbagli , e in svisste frequenti lo ravvolgesse , non essendogli possibile l'usare su d'ogni punto la conveniente esattezza e perquisizione ; tanto più , che in varj incontri alla fede , e giudizio altrui gli è convenuto affidarsi , senza usare egli del proprio , riferendo (checchè egli ne voglia far credere)*
di

di alcuni libri, e opinioni, se non le parole istesse, i sentimenti almeno che sopra d'esse o dagli Autori medesimi, o da altre persone loro parziali, lui venner communicati. E questo appunto si è per lui un altro capo di difesa, onde metterfi nella miglior maniera a coperto da varj altri errori, in cui è caduto, e ne' quali pare impercettibile, che un Uomo, che solo abbia occhi in testa per leggere, potesse incappare.

Ecco pertanto, Benigno Lettore, quale sia l'impresa, a cui m'accingo, nel darti il presente Supplemento *alla* Storia Letteraria d'Italia. *Mia intenzione si è di togliere, o almen minorare in gran parte una tal briga, e fatica al dottissimo Autore di quella Storia, che appunto* un Tomo di Supplemento per ogni tre anni, *come già dissi, ne aveva promesso. Le molte occupazioni, che a lui non mancano, e quelle in particolare, che santamente lo impiegano a salute delle anime, oltre l'ardua, o malagevole impresa di stendere ogni anno il promesso Volume della sua* Storia, *difficilmente ponno permettergli di* compilare *il prenunziato* Supplemento, *o almeno almeno di lavorarlo in maniera, che alla comune aspettazione corrisponda, e al bisogno. Oltre di che non può ragionevolmente aspettarsi dallo Storico, che riconosca, ed emendi nel suo* Supplemento *quegli abbagli, ed errori, ne' quali ha incorso in tutti e tre pubblicati Volumi della sua Storia, massime se di quegli errori si parli, che hanno avuto origine, come dissi, dalla prevenzione, e dallo spirito di partito, il quale non che avere in lui punto isceniato, può temersi con ragione, che non sia più te-*

sto

ſto accreſciuto , e rinvigorito . Queſta pertanto ſi è la cagione , per cui ho voluto io prender l' aſſunto di ſtendere il preſente Supplemento , *in cui il ſolo amore della Verità , e il deſiderio del pubblico diſinganno avrà ſoltanto a comparite , e diſtinguerſi ; non già paſſione , impegno , e prevenzione per un partito , o per l' altro : e ciò tanto più io mi prometto , quanto che e il teſtimonio della mia coſcienza , e la mia coſtante , e inalterabile diſpoſizione di non gettarmi unqua mai al partito di alcuna Scuola , e di non divenire appaſſionato fautore , e molto meno ſchiavo , come tanti infelici , delle opinioni di queſto , o di quello Autore , me ne ſono mallevadori . Il perchè io parlerò con tutta libertà , e candidezza , procurando da queſto canto , ſe mi è lecito il dirlo , di adempiere le parti di* Storico *in miglior forma , che non ſi è fatto dall' Autore della* Storia Letteraria . *Non ſia però giammai , che nel cenſurare il noſtro Storico ſi oltrepaſſino per me i giuſti confini d' una civile , e criſtiana moderazione . Molto meno io pretendo d' allacciarmela , come ſuol dirſi , o d' indoſſarmi la* ſopravveſta (1) , *e* zimarra , *o* zamberlucco *di* Cenſore , *e di* Ariſtarco , *come non ſenza ragione fu detto aver lui fatto , e come ſi raccoglie abbaſtanza dalle ſoprariferite minacce* (2) , *e riſolute intimazioni , che nel primo uſcire in campo fece il noſtro Eroe a tutte il Mondo Letter-*

(1) Lettera di N. N. concernente, ec. pag. 4.

(2) Prefazione da leggerſi Tom. I. pag. x.

terario. Non son io già quello, che presuma sì grandemente di me medesimo, e che mi attribuisca tanto di capacità, e di vigore, per sentenziare qual Catone su questa o quella opinione, e per intimar guerra a un poderoso Esercito di Letterati, a' quali mi riconosco sommamente inferiore per ogni conto. Se al nostro Storico ha dato l' animo di far tanto, avrà ben conosciuto il cimento arduissimo a cui si poneva, e che non mettevasi a valicare questo gran mare senza biscotto.

Checchè però egli siasi promesso dal suo valore, e dalla sua erudizione; e checchè di vantaggio egli pensi d' aver riportato in questa tenzone de' suoi Avversarj, io mi porrò ad indagare, come in distanza, l' ordine, e l' esito di questo Letterario conflitto, quasi nuovo Soldatello, che non avendo coraggio di entrar nella mischia, sta osservando da lunge con occhio attentissimo gli andamenti, e i progressi della battaglia; o come cauto viandante, che non volendo affidarsi ad un mare burrascoso, gli altrui naufragj dal lito contempla, e commisera. Questo è quanto io posso promettermi dal mio picciol talento, e dalla mia tenue capacità; cioè ragguagliare il Pubblico delle varie vicende, e pericoli, a cui la navigazione del nostro Storico *ebbe a soggiacere, e de' molti scogli, in cui è andata a rompere la non ben corredata sua nave. Potrebbe forse avvenire, che non in tutto fedele, e giusto fosse il mio ragguaglio, e che in rilevarne alcuno accidente l' occhio mio fosse per ingannarsi. Quando mai però ciò succedesse, non si dovrà egli attribuire certamente a maliziosa alterazione, o a negligenza viziosa; mentre confido*

fido che l' ingenuità di cui mi picco, e la esattezza con cui procederò nel tessere questo Supplemento, *mi renderanno quasi sicuro, ed immune da un sì biasimevol trapasso. Altro or non mi resta, che pregare l' Autore della* Storia Letteraria d' Italia, *che or mi propongo a discutere a ricevere in buona parte questo mio* Supplemento, *che ora gli dò, da confrontarsi, ed unirsi a quello appunto, ch' egli ha promesso nel termine di quest' anno di pubblicare. Le proteste solenni da lui fatte in più luoghi della sua Storia di* non avere impegno, se non per la Verità (1): *Di volere* acquistare, e solo cercare il credito di Amator della Verità (2): *E di voler finalmente* libera aver la penna, siccome a color conviene, i quali la sola Verità vogliono scrivere (3); *mi fanno sperare, che accoglierà quanto io sono per dire intorno alla sua Storia pacificamente, e di tutto buon animo; massimamente perchè non altro a ciò m' induce, che quell'* impegno *medesimo* per la Verità, *ond' egli si riconosce felicemente animato. Anzi m' aspetto di più ch' egli ciò terrà per cosa grata, e per singolar servigio, come appunto se n' è protestato: „ Bensì (4) ne fa„ rà grata cosa qualunque disappassionata perso„ na, se quando ne' nostri libri alcuna cosa tro„ vasse men giustamente detta (conciossiachè noi*

„ non

(1) Pref. al Vol. 2. pag. VIII.

(2) Pref. al Vol. 3. pag. IX.

(3) Vol. 3. pag. 68.

(4) Prefaz. al Vol. 2. pag. XI.

„ *non ci riputiamo Oracoli, nè come infallibili*
„ *vogliamo, che ricevute vengano le decisioni no-*
„ *ſtre), egli ci renderà avvertiti del commeſſo*
„ *errore* “ : *Sendo queſta appunto proprietà lo-*
devole e rara di un animo ingenuo, e ſcevro da
paſſioni, l'accettare in conto di favori le cenſure,
e gli avviſi.

DEL

DEL SUPPLEMENTO
ALLA
STORIA LETTERARIA D' ITALIA
LIBRO PRIMO.

PRima d'innoltrarmi ad indagare que' punti, ne' quali, come già dissi, la Storia Letteraria d'Italia di correzione abbisogna, e di Supplemento, onde non resti il Pubblico defraudato, se non di ciò che in quella aspettava (in che, come notai nella Prefazione, non è propriamente rimasta delusa la comune aspettazione), pure di ciò che a costituire una vera Storia indispensabilmente richiederassi, voglio qui avvertire, che non m'impegno di tutti rilevare, ed espòrre que' punti, che di tal correzione, o Supplemento abbisognano. Alcuni ve n'ha tra questi di sì piccol momento, che inutil cosa sarebbe, e superflua il noverarli, e che o per errore di stampa, o per isbaglio d'innavvertenza vi saranno incorsi; altri poi ve ne avrà, che difficilmente sarà dato il discuoprirli, se non a chi colle più minute ricerche, e con occhio accuratissimo si facesse a rintracciarli. Questo però molto tempo ricerca, ed esigge infinite laboriose, e moleste indagini, che a me non è dato; e quando pure il potessi, difficilmente vorrei practicare.

Non mancherà probabilmente di ciò eseguire il nostro Storico nel suo *Supplemento*; giacchè, avendo egli tutto giorno fra mani questa materia, può con maggiore facilità di alcun altro mercè l'acquisto di nuovi, e maggiori lumi, certe svifte, ed abbagli discuoprire, che ad altro soggetto, il quale entrasse di nuovo a versarvi sopra, malagevole sarebbe il raggiugnere. Io intendo adunque di applicarmi principalmente a rilevare, e mettere in vista certi errori, e mancanze, che non è credibile verranno giammai pubblicati, sebben forse conosciuti, dal nostro Storico, e che per altro saranno per la maggior parte di alcun rilievo, e per poca attenzione che venga usata, salteranno negli occhi da se medesimi; comprendendovi ancora certe omissioni notabili, e rilevanti, che all' integrità, e sincerità di questa Storia sono indispensabili, e che si saran forse dallo Storico, può darsi per accidente, ma può darsi ancora con artifizio, trasandate, seppur in uno Scrittore non *impegnato*, se non *per la Verità*, sospetti consimili possono aver luogo.

2. Comincierò dunque le mie riflessioni dall' estratto, che ci dà il nostro Storico, del *Quadruplice Evangelario* (1) dato in luce, ed illustrato dall' infaticabile ed insigne P. *Bianchini* dell' Oratorio di Roma, dal di cui raro merito e sapere va perpetuandosi tutto dì, e celebrandosi maggiormente la chiara memoria di Monf. Francesco Bianchini suo Zio. Sul principio di tale estratto mi ha molto ferito certa riflessione, che fa il nostro Storico, e che qui registrar voglio. „ Conosco (dic' egli) dottissima perso- „ na per le sue singolari " (notisi questo *singolari*,

(1) *Lib.* 1. *cap.* 1. §. 3.

lari, che quadra a meraviglia) „ opinioni,
„ egualmente che per le illustri sue letterarie
„ fatiche nota a tutta Europa, ch' è di parere,
„ l' *Itala* Versione della Bibbia comune all'
„ Occidente, su cui si lavora da tanto tempo
„ in Italia ed in Francia; non esservi mai al
„ mondo stata; e la persuasione che vi sia stata,
„ esser solamente nata da vizio di alcuni codi-
„ ci di S. Agostino, che con erroruzzo facile
„ a scorrere, hanno *Itala Versio*, dove dir si
„ dovrebbe: *ita illa Versio*. " Io qui la perdo-
no allo Storico, che forse per non disgustare,
e rendersi poco favorevole quella veramente in-
signe e *dottissima persona*, ha posta in aria tal
sua opinione di ragionevole, e dirò quasi plausi-
bile ritrovato; quando per usare della libertà ed
ingenuità degna di uno Storico, doveva pri-
mieramente confessare, che non ebbe quella
persona dottissima il merito di tal pensamento;
poi senza mostrare di adottarlo, e approvarlo
tutto in un tratto, e senza difficoltà, alcuno
de' fondamenti accennare su cui si appoggiasse
per avventura (*a*). A nessuno, per quanto io
so, tanto degli Editori insigni delle Opere di
Sant'Agostino, quanto degl' infiniti Commentato-
ri, e Controversisti, che delle varie Versioni,
che abbiamo de' Sacri Libri, e conseguentemen-
te della *Italica* hanno avuta occasione di tratta-
re; a nessuno, dico, è venuto in mente questa
opinione, che pare non abbia altro fondamen-
to, che il capriccio di chi se la è immaginata,

A 3 e che

(*a*) Il chiarissimo Bentlejo fu veramente primo Au-
tore di questo ritrovato: e da lui lo prese il Maffei,
e lo spacciò come suo proprio. Ma non pare, che
in ciò molto abbia avuto fondamento la critica di
quell' ingegnosissimo Scrittore.

e che repugni ancora, e disconvenga alla mente, e alle parole di quel gran Dottore, cui si vuol affibbiare. Eccone il Testo (1): *In ipsis autem interpretationibus Itala cæteris præfertur; nam est verborum tenacior cum perspicacitate sententiæ*. Tutti universalmente gli Autori sono uniti a supporre, che additare quivi volesse Sant' Agostino un'Antica Versione latina della Scrittura, ch' era in grande stima, come si vede presso di lui, e di cui e prima, e dappoi i Padri della Chiesa Latina fecer grand' uso; convenendo altresì, che quella stessa fosse con altro nome chiamata da S. Girolamo, *Communis & Vulgata*, e che S. Gregorio Magno appellò *Veterem Translationem*. Il che pure abbiamo confermato dal Pontefice Clemente VIII. nella Prefazione, solita apporsi alle Edizioni della nostra Volgata, con queste parole: *Latinam hanc editionem ex Hieronymi Translatione, vel emendatione susceptam, partim retentam ex Antiqua Versione Latina, quam S. Hieronymus Communem & Vulgatam, S. Augustinus Italam, S. Ggegorius Veterem Translationem appellat, &c.* In questo solo, come non abbastanza manifesto, discordanti sono di parere gli Autori, circa la ragione per cui denominata fosse *Itala* questa Versione, come notò il sopralodato P. Bianchini, il quale vi aggiugne la conghiettura più fondata, e comune di tale denominazione (2): *Quid verò causæ fuerit, ut Itala diceretur, non satis exploratum habemus; etsi eam hoc nomine insignitam velint eruditi homines, quod ipsa uterentur Itali Patres*. Ma checchesia più verisimile intorno all' origine di tale appellazione, v'ha egli ombra di probabilità, che nel Testo addotto di Sant' Agosti-

(1) *Lib. 2. de Doct. Christ. cap. 15.*
(2) *In Prolegom. pag. 48.*

ftino legger si debba: *Ita illa Versio*, e che l'*Itala Versio*, ch'or vi si legge, *sia nata da vizio di alcuni Codici*; dal qual vizio poi *solamente* derivata sia la corrente lezione di quel passo, e l'abbaglio universale, e rilevante di tutti gli Scrittori? Veggasi un po' la franchezza ammirabile di spacciare per isciocco, ed ignorante nulla meno che un Mondo intero di Autori e per sapere, e per dignità, e ancora per antichità venerabili, per vendere, e accreditare una mera fantastica immaginazione; quando ad iscuoprirne la insussistenza, e ad isventarla come affatto improbabile, basta, oltre il già detto, una sola occhiata, che da chi intende il latino diasi a quel passo, il quale non può portare in niun modo la immaginata lezione dell'*Ita illa Versio*. Io non so, se lo spacciare asserzioni, e scoperte di questa fatta, e spacciarle in tal modo, valer possa a promuovere il credito molto, che nella Letteraria Repubblica gode il benemerito, e celebre Sig. Marchese Maffei. Credo però, che qui cada a proposito quanto avvertì sopra non dissimile immaginazione, da lui spacciata sopra un Testo di S. Girolamo, spettante all'Istoria del Mago Simone, l'insigne Sig. Abbate Tartarotti (1):
„ Pessimo esempio somministra a' Critici il Sig.
„ Marchese, di potere graziosamente rifiutare,
„ come glosse marginali intruse nel Testo " (io dirò come *errorucci facili a scorrere*) „ tutto ciò
„ che non fa per loro ". Io aggiugnerò al proposito nostro: Tutto ciò, ch'egli pensa, e s'immagina, sebben non il primo, così dover essere, quantunque al sentimento comune si contrapponga. Tutte queste cose troppo giuste, e lampanti potevansi, e dovevansi osservare dal nostro Sto-

(1) *Apologia del Congresso*, ec. *Osserv.* 82. *pag.* 123.

rico; ma quando io pure m' immaginassi nel divisarlo, sarà ben lui noto il motivo di tali omissioni, e di quel tal quale applauso e favore, con cui egli accennò tale opinione.

3. Prosegue lo Storico la Relazione ch' egli dà del *Quadruplice Evangelario*; e dopo aver riferito il passo di S. Giovanni al cap. 1. v. 13. che nel Codice di Verona quivi rapportato si legge in tal modo: *Qui non ex sanguine, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo natus est*; dove la nostra Volgata ha: *Ex Deo nati sunt*, soggiunge (1): „ Alcuni han creduto, che in questo luogo il Codice fosse viziato; ma dovevano (*doveva* dice la stampa) piuttosto quindi argomentare l' antichità del Manoscritto, e della Versione, che conteneva. „ Mi si permetta, ch'io quì faccia avvertire, come i sentimenti del P. Bianchini riferiti non vennero giustamente da lui, e in parte ancora a rovescio. Notò quel valente Filippino ne' suoi Prolegomeni (2), come alcuni han supposto vizio in quelle parole del Codice per maliziosa alterazione fattavi dagli Eretici: *Nonnullos, qui . . . . vetustæ hujus lectionis ignoratione sunt arbitrati, Codicem nostrum ab hæreticis fuisse corruptum*. Alla quale opinione avrà pur dato motivo un Testo di Tertulliano (3) riportato dal P. Ansaldi nella Dissertazione erudita da lui stesa sopra le varie lezioni di questo passo di S. Giovanni, nel qual Testo accusa quell'antico Padre i Valentiniani di averlo corrotto. A questa difficoltà risponde l'erudito Domenicano, con osservare, che non tanto la corruzione del Testo, quanto la perversa intelli-

genza

(1(*Pag.* 9. *e* 10. (2) *Pag.* 75.
(3) *Lib. de Carn. Christi cap.* 19.

genza di quello rimproverò a quegli Eretici Tertulliano, derivandone essi empiamente, che non prendesse Gristo umana carne dal sen di Maria, ma portata l'avesse dal Cielo, e come per un canale, passata fosse dall'utero della Vergine. A dissipare il qual'errore varj argomenti adduce Tertulliano, tratti da altri passi dell' Evangelio, come dove si dice in S. Matteo: *Quod ex ea natum est*, e dove si ha: *Virum Mariæ, ex qua natus est Jesus*, o come lesse quel Padre, *ex qua nascitur Christus*. Per altro la naturale intelligenza di quel passo non pare, che sia di prenderlo della natività temporale, ma della eterna Generazione del Verbo, che in quel primo Capo di San Giovanni vien stabilita; dichiarata venendo poi l'altra colle susseguenti parole: *Et Verbum caro factum est*. Nemmeno il P. Bianchini reputa verisimile la supposizione accennata, che interpolato fosse quel Testo dagli Eretici, sul riflesso che varj antichi Padri da lui citati, lo lessero istessamente, come si ha nel Codice Veronese. Non è però mai caduto in pensiero a quel benemerito Editore quanto lui mette in bocca lo Storico, che dovevasi *piuttosto argomentare* da tal lezione *l'antichità del Manoscritto, e della Versione che conteneva*. Regolò egli anzi la sua Critica con più di buon ordine; mentre protestò, che il Codice Veronese era bensì degno di estimazione, ma non però tanto valer doveva, e generalmente parlando, e rispetto alla lezione di cui si tratta, che alla sua unica autorità affidar ci dovessimo: *Veronensi codici*, ecco le saggie sue espressioni, *ego quidem plurimum tribuo, non tantum tamen, ut satis sit, αὐτὸς ἔφα*. In fatti per aggiungere il peso necessario alla lezione accennata di quel Codice, se-

gue immantinente: *Patres illius lectionis testes habeo locupletes, &c.* de'quali si veggon registrate a lungo le sentenze. Oltre di che, se da quella lezione del Codice di Verona argomentar ne dobbiamo l'*antichità*, come dice lo Storico, che dovrem poi credere del Codice Vercellense, ch' egli stesso, del pari che ogni altro, riconosce per più antico, e nel quale trovasi espressa a caratteri ben intelligibili la lezione: *Ex Deo nati sunt*, che abbiamo nella nostra Volgata? Se ne consulti il detto Evangelario alla pag. CCLXVI, dove la lezione del Codice di Vercelli, e nella sussegueute quella del Codice di Verona sta registrata. Notò quivi lo Storico, che *il P. Ansaldi Domenicano ha fatta una Dissertazione su questo passo, difendendo l'antica lezione*; ed era questa appunto quella che porta: *Ex Deo nati sunt*, come abbiamo nella nostra Volgata. Avea egli innanzi detto, che dal leggersi nell' altra guisa, l'*antichità del manoscritto doveasi argomentare*. Dunque egli confonde se medesimo e gli altri, appropriando il termine di *antica lezione* senz'altro aggiugnere alla sostenuta dal P. Ansaldi. Cita come favorevole a questo il Card. Toleto; e quasi avesse egli il merito di questa scoperta, vi mette fra parentesi *(ciò che a noi or risovviene)*. Ma questo fu osservato dallo stesso benemerito P. Ansaldi. Aggiungerò finalmente, assaissimo piacermi l'opinione di questo valent'uomo circa l'origine dell'antica lezione: *Ex Deo natus est*, letta in alcun codice, e da varj Padri adottata, supponendo che derivata fosse, da alcuno Ebraismo, o sia anomalia propria della Ebraica lingua, di cui ne abbiam varie nella Scrittura, la quale supposta dall'Interprete passata nel Testo Greco di S. Giovanni, lo

lo abbia indotto a tradurlo in tale guisa. Varj esempli egli ne adduce eruditamente di queste anomalie, in cui il pronome alcuna volta discorda dal suo sostantivo nel genere, o nel numero; e perciò crede, che l' Interprete preso abbia οἱ ἐγεννήθησαν, *qui nati sunt*, come se dicesse ὃς ἐγεννήθη, *qui natus est*.

Poco aggrada allo Storico l' estratto (1), che han dato i Giornalisti di Roma della *Collezion nuova*, o sia *Supplemento* del celebre P. Mansi alla Raccolta de' Concilj fatta dal P. Labbe, e dal Coletti Sacerdote Veneto ampliata, ed emendata; il quale estratto dic' egli essere lavorato con *troppo fiera censura* (2); quando *alcune delle cose censurate son piccole macchie*; e quando *per l' altre accuse se ne potrebbe facilmente dimostrare l' insussistenza*. Gran servigio prestato avrebbe lo Storico, poichè ha voluto entrare in questo ballo, e dimostrarsi impegnatissimo difensore di questo Supplemento del P. Mansi, forse in contraccambio dell' impegno ch' egli dimostrò un tempo fa per la difesa di alcune sentenze benigne in materia di Morale succhiate da' libri di certi Autori favoriti, a *dimostrare*, se non di tutte, di molte almeno di quelle *accuse* la *insussistenza*, giacchè sì facilmente il poteva. Io però in cose di fatto, delle quali ognuno può venire in chiaro agevolmente, mi rimetterò a chi vorrà esaminare e confrontare accuratamente le censure de' Romani Giornalisti co' luoghi e passi del Supplemento, cui esse riguardano. Questo è certo, che alquante vi s' incontrano espressioni stravaganti ed affatto nuove; che varj documenti, e pezzi di antichità, che quivi produconsi, o spurii sono e comunemente riget-

tati,

(1) 1748. *Art.* XXXIV. (2) *pag.* 22.

tati, o, se autentici, da altri Scrittori dati fuori, e però superfluamente quivi inseriti; e lo stesso dicasi di varie annotazioni, e scoperte, nelle quali non altro merito si è fatto il P. Mansi, che di ricopiare da altri, e farle di bel nuovo imprimere nel suo *Supplemento*. Varj anacronismi, e incoerenze di raziocinio vengono lui rimproverate, parmi con troppo evidenza da que'Giornalisti; sicchè io penso, ch'egli avrebbe a durare molta fatica, prima che giugnesse a giustificarsene; e che non tanto *atteso il numero* (1) delle accuse, che da quelli sono apposte al P. Mansi, come nota lo Storico, quanto atteso la forza e il peso di esse, *vi vorrebbe* una *Dissertazione* che fosse *lunga*, ma che atta fosse, per impossibile a distruggere quel che sussiste, e far apparire quel che non è, *per dileguarle tutte*. Non si nega però che tra questa gran Raccolta di Ecclesiastici Monumenti, spécialmente ne' susseguenti Tomi, alcuni Anecdoti non ci sieno rari e utilissimi, e alcune illustrazioni, e note assai erudite e pregevoli non vi abbia il P. Mansi inserite, pèr le quali si manifesti, esser egli (2), quell'*uomo veramente dotto, e di vastissima erudizione*, che da' Giornalisti stessi di Roma vien decantato. Ad ampliare ed illustrare maggiormente questa Nuova Collezione, dice lo Storico, che contribuire potuto avrebbe (3) *il P. Zaccaria Gesuita, se avesse dati fuori i suoi Anecdoti Pistojesi*, che non sono ancora comparsi alla luce, ma che forse non istaranno molto ad uscire; ed io lo suppongo verissimo; e dico in oltre, che varj monumenti utilissimi somministrati pur vi avrebbe il P. *Sbaraglia*

(1) *pag.* 23. (2) 1747. *pag.* 104.
(3) *pag.* 23.

vaglia Minor Conventuale, Scrittore dottissimo, e di grande ingegno, nella sesta Questione fra le aggiunte alla erudita sua Dissertazione *De Sacris pravorum Ordinationibus* (in cui non può negarsi, che difese vengano opinioni alquanto nuove, e dal comune de' Teologi rigettate), se prima dell'anno 1750. fosse stata pubblicata colle stampe, nella quale un nuovo Concilio di Arles tenuto dal Vescovo S. Cesario finora ignoto, e alcuni Canoni sì a quello, che all' altro spettanti, nuovamente discoperti vengono, e dati in luce.

4. Io non so mai per qual fine contentato siasi il nostro Storico di solamente *rammentare* (1) la celebre, e non mai a sufficienza lodata Opera del Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV. *De Synodo Diœcesana*. Forse la *più lunga, e più convenevol notizia*, che fossero per darne i *Giornalisti d'Amsterdam* (a), e che non si è ancora veduta, esser poteva titolo sufficiente per dispensarnelo? Mai nò, pare a me: imperciocchè qual cosa mai più dicevole, e doverosa ad uno *Storico Letterario d'Italia*, e massimamente ad un *Gesuita*, che rendere il conveniente onore ad un'Opera cotanto insigne, uscita dalla mente divina, e dalla felicissima penna del Supremo Pastor della Chiesa in vantaggio universale di tutto il Mondo Cattolico, con darne più

(1) §. VII.

(a) Così chiama lo Storico *le Journal des Savans d'Italie*, che non già in Amsterdam, di cui sol porta la data, ma in Augusta vien compilato. Questo equivoco stesso fu continuato dipoi dallo Storico, fino a che senza mostrar di correggersene, ha cominciato nel 2. Vol. a chiamarlo, com' è, Giornale d'Augusta.

più convenevol saggio, e con ragguagliare il pubblico, tra cui moltissimi non l'avran letta, o difficilmente avverrà, che la leggano, del succo almeno, e della sostanza di que' sani principj, e dottrine utilissime, che quivi trovansi stabilite? Se *troppo* (1) *più vasta che non quella de'Giornalisti*, egli attestò nella Prefazione alla sua Storia, era *la sua idea*, *e senza dubbio anton più utile*; era pur questi il caso di darlo a conoscere; o almeno almeno di mantenere quel tanto ch'egli promise di pratticare rispetto a' libri da'Giornalisti e Novellisti d'Italia riferiti: *Mi contenterò per lo più di brevemente proporre il contenuto* (2). Tra quanti estratti di Opere egli ci ha dato nella sua Storia, questo al certo non era da ometterfi, non tanto per riguardo al venerabilissimo Autor di quell'Opera, quanto per la di lei importanza somma ed utilità: e ben avrebbe fatto meglio lo Storico ad omettere certi lunghi e nojosi estratti di Opere non molto interessanti e rimarcabili, o ad occuparsi tratto tratto in agitar controversie e quistioni dibattutissime fra gli Autori (cosa affatto a lui impropria), nel discutere le quali rado è che non si replichi il già detto cento e mila volte. Sarebbe di molto mancante questo mio *Supplemento alla Storia Letteraria*, qualora io non procurassi di risarcire al meglio mi sarà dato, quel giusto onore, che ad un'Opera così insigne è dovuto, e che nella detta Storia forse per inavvertenza fu tralasciato di renderle, e quel profitto e consolazione all'universale degli uomini dotti e zelanti della sana dottrina apportare, che dal ragguaglio anche sol di tale Opera dobbiamci promettere. . . . .

Ol-

(1) *Vol. I. pag.* VII. (2) *Ibid. pag.* XX.

Oltre a' Riti e sagre Cerimonie, solite prat-ticarsi in tutt'i Concilj della Chiesa, e specialmente ne' Sinodi Diocesani, oltre la distinzione de' gradi ed ufficj, ed altre istruzioni importantissime riguardo alle persone tutte, che v'intervengono, contiene quest'Opera, come notò il P. Azevedo Gesuita, che ne assistì all'Edizione, *Uberrimam* (1) *Tractationem, eamque singulari doctrina, ac perspicuitate institutam difficilium Controversiarum, rerumque gravissimarum, quæ decerni in Synodis solent, vel quæ tanti sunt ponderis, ut pleniorem Consessum, vel majorem aliquam Auctoritatem exposcant*: o come nel fine della piccola sua Prefazione avvertì: *Quæ certam viam ad sanam doctrinam solidamque demonstrent*. Destinato vedesi il Primo Libro a certe *Nozioni*, e *Questioni Preliminari*, in cui trattasi del nome, e divisione de' Sinodi, della loro utilità, del metodo e forma di stenderne i Decreti; della Potestà e Giurisdizione di coloro a cui spetta di convocarli; del luogo, del tempo, e dell' occasione, in cui si abbiano a radunare. Versa il Libro Secondo intorno alle persone, che godono l'autorità di poterli convocare, come i Romani Pontefici, i Cardinali Vicarj di Roma, gli Arcivescovi, i Vescovi, ed altre Dignità, e Prelati inferiori, a i quali o asserita viene, o negata tal Potestà; trovandovisi altre questioni, e documenti a ciò relativi, e di somma importanza. Si ha nel Libro Terzo il novero di tutti quelli, che sogliono intervenire, e possono obbligarsi ad intervenire al Sinodo, con alcune Controversie spettanti all' esenzione, e dipendenza in alcune cose de' Prelati Regolari da' Ve-

(1) *In Præf. pag.* XIII. *Edit. Rom.*

Vescovi. Vi si tratta de'Canonici delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, de'Parrochi, e d'ogni sorta di Beneficiati esenti, e non esenti; e finalmente de'Laici. Dell'ordine e posto si parla, in cui dovrà ognuno, secondo la respettiva sua Dignità, assistere al Sinodo; delle sagre Vesti, che il Vescovo, e gli altri del Clero portar vi dovranno; delle pene e multe pecuniarie, cui dovran sottostare quelli che senza legittima causa, essendovi tenuti ad intervenire, mancheranno al Sinodo. Egli è incredibile, quante belle, ed importantissime questioni relativamente a ciascun capo accennate vengano e discusse, con una copia sì abbondante di ecclesiastica e sagra Erudizione, di varj Decreti, e Regolamenti, ancor de'più recenti, delle sagre Congregazioni di Roma, di Controversie particolari insorte: tutte cose di sommo studio e rilevanza, e che non è possibile, quasi direi, rinvenirle in alcun altro Autore con sì bel metodo e profondità compilate, e discusse. Collo stesso metodo profittevolissimo si discorre nel Quarto Libro de' varj Uffiziali e Ministri, che si ricercan pe'Sinodi; dell'opera, e ministero, che vi han da prestare, e degli altri Uffiziali, come Giudici Sinodali, Giudici Conservatori, ed Esaminatori Sinodali, che vi si eleggono. Tratta il Libro Quinto *De Gerendis in Synodo*; e primo delle solenni Processioni, Messe, Allocuzioni, Sermoni, ed Acclamazioni solite practicarvisi; de' Decreti e Costituzioni, che vi si hanno a leggere, e della pubblica Professione della Fede, che ciascuno degli Assistenti al Sinodo è obbligato di fare; degli Scrutinj particolare e generale, che vi si tengono, benchè in oggi presso che andati in disuso; e di coloro, che vi

so-

son deputati. Vi si propone, e discute à maraviglia la gran Questione dell'Autorità di riservare alcuni casi, o sia della potestà di assolvere da alcuni peccati, che a sè riserva il Romano Pontefice riguardo a tutta la Chiesa, e ciascun Vescovo riguardo alla sua Diocesi; come i Prelati Regolari rispetto a' loro Sudditi; la quale riserva d'ordinario devesi stabilire da' Vescovi nel Sinodo. Si accennano al cap. v. di questo Libro que'delitti, che ponno essere, e d'ordinario sono soggetti alla riserva; e si prefiggono varie regole necessarissime a' Vescovi, e a'Superiori Regolari su questo punto. Vien palesata, e a lungo descritta la resistenza de' Regolari in non volersi sottomettere alle riserve fatte da'Vescovi, ed entra a parlarne il Pontefice con questi termini, che qui vo'trascrivere, perchè rimarcabili: *Verum* (1) *quia homines, quantum propriam jurisdictionem dilatare gestiunt, tantum alienam, cui subsunt, restringere tentant; illi iidem, qui Reservationis vinculum in subditos plus quam par erat* (il che avea da prima avvertito) *injicere voluerant, Reservationes ab Episcopis factas pro viribus conati sunt effugere; & nisi eorum conatibus Apostolica Sedes obstitisset, Episcoporum jurisdictionem fere labefactassent*. Annullate vennero le false pretese de'Regolari da'speciali Bolle di varj Sommi Pontefici, che i millantati lor privilegj, e specialmente in contenuti nel famoso loro *Mare Magnum* replicatamente sopra questo abrogarono. *At non propterea* (2), aggiugne il Pontefice Regnante: *At non propterea Regulares sunt in ordinem redacti; sed alias in dies nectebant inanes rationes, quibus sibi assererent jurisdictionem, quam semel affectaverant*.

(2) §. 6. *pag.* 177. (2) §. 7.

verant. Varj però emanarono altri pressanti, e rigorosi Decreti, tanto della sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che di Sommi Ponteñci, colla condanna ancora di Proposizioni, che a'detti Regolari tale facoltà attribuivano, affin di ridur quelli una volta alla dovuta ubbidienza; ed obbligati vennero altresì dalla sagra Congregazione del Concilio a tenere affisse *Propriis* (1) *Sedibus Confessionalibus notulas casuum Episcopo reservatorum, & renuentes opportunis Juris remediis ad id cogi posse*. Non dissimili esempj di ostinata irragionevole resistenza si son fatti ammirare in più luoghi a' nostri giorni. Prosegue il Pontefice nell'insigne sua Opera a trattare di altri punti rilevantissimi, come del Gius di esiggere il Cattedratico, che soleva d'ordinario pagarsi nel Sinodo; e vi si discutono alcuni punti ad esso tributo, o sia annua pensione spettanti. Importante ed osservabile molto si è il Capo VIII. in cui della limosina da contribuirsi per la celebrazion delle Messe, e della conveniente di lei tassa vien ragionato; indrizzandosi nel capo seguente varj avvertimenti a'Vescovi e circa lo stabilimento e fissazione di tal' elemosina, e sopra varj abusi, che intorno di essa ponno insorgere. Chiudesi finalmente questo Libro con discorrere a lungo del conto, cui debbon dare nel Sinodo i Deputati alla custodia ed economica direzione de'Vescovili Seminarj della loro condotta ed amministrazione; e con accennarsi alcune ammonizioni da farsi nel Sinodo.

Tratta il Sesto Libro *De Constitutionibus in Diœcesana Synodo edendis, earumque conscribendarum methodo*. Un saggio se ne dà in generale nel

(1) *pag.* 178.

nel Cap. I. Si passa nel II. ad esporre con quale metodo e stile abbiano a stendersi le Costituzioni Sinodali. Nel III. come quelle, che utili sarebbero per una Diocesi, per l'altra non sarebbero spedienti. Vi si tratta degli Oblati ed Eremiti di vario genere; quali di questi a Superiori Regolari sieno soggetti; quali a' Vescovi; quali del privilegio godano del Foro Ecclesiastico, e quali nò. Si discorre finalmente de' Greci, che unitamente a' Latini abitano la Diocesi di un Vescovo Latino, ed in qual modo abbia questi a diportarsi con esso loro. Nel IV. si ragiona degli Ebrei, che vivono in Paesi di Cristiani, con la quale occasione varj bellissimi, e prattici punti si discutono intorno a' Matrimonj da essi contratti o prima, o dopo la loro conversione. Nel V. con pari utilità si discorre della comunicazione *in Divinis* de' Cattolici cogli Eretici, specialmente ne' Matrimonj. Abbiamo nel VI. toccato il punto spinoso della obbligazione imposta al Penitente di palesare il nome del Complice. Viene dopo ciò il Libro Settimo, che sopra tutti io reputo utilissimo e degno di considerazione, non tanto per la sua vastità, quanto per l'importanza delle materie, e delle quistioni, che vi si contengono, trattandovisi specialmente de' Sacramenti. Il titolo ch'ei porta, si è: *De his, quæ cavenda sunt in Constitutionibus Synodalibus*. Affine che le Costituzioni promulgate da' Vescovi ne' loro Sinodi non abbiano a mancare del suo vigore, e non corran pericolo di venire o abrogate, o contradette ne' rispettivi Supremi Tribunali di Roma, il che di varie è avvenuto, specialmente per aggirarsi elleno in definire certi punti e questioni tuttora controverse fra gli

Autori, e non ancora dalla Sede Apostolica, cui si compete unicamente questa autorità, definite, espone il Sapientissimo Pontefice in questo Libro quali sieno queste Controversie, cui non è dato a' Vescovi il definire, e conseguentemente quali cose abbiano questi ad evitare nello stendere le Sinodali loro Costituzioni. Questo assunto però dà lui occasione di trattare innumerabili questioni utilissime, e di stabilire, e porre in maggior lume moltissime verità, che non può dirsi di quanto ammaestramento e vantaggio esser possano a' Direttori delle coscienze, acciò in un impiego di tanta rilevanza e pericolo non si lascino portare qua e là da *ogni vento di dottrina*; ma con tutta si dirigano la circospezione, e maturità. Si propone nel Cap. I. la gran questione: *An sit de jure divino Residentia quoad habentes curam animarum*, gli argomenti recandosi, che da' Teologi dell' uno e dell' altro partito si adducono; da' quali argomenti rese il Pontefice avvertito, fin da quando era Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, un insigne Vescovo suo amicissimo (1), che inculcando nelle Sinodali sue Costituzioni a' suoi Parrochi l'*assidua Residenza*, si astenesse poi dal determinare, che a questa dal Gius naturale e divino obbligati fossero, ed anche per definizione (2) del Concilio di Trento. Protesta però sul fine del Capo il Pontefice Sapientissimo di non aver voluto con ciò allontanare il Prelato suo amico dall'abbracciare la sentenza, *Quae residentiae obligationem jure naturali & divino animarum Pastoribus injunctam defendit. Ultrò enim fatemur, hanc sententiam communiorem esse, eique fere omnes calculum adjecisse*,

(1) §. 2. *pag.* 230. (2) §. 6. *pag.* 293.

tisse, qui post Tridentinum scripserunt, tam Theologos, quam Canonistas. Consimile protestazione vien da lui fatta in occasione di altre consimili controversie, nelle quali sebben giudichi conveniente ad un Vescovo il non sentenziare nel Sinodo o per l'una, o per l'altra parte, pure suggerisce prudentemente a qual delle due, come più comune e fondata, debba un privato nella prattica appigliarsi.

Passa a trattare nel Capo II. la non meno celebre, e implicatissima questione, se i *Chierici Beneficiati Padroni sieno, o pur semplici amministratori de' frutti de' suoi Benefici*: e prodotti i fondamenti dell'una, e dell'altra opinione, come pure alcuni Sinodi Diocesani, che la sentenza asserirono dell'essere i Beneficiati semplici amministratori delle sue rendite, di cui egli dice, che *Innumeri Theologi laudabiliter propugnant, & tutiorem esse, atque in praxi* (a) *consulendam etiam aliis, qui pro contraria stant, Doctores fatentur* (1): aggiugne dipoi: *Attamen consultius existimamus, ut Episcopus in Synodo abstineat a quaestione decidenda, suoque calculo adjiciendo alteri ex controversis inter Catholicos opinionibus*. Inserisce nel Cap. III. alcune limitazioni della Regola universale stabilita ne' capi antecedenti: *De cavendis quoad quaestiones nondum definitas*; accadendo talvolta, che sopra

 alcu-

(a) Apprendano una volta i Direttori dell'Anime, giusta quali dettami abbiano eglino a regolare le proprie ed altrui coscienze, e l'apprendano inoltre dalla venerabile Enciclica a tutti i Vescovi Cattolici, quale comincia *Apostolica Constitutio*, dallo stesso zelantissimo Pontefice promulgata nel passato Giubileo.

(1) §. 13. *pag.* 239.

alcuna controversia, spettante al Gius comune, in cui discordanti sono i Teologi, per non essere ella stata ancora definita dalla Chiesa, possano i Vescovi determinare ed ingiugnere alcuna cosa ne' loro Sinodi. Ne adduce in esempio, che durante la contesa fra' Teologi, se compossibile era coll' uso delle carni l'osservanza del Digiuno Ecclesiastico; e lasciando su questo pensare a' Teologi checche si volessero, ordinato fu in molti Sinodi, che coloro, *Quos a carnibus abstinere ægra valetudo non permittit*, tenuti fossero, *Etsi non integre ac sicuti ab Ecclesia præcipitur*, pure nel modo loro possibile, ad osservare il digiuno. Il che poi decretò solennemente rispetto a tutta la Chiesa lo stesso vigilantissimo, e della Moral Disciplina zelantissimo vindicatore, Sommo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. con replicati Brevi ingiungendo a' Vescovi tutti del Cristianesimo: *Ne ulli permittant diebus Quadragesimæ, valetudinis causa, carnibus vesci, nisi adjecta lege religiose servandi alteram Jejunii partem, quæ consistit in unica commestione*. So esservi alcuni, che a fronte di sì precise Pontificie Costituzioni tutt'ora han coraggio di sostenere, che la opinione, quale accorda a chi è dispensato a mangiar carne il poter fare una buona cena, impunemente si possa ancora difendere, e che solo non sia lecito il pratticarla per il divieto fattone dal Sommo Pontefice; specialmente fondati su queste espressioni, tolte dal presente capo del libro *De Synodo*, che abbiamo per le mani: *Nos, postquam Supremum Petri Solium conscendimus, sinentes Theologos in suis speculationibus tempus terere .... injungentes Episcopis &c.* (1) Questo

(1) *pag.* 242.

sto si è un putido sofisma, ed un raziocinio cavilloso, di quegli appunto che soglionsi far giuocare da certi Teologi, per eludere parecchi Decreti Pontificj, e mantenere in credito e voga rilassate proposizioni, eziandio dopo esser state proscritte dagli Oracoli del Vaticano. Le parole addotte del libro *De Synodo* son relative alla sopraccennata specolazione de' Teologi difensori della Benigna Sentenza, i quali *Res Morales per analogiam ad Physicas explicantes, sibi animo finxerunt, Ecclesiasticum Jejunium, instar compositi Physici, quod destrui necesse est, si vel una corruat ex partibus ejusdem essentiam constituentibus.* (1) Di questo raziocinio però, il quale non deve avere ogni luogo nelle Morali questioni, e su cui pur fondavasi la proposizione dannata già dal Pontefice Innocenzo XI. (2) che dispensava della recitazione di tutto l' Ufficio chi non poteva alcuna parte notabile recitarne, non volle far caso il Pontefice; e però aggiunse tostamente: *Sed abstrahendo ab hac quæstione*; e nell'altro luogo: *Sinentes Theologos in suis quæstionibus tempus terere.* Il fatto però si è, che non altro indusse il Vicario di Cristo a proibire la prattica di tale opinione, se non che la di lei erroneità, ed insussistenza, quando non si volesse, che a ciò portato lo avesse il solo capriccio. Però nel suo primo Breve *Non ambigimus*, espresse, che a ciò deveniva egli *Ad opportunum hisce malis adhibendum remedium, & ad congruentes hujusmodi abusibus penitus extirpandis leges præscribendas.* Ma io perdo il tempo inutilmente ad isventare simili raziocinj, che non ponno adottarsi se non da persone di corto intendimento, o di molta ostinazione, e che

(1) *pag.* 241. (2) *num.* 54.

al solo leggersi da chi ha senno l'emanate Costituzioni Pontificie rimangono dissipati. E quì mi rammenta, come avvisandosi dal nostro Storico il Pubblico della morte del suo Confratello il P. *Gianfrancesco Richelmi*, (1) si fa osservare come cosa che abbia del raro, e del portentoso, „ che egli almeno vent'anni prima che „ bollisse la controversia sull'obbligazione di digiunare la sera per coloro, i quali dispensati „ sono nelle carni, e che il Regnante Pontefi„ ce con precetto stabilisse questa obbligazione" (innanzi adunque non c'era, secondo lui, questo dovere,) „ egli aveva questa obbligazione „ insegnata, e con gran vigore di ragioni ap„ poggiata e sostenuta." Il che parimente egli fece avvertire, quasi per confondere il P. Concina (2), nel Supplemento alla Lacroix.

Benchè in ciò fare il P. Richelmi nulla più abbia fatto che il dover suo, e dimostrato abbia, che non in ogni controversia secondato egli ha i dettami del suo favorito Probabilismo; pure io me ne consolo sommamente, come c' invita a fare lo Storico con essolui, riconoscendolo per questa parte ben degno degli elogj onde lo favorisce, che „ avea egli un intelletto „ nato fatto al vero, con un sì giudizioso e „ critico discernimento, che senza lasciarsi mai „ nè da antichi pregiudizj (3) „ (il che non è poco in suo pari,) „ nè da vane sottigliezze „ travvolgere, sodamente trattava, e metteva „ in chiaro le più intricate questioni „. Non può cadere adunque sospetto sopra di lui, che Autore sia stato, o fautore di varj Scritti, e Libelli pubblicati in difesa di tale opinione, anche

(1) *Vol. 3. lib. 3. cap. 5. pag. 710.*
(2) *pag. 90.* (3) *Ivi.*

che dopo la pubblicazione degli accennati Pontificj Brevi; e molto meno che quegli sia stato, che lavorando l'Indice dell'Opera istessa *De Synodo Diœcesana*, si prese il coraggio di accennare su ciò il sentimento del di lui venerabile Autore con questi termini: (1) *Jejunium Ecclesiasticum PROBABILIUS servandum est etiam ab iis, quibus licet vesci carnibus diebus esurialibus*. Attentato veramente insopportabile, ed in cui pare doversi scorgere la più fina malizia, e la infedeltà più esecrabile; per modo che ognuno, il quale non si diletti, che di scorrere gl' Indici delle Opere, e non abbia contezza nè di quanto asserì sopra ciò il Pontefice nel corpo dell'Opera, nè di ciocchè ne'varj suoi Brevi dichiarò e prescrisse su questo punto, giudicherà senz'altro, che indeciso ancor egli sia, e che, massime se i principj segua del Probabilismo, francamente e con buona coscienza non solo opinare, ma pratticare ancora si possa il contrario. Se gli occhi, che reggon bene, la Dio mercè, non mi accertasser di ciò, protesto, che non supporrei in verun modo, essersi potuta intrudere in un libro dello stesso Romano Pontefice, destinato all' utile universale della Chiesa, e d' insegnamenti ripieno li più puri, ed autentici, così ingiuriosa, suddola, e pregiudizievole interpolazione. Ma proseguiamo.

Passa il Celebre Autore nel Cap. IV. a trattare la gran questione sopra l' intenzione necessaria nel Ministro alla validità de'Sagramenti, e ve la discute da suo pari, lasciandola però indecisa, ed ordinando a'Vescovi di nulla [illegible] di essa determinare ne'Sinodi. Varie questioni si agi-

B

(1) *pag.* 626.

si agitano nel V. intorno al Battesimo, ed altre pur si dibattono nel. VI. Si tratta nel VII. della Confermazione, e sopra il Rito de'Greci in questo Sagramento. Altre utilissime controversie intorno ad esso si veggon discusse nel Cap. VIII. e nel IX. e nel X. Si avvertono i Vescovi nel Cap. XI. a non toccare ne'Sinodi loro varie questioni indecise sopra il Divin Sagramento dell'Eucaristia, e intorno a ciò ch'è in gran disputa presso gli Autori, se obbligo vi sia o nò di amministrare il Viatico a chi la mattina comunicatosi, cadde dipoi nel giorno stesso in mortale infermità. Nel XII. pur si discorre intorno all'amministrazione del Sagro Viatico in varj incontri; e brevemente si toccano alcune cose sopra la *Frequente e Quotidiana Comunione*, quanto basta però per iscuoprirvi riprovate le massime del famoso P. *Pichon* Gesuita, e convalidati i salutari e sodi insegnamenti dell' Insigne fu Arcivescovo di Tours Monsignor di Rastignac, da cui e la dottrina e il libro del P. *Pichon* condannati vennero, e confutati amplamente, prima che ne uscisse la solenne condanna dal Vaticano; come pure ha fatto valentemente Monsig. di S. Pons, e molti altri Vescovi della Francia. Viene nel Cap. XIII. a trattare di cose spettanti al Sagramento della Penitenza, e specialmente, *De quæstione, ejusque usu in Synodalibus Constitutionibus, quoad necessitatem aliqualis dilectionis Dei in attritione ex metu gehennæ concepta, aut dictæ necessitatis exclusionem*. La questione vien da lui toccata in tutte le sue parti: e quantunque confermando il Decreto di Alessandro VII. protesti di nulla dec[illegible] o per l'una, o per l'altra parte, e lo stesso pure [illegible] a' Vescovi di pratticare ne' Sino-

Sinodi; pure dà egli bastantemente a conoscere, a qual delle due sentenze propenda; non mai certamente a reputare sufficiente nel Sagramento l'attrizione servile, spogliata di ogni motivo di carità: (1) *Sed non ideo*, avverte nel fine, *prohibentur Episcopi Confessarios monere, ut Pœnitentes ad veram & perfectam contritionem hortentur, & excitent*; mettendo loro innanzi, oltre le Ordinazioni del Romano Rituale, quelle del Rituale Argentinense (2) pubblicato dall' insigne Cardinal di Rohan, in cui si parla di un tuono, che non credo possa piacer molto allo Storico, nè agli altri Attrizionarj: *Cæterum Pœnitentes suos admonere non cessent Confessarii, ne se putent securos in Sacramenti Pœnitentiæ perceptione, si præter Fidei & Spei actus, non incipiant diligere Deum, tamquam omnis Justitiæ fontem, ut loquitur Sacrosancta Tridentina Synodus*. Se il nostro Storico, ch'è l'Autor delle Giunte all'ultima edizione del Padre Lacroix, non è stato in tempo, com'ei dice, di approfittarsi di questo veramente *incomparabil libro* (3), procuri ben presto di *rimediarvi in altra Edizione*; e l'assicuro, che ne trarrà profitto e per se e per gli altri; e tanto su questo, che sopra altri punti di Morale avrà occasione di ampliare notabilmente, se non forse ritrattare, o temperare almeno buona parte delle dette *Giunte*. Ma di ciò avremo a parlare in altro luogo.

Nel Capo XIV. tratta della Confessione, per ciò che riguarda il Sacerdote complice di peccato carnale col Penitente. Nel XV. lunghi insegnamenti si porgono intorno alla Confessione, che alcuno erroneamente insegnò potersi fare in caso

(1) §. 10. *pag.* 290. (2) *Tit. de Pœnit.* §. 1.
(3) *Vol. I. pag.* 52.

caso di morte vicina ad un Laico, ed ancor ad una Donna, ad un Diacono, o ad un Suddiacono. Nel XVI. si parla della Estrema Unzione; della materia di questo Sagramento; e del Rito differente de' Greci, tanto nel prepararne la materia, che nell'amministrarlo. Della forma di questo Sagramento vien trattato nel XVII. Delle parti del corpo su cui abbia a farsi la Sagra Unzione, del legittimo suo Ministro, e della persona cui deve conferirsi, come del tempo, dell'ordine e rito di amministrarlo, e del potersi talvolta reiterare, si tratta diffusamente ne' Capi XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. e XXIII. Nel Capo XXIV. si dà a versare sopra il Sagramento dell'Ordine. Vi agita lungamente la questione se ogni Ordine Minore sia vero Sagramento, e come debbano i Vescovi, contro l'esempio di alcuni, su di ciò contenersi ne' Sinodi. Nel XXV. si discorre della materia e forma de' tre Sagri Ordini, proponendosi le varie questioni e sentenze, che intorno a ciò agitate vengono presso gli Autori. Si occupa nel XXVI. sopra altre Controversie utilissime intorno a questo Sagramento, delle quali fu fatto parola talvolta in alcuni Sinodi. Si fa a trattare nel Cap. XXVII. del Sagramento del Matrimonio; e tosto entra nella gran questione intorno al Ministro di quello, e circa il Decreto del Concilio di Trento, irritante i Matrimonj clandestini. Nel XXVIII. insiste su ciò, ricercando, se il proprio Parroco Ministro sia di questo Sagramento: si riportano le discordanti opinioni degli Scrittori; e se ne conchiude: *Non esse in Synodalibus Constitutionibus de hujusmodi Controversia ferendum Judicium; nec aliquid asserendum, quod uni, aut alteri opinioni refragetur*. S' inculca a'

Ve-

Vescovi nel Cap. XXIX. di opporsi a quella dottrina, insinuatasi in alcuni Sinodi, la qual diceva, non doversi riputare indegni di questo Sagramento coloro, che de'rudimenti della Fede Cristiana non sono istruiti. Venne questa difesa da alcuni Teologi (1), tra'quali il Padre Sanchez, ed il Diana; a motivo, che ne' noti due versi, che rinchiudono gl'impedimenti del Matrimonio, di questo non se n' abbia menzione. *Verum huic Doctrinæ*, dice il Pontefice, *& Rituale Romanum & Sanctus Carolus Borromæus, & quamplurimæ Episcopales Synodi, ac Summorum Pontificum Edicta adversantur* (2); de quali tutti egli rapporta le autorità, estendendosi non poco in eludere gli argomenti del P. Sanchez in difesa di tale sua, al solito, benignissima opinione. Al Capo XXX. si stabilisce: *Nihil in Synodo decernendum, quod præjudicium inferat auctoritati & juri Apostolicæ Sedis*; ed altri punti si toccano a questo relativi. Nel XXXI. dalle premesse Dottrine si stabilisce, *Fas non esse Episcopis removere impedimenta dirimentia Matrimonium*, o prosciogliern alcuno, che se ne trovasse innodato, per modo che, nulla ostante l'impedimento, possa contrar Matrimonio. Avverte però, che ciò non va inteso d'un impedimento dirimente occulto, che faccia ostacolo al Matrimonio (3) non ancor contratto, ma vicino a contrarsi; e quando si sia in tali circostanze, che nè si possa consultare il Romano Pontefice, nè differire si possa la celebrazione del Matrimonio (4); mentre in tal caso, *Præsumendum est, Summum Pontificem delegare Episcopo potestatem dispensandi, quam certe, requi-*

(1) §. 2. *pag.* 363. (2) §. 3. (3.) §. 2.
(4) *Pag.* 572.

requisitus, non esset ei denegaturus. Si discorre in oltre della Consuetudine, e di alcuni Sinodi della Chiesa di Francia, *Eamdem Episcoporum facultatem spectantibus*: dimostrando, che Autori Francesi di molto grido al solo Romano Pontefice asserirono la facoltà di dispensare sopra gl'impedimenti pubblici dirimenti, appoggiata sopra l'autorità di molti Concilj Provinciali, di Rituali di varie Chiese, e di Dottori di credito: e che tale, a riserva di pochi, si è il sentimento della maggior parte de' Vescovi Francesi, come da alcuni loro Sinodi, e da una Generale Adunanza di quel Clero tenuta nell' anno 1709. si può ragionevolmente dedurre. Si tratta nel Cap. XXXII. di alcuni Statuti Sinodali, che attribuiscono al Vescovo facoltà di assolvere dall'Eresia. Questa facoltà, che un tempo godevano i Vescovi, e godono pur ora in alcune circostanze, generalmente, come quivi dimostrasi, ella è riservata al Sommo Romano Pontefice; di che a lungo si tratta. Nel XXXIII. si dileguano gli argomenti di alcuni Autori Francesi, che sostengono, tal facoltà godersi tutt'ora da'Vescovi della loro Nazione. Nel XXXIV. si dichiarano lesive de'Diritti Pontificj quelle Sinodali determinazioni, che infligessero a' Chierici, rei di certi enormi delitti, la pena di degradazione. Si enumerano dottamente nel XXXV. Capo varie Controversie in materia di Giurisdizione tra le Podestà Ecclesiastiche e Secolari, dal decidere le quali debbono astenersi i Prelati ne'Sinodi; ed altri molti documenti si danno a ciò spettanti. Nel XXXVI. si espone in qual modo debbasi far uso e menzione ne'Sinodi delle Leggi Civili. Altre Leggi Civili nel XXXVII. si adducono, che dal Gius Canonico emen-

emendate furono, e rigettate. Di queste si pongono in capo di lista le permittenti le usure moderate; alle quali leggi però dice il Pontefice: *Sanctioribus Ecclesiæ legibus est derogatum, ac severe vetitum, seu verius jure naturali & divino vetitum declaratum, quidquam lucri, etiamsi minimum sit, ex lucro reportare*. Dovrebbesi questo intendere una volta dall' Autore dell' *Impiego* del denaro, che francamente asserisce tutto il contrario. Li Capi XXXVIII. XXXIX. e XL. sono destinati a trattare delle Leggi Civili, che o approvate furono, o emendate dal Gius Canonico, o che incerto è, se approvate sieno, oppur abrogate, e corrette; e di tutte si discorre per rapporto a' Sinodi Diocesani.

Vedesi stabilito nel XLI. Capo, non doversi prescrivere ne' Sinodi cosa, che i Privilegj de' Regolari offenda. Si menzionano però varj casi ne' quali un Vescovo (1) *Habet Regulares suæ Jurisdictioni obnoxios*; e sarebbe spediente, che si sapessero, e si considerassero da quelli, che o non sanno conoscere, o non si sentono di protestare alle occasioni una tale indispensabile soggezione. Vi si dimostra proibito con replicate Costituzioni Pontificie a' Regolari (2) *Accessus ad Moniales, etiam sui Ordinis, suisque Prælatis subjectas, sine expressa licentia, non solum ejusdem Prælati Regularis, sed etiam Episcopi*; e sopra questo vien riferito un formidabile, e da non trasandarsi, Decreto della Sagra Congregazione del Concilio emanato li 11. Maggio 1669. e approvato da Clemente IX. in cui si dichiara: (3) *Regulares quoscumque absque legitima facultate accedentes ad colloquendum, etiam per quodcumque modicum temporis spatium, cum Monialibus, aut*

aliis

(1) §. 4. (2) §. 7. (3) *Pag.* 427.

aliis intra Clausuram degentibus, peccare mortaliter, eosque sub Excommunicationis, privationis vocis activæ & passivæ, aliisque contra Regulares accedentes sine licentia ad Monasteria Monialium statutis pœnis, posse ab Ordinario, tamquam Sedis Apostolicæ Delegato, coerceri. Ed in altro pubblicato il dì 26. Novembre 1672. *Nullam, quantumvis honestam, & rationabilem causam, eximere à gravi culpa Regulares accedentes ad Moniales sine Episcopi licentia.* Nel paragrafo susseguente tra le altre cose, in cui tiene un Vescovo delegata Giurisdizione sopra de' Regolari, e alle quali mancando, *Coercitioni Episcopi fiunt obnoxii*, vi si pongono que' Regolari *Excipientes Confessiones Monialium, etiam suo Ordini subjectarum, sine prævia Episcopi approbatione juxta Constit. 18. Greg. XV.* Bullar Tom. 3. & *juxta Const. 10. Clem. X. §. 4.* Bullar. Tom. 7. pag. 30. (il che fu di poi confermato da lui medesimo in altre Costituzioni) *in Prædicantes: Ecclesiis suorum Ordinum, Episcopo contradicente, vel non petita ab eo benedictione, aut in alienis Ecclesiis, sine ejusdem Episcopi licentia, contra Decreta Tridentini Sess. 5. cap. 2. de Reform. &c. Transgredientes Decretum ab Alexandro VII. editum die 27. Septembris 1659. quo Privilegia concessa Prælatis Episcopi inferioribus, quoad usum Pontificalium, intra certos terminos coarctantur, & locorum Episcopis potestas datur, Decreti transgressores censuris coercendi.* Anche sopra ciò, forse non mai eseguito da'Prelati Regolari, abbiamo nuove e pressanti Costituzioni di questo vigilantissimo Regnante Sommo Pontefice. Conchiude egli finalmente il capo presente con dire: *Integram esse Episcopo in Synodalibus Constitutionibus hanc suam exercere delegatam auctoritatem in Regulares; & quandoque expedire, ut*

ut id faciat ad illos continendos in officio, & irrepentes abusus cohibendos. Versa nel Capo XLII. e nel XLIII. sopra la stessa materia per altri riguardi. Tratta nel XLIV. della potestà di fulminar censure, e con quanta sobrietà e circospezione debbansi queste infligere, spezialmente, se *latæ sententiæ*, a' trasgressori de' Sinodali Statuti. Con varie autorità ed esempli l'immoderato uso di queste condannato si vede nel Cap. XLV. Nel XLVI. poi si aggira molto utilmente sopra il punto medesimo.

Leggesi nel Cap. XLVII. un compendioso Trattato intorno le Usure, e varj Contratti sospetti, con additarsi quanto d'intorno a ciò possa, e debba ordinarsi ne' Sinodi, qualora uopo fosse. Non poteva essere discussa questa materia con maggiore profondità, sodezza di dottrina, e forza di argomenti. Basti il dire, che vi si trova onde confutar pienamente il libro dell'*Impiego del danaro*, onorato dal nostro Storico colla consueta sua ingenuità, ed imparzialità col titolo di *Celebre*; l'Autore di cui se ha tolto co' detti il *volgar pregiudizio*, che non possano i secolari mischiarsi in Questioni Teologiche, com' egli quì avverte, non ha certamente avuta la sorte di eluderlo, e smentirlo co' fatti (1). Del libro suddetto non si vede quivi fatta menzione; si vede bensì memorato il benemerito Vivente Vescovo di Verona, e commendato ancora perchè all' *erronea opinione* (2) che in quello senza dubbio (giacchè non si può intender di altri) vien propugnata, abbiasi opposto costantemente. La Costituzione Enciclica (3) indirizzata da lui medesimo a' Vescovi d'Italia, sul

(1) *Vol.* 1. §. 2. *pag.* 27. (2) *De Synod.* §. 11. *pag.* 457. (3) §. 10. *pag.* 456.

ſul propoſito ſteſſo, rammemorata vi ſi vede e compendiata. Nel Capo XLVIII. diſaminati vengono varj Contratti; e del lucro ſi diſcorre percetto oltre la ſorte ne'Monti di Pietà; come ne' Cenſi, ne' Cambj. Di queſti pure e d' altri Contratti ſi tratta nel XLIX. per rapporto alla proibizione che hanno gli Eccleſiaſtici di frequentarli, di cui ſarà bene renderli maggiormente avvertiti ne'Sinodi. Il Capo L. verſa ſopra il Contratto, che chiamaſi de'tre Contratti, eſponendo le ragioni, che da alcuni Teologi in lor difeſa ſi adducono, e l'altre, che dalla maggior parte ſi apportano in loro condanna. Riflette il dottiſſimo Pontefice molto acconciamente ſopra la Coſtituzione *Deteſtabilis* di Siſto V. da cui egli pur non diſſente eſſer ſtato ferito notabilmente queſto Contratto. Egli però ſi aſtiene dal formare ſopra quello alcuna deciſione; lo dichiara non pertanto pericoloſo aſſai; e con una concluſione, che non inchiude ombra di Probabiliſmo, ſuggeriſce: *Ad uſum vero quod attinet, tuto poterit* (*Epiſcopus*) *Contractum trinum, quem etiam ejuſdem Patroni periculoſum fatentur, pro viribus impedire, atque ab eo ineundo ſuos ſubditos dehortari, quod a pleriſque Epiſcopis in ſuis Diœceſanis Synodis ſapientiſſime factum, &c.* Nel Cap. LI. s' inſinua a' Veſcovi ben eſaminare ne' Sinodi ciaſcun Contratto de' principali, e conſueti a praticarſi nella loro Dioceſi.

Nel LII. ſi tratta delle *multe*, o ſia *pene pecuniarie*. Nel LIII. dell'applicazione, o deſtinazione di queſte, ove molte cautele da praticarſi ſi additano per isfuggire ogni motivo di ſcandalo, e ſoſpetto di avarizia. Nel LIV. ſi vindicano alcune Sinodali Coſtituzioni dalla nota ingiu-

ingiustamente apposta loro di novità; e lo stesso si fa nel Capo LV. Viene dichiarato nel LVI. *Quænam sit novitas in Diœcesim non inducenda*; ed altre si aggiungono utilissime riflessioni intorno a certe consuetudini in alcune Diocesi introdotte. Nel LVII. si dimostra, come *Novitatis notam non evadit Synodalis Constitutio, quæ revocare nititur antiquos Canones per alios posteriores mitigatos*; e si fa vedere con quale prudenza si abbia a proibire ne' Sinodi la coabitazione de' Chierici e delle femmine. Alcuni esempli si producon nel LVIII. de' Sinodali Statuti inducenti novità non approvabili; e tra l'altre cose merita molta considerazione quanto si riflette quivi lungamente intorno alle doti delle Monache. Difende l'insigne Autore nel LIX. dalla nota di troppa severità, ingiustamente loro apposta, alcune Sinodali Costituzioni; il che si fa pure nel LX. Capo, sfoggiando sì nell'uno, che nell'altro parecchi tratti di sagra e profana erudizione. Non dissimile è l'assunto del Capo LXI. dove specialmente si tratta *De ludis & venationibus, choreis, spectaculisque, quæ Clericis interdicuntur*. Con zelo veramente Apostolico si riscalda contra coloro, che a torto accagionano di soverchio rigore quelle Costituzioni, che a' Sacerdoti, e specialmente a quelli, che diriggono le coscienze, ingiungono la frequente lettura degli Antichi Canoni Penitenziali, quali hanno avuto il merito i Benigni Casisti di mandare presso che in totale oblivione. Nelli LXIII. e LXIV. varj altri esempj si rapportano di quella troppa severità, che nello stendere gli Statuti Sinodali conviene isfuggire. Nel Capo LXV. e susseguenti varie quistioni si risolvono, da cui si dimostra dipendere o la validità di alcune Sinodali De-

terminazioni, o la loro invalidità, secondo i varj punti, su cui si aggirano.

L'Ottavo ed ultimo Libro sen viene, in cui trattasi *De cæteris ad Diœcesanam Synodum pertinentibus*; e son quelle cose, che o sulla fine del Sinodo, o questi già terminato, sogliono pratticarsi. Si discorre nel Capo I. con molta erudizione della voce *Placet*, con cui si soleva dagli Assistenti al Sinodo approvare gli Statuti in quello emanati; toccandosi inoltre la quistione, se i Vescovi, prima di determinare alcuna cosa di grave momento, tenuti sieno ricercare il parere dal Capitolo e Clero della sua Chiesa; e se, raccolto che l' hanno, abbiam poi l'obbligo di abbracciarlo. Non meno di erudizione spicca nel Cap. II. ove si tratta *De Synodi subscriptione*, per ciò che spetta ancora a i Concilj Generali, e Provinciali. Il Capo III. versa intorno l' *Approvazione*, e *Revisione* de'Sinodali Decreti, ancora se Provinciali; e del peso, che questi ottengono dall'approvazione della Sagra Congregazione del Concilio, alla censura di cui ordinò Sisto V. che, prima di pubblicarsi, fossero sottomessi; oppure, come talvolta è avvenuto, dalla immediata Approvazione del Romano Pontefice. Si tratta nel Cap. IV. della Promulgazione de' Sinodali Decreti, e della obbligazione, che corre di osservarli nella Diocesi in cui emanarono. Finalmente nel Cap. V. si additano varie occasioni e motivi, per cui viene a cessare l' obbligazione indotta in alcuna Diocesi da' Sinodali Statuti. Questo si è il compendioso Estratto, ch' io mi sono stimato in debito di stendere in questo luogo dell'Opera ammirabile, e degna d' ogni venerazione del felicemente Regnante Sommo

Pon-

Pontefice. Troppo scarse al merito del sublimissimo Autore sono state le lodi, con cui tratto tratto sono andato magnificandone il merito e l'utilità; e troppo succinto, quale non poteva non essere, alle infinite dottrine e vastissima erudizione che contiene, è stato il ragguaglio ch'io ne diedi al Pubblico, e a coloro principalmente, che o non ne hanno mai avuta notizia, o, se alcuna ne ebbero, pure della preziosità di un tale Libro, e della sua utilità non arrivarono a formarne condegna opinione. Piaccia a Dio però in ricompensa di tal mia fatica, da me incontrata per altro con sommo genio e soddisfazione, che il breve saggio, che ne ho dato finora, vaglia ad invogliare buona parte degli Ecclesiastici, e specialmente de' Direttori delle coscienze di farne acquisto, e di approfittarsi incessantemente delle sode dottrine e profittevoli documenti, ond'egli è a dovizia ripieno. E mi giova per ultimo sperare, che da ogni saggio e discreto leggitore approvata verrà la presente mia risoluzione, eseguita nel miglior modo, e più ristretto, che la natura del preso assunto poteva accordarmi; e che quanto egli si avrà creduto defraudato per la nuda e sola menzione, che di tale Opera, per tutti i conti venerabile, fece lo Storico, altrettanto egli si chiamerà pago, e soddisfatto di quel molto di più, che in questo mio *Supplemento* mi feci a parteciparglie ne.

V. L'incomparabile Signor Proposto Muratori ha avuto il merito di abbattere le baldanzose critiche Osservazioni di certo Giovane Protestante (Windheim) sopra la Lettera del Sommo Pontefice Regnante al moderno esimio Vescovo, e Principe di Augusta, con un piccol,

ma pregevolissimo Libro intitolato : *De naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolae a SS. D. N. Benedicto XIV. P. M. ad Episcopum Augustanum scriptae*. In questa Dissertazione non tanto difende il Signor Muratori il prudentissimo contegno del Pontefice riguardo alla celebre *Sua Crescenzia*, quanto rispetto ad altri punti ed avvenimenti , ne' quali trovò che riprendere la saggia condotta dello stesso Pontefice l' ardito Protestante. Nella Relazione che ci dà lo Storico di questo Libro, una cosa fra l'altre parmi degna di riflessione, e, s'è lecito, ancora di censura. Ripreso aveva il Windheim la condotta del Pontefice Regnante col notissimo Padre Norberto Cappuccino, della quale, e degli Scritti di questo Religioso, senza darne qui nuova contezza, ognuno è informatissimo. A queste querele dell'Eretico risponde generalmente, e con tutta modestia il Signor Muratori , che non conviene ad un privato farsi censore delle azioni e condotta de'Monarchi , i quali talvolta per incogniti e rilevanti motivi costretti sono di procedere in guisa , che non è a noi lecito l' investigare, e molto meno il riprendere. Quasi però non fosse pago lo Storico di questa Risposta , che senza individuar punto sulle Avventure del Norberto , e sul procedere del Pontefice; e senza l'uno condannare per difender l'altro, bastante era a ribattere la censura del Protestante, aggiunger vi volle la seguente chiosa: „ Questo (1) può bastare per Fr. Nor„ berto , il quale in oltre, colla sua irregolar „ condotta ne'Paesi Bassi , e nell' Olanda , ha „ per se medesimo giustificata la mutazion d' „ animo del Pontefice verso di luii„. Ognuno dove-

(1) *Vol. I. Pag. 31.*

doveva aspettarsi, che non avrebbe giammai lo Storico posto in lume il famoso Cappuccino Norberto senza aggiugnervi alcuna pennellata di chiaroscuro. Minor male però stato sarebbe, se adempiendo le parti di Storico, data egli avesse ragione al Pubblico di quella sua breve, ma alquanto espressiva mormorazione. Voleva egli forse dar ad intendere per essa ciò che in alcuni libercoli con enorme impostura si era già da più d'uno spacciato, che divenuto fosse *Apostata* quel buon Religioso; che Refrattario egli fosse, Libertino, Falsario, ed Infame; e che senza legge andasse vagando qua e là in balia di se stesso, e de'suoi capricci? Ma non ci metta all'impegno lo Storico di ritoccar qui certe corde, che daranno, son sicuro, a' suoi orecchi un troppo disgustoso ed acerbo suono. La costanza del povero Religioso a fronte delle più nere e implacabili persecuzioni, la cristiana sua condotta (*a*), ed istancabile zelo per la

(*a*) Vaglia a giustificare pienamente la condotta di quest'intrepido, e benemerito Cappuccino, oltre le Lettere autentiche de' Ministri Principali di varie Corti di Europa già pubblicate, che la commendano, e non che *Irregolare*, come il nostro Storico la chiama, la dicono anzi *Religiosa*, *Zelante della nostra Cattolica Religione Romana*, *Savia*, *Prudente*, *Decorosa*, *ed Edificante*: vaglia, dissi, sopra tutto la *Patente*, che fin dall' anno 1745. in data de' 22. Decembre spedita venne dalla *Sacra Penitenziaria* allo stesso Padre Norberto d' ordine della Santità del Vigilantissimo Regnante Pontefice Benedetto XIV. della quale, essendo già pubblicata, non darò che alcuni pezzi molto rimarcabili. Si dà in essa facoltà „ Ipsi Religioso Norberto, ut „ usque-

purità della Religione, e per lo riducimento di parecchi Figli travviati al grembo di Santa Chiesa, che nell'Olanda egli fece spiccare principalmente, lo spirito di pazienza, di religione, di zelo, e di obbedienza ond' egli è animato, pienamente ci è contestato e dalla forte Apologia ch'egli ne ha dato di se, e dal testimonio verace degli stessi suoi Correligiosi, e di tutti coloro, che ne' molti Paesi e Stati, per dov' egli è passato rammingo, e mal sicuro, hanno avuto occasione di secretamente conoscerlo. Se pertanto intende lo Storico per l' *irregolar condotta*, di cui ha tacciato questo Religioso, le accennate imputazioni ed accuse, io temo ch'egli non abbia ad incorrere per ciò, come avvenne anche agli altri, la taccia di maledico e d'impostore. Se poi egli accusa d'*irregolar condotta* il fuggirsene in questa e in quella parte, con mentito abito e finto nome, o il rintanarsi in alcun angolo della terra, che più rimoto sia e meno esposto al furore de' suoi nimici, in che consiste da varj anni l' intreccio com-

„ usquedum in Regionibus Hæreticis existet, habi-
„ tu Seculari sese, ad periculum PRODITIONIS
„ evadendum, induere, seu indutum incedere;
„ dummodo sine scandalo id eveniat .... & extra
„ Claustra suæ Religionis, durante asserta PERSE-
„ CUTIONE, servatis vero, quantum in præsenti
„ statu fieri potest, & citra periculum PRODITIO-
„ NIS, substantialibus Votorum in Solemni Profes-
„ sione emissorum, cum facultate Sacrosanctum
„ MISSÆ Sacrificium celebrandi; quatenus id tuto,
„ & absque sui ipsius similiter PRODITIONIS pe-
„ riculo peragere possit, licite remanere, & libere
„ valeat, eadem Apostolica Auctoritate speciali &
„ expressa, &c.

compassionevole della sua vita, *che poco è più morte*; non s'avvede egli, come senza discrezione, e con certo a lui insolito Rigorismo imputa a delitto a questo pover'uomo ciocchè il gius di natura ad ognuno suggerisce ed impone? Sebbene a che sto io qui ribattendo le accennate espressioni, le quali non che tratti d'Istoria, si potran dire a ragione pezzi di Satira la più mordace: quando lo Storico istesso nell' infamare il povero Cappucino si è lasciato sfuggire un' espressione, che in gran parte vale a giustificarlo: mentre, se è seguita, com' egli dice, *Mutazion d' animo nel Pontefice verso di lui*, dopo ch' egli sen va rammingo qua e là; dunque per innanzi, e quando massimamente egli scrisse, e presentò al Sommo Pontefice le sue *Memorie* (che il fondamento e la cagione sono de' presenti suoi malori e odiosità), non aveva reità, o mali meriti, che la buona grazia e la stima del Pontefice medesimo lui contrastassero.

VI. Passa lo Storico a dare succinta relazione dell' Opera insigne del P. Patuzzi Domenicano, intitolata *De futuro impiorum statu*, di cui il Novellista Fiorentino (1) più amplamente ragguagliò il Pubblico. Per occasione del Terzo Libro di quest' Opera, in cui prese a provare il benemerito Autore la eternità delle pene infernali, entra per poco lo Storico nella questione, che quivi pure è discussa: Se verranno unqua a diminuire, o ad intermettere per alcun spazio di tempo le pene medesime. Sostiene valorosamente che nò il P. Patuzzi, dimostrando quanto contraria sia tale opinione al concorde sentimento della Cattolica Chiesa. Di questo sembrò pure essere persuaso il celebre

(1) 1749. *Num.* 2. 6. *e* 10.

Gesuita P. Petavio; ma supponendo, che alcuni Padri, di cui egli dà le Sentenze, e sono S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, S. Gio: Damasceno, e Aurelio Prudenzio, adottata avessero la opinione contraria, si fa a parlarne in tal modo: (1) *De hac damnatorum saltem hominum respiratione nihil adhuc certi decretum est ab Ecclesia Catholica; ut propterea non temere, tamquam absurda sit, explodenda Sanctissimorum Patrum hæc opinio; quamvis a communi sensu Catholicorum hoc tempore sit aliena. Et vero maximum adversus illam præjudicium est, quod numquam Ecclesia pro damnatis orare consuevit: quod profecto faceret, si levari saltem illorum cruciatus possent, etsi pneitus terminari non possent.* Che ci sia stata un tempo questa opinione presso di alcuni, nol dissente il P. Patuzzi; il che ricavasi da un passo di S. Agostino (2), ch'ei pur adduce, nel quale di coloro parlando, che ciò sentivano, scrisse così: *Sed pœnas damnatorum certis temporum intervallis existiment, si hoc eis placet, aliquatenus mitigari, &c.* Da questo passo, oltre alcuni altri, principalmente fu indotto il P. Petavio a credere, che S. Agostino favorisse la detta Sentenza; ma il nostro Autore acconciamente osserva, doversene ricavare (3): *Non hoc Augustinum absolute probabile judicasse, sed solummodo non ita esse aperte hæreticum, & Ecclesiæ Fidei contrarium, sicut illud quod Adversarii asserebant; finem scilicet habituras damnatorum pœnas*: il che costantemente erasi negato dal Santo Dottore. Dimostra pertanto il P. Patuzzi, che nè questo passo, nè altri di S. Agostino, citati dal P. Petavio, favorevoli sono, com' egli pensa, e decisivi per quella opinione; molto meno il primo ch' ei rife-

(1) *De Angel. lib.* 3. *cap.* 7. §. 18. (2) *Enchir. cap.* 112.
(3) §. XIII. *pag.* 288.

riferisce, tolto dal libro medesimo, di cui dice, che (1) *Somniculose nimirum, & oscitanter eum legisse videtur Petavius*. In fatti egli prova, pare a me ad evidenza, che e questo passo, e gli altri de' Padri sopraccennati non delle pene infernali vanno intesi, ma di quelle del Purgatorio; e ciò non tanto disaminando i passi medesimi, quanto producendone altri manifestamente opposti alla detta opinione. Quanto al sentimento della Chiesa Greca su questo punto, merita di esser ponderato ciocchè scrisse il celebre Leone Allazio nell' insigne sua Opera *De utriusque Ecclesiæ Occidentalis atque Orientalis perpetua in dogmate de Purgatorio consensione. Edit. Rom.* §. 17. ove dimostra a lungo con passi di Greci Padri, e specialmente di S. Gio: Grisostomo, che la Chiesa Greca non aderisce in realtà, come credesi, a questa opinione. *Græci etenim sciunt*, così egli, *& uti certissimum tenent, in inferno nullam esse redemptionem, quod probare nunc supervacaneum fuerit*: in che conviene pure il P. Patuzzi. Che si dovrà dire adunque di alcune Orazioni trovate in antichi Codici, che ad uso di Messali servir dovevano a quella, o a quell'altra Chiesa, nelle quali si prega il Signore, che alleggerisca a' dannati le pene che soffrono? Alcune ne produsse il chiarissimo Sig. Lami nelle sue *Novelle Letterarie* Tom. XI. col. 473. e seg. e nelle Giunte poste in fine del detto Tomo. Il degno P. Patuzzi non ha fatto parola, che io sappia, di queste, od altre simili Orazioni, che forse non gli saranno state note. Credo tuttavia, che cogli stessi principj, di cui egli si è valso per ispiegar sanamente, e giusta l'universal sentimento della Chiesa, varie sentenze de' Padri,

(1) §. xi. *pag.* 285.

dri Greci, e Latini, non riesca malagevole l' interpretare al modo medesimo anche quelle Orazioni. Avvi in esse alcuna espressione alquanto aspra, e che sembra potersi difficilmente, e non senza violenza ridurre al senso comune, e più sano: ma pel lungo esame ch' io ne feci, non m'è riuscita in fatti la cosa sì malagevole; nè ho saputo accomodarmi al parere del Novellista di Firenze, che mosso dall' autorità di questi antichi monumenti, ha creduto indispensabile il credere, che un tempo corresse nella Chiesa tale opinione; e per questo si pregasse Iddio, che la pena alleggerisse de' dannati all' inferno. Ognun deve sapere, quanto dure e repugnanti rassembrino varie espressioni non molto dissimili, che nelle Orazioni e Preci abbiamo solite recitarsi, giusta il Rito della Romana Chiesa, per l' anime de' defonti. Quel pregarsi, che Iddio liberi l' anime de' Trapassati *De pœnis inferni*, *& de profundo lacu ..... de ore leonis*, ... *de morte æterna*, e faccia quelle *De morte transire ad vitam*, ed altre consimili espressioni, che qui tralascio, non darebbe ragionevol motivo a più d' uno di sospettare, che pregasse quivi la Chiesa per la liberazion de' dannati dall' inferno? E pure non è realmente così: imperciocchè tutti concordan gli Autori Cattolici, e que' specialmente, che le cerimonie e le preci delle sacre Liturgie illustrarono, che non altro impetra la Chiesa da Dio con quelle Orazioni, se non se la liberazione di coloro, per cui prega, dalle pene atroci del Purgatorio; oppure, come altri avvertirono, che la Chiesa, in far tali preghiere, si è come presentato alla considerazione quel momento istesso, in cui l' anima di que' Fedeli stava già per uscire dal corpo; la quale spiega-

zione

zione cade molto in acconcio per bene intendere alcune delle addotte espressioni, ed altre ancora, che in altre Preci della Chiesa contengonsi; ad intender sanamente le quali non basta appieno la prima risposta. Osservò il celebre Sig. Muratori nella stimatissima sua Opera (1) *De ingeniorum moderatione*, &c. ultimamente ristampata in Venezia con utili Aggiunte, e dotte Annotazioni, come la Greca voce ἅδης in latino *Gehenna*, o sia *Infernus*, usata da' Greci in simile incontro, equivocar fece molti, i quali credettero, essere errore degli odierni Greci Scismatici, che l'anime de' dannati sortir potessero un tempo dal carcere infernale. Di questa opinione fu, com'egli avverte, Tommaso Smith in una sua Epistola *De Grecæ Ecclesiæ hodierno statu*, derivandola dalla confessione dommatica de' Greci medesimi, in cui si legge: *Certo multi peccatores a vinculis*, τοῦ ἅδου, *inferni liberantur* ..... *propter viventium pia opera*, & *elemosynas*; & *Ecclesiæ pro eis fusas Orationes*, & *potissimum propter incruentum Sacrificium*, &c. Avverte però il celebre Muratori, che *Non satis recte* imputato venne da lui a' Greci Scismatici un tale errore; mentre *Non est illic* ἅδης *proprie GEHENNA*, *sive æternus damnatorum locus*; *sed quidem claustrum illud*, *quod nos latini Purgatorium appellamus*, *Græci vero Scismatici nomine quidem negant*, *at cum Patribus re affirmant*. Ciocchè pur venne dimostrato a lungo, come accennammo, dall' insigne Leone Allazio. Vegga ognuno pertanto, quanto conveniente sia, e ragionevole il prendere in senso comodo, e sano tali espressioni; e come dall' intender quelle a rigore, equivoci derivino, e travvedimenti.

Al-

(1) *Lib. 3. cap. 9.*

Alcuna cosa osserverò sopra l'autorità accennata di Aurelio Prudenzio, da cui si ricava, come ricorrendo l'Anniversaria Pasquale Solennità, godono i demonj, e i sciaurati abitatori dell'inferno alcun alleviamento, e mitigazione de' loro tormenti. Vien ella riferita dal P. Petavio nel luogo sopraccitato, ed è tolto dall'Inno quinto del Libro Τῶν καθημερινῶν; ed essa pur rapporta il P. Patuzzi; ma con questo divario però, che il primo lo prende a rigore (1), come dell'altre autorità de' Padri pur fece; dove l'altro sostiene, che Prudenzio abbia quivi parlato *non dogmatice, sed poetice, sive fictione quadam poetica, ut Dominicæ Resurrectionis diem & gloriam concelebraret*. Questa in fatti è la risposta più comune, che data venga a quel passo; e ne fa uso l'insigne Teologo Guglielmo Estio in 4. Sent. Dist. 46. §. 3. come pure Vittore Giselino, ed altri benemeriti editori di questo Antico Scrittore nelle Annotazioni, che vi appongono. Al Novellista Fiorentino però non aggrada questa soluzione; e crede di certo essere state quell'espressioni di Prudenzio (2) *Non finzione poetica, ma un suo sentimento reale*. E nemmen io son lontano dal credere, che propriamente e a rigore parlasse in quel luogo Prudenzio; ma che non parlasse già, come quegli pensa, dell'inferno, preso pel carcere de' dannati, bensì del Purgatorio, non altrimenti che de' Padri sopraccennati avvertì il P. Patuzzi; sebben poi con espressioni poetiche, e vive immagini, quali al suo carattere si richiedevano. Eccone i Versi.

Sunt & spiritibus sæpe nocentibus
Pœnarum celebres sub Styge feriæ,

Il

(1) *Ibid.* §. XII. *pag.* 283. (2) *Ubi supra col.* 160.

Illa nocte sacer qua rediit Deus
Stagnis ad Superos ex Acheronticis.
Non sicut tenebras de face fulgida
Surgens Oceano Lucifer imbuit;
Sed terris Domini de Cruce tristibus
Major Sole novum restituens diem.
Marcent suppliciis tartara mitibus,
Exultatque sui carceris otio
Umbrarum populus liber ab ignibus
Nec ferunt solito flumina sulphure.

In questa mia opinione, ch'io non reputo affatto inverisimile, confermato vengo da alcuni altri versi di questo Scrittore, co'quali rivolto a Dio, chiuse l'altro suo Poema intitolato ἁμαρτιγένεια. Lo prega in essi di usar seco lui misericordia nel punto di sua morte, non condannandolo all'eterne pene, che avea meritato co'suoi peccati:

Omne malum merui; sed tu Bonus Arbiter aufer
Quod merui, meliora favens largire precanti.

Aggiugne dipoi, che basterebbe a lui il poter sfuggire gli eterni, ed atroci tormenti dell'inferno, quantunque avesse ad incorrere per isconto de'suoi delitti alcun lieve, e temporale tormento nel Purgatorio. Tale almeno si è il senso che portano, secondo me, le seguenti preghiere; troppo assurdo, ed irragionevole essendo il pensare, che Prudenzio, uomo pio e di sana mente, si bramasse di penare perpetuamente, bensì con qualche alleviamento, nelle fiamme inestinguibili del vero inferno.

At mihi tartarei satis est si nulla ministri
Occurrat facies, avidæ nec flamma gehennæ
Devoret hanc animam mersam fornacibus imis.

Esto,

Esto, cavernoso; quia sic pro labe necesse est
Corporea, tristis me sorbeat ignis averni;
Saltem mitificos incendia lenta raptores
Exhalent, æstuque calor languente tepescat:
Lux immensa alios & tempora vincta coronis
Glorificent, me pœna levis clementer adurat.

Nel qual sentimento finisce di stabilirmi la ferma persuasione, che mostrò di avere questo accreditato Scrittore de' tormenti incessanti, e continui cruciati che patiscono l'anime nell'inferno. Così egli nel Poema medesimo, parlando dell'anima di un dannato:

Mersandam penitus putes ferventis abyssi,
Vermibus, & flammis, & discruciatibus ævum
Immortale dedit, Senio ne pœna periret,
Non pereunte anima, carpunt tormenta, foventque
Materiem sine fine datam; mors deserit ipsa
Æternos gemitus, & flentes vivere cogit.

Chi potrà immaginarsi, che in mente di uno Scrittore, il quale si è espresso in tal guisa delle pene infernali, annidasse la sopraddetta opinione, che alcuna volta diminuissero notabilmente, o cessassero dal tormentare? Con che, s'io male non m'appongo, viensi a rilevare il naturale senso de' versi primi di questo autorevole Scrittore, che in nulla si oppone, come pensò il P. Petavio, e il Novellista Fiorentino, alla universale credenza della Chiesa Cattolica. Senza arrogarmi però il vanto di avere scoperto ciocchè la mente non raggiunse di questi due Valentuomini, ho io voluto esporre queste mie riflessioni, che io non dò per incontrastabili; e che abbattute quando mai fossero, non sarò lontano dal ritrattare.

VII. Ci vien dato dopo ciò nella Storia Lette-

teraria un breve ſaggio di certa Opera intitolata (1): *Tractatus peregrinarum, recentiumque quæſtionum*, di cui è autore certo Abbate D. Alamanno Pecchioli Fiorentino. Deſtinata fu queſta ad impugnare due opere, per altro ſtimatiſſime, dell'inſigne Sig. Dottor Lami, l' una *De eruditione Apoſtolorum*, l'altra *De recta Chriſtianorum, in eo quod Myſterium Divinæ Trinitatis attinet, ſententia*. Aveva copioſamente verſato ſu tale opera il Novelliſta di Firenze ne' fogli dell' anno 1744. informando il Pubblico de' varj tratti di erudizione e di criterio, che in quella ſi trovano, de' quali ha avuta egli ragione di moſtrare poca ſtima, tanto meſchini ſono e ſtravolti; per non dire delle varie incongruenze, inganni e travvedimenti, che nell' opera ſteſſa ei diſcuopre, e che ampla materia di diffonderſi ſopra di eſſa han preſtato all' oculatiſſimo Novelliſta. Di queſto Libro adunque fa quivi parola il noſtro Storico, ma con tale contegno e finezza, che più toſto a riſparmiare il Pecchioli, più meritevole aſſai di cenſura, che a commendare, e difendere il benemerito e dottiſſimo Sig. Lami par foſſe diſpoſto. Queſto non ſo quale antigenio ed avverſione, che nutre lo Storico per quel Letterato, non l'ha egli ſaputo diſſimulare in modo, che non ſi manifeſtaſſe da ſe medeſimo, e che il detto Sign. Lami non ſe ne ſia avveduto, non in queſto ſolamenmente, ma in altri incontri; ſicchè dello Storico ebbe egli a dire: (2) „ Eſſergli neceſſario „ il difenderſi da varj aſſalti, che queſto Au„ tore gli dà, parendo, che ſiaſi propoſto anzi „ d'impugnare lui a bella poſta, che d' infor„ mare della Storia Letteraria il Pubblico. „

A que-

(1) *Pag.* 42. *e ſeg.* (2) *Nov. Lett.* 1750. *col.* 473.

A questa difesa non ha mancato il Novellista di vegliare con accortezza e valore, come di quando in quando mi cadrà a proposito di avvertire. In tanto sappia lo Storico, che le *intere tredici Novelle*, impiegate dal Novellista per dar botta al Sig. Pecchioli, non potranno, nè dovranno far figura di risposta o confutazione del Sig. Lami. (1) „ Egli dovea avvertire (così „ il Novellista), che io non impresi a confuta- „ re il Pecchioli, se non per incidenza, in „ quanto cioè questo a me serviva per dare l' „ ideato saggio; onde in questo tocca a confu- „ tarlo al Lami, se lo vorrà fare, essendo pur „ troppo confutato da tanti ". In fatti parlando egli della costante Tradizione de' Padri, da cui vengono asseriti assolutamente li punti contrastati dal Pecchioli, riguardo al secondo Libro, si esprime in tal modo: „ Ma io non ne „ voglio adesso, per necessaria brevità, ripor- „ tare le loro autorità, lasciando questa cura „ al Sig. Dottor Lami „. Onde non ha avuto ragione lo Storico di *maravigliarsi*, come scritto avendo il Novellista *tredici Novelle*, potesse nulladimeno il Dottor Lami (ch' è una stessa persona, è vero, col Novellista, ma non apparisce in Pubblico collo stesso sembiante) impennare, quando voluto avesse, una piena confutazione del detto Libro, o pur dichiararlo *immeritevole di risposta*, come se le *tredici Novelle* non fosser mai uscite. S'incolpa dallo Storico il Novellista di aver trattato con *vilipendio* (2) il suo Avversario, ed altre persone da lui mentovate e di merito; e talun forse stimerà da ciò, che strappazzi ed ingiurie abbia ammassato contra di quelli il Novellista. Ma checchè pensi, o voglia

(1) *Col.* 474. (2) *Pag.* 43.

voglia far pensare lo Storico sopra il contegno del Novellista, a me sembra, che non abbia questi oltrepassato, nel confutare il suo Avversario, e rilevarne gli abbagli, i giusti confini d'una civile, e cristiana moderazione, quantunque alcun poco di risentimento, ed alterazione in un uomo dotto, che dopo aver difeso valorosamente una giusta causa, baldanzosamente da persona di non molto sapere, con frivoli ed inefficaci argomenti impugnato si vede, non si possa ragionevolmente riprendere. Ma mi perdoni il degnissimo Novellista; non altro poteva aspettarsi, che d'essere battuto, e molestato dal nostro Storico, e assai di rado applaudito, e difeso. Certi non pochi Estratti, ch'egli ha esteso nelle sue Novelle, e certe piccanti espressioni, ch'egli ha usato in proposito di alcuni Libri ed opinioni, delle quali il nostro Storico non poteva non essere, dirò così, acerrimo e costante sostenitore, furono (e chi nol vede?) la primaria cagione di ciò, che non al solo Fiorentino Novellista toccò di provare, ma ad altri molti Autori di singolar merito, e grido, per motivi consimili. Bisognava dunque, s'egli voleva che la cosa andasse altrimenti, che facesse buono stomaco, come tant'altri; voglio dire, che si ponesse a favorire le opinioni, e gli Autori, pe' quali poteva prevedere, che lo Storico nostro nodrisse tutto l'impegno e parzialità; che ne approvasse i sistemi e la condotta, sebben anco lui paressero, e fossero in fatto degni solo di biasimo e di confutazione. Oh allora sì, che il Novellista di Firenze sarebbe stato portato, come tanti altri, in palmo di mano, e si sarebbe veduto, con suo grande stupore encomiare ed applaudire con incessanti

viva, ed acclamazioni, per fino in quelle cose medesime, di cui egli medesimo non si sarebbe mai dato alcun vanto, o nelle quali avesse, come può avvenire ad ogni più grand' uomo del mondo, travveduto, ed errato. Ma se ciò disconviene sommamente ad un uomo ingenuo ed onesto, non poteva altresì non ripugnare all'indole ben nota e commendabile del Novellista, il quale usando la fina sua critica, e imperturbabile valore, continuerà a respignere (quando pur lo possa) con dottrina, e con forza gli assalti baldanzosi dell'Autore della *Storia Letteraria d'Italia*, e dimostrare vieppiù (1) *la poca esattezza della medesima, e il ragionar stravvolto, che dappertutto vi s' incontra*. Ma quì m' accorgo d'essermi riscaldato alquanto più del dovere; pure abbia pazienza lo Storico, che mi sforzerò di essere più moderato nell'avvenire.

VIII. Quello però, che manifesta con maggiore evidenza il carattere, e l'impegno del nostro Storico, si è il ragguaglio che dà in questo suo Primo Tomo (2), di alcune Opere di Morale Teologia. Accenna in primo luogo la edizione, che fatta venne in Roma, della Morale del P. Gabriele Antoine Gesuita, ampliata con notabili, ed utilissime Giunte dal P. Filippo da Carbognano de'Minori Offervanti, Lettore nel Collegio *De Propaganda*, più amico del bravo Generale *Tirso Gonzalez*, che di quelli dispersi per le spaziose campagne del ridicolo Probabilismo, come lo chiamò il Novellista Fiorentino ne'fogli del 1748. col. 777. La penna del nostro Storico non era in caso di dimostrarsi molto favorevole all'Opera universalmente applaudita

(1) *Nov. Lett. ann.* 1750. *col.* 472.
(2) *Cap.* 3.

ftita di questo suo Confratello; e non poteva quasi direi dispensarsi di non dimostrare in riguardo di quella, e del suo Autore alienazione e contrarietà. Gran cosa, che non si abbiano a vedere impegnate certe persone, se non a favorire, e difendere le proposizioni erronee e dannate di alcuno de'suoi; e per que'soli dimostrare indifferenza, e avversione, i quali scartando il Probabilismo, ed altre pericolose opinioni, a' dettami sicuri delle Divine ed Ecclesiastiche Leggi la loro Morale Teologia conformarono (*a*)! Io quì non replicherò quel tanto, che sopra gl'insussistenti raziocinj, e appassionate espressioni di questo Storico di nuova stampa riflette il benemerito e infaticabile P. Concina nella Prefazione contenuta nel Primo Tomo dell'Apparato alla sua *Cristiana Teologia*. Dirò soltanto, che a nessuno sarebbe venuto in capo di pensare, che il *Probabilismo* sia *la sentenza*, com'ei dice (1), *adottata, e come sposata universalmente da'Teologi della Compagnia di Gesù*, se molti e molti fra questi, e segnatamente il nostro Storico, non avessero in difesa di quello spiegata bandiera, quando tutti gli altri Ordini Religiosi, a cui non mancarono difensori del Probabilismo, parte e questo e quelli senza umano rispetto disapprovarono, e parte a difendere l'uno e gli altri non s'impegnarono; se il suo P. La Croix non avesse attestato, che per la

(*a*) Il Gesuita Sanvitale, nella Raccolta ch' ei diede in luce di varie falsità imputate al P. Concina, della quale avrò dipoi a parlare, spacciò il Celebre P. Antoine per Autore di poco credito. Lo stesso e molto di più si è scritto, e si dice di lui da parecchi altri suoi Confratelli.

(1) *Istor. Letter. pag.* 48.

Difesa del Probabilismo stanno *Auctores fere omnes* della sua Società (1), e l' altro Gesuita P. Fibo, che *Totius Societatis Doctores tuentur doctrinam Probabilisticam* (2); ciocchè varj altri ancora asserirono, fino a stimare, che ne' varj Libri, in cui combattuto viene il *Probabilismo*, a' Padri della Compagnia intimata guerra si fosse principalmente. Ma vegganfi sopra ciò le Lettere formidabili di *Eusebio Eraniste* ultimamente uscite in luce, in cui diffusamente vien dimostrato quanto fondamento, ed ansa abbian data ad una tale opinione alquanti Scrittori di quel Sagro Ordine, i quali troppo impegnati a sostenere il Probabilismo, impegnata pure asserirono indebitamente nella difesa di quello l'intera sua Religione, che pur doveano sapere quanto all' incontro impegnata esser dovesse, in virtù delle sue Costituzioni, ad abbandonarlo ed impeterlo; e quanto in ciò fare parecchi de' più insigni tra' Figli suoi valorosamente si sieno diportati. Sebbene a chi reputa e sostiene colle parole, e co' fatti, alla maniera che fa il P. Storico, ragionevole essere, e giusta la difesa del Probabilismo, non dovrebbe al certo riuscire discaro, e dirò quasi ingiurioso, che alla sua Religione attribuito venga il merito di sostenerlo. *Gran miglioramento* (3), com'ei dice, *vedremo ne' costumi*, se pratticate verranno *le sentenze di questo Teologo* (che *rigide* ei chiama, forse per distinguerle dalle soverchiamente benigne e condiscendenti del suo La Croix, e di altri suoi pari); e appunto per questo dovrebbe egli, che tenuto è per ufficio del suo ministero a zelare, e pro-

(1) *Lib.* 1. *cap.* 11. *num.* 269. (2) *Apol. pro Const. cap.* 11. *num.* 3. (3) *Pag.* 48.

e promuovere questo *gran miglioramento*, dimostrarne la rettitudine, ed inculcarne la esecuzione; supplendo così doppiamente alle mancanze di quelli, che per avventura spacciando tali insegnamenti, non si facessero poi a pratticarli. Ma checche sia dello Storico, il P. Filippo da Carbognano sopralodato ha certamente mostrato premura di questo *miglioramento* introdurre ne' *costumi*, procurando una nuova Edizione di quell'accreditatissimo Moralista; che se appresso alcun ordine di persone è mal inteso, lo è certamente (cosa strana, e incredibile!) presso una gran parte de' suoi. Ma ognun ne vede il perchè. Il nostro P. Storico, che in questo non vuol cedere la palma ad alcun altro de' suoi Confratelli (1), reputa esaggerazione più che Oratoria, quanto avvanzò di lui il P. Francescano Editore, che preferita venne la sua Moral Teologia alle altre molte, e destinata, come più acconcia e profittevole, alla Instituzione de' suoi Cherici da' più celebri Vescovi della Francia, e dell'Italia specialmente. Crediamo noi, osservò acconciatamente il dotto P. Concina (2), che contrastato si sarebbe, o tenuto per esaggerazione dallo Storico un tal elogio verissimo, se speso lo avesse il P. da Carbognano in grazia della Teologia del *Mazotta*, del *Lacroix*, del *Tamburino*, dello *Stoz*, del *Burgaber*, del *Busembaum*? Ma pensi, e dica pur quel che vuole lo Storico, alla Morale Teologia del P. Antoine principalmente deesi il vanto di aver abbattuto, e quasi spento il Principato, che ingiustamente da qualche temsi usurparono nella direzione delle coscienze i

D 3 Tam-

(1) *Pag.* 49. (2) *ivi* §. XIX.

Tamburini, i Lacroix, i Busembaum, con tanti altri Moralisti di simil genia, e d'aver seminato nel Mondo Cattolico, e specialmente nel Clero sane dottrine, e dettami rettissimi. Meritamente però la Santità del Regnante Pontefice ordinò, che questa Morale spiegata fosse nel Collegio *De Propaganda*, persuaso essendo, quanto contribuire ella potesse ad introdurre il tanto necessario *Miglioramento ne' costumi*, e la da tanto tempo sospirata e giustamente pretesa obbedienza a'Decreti Apostolici, che in quelle remotissime parti specialmente, dove la purità del Divin Culto, e delle Cristiane Verità col mostruoso innesto di massime erronee e superstiziose pregiudicata si vede per opera di non so chi, e contaminata deplorabilmente.

IX. Ma seguiamo lo Storico, il quale della Moral Teologia del suo P. Niccolò Mazzotta, che al dir di lui, *han data i Gesuiti in Napoli* (espressione che di un Antoine, o d'altro Antiprobabilista non sarebbesi usata certamente), e che egli non dubita di decantare dell' altra *molto più profittevole*, sembra promettersi il sopraddetto *gran miglioramento ne'costumi*. E in fatti che non aveva a promettersi la stessa Cristiana Repubblica da un Moralista, l' Editore del quale, il P. Sasso Gesuita, nella Prefazione appostavi ne parlò con grandissime lodi, ma non già (intendiamoci bene) *più esaggerate*, *che ad Orator non conviene*, come quelle furono, a detta dello Storico, che il P. da Carbognano diede alla Morale del P. Antoine. Ascoltiamone un tratto veramente ammirabile, e che ad un' Opera di alcun Santo Padre non sarebbe male applicato: Tanto celebre, e proficua, dice il degno P. Sasso, riputar doveasi questa Morale, che

chè pareami esser rimproverato ad ogni momento della mia soverchia tardanza in darla fuori, non altrimenti che *in re consimili* fece Cajo Plinio (1) al suo Ottavio: *Hominem te patientem appellem, vel verius durum, ac pene crudelem, qui tam insignes libros tamdiu teneas. Sine, per ora hominum ferantur, iisdemque quibus Romana lingua, spatiis pervagentur. Magna expectatio est, quam frustrari adhuc, ac differre non debes.* Oltre di ciò promette, che chiunque si farà a leggere questo suo Eroe, avrà a ripetere ciò che lo stesso Plinio asserì di un valente Oratore, che avea inteso decantar per fama, qualora per la prima volta lo udì: *Magna Isaeum fama praecesserat, major inventus est.* Potevansi ancora aggiugnere gli atti di ammirazione, e di sbalordimento, in cui proruppe la Regina Saba al primo presentarsi al Re Salomone, non inferiori anch'essi, come credo, nè meno adatti al merito impareggiabile di questo nuovo Eroe Moralista. Ma parliamo fuor di metafora: Sì prodigo, e dolce di cuore fu il P. Sasso ad encomiare cotanto, ed innalzare alle stelle un suo Correligioso Moralista, che letto appunto, e disaminato con serietà, non può meritare una terza parte di quegli applausi, ed encomj, onde lo ha ricolmato? Eppure io son di parere, che tanto il P. Sasso, che il nostro P. Storico, amendue impegnatissimi a promovere le glorie di questo suo Correligioso, credano ancora di non averle condegnamente celebrate, tanto ascende appo di essi il merito di questo Teologo. Vedasi adunque, quanto monti presso di alcuni, e venerabile sia un Moralista, qualora

 impe-

(1) *Epist. l.* 11.

impegnato si dimostra per la difesa del Probabilismo, e delle antiche lasse opinioni, che da quella sorgente derivarono fin da principio. Tale si è appunto il celebratissimo P. Mazzotta, in cui si ponno dir redivivi i Tamburini, i Laimanni, i Busembaum, ed altri benignissimi, e perfettissimi Probabilisti; la Teologia de' quali encomiare e portare alle stelle, vendere per lavorata *con fino giudizio* nella *scelta delle opinioni*, e per *molto più profittevole* di quella del P. Antoine, e di quante altre ancora della stessa tempra si videro al mondo, come dall' espressioni del degnissimo P. Sasso, e dell' imparzialissimo nostro Storico si ricava, è un esporsi alle derisioni e alle fischiate più solenni di tutt'i Saggi (*a*), che in questi felicissimi tempi la un tempo cotanto applaudita e sostenuta chimera del Probabilismo quasi interamente sconfissero e svergognarono, e gl' incauti ed ostinati Difensori di quello, abbastanza già debellati e confusi, non degnano neppure di un guardo. Ma io rimetto all' avveduto Lettore il rilevare le molte amenissime incongruenze, che trovansi con istupore ne' presenti Estratti del nostro Storico, e che in gran parte nella sopraccitata Prefazione del P. Concina furono appalesate a comune disinganno; e quella principalmente stupenda antilogia di promettere a chi segue le dottrine del P. Antoine *gran miglioramento ne'*

costu-

(*a*) Pure si sarà per avventura creduto lo Storico di fare onore a se stesso, e a quel suo Confratello, di cui ci fa sapere anche nel Vol. 2. pag. 481. che la Moral sua Teologia *ha pel suo buon ordine, e per altre particolari doti* (ognun lo potrà scorgere a suo bell'agio) *meritato, che si rendesse alle nostre parti ancor più comune con una Ristampa*, ec.

costumi; e dell'altra poi Morale del P. Mazzotta, affatto contraria di massime, asserir francamente, che di quella è *molto più profittevole*. Ma consimile stravaganza di raziocinj non dee parer strana ne' cervelli Probabilistici, che di non altro son doviziosi.

X. Passa lo Storico a dar saggio de' Supplementi, che fatti vennero alla Teologia Morale del *Celebre* P. Claudio Lacroix Gesuita, di cui ci fa sapere, che „ tra tanti Libri (1), i quali „ intorno alla Moral Teologia usciti sono alla „ luce, uno più utile, e più usuale non è fin„ ora stato da alcun pubblicato " . Elogio veramente degno di quell' Autore, che ha avuto il merito singolare di commentare e illustrare a comun beneficio la *Medulla* del rinomatissimo P. Busembaum. Il *Gesuita Italiano*, che vi ha aggiunto il detto *Supplemento*, consistente in alcuni Trattati, in Costitutioni Pontificie, ed in varj Decreti della Sacra Congregazione del Concilio, *vel ad emendandum*, *vel ad vindicandum Lacroixium*, si è appunto il nostro valentissimo Storico, il quale perciò non è meraviglia, che e dello Scrittore da lui illustrato, e delle sue Aggiunte a lungo discorra, e con profusion di encomj. Molte belle osservazioni far si potrebbero e sopra la tanto celebrata Morale del P. Lacroix, e ancora sopra le recenti Giunte fattevi, quando il tempo, e l'occasione ce 'l permettessero. Alcune però io non ne debbo tralasciare, le quali molto acconcie saranno a dare alcun saggio del sopralodato Moralista, e dell' indole e carattere del Gesuita Italiano, che ne diede il Supplemento. Per ciò che al primo s' aspetta, bastar potrebbe il riflettere, che fra il nume-

(1) §. 3. *pag.* 50.

numeroso stuolo de' Probabilisti, uno de' più impegnati, e zelanti si è sempremai dimostrato il P. Lacroix, fedelissimo seguace del suo Busembaum; ond' è che in difendere opinioni benigne e lasse oltremodo, nè al suo Busembaum, nè a verun altro Moralista dee ceder la palma. In fatti non ponno leggersi senza ribrezzo varie opinioni lasse di questo Autore, specialmente intorno al Sesto Precetto, all' Omicidio, al Precetto di ascoltar la Messa ne' dì Festivi, all' amministrazione del Sagramento della Penitenza, e ad altri punti della Morale, nelli quali abbattendosi ogni uomo di mente e disappassionato avrà senza dubbio ad inorridirne. Veggasi quanto insegnò questo Scrittore nella sua Morale al Lib. V. num. 16. sopra l' avvertenza attuale all' offesa di Dio, e alla malizia del peccato, la quale poco men che assolutamente vuole, che sia necessaria per costituire alcuno reo di peccato; sentenza, come ognun vede, assai confinante colla proscritta orrenda opinione del peccato Filosofico. La quale dottrina lassissima più espressamente dal detto P. Lacroix spacciata vedesi al num. 219. del Libro medesimo, come avvertì nel Poscritto alla decima delle sue formidabili Lettere il valoroso *Eusebio Eranista*, ove parimente dimostra contro le querele, ed accuse del P. Sanvitale, come non a torto attribuì il P. Concina nella sua Storia del Probabilismo, ec. al suo P. Lacroix tal erronea dottrina. Non andò nè pure molto lontano questo Moralista dalla Terza fra le Proposizioni dannate da Alessandro VII. asserendo, che (1) *Unicus Author, si sit omni exceptione major, afferatque rationem, quam illi* (gli Auto-

(1) *Num.* 155.

Autori contrarj, se tutti ancor fossero i Moralisti dell' Universo) *non consideraverint, vel non satis solverint: ipse autem aliorum rationes commode solvat, quamvis doceat contra communem, poterit reddere opinionem suam certo probabilem*. Opinione, che, come osserva saggiamente nella Lettera Nona il sopralodato *Braniste*, in mente di quell' Autore, e relativamente agli altri dettami suoi, che quivi ci accennano, viene a dare un salvo condotto pienissimo alle maggiori lassità; giacchè gli Autori *omni exceptione Majores*, cui egli attribuisce generosamente questo singolar vanto, alcuni de' quali egli novera, non già son Padri o Dottori della Chiesa, ma Moralisti de' più benigni, che alquante proposizioni rilassate, e ancora proscritte dalla Chiesa insegnarono (1); tra' quali non ha omesso di collocare per fino il suo *Busembaum*. Trovo la detta massima perniciosissima da lui stesso stabilita nel Lib. 3. Parte I. num. 911. della sua Morale, e adottata pienamente, anzi stabilita qual canone (Canon. V.) dal suo Illustratore il nostro Storico nel suo *Supplemento ad Tract*. v. *cap*. v. *pag*. 57. ove deferendo col suo solito rispetto, e pienezza di cuore all' autorità di quel suo Antesignano, ch' ei reputò poco men che un Oracolo, avvertì: *Quis porro ejusmodi* (*Author omni exceptione Major*) *dicendus sit, disces ex Lacroixio*. Riferisce quivi due Generali Decreti del P. Claudio Acquaviva V. Generale, e del P. Vincenzo Caraffa VII. Generale della Compagnia, ne' quasi proibisce *In virtute S. Obedientiæ, & sub pœna Excommunicationis, &c. ne quis in Societate publice vel privatim, non modo ut veram & probabilem, sed ne ut tolerabilem quidem ulla ratione doceat*

(1) *Num*. 162.

ceat opinionem eorum, qui tradunt, in re venerea exiguam aliquam delectationem deliberate quæsitam propter levitatem materiæ excusari a mortali, aut placere sibi significet, aut secundum illam consilium cuiquam det: la qual proibizione si estese dal P. Generale Caraffa, *etiam ad delectationem non quæsitam, sed naturaliter obortam* (di questi solenni Decreti probabilmente si saranno dimenticati il noto P. Benzi, e gli altri Religiosi suoi Difensori). Dopo di che stabilito questo caso: Se *Vir doctus, judicans dari parvitatem in ea materia, & nobis confitens, nollet recedere ab illa opinione sua*; potesse, confessandosi ad alcun Gesuita, essere, nulla ostante gli accennati Decreti, assoluto; vi dà questa stupendissima soluzione: *Revisores Romani, nomine Gossuvini Nichel Decimi Generalis, responderunt Gallo-Belgis, teste Platel de peccat. n. 152. posse & debere absolvi: nam hoc non est ullo modo approbare sententiam affirmantem, aut secundum illam consilium dare; sed supposita* (notisi bene) *qualicumque existimata Probabilitate, quam Ecclesiæ auctoritas juxta quosdam Doctores necdum elliserit, jus suum tribuere Pœnitenti alias disposito ad absolutionem*. Chi non inorridisce a queste risoluzioni, per cui, oltre il grave oltraggio che ne risente la Divina Legge, gli accennati Decreti così precisi e fulminanti de' proprj Generali Superiori delusi vengono, e trasgrediti? E di un Scrittore Moralista di questa fatta ha coraggio lo Stoco di asserire, che il *più utile* sia fra quanti ne sono usciti alla luce! Ci vuol altro, che cacciare in un canton del Libro alcune Bolle Pontificie proscriventi opinioni lasse; quando per entro del Libro medesimo, secondo l' occasion porta, o le stesse, o almeno equivalenti opinioni senza ribrezzo alcuno e si spacciano, e si difendono.

Ha

Ha dunque preso lo Storico, o sia, per fargli una volta il nome, il P. Francescantonio Zaccaria, ha preso, dissi, ad illustrare un Autore degno veramente d' essere illustrato, e benemerito assai della Cristiana Repubblica. Egli a buon conto ce lo ha predicato per tale, massimamente (1) *per gli Studiosi della Morale*, *e pe' Parrochi principalmente*. Le varie Giunte da se fattevi non ha riguardo lo Storico medesimo, per puro amore della Verità, di commendare, ed applaudire: „ Fra queste v' ha molte Decisioni „ delle Sagre Congregazioni del Concilio, e de' „ Riti, e le Bolle Pontificie, che al Lacroix „ furono ignote. Il che è stato (aggiugne egli) „ un lodevol pensiero, ed al genio del P. La„ croix tutto conforme. Quindi alcune pochissi„ me (notisi questa cauta espressione) sue opi„ nioni vengono qui saggiamente limitate (per„ chè non confutate?), e moltissime (anche que„ sta espressione vuol notarsi) confermate colle „ autorità irrefragabili di tanto rispettevoli Sta„ tuti “. Il fatto si è, che la maggior parte di questi *Statuti tanto rispettevoli* non servono, conforme appunto e *al genio del P. Lacroix*, e all' uso ch'egli pur fece delli a se noti, che ad empir luogo: scorgendosi le opinioni, e massime più rilassate di quel Gesuita, nulla ostante le suddette Decisioni, e Statuti, intatte lasciate e nel suo pien vigore, ed ancora ristabilite e confermate dal Confratello Illustratore.

Ne assicura questi, che se, quando le sue Giunte compose „ fosse uscito l' incomparabil „ Libro *De Synodo Diœcesana* del Regnante Pon„ tefice, se ne sarebbe approfittato “; ma che „ „ potrà

(1) *Pag.* 52.

„ potrà egli rimediare in un'altra edizione " .
Stiamo adunque aspettando con ansietà *quest'altra edizione*, che ci viene fatta sperare; in cui se, come promette, approfittar si vorrà lo Storico Editore del Libro suddetto, troverà molto in che, non dirò illustrare, ma emendare e convincere il suo Eroe Lacroix; e per ciò che spetta a molte particolari opinioni, e ancora riguardo a' generali principj, che nella scelta e stabilimento di quelle seguire è d'uopo, per non assassinare la coscienza propria, e le altrui, in cose di tanto pericolo e rilevanza. Aggiugnerò ancora, che profittevole assai, ed utilissimo al detto fine riuscir dovrebbe al nostro Storico per la promessa nuova edizione il consultare, e aver di continuo sott'occhi le Santissime Costituzioni, e Lettere circolari, che diede fuori il Regnante Pontefice per occasione del passato Giubileo, specialmente quella che comincia: *Apostolica Constitutio*, dove inculcate veggonsi a'Confessori, ed a'Parrochi ben altre massime da quelle, che loro vengono insinuate dal Lacroix, e dal suo Illustratore. In tal caso non avrebbe questi, cred'io, più fronte di scrivere (1): *Nihil omnino a Probabilistarum doctrina timendum*: come nè pure di aggiugnere: *Profecto quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabilistæ, Probabilismum iis saltem finibus conclusum, quos ipsi statuere Jesuitarum (a) Primores, numquam improbarunt*

(1) *Supplem. pag.* 55.

(a) Fra questi *Jesuitarum Primores* avrà sicuramente luogo il P. Lacroix cotanto applaudito, e poco men che canonizzato da questo suo Illustratore. Pure abbiamo veduto, quali veramente giusti e discre-

barunt Pontifices. Leggasi per carità la sopralodata Pontificia Costituzione, e si vedrà con quanto zelo compianga e condanni il Pontefice Regnante la libertà di opinare, invalsa ne' Direttori delle coscienze, il *Modus opinandi alienus omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina*, compianto già dal Pontefice Alessandro VII. e che non è altro, viva Dio, che il decantato Probabilismo, abbastanza condannato nelle lagrimevoli sue conseguenze, ed espressamente ancora proscritto, rispetto ad alcuni punti principali da' Romani Pontefici; e condannato poi senza riserva, ed in ogni sua parte, come *Initium malorum*, *atque omnium antedictarum* (intende di molte erronee Proposizioni da prima censurate) *corruptelarum caput*, ne' Comizj Generali del Clero Gallicano; i quali, se non bene furon denominati *Concilio Nazionale di Francia*, pure sono un' Adunanza rispettabilissima de' Primarj, e più autorevoli Vescovi delle Gallie. Nè con minor censura proscritto viene con ispecialità nelle loro rispettive Diocesi da moltissimi Vescovi di ogni Nazione, e dalle più rinomate, ed insigni Università. Ma sopra ciò non più; essendosi già abbondantemente toccato questo punto e *nella Storia del Probabilismo, e Rigorismo*, lavorata dal P. Concina, e nelle famose Lettere di Eusebio Eraniste. Di queste, e di altre Pontificie Co-

stitu-

discreti confini egli prescriva al suo Probabilismo. Non altrimenti ci potiam promettere degli altri suoi Difensori, giacchè la natura istessa del Probabilismo, checchè se ne prefiggano i suoi Difensori, inclina, e porta come per necessità a questi estremi.

ſtituzioni facendo uſo, ma com' è dovere, il noſtro Storico, ne ritrarrà, oltre gli accennati, anche queſto grandiſſimo profitto di ravviſare l'enorme e perniciosiſſimo inganno, che inavvedutamente fors' egli ha preſo, nell' imprendere ch' egli fece tempo fa la difeſa della ſcandaloſiſſima propoſizione del P. Benzi ſopra de' *Tatti mammillari*, condannata già ſolennemente dal Vicario di Criſto, con le Annotazioni 507. alla prima Lettera contro di eſſa ſcritta dal P. Concina, lavorata in Lingua Italiana, forſe perchè più univerſale ne foſſe il profitto e l' intelligenza. Coteſto ſuo inutile e biaſimevole attentato, con cui egli credette di metter riparo all'onore del ſuo Confratello, anche dopo la ſua condanna, e pubblica Ritrattazîone, in che non fu egli ſolo ed unico tra' ſuoi, verrà, non ne dubito, verrà dopo di ciò diſapprovato da lui medeſimo, e rìparato in oltre quel danno e pregiudizio, che nella mente di alcuno aveſſe mai cagionato. Supplendo egli a queſto ſuo dovere, toglierà inſieme a'Gianſeniſti il motivo, che ha loro preſtato di ridere, e burlarſi di lui, coll'aggiugner alle ſopraddette ſue Annotazioni una Paſtorale del Veſcovo di Montpellier (la quale ſi crede per altro con ragioni aſſai forti eſſer artifizioſo impaſto di altra mano) in diſcredito e maggior condanna del Gianſeniſmo; nel vederſi quelli eccitare a preſtare la dovuta obedienza a' Decreti della Sede Apoſtolica in un Libro appunto, dove ne vien fatto sì poco conto, e dove ſi tenta ſotto mendicati preteſti per ſin di deluderli.

Terminerò con un ſolo caſetto di dar giuſta informazione al Pubblico dell' indole, e carattere del noſtro Lacroiſiano Illuſtratore il P. Zaccaria,

caria, quale non poteva propriamente essere più a proposito per chi tesser doveva l'*Istoria Letteraria d' Italia*. Nel Supplemento suo al P. Lacroix pag. 82. accusa di mala fede il P. Concina, perchè sì nella Storia del Probabilismo Tom. 1. pag. 72., come nell'indice a quella soggiunto pag. 690. asserito abbia questo tanto. „ LaCroix (P. Claudio) falsamente ascrive a „ tutti quanti i Gesuiti il Probabilismo „. Dopo di che esclama: *Quà Fide, Deus Immortalis! AUCTORES FERE OMNES, inquit Lacroix; hæc redduntur ab Historico*: TUTTI QUANTI. In questo luogo, come in tanti altri, disingannar voleva il P. Concina coloro che a tutto il Corpo della Compagnia attribuivano impegno di difendere il Probabile, e coloro insieme smentire, che senza alcun filo di ragione hanno preteso, e pretendon tutt'ora, che tale imputazione (la quale un pezzo si spaccia per onorevole, un pezzo per ingiuriosa) da lui medesimo alla Compagnia sia stata data in più luoghi. Ma esaminiamo un poco la sincerità e buona Fede del nostro Storico. Nella pag. 72. del Primo Tomo della Storia del Probabilismo, le sopraccifate parole Italiane non leggonsi altrimenti, ma bensì le latine dello stesso Lacroix si hanno trascritte: *Auctores fere omnes ex Societate Jesu*. Questa è la prima falsità. Alla pag. 477. che vien anco citata nell'Indice, si riferiscono le stesse parole in Latino, e poi in Italiano: *Quasi tutti gli Autori Gesuiti*. Se questi testi assai lampanti ha veduto, come non potea non vederli nell'Istoria suddetta il nostro P. Zaccaria, *Quà fide, Deus Immortalis*! occultarli, e dissimularli per dar corpo all'accusa? Ma egli ha mostrato con ciò di non patir cer-

ti scrupoli, e di professare anzi, come una Morale, così ancora una critica *accomodatizia*. Falsamente adunque ha imposto al P. Concina di aver alterato l'espressioni del P. Lacroix in quella pagina appunto, in cui, come altrove, esattamente, e fedelmente le riferisce. Avrà creduto al certo di affibbiar cose tali a persone, che non avessero occhi per accertarsene, o ad alcuni sempliciotti, che quali oracoli ricevendole, avessero a bersele tranquillamente. A nulla vale poi, che nell'Indice da lui pur citato si trovi la notata alterazione, quando nel corpo dell'Opera al luogo chiamato dall' Indice quella non siavi, come abbiamo dimostrato. Questa si è la fonte, in cui pescar si deve il sentimento degli Autori, da chi non solo voglia usar critica esatta, ma ragionevolmente operare; tanto più che una gran parte degli Indici non lavorandosi, com'è avvenuto anche di questo, dagli Autori stessi dell'Opere, non è difficile, che intieramente non riescano esatti e fedeli. Ma finalmente avrà a trasecolare ogni galantuomo, qualora nell'Indice medesimo, alla stessa parola *Lacroix*, troverà poco dopo fedelmente tradotto il sopraddetto Testo: *Il P. Lacroix falsamente cita QUASI TUTTI I GESUITI a favore del Probabilismo. Qua fide, Deus Immortalis*! si potrà ben ripetere mille volte al sincerissimo Storico, il quale dove appunto accusar volea, e spacciar d'impostore il P. Concina, la più enorme e manifesta impostura ha commesso. Se a tanto però ha fatto giugnere quest' uomo la passione di screditare il P. Concina, di non ravvisare, o pur di non voler riconoscere una verità sì ovvia, e lampante; giudichi ognuno, quale esat-

tezza,

tezza, sincerità, e disappassione aspettar possiamo da lui in consimili occasioni; delle quali abbonda la sua Storia Letteraria, che di presente andiamo disaminando: *Ex ungue Leonem*.

XI. Prosegue il nostro valentissimo Storico a recare al Pubblico nuovi motivi di stupore, e di compassione nella relazione che ci dà del Libercolo, uscito in Lucca con la data d'Aquileja, intitolato: *Raccolta di molte Proposizioni estratte dalla Storia del Probabilismo e Rigorismo impugnate come opposte al vero*: Tanto egli stima pregevole, e degno di onore un cotal Libro, che defraudato non vuole ne resti l'insigne occulto suo Autore; qual fa sapere a tutti, essere il P. *Jacopo Sanvitali Gesuita, celebre per la Storia delle Guerre per la Monarchia di Spagna, e per altri utilissimi Libri*: Ridicolo abbastanza si era reso e dispregevole presso il comune degli uomini saggi questo Soggetto per altro grave ed accreditato, a motivo di altri Librattoli, co'quali attaccò fin da principio la Storia suddetta del P. Concina, adunando in essi, e spargendo contra questo insigne Religioso tali e tante calunnie, improperj, ingiurie, e strapazzi, che quanto irragionevoli sono e disconvenevoli, altrettanto legger non si possono senza ribrezzo. Ma di ciò quasi non pago, ha voluto inoltre nell'ultima sua decrepitezza nuovamente azzuffarsi col suo Antico Avversario, dando fuori il Libro, di cui parliamo, in cui non meno di dugento e sessanta *falsità* pretende di rinfacciargli, minacciando ancora di dar fuori altri tre Tomi consimili, in cui altre *Falsità*, dalla Storia medesima raccolte, manifestare. Di qual calibro e natura sieno le 266. noverate in questo Libro, con quale sfoggio d'invettive e d'

ingiurie vi si veggan prodotte, e quanto inutili e fuor di proposito sieno ad abbattere i sostanziali e primarj punti della Storia del Probabilismo, si potrà raccogliere con piena evidenza dalla sincera ed esatta relazione, e dalla disamina e confutazione solidissima, che ne venne fatta ultimamente nelle mentovate Lettere di Eusebio Eraniste, destinate principalmente a manifestare il marcio, le contumelie, le contraddizioni, e le falsità senza numero che compongono l'accennata *Raccolta*. Parlando di questa con onore l'Autore della Storia Letteraria, come appunto ad uno Storico suo pari si conveniva, ha usato queste espressioni, che sono assai rimarcabili: „ Questo Libro (1) sarebbe stato buono, se alcuni anni fa fosse uscito; ma „ ora il mondo è omai nojato di una questione, che nella pratica a nulla serve; essendo „ tutti in pratica o realmente Probabilisti, „ conciossiachè i Probabilioristi medesimi più „ probabile giudichino ciocchè gli altri chiamano solamente Probabile; o Probabilioristi, „ mentre gli stessi Probabilisti intanto seguono „ il Probabilismo, perchè lo credono più Probabile sentenza ". Ecco adunque ridotta tutta la contesa del Probabile, secondo il nostro Storico, ad una mera ed inutile questione di nome (*a*). Ecco andato in fumo il *gran migliora-*

men-

(1) *Pag.* 53.

(*a*) Sarebbe egli questo un tiro artificioso e politico, non dissimile a quel celebre de' Giansenisti, i quali al vedere combattuto per ogni parte, e rovinato il *Giansenismo*, inventarono, quasi per ultima ritirata, ch'egli non altro era, che un *Phanto-*

me,

mento ne' costumi (1), che dal pratticare le Antiprobabili opinioni del P. Antoine aveva egli stesso presagito; il *molto maggiore Profitto* (2), che la Probabilistica Teologia del P. Mazzotta doveva produrre; e quella *molto maggiore utilità* (3), che da ogni altro Libro di Moral Teologia potesse aspettarsi, la quale derivata sarebbe dal far uso del suo Probabilista Lacroix; e tutti finalmente gli sforzi, le cavillazioni, e i raggiri, ond'egli medesimo nelle Giunte a questo Moralista, ed altri innumerabili Scrittori, che in difesa scrissero del Probabilismo, si adoperarono d'insinuarlo qual regola sicura e profittevole; d'inculcarne, ed approvarne la prattica; di esaggerarne i vantaggi, tra'quali l'*immensa emendazione di costumi*, e il *prodigioso miglioramento* (4), che nella sua *Raccolta*, ed in altri suoi Librattoli ha coraggio il P. Sanvitali di attribuirgli. Ma ciò che sembrami più rilevante, inutili, e vani, se ciò fosse mai, riputar si dovrebbero; giacchè *a nulla servirebbono* gl'infiniti Libri, che a confutazione, e distruzion del Probabile scritti furono da celeberrimi Autori; li varj Decreti, che contra lui stesi furono in più Sinodi Diocesani; le molte Pastorali, con cui inseguito venne, e condannato da zelantissimi Vescovi; il Decreto solenne, che contra lui emanò ne'Comizj Generali del Clero di Francia, e nelle più rinomate Accademie, ed Ordini Religiosi; e finalmente la condanna fulminante, che sortì dal Trono del Vicario di Cristo contra il Probabilismo medesi-

me, una immaginazione, un blistri, in cui nulla di sostanziale si conteneva?

(1) *Pag.* 48. (2) *Pag.* 49. (3) *Pag.* 50.
(4) *Pag.* 9.

mo, qualora seguito venga in ciò che spetta al valore de' Sagramenti, o da un Giudice nel pronunziare sentenza, o in varie altre speciali circostanze. Poi, quale coerenza ci può esser mai tra questo raziocinio stravagantissimo dello Storico, e le soprariferite sue espressioni intorno al Probabile, nelle Giunte da lui fatte al Lacroix? E se questo Libro alcuni anni fa fosse uscito, mi dica in grazia, a che *sarebbe stato buono*? A null'altro certamente, che a gettar polve negli occhi, ad ingannare i semplici, e a diffamare presso gl'idioti la dottrina, ed il personale di un benemerito Religioso. Forse l' *alcuni anni fa* si sarà voluto intendere di quegli anni, e tempi compassionevoli, in cui prese gran piede nel mondo, e quasi regnò pacificamente il Probabilismo, senza che incontrasse, come, la Dio mercè, a'nostri giorni, tanti Oppositori validissimi, ed autorevoli Avversarj, che tentassero in mille guise d'esterminarlo. In allora forse può darsi, che stato fosse *buono* un tal Libro, a fomentare cioè la già inondante corruttela, e ad aggiugnere, mercè le falsità ed inezie che contiene, alcun sostegno e fondamento all'invalso Probabilismo. Ma teniamo dietro allo Storico, che ci propone *due Saggi di quelle falsità* (1), che pretese di raccogliere il P. Sanvitali nella Storia del Probabilismo. Ecco la prima *Falsità* (2): Che l' inclita Religione de' PP. Teatini abbia ordinato con Decreto a' suoi Religiosi di seguitar le Sentenze più Probabili; quando la Religione istessa approvò le Opere di alcuni suoi Figli, nelle quali si difende il Probabilismo. L'altra *Falsità*: Che il P. Petitdier

(1) *Pag.* 54. (2) *Tom. I. dell'Ist. del Probab. pag.* 21.

dier Autore sia, come asserì il P. Concina(1), dell'*Apologia delle Provinciali*; quando egli *rifiutò, come opera sua, tale Scritto*, dice il P. Sanvitali, *lo che apparisce da una sua Lettera scritta all' Eminentiss. Corradini*. Dal mazzo delle 260. Falsità non ne ha adunque ritrovate il nostro Storico di più rilevanti, e majuscole, onde dichiarare smentito, e confuso il P. Concina? Certo pare che nò; mentre quando mai ve ne avesse avuto di tal sorta, quelle piuttosto che le meno considerabili avrebbe egli usato l'avvertenza di dar per saggio. Manco male però, che il P. Concina non durerà fatica a giustificarsene. Posciachè, in quanto alla prima, egli si è appoggiato alla testimonianza, che di ciò diedero il Merenda, e il Fagnano, Scrittori di credito e d'autorità; l'aderire ai quali in un punto di fatto che asseriscono, non potrà mai attribuirsi a colpa, o ad artifiziosa impostura. Sortì alla luce due anni sono in Brescia certa *Lettera Istorico-critica di un Sacerdote*, in cui riguardo a tre punti censurato venne l'Autor della Storia del Probabilismo. Il secondo di questi versa appunto sopra il Decreto accennato della Religione de'Teatini, che lungamente si prova non esserci mai stato. Checchè sia però del valore di questi argomenti, e della esistenza di tal Decreto, di cui forse un giorno verranno addotte più convincenti riprove, non tocca ciò nulla i principali punti, e il carattere essenziale del Probabilismo, essendo questi un mero punto di fatto, che quand'anche vero non fosse, non pregiudica nè al sostanziale della Causa del P. Concina, nè al di lui onore, ch'egli salvò bastantemente in questo caso coll'asserzione

(1) *Ivi pag.* 44.

de'due gravi Autori sopramentovati. L'altra accusa poi anch'essa è di pochissima rilevanza; mentre la costante e universale opinione degli Eruditi porta, che stato sia Autore il P. Petitdidier dell'accennata Apologia; e questa ha seguito con buona fede il P. Concina. Che poi il detto Religioso rifiutata abbia nella mentovata Lettera quell'Opera per sua, non si sa capire, come esser possa: e certo in ciò si nasconde qualche gran mistero, forse non del tutto recondito; quando già il posterior rifiuto non poteva mai aver forza di distruggere la troppo manifesta verità, ch'egli sia stato Autore di quel Libro. Scorgasi pertanto da questi *due Saggi*, e molto più dall'accurata disamina, e validissima confutazione, che di questo Librattolo fece nelle memorabili sue Lettere Eusebio Eraniste, se degno egli sia, quale il nostro Storico lo propone (1), di servir di modello e norma a *tutte le Apologie*, che fossero per lavorarsi; e se con verità dir si possa, che lo *Storico del Probabilismo, e del Rigorismo* non abbia avuto, come quegli francamente ci dà ad intendere (2), *Contraditor più molesto* (a). Se avesse detto: *più meschino, più ingiurioso*, e *più invelenito*, avrebbe forse detto più vero; sebben egli stesso, il nostro Storico Letterario, che tratto tratto va declamando, come vedremo, contra chi non sa scri-

(1) *Pag.* 54. (2) *Ivi*.

(a) Avvertì in oltre lo Storico Letterario alla pag. 577. del secondo Volume nelle Giunte da farsi sopra quest' Opera al Vol. Primo, che il P. *Sanvitali è maraviglioso quivi in certi tasti*. Stupore con verità, e sbalordimento assai grande non può non cagionare quello Scritto, come le Lettere di Eusebio Eraniste ne han dimostrato.

ſcrivere, ſe non con pungenti modi, nelle ſopraccennate ſue Italiane Annotazioni ſopra i *Tatti mammillari*, ed in alcuni luoghi pure della ſua *Storia* non abbiaſi meno diſtinto.

XII. Di altro Libro ci ragguaglia brevemente lo Storico, ma con eſpreſſioni, che a lui molto poco fanno di onore. Il Libro ſi è quello ſtampato in Ancona del 1749. intitolato: *Lettere ſcambievoli di due Teologi, nelle quali ſi tratta dell' Uſura, e Cambio Maritimo*. Parlando di queſti adunque lo Storico ci ha fatto naſcere in capo due ſoſpetti aſſai fondati, e ragionevoli: l'uno, ch'ei non abbia giammai nè vedute, nè eſaminate queſte lettere; l'altro, che molto addietro egli ſia nello ſtudio della Morale. Del primo io dò per ragione l'aver egli traſcritti netti e tondi, ſe non nelle parole preciſe, nella ſoſtanza però i ſentimenti del Novelliſta Fiorentino, il quale ne'fogli dell'anno medeſimo al n. 28. ne parlò con diſprezzo, riguardo alla lettera di quel Teologo, che comincia alla pag. 18. e termina alla pag. 66. ſecondando il linguaggio medeſimo, che ne'fogli del 1744. ha egli uſato nel riferire e approvare la ſtravagante e pericoloſa Opera dell'*Impiego del Danaro*. In queſto adunque, ch'io credo ſia l'unico caſo, come anche quello dir ſi può, in cui il Novelliſta, per altro giudizioſo, abbia maggiormente sbagliato, ſi è dato il noſtro Storico a ſeguir le ſue traccie. Mette sì l'un che l'altro in burla la lettera del detto Teologo; perchè, prima di ſciorre il caſo propoſto, *con molti Teſti ſi miſe a provare, che l'uſura era illecita*; *e quindi, che non potea quel cambio lecitamente farſi* (1). Ma lo Storico vi ha quì aggiunto del ſuo una parenteſi, ch'è aſſai giudizioſa

(1) *Pag.* 55.

ziosa (*Chi può trattener le risa? Eppure questo modo di sciorre casi è assai comune tra coloro, i quali vantano la Teologia de'Padri*). Ma chi trattener potrà, non dirò le risa, ma le lagrime sopra questi riflessi del nostro Storico? Pazienza ch' egli si dichiari non molto dedito alla Teologia de'Padri, che pur da Dio ci furon lasciati, dopo le sagre Lettere, Maestri del nostro credere ed operare; e di coloro soltanto *si vanti* seguace, che con un semplice *Respondeo negative*, o *Respondeo affirmative*, o con um semplice *probabile est*, o *improbabile non est*, che tanto vale, quanto suona, decidono sopra la reità o giustizia di un'azione con molta maggior franchezza, che sopra d' alcun bene transitorio, e di niun rilievo, sopra un palmo di terra, o sopra un scudo avessero a sentenziare. Egli è questo un disordine gravissimo e da compiagnersi grandemente, che tutta sovverte, e sconvolge l' economia della Cristiana Prudenza, e della Evangelica Morale i principj. Ma pur non è tutto il male ed il putrido, ch'io rilevo in quella espressione. Che! Sarà cosa, dich' io, da non poter *trattener le risa*, che un Teologo di qualunque tempra, o dettame egli sia, prima di scendere alla decision di alcun caso, in cui la trasgressione si tema della santa Legge di Dio, questa si faccia a dichiarare ed esporre co'sentimenti de'Padri, e de'Concilj; questi applichi al caso particolare di cui si tratta; e al lume di questi la sua decisione pronunzi? Qual altra strada mai ebber ordine di battere i Sacerdoti dell' Ebraico Popolo nel decidere le Controversie, che sopra alcun punto della Divina Legge emergevano? Quale mai, se non questa, seguirono i Padri della Chiesa, i Sagri Concili, i Sommi

Pon-

Pontefici, i Dottori, e persino i Casisti ancor più benigni? Io mi rimetto a' suoi stessi Lacroix, Mazzotta, e agli altri favoriti dello Storico, che, sebbene in questo caso, e in quell'altro benignamente di soverchio abbiano intesa la legge del Signore, pur non devennero mai, se non esposta questa e dicifrata (alla lor foggia), alla decisione di alcuna particolar controversia. Mi perdoni il P. Storico; questo non è parlar da Teologo, e molto assai meno da Predicatore, e da Confessore. Ma un linguaggio sì strano ed erroneo non avrebbe egli usato certamente, se ben ponderata avesse la Enciclica, che pubblicò su tal proposito il Regnante Pontefice, di cui non so qual abbia coraggio di far ivi menzione, e quanto Egli stesso colla sua penna d'oro e generalmente sopra ogni usura, e specialmente sopra i varj casi, che ad essa spettano, come sul presente ancora del *Cambio Marittimo*, dichiarò a comune istruzione nel sopralodato libro *De Synodo*. Sia tuttociò come la pietra del paragone, su cui prender saggio possa ognuno de' fondamenti, sopra i quali appoggiò la decision sua il Teologo, posto in ridicolo dallo Storico, che ingiusto dichiarò l'esposto contratto, e delle ragioni a un tempo stesso, che l'altro Teologo, il quale mi pare di assai buon mercato, con certo stile bizzarro pedantesco, in difesa di quello nella susseguente lettera ha esposto. Stupirà ognun, ch'abbia filo di Teologia, de' molti equivoci e assurdità che in questa contengonsi. Vaglia per molte quella, che alle pagg. 89. e 90. s'incontra, per cui vuol provare *lecito un onesto frutto ricavato dal mutuo*, con varj casi accennati dal Gius Civile, *Ratione Feudi*, *ratione dotis*, *ratione interesse*, e simili,

mili , ne' quali il lucro da tutt' altro proviene ; che dal *mutuo* ; e per conseguenza non si menziona l'*usura*, che impropriamente. Ed io mi stupisco pur assai, che se vedute mai ha queste cose lo Storico, se le abbia potuto bere sì dolcemente.

Intorno alla pregevolissima lettera, che accenna lo Storico, uscita in Palermo *contro i Teatri e Commedie de' Regolari*, l'anno 1748. avvertirò, come sortì alla luce contro di quella certa miserabile Scrittura, col titolo di *Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera*, *ec.* Contro di questa però uscì in Palermo medesimo nel 1751. una validissima e dotta Risposta intitolata: *Esame del Saggio Istorico-Canonico intorno alla Lettera*, *ec.* per cui vengono sventate le inutili ragioni, e screditata la erronea opinione dell' Autore del *Saggio Istorico Canonico*. Sappia pertanto il nostro Istorico, che un Teologo *Probabiliorista*, il celebre P. Maestro Presti Domenicano di Palermo si tiene per certo essere stato il valoroso impugnatore di quella Scrittura, e della Opinione in quella difesa, come sarallo stato probabilmente ancora della lettera, che vi diede occasione. Nè voglia esso stupirsi, che possano esservi de' Probabilioristi favorevoli alle Commedie, rappresentate pubblicamente da' Regolari ; mentre vi furono maisempre nel mondo di quelli, che non practicano fedelmente quanto credettero, ed insegnarono doversi practicare come più probabile, o che per errore non giudicarono quello essere men probabile, ed erroneo, che lo era effettivamente ; alla maniera medesima, che molti per contrario si sono dati, e si danno, i quali perorando da' pulpiti, implacabili e fieri si dimostrano contro alcuni abusi e disordini, che poi ne'

Con-

Confeſſionali non ſanno indurſi a condannare e interdire; o come non pochi ancora ci ſono impegnatiſſimi Probabiliſti, che giudicano, e ſpacciano per *Più Probabili* le più inveriſimili ed erronee opinioni. Ma ſentiamo, che altro valoroſo Domenicano, e Probabilioriſta di prima Claſſe ſtia attualmente lavorando per commiſſione preciſa del Sommo Regnante Pontefice un'opera ſopra i Teatri, in cui mi aſpetto, che vengano preſe per mano le Rifleſſioni, veramente capricciose e ſtrane, che a difeſa delle odierne Teatrali Rappreſentazioni prodotte vennero da alcuni moderni Scrittori; e quelle maſſimamente, che accozzate veggonſi nella Prefazione al *Teatro Italiano*.

XIII. Molte oſſervazioni rimarcabili far ſi potrebbono ſopra il breve ſaggio (1), che dà il noſtro Storico della Eruditiſſima e celebre Opera del Sig. Abbate Girolamo Tartarotti ſopra il *Congreſſo notturno delle Lammie*. Alcune però converrà toccarne quì di paſſaggio; e queſte preſe dalla dotta Lettera, che all'*Apologia*, o ſia *Riſpoſta* all' *Arte Magica del Sig. Marcheſe Maffei*, *uſcita* l'anno ſcorſo, degno parto anch' eſſa dell'inſigne penna del dotto Sig. Tartarotti, trovaſi aggiunta. Dimoſtraſi quivi adunque nelle Note al §. VI. non eſſere per primo coſa incerta e dubbioſa, come par ſupponga lo Storico, che il Geſuita P. Federigo Spe vero Autor ſia del Libro *De Proceſſibus contra Sagas*, che portava in fronte: *Auctore incerto Theologo Romano*; quando attribuito gli venne ſenza eſitanza da varj Scrittori, e ſpecialmente dall' *Alegambe*, il quale nell' *Appendice* alla *Bibliotheca Scriptorum Societ. Jeſu*, di lui parlò in queſta

(1) §. VII. Pag. 56.

57

sto modo: *Editum est sub nomine Theologi Romani quoddam ejus Opusculum, quod mirifice placuit, & sæpius recusum est*. Di questo Scrittore avea notato il nostro Storico (1): ,, Desidero, che la ,, materia delle Streghe, e delle loro arti fosse ,, se più amplamente disaminata, che non fece ,, il P. Delrio nelle sue Magiche Disquisizioni ". La qual riflessione è dimostrata falsissima dall' Autor della Lettera, che osservò aver preso lo Storico e questa espressione, e l' antecedente dall' Estratto che del *Congresso Notturno* diede il Novellista Veneto, il quale, poichè fu scoperto da lui medesimo poco esatto, bizzarro, e non sempre veritiero nelle sue Novelle, non doveva essere in ciò così alla cieca seguitato. Non ricercò il P. Spe maggior ampiezza nel suo Confratello Delrio, che con troppa forse abbondanza e prolissità agitò quelle materie; ma *maggior fondamento*, *esattezza*, *e verità* nell' esaminare il punto de' notturni Congressi. Eccone la prova in queste sue espressioni: *Id ex animo pronuntio* (Dub. 20.) *nescire me a multo tempore, quid Delrio, ac cæteris in ulla re fidei possim adjungere*....... *De tripudiis, seu conventibus, an unquam corporaliter fiant, non parum dubitari potest. Et utinam quis excutiat accurate*. (Dub. 48.) Segue il nostro Storico: ,, Questo rinomato Gesuita trovò nel 1704. un ,, ragguardevole lodatore, che fu il Baile, a cui ,, niuno certo attribuirà o parzialità pe' Gesuiti, ,, o facilità di credenza, nel Libro intitolato: ,, *Réponse aux quæstions d'un Provincial*, e stampato in quell' anno a Rotterdam cap. 16. Ma ,, ora ha incontrato un fiero Avversario nel Sig. ,, Abbate Tartarotti ". Un gruppo di falsità molto

(1) *Vol.* 1. *Pagg.* 131. 181. *&c.*

molto maggiore discuopre quivi l'Autor della Lettera. Dimostra egli, come in tutto appunto il citato Capitolo parlò questo Protestante del Delrio col maggior disprezzo, persino di quelle cose ch'ei scrisse, per fomentare in altrui la pietà, e l'onore di Maria Vergine. Vi ha qualificato le *Disquisizioni Magiche* per *una Raccolta di tutte le favole più stravaganti, che in materia di fattucchierie sieno mai state spacciate*, con altre espressioni di molto poco onore a quel Gesuita per altro di merito. E pure un Protestante di questa fatta, a tutti ben noto, e che ha parlato di questa tinta del P. Delrio, ne viene spacciato dallo Storico per *ragguardevole lodatore*. Si estende poi l'Autor della Lettera a dimostrare nella medesima nota, con quali espressioni di onore, e di stima abbia per molti riguardi trattato il detto Gesuita nell' accennato suo libro il Sig. Tartarotti, che pure in confronto del Bayle, vien denominato il *suo fiero Avversario*. Di lui scrisse in oltre lo Storico (1): „ Si mette *ex* „ *professo* ad impugnare il P. Delrio, e con „ qualche specie d'inclemenza, e ancor d'in- „ giustizia verso d'un uomo, che non è certa- „ mente il disonor del suo secolo, ec. " Ma valorosamente da suo pari si è difeso il Sig. Tartarotti da questi due capi di accuse imputategli dallo Storico con una erudita e calzante Lettera, che al §. VII. all' Aggiunta alla detta sua Opera vedesi collocata, e che merita di esser letta da ognuno, anche per gli universali importanti lumi ch'ella contiene. Ma sentiamo in qual modo stringente chiuda la sua Annotazione il sopralodato Autor della Lettera: „ Se que- „ sto Storico Letterario non ha del biasimo, e

„ della

(1) *Pag.* 57.

„ della lode un'idea differente da quella di tutti
„ gli altri uomini, io non comprendo, come
„ in Pietro Bayle egli abbia ritrovato un *Rag-*
„ *guardevole lodatore* del Delrio, e nel Sig. Tar-
„ tarotti un *Fiero Avversario* : come vantaggio-
„ so gli sia paruto il paragonare il sentimento
„ di quello coll'elogio di questo ; e come non
„ si sia arrossito di ricorrere ad un Eretico per
„ dare risalto al suo Eroe, e mostrarlo apprez-
„ zato dagli stessi nimici della Chiesa, quando
„ panegirista sì amorevole egli ci ha indicato,
„ che ritorce contro al Delrio anche que' fatti,
„ i quali possono, anzi debbono a favore e lo-
„ de del medesimo interpretarsi. E pure questi
„ è quello Storico Letterario, il quale nella Pre-
„ fazione dell'Opera sua si protesta d'abborrire
„ *certo spirito di cabala per quelli sostenere, e con*
„ *indebite lodi esaltare, che sieno del proprio par-*
„ *tito*: ed è quello stesso Storico, che alla pag. 54.
„ taccia di falsità un celebre Teologo dell'età
„ nostra (il Padre Concina, come vedemmo di
„ sopra) per aver mostrato di non aver letto
„ una Protestazione del P. Petitdidier, che ap-
„ punto non avea forse letta, quantunque stam-
„ pata in Roma l'anno 1726. o almeno non si
„ prova, che letta l'avesse. Dica di grazia,
„ aveva egli letto il Cap. 16. del Bayle, da lui
„ medesimo qui citato? " A questi giustissimi e
molto acconci riflessi sopra la condotta ed esat-
tezza del nostro Storico, riguardo al particola-
re di cui parliamo, io non altro far posso, che
sottoscrivermi intieramente, e rimettere ad al-
tro luogo più opportuno il rendergli quella giu-
stizia, ch'ei merita per la disapprovazione, che
saggiamente egli diede in questo luogo medesi-
mo, a chi si è messo in capo di sostenere, che
non

non diasi *Arte Magica*: opinione assai perniciosa, e dal ver lontana, contro la quale nel commendato suo libro del *Congresso notturno* una *Dissertazione Epistolare* aggiunse l'eruditissimo Sig. Tartarotti.

XIV. Nel Ragguaglio, che dà il nostro Storico de' Libri Liturgici (1), merita riflessione quanto egli dice intorno al Novellista di Firenze, per rapporto all'Orazione, che anticamente leggevasi nella Festa di S. Leone Papa: *Adnue nobis, Domine, &c.* „ Pretende (così egli) „ l'erudito Novellista di confermare, con questa Orazione, la sua opinione, che si offerissero dalla Chiesa preghiere anco pe' Martiri. „ Ma egli s'è in ciò, senza volerlo, unito all' „ Eretico Bingamo (2), il quale quindi appunto prende motivo d'impugnare l'invocazione „ de' Santi, perchè dalla Chiesa giudicati essi „ pur bisognosi delle nostre preghiere". Ognun vede quale imputazione disonorevole venga egli a dare con ciò a quel insigne Novellista, sebben mostri credere, che negli empj sentimenti di quell'Eretico convenuto egli sia *senza volerlo*. Il fatto però si è, che tale imputazione non può esser più ingiusta ed irragionevole. Faciamci di grazia a disaminarla. Nelle Novelle dell' anno 1749. (3) per occasione di spiegare certa Scrizione Cristiana, ritrovata nel Cimiterio di Callisto, in cui avevasi: *Æterna tibi lux Timothea*, si espresse in tal modo. „ Questa preghiera dell'Eterna Luce a Timotea mi fa sovvenire de' molti esempj di somiglianti preghiere nelle antiche Cristiane Scrizioni, che io „ riportai sopra alla Col. 145. e seguenti, quando feci vedere, che non ripugnava, che una

F „ tal

(1) Cap. IV. (2) *pag.* 69. (3) *Col.* 551. *e segg.*

„ tal preghiera si mettesse ancora nelle Inscri-
„ zioni de' Martiri : a cagione di che prendo
„ ora motivo di dire, che nella Libreria Barbe-
„ riniana di Roma è un Codice MS. del Secolo
„ XII. contenente le Orazioni, che dalla Chiesa
„ nel corso dell'anno si dicono; e in questo alla
„ Festa di S. Leone II. Papa, che si celebra a'
„ 28. di Giugno, nella Segreta così si dice:
Annue nobis, Domine, ut Animæ Famuli tui Leonis hæc prosit Oblatio, quam immolando totius mundi tribuisti delicta. Per &c. " Da queste espressioni pertanto ha preteso lo Storico di raccogliere, che il Sig. Lami si sia *unito all' Eretico Bingamo*, quasi ancor egli non men di costui giudicasse i Santi esser *bisognosi delle nostre preghiere*. Ma per ismentire, e confondere questo ingiusto Censore del celebre Novellista, basterebbe il riflettere a quanto egli scrisse appunto alla citata col. 145. e seguenti, nel continuare a dare il ragguaglio del Libro del Sig. Dottor Brocchi, e della celebre Iscrizione di *Raimberto* in quello esposta, di cui avremo a parlare in altro luogo. „ E' cosa certa (dic' egli), secondo
„ la Dottrina della Chiesa, che tanto i Marti-
„ ri, quanto i Confessori, che muojono colla
„ perfetta Giustizia, vanno subito alla Gloria
„ del Cielo " . Il che egli conferma con un' antica autorità addotta dal Martene. Questo è egli *unirsi all' Eretico Bingamo*? Segue il Novellista: „ Eppure con tutto questo sappiamo dalla
„ Storia Ecclesiastica, che a' Confessori san-
„ tissimi, e morti in comune concetto di emi-
„ nente Santità, si facevano i funerali, che a
„ tutt' i Fedeli si fanno, e si pregava loro re-
„ quie e pace, e s'implorava la Divina Mise-
„ ricordia. Per brevità rimanderò al lodato

„ Mar-

„ Martene nella citata Opera Tom. IV. lib. V. cap.
„ X. n. xcv. Adunque si potè fare ciò anche a' Mar-
„ tiri " (avendovi nella Iscrizione di *Raimberto*, sopra cui egli discorre, il motto, o sia preghiera: *Misereatur ei Deus*). Passa indi a comprovare ciò con molta forza ed erudizione, distinguendo specialmente varie sorte di Martiri, di alcuni de' quali, come notò S. Gregorio Magno ne' Dialoghi al Lib. IV. cap. 25. non era sicuro, *che avessero la Perfetta Giustizia, e pertanto era dovere della Pietà Cristiana il pregar loro misericordia e perdono*. Il che egli conferma con varj argomenti ed esempli tratti dalla Ecclesiastica. Istoria. *E questo* si dirà egli un *unirsi all' Eretico Bingamo*? Ma se così è, chi non direbbe, che stretta avesse egli pure *Unione* con quel Protestante, quando non dubitò di asserire, (1) che *Anniversaria Messa di Requiem quella fosse*, che nel Sagramentario detto *Leoniano* trovasi destinata in onore del Santo Pontefice Silvestro? senza neppur aggiugnervi alcuna interpretazione, che ne modificasse la intelligenza, come fece l' insigne P. Merati nelle sue Illustrazioni, (2) e aggiunte al Gavanto; intendendo la Messa *Pro Requie Sanctorum*, o come intitolata viene nell' antico Messale Mozarabico *Pro Spiritibus Pausantium*, *seu Confessorum*, alla maniera medesima che intese il celebre Pamelio varj passi del suo Tertulliano, e di altri Padri sopra alcuni Martiri; cioè, *Ut pro eorum requie gratiae Deo redderentur*. Sentiamo però quanto il Novellista Fiorentino, da' sentimenti del quale in tutto sani e cattolici non sappiamo in questo caso scostarci, sa addurre in sua discolpa e difesa dalle censure troppo indiscrete del

F 2 no-

(1) *Pag. 62.* (2) *Tom. I. P. I. pag. 38. §. 100.*

noſtro Storico (1): „ A pag. 69. pretende a torto, che alla col. 551. delle Novelle dell'anno
„ paſſato mi uniſſi col Bingamo nello ſpiegare
„ l'Orazione, che anticamente leggevaſi nella
„ Feſta di S. Leone Papa, quando io la riportai per provare, che ſi offeriſſero dalla Chieſa
„ preghiere anche pe' Santi; e il Bingamo la
„ riporta per impugnare la invocazione. Lo Storico vuole, che ſi preghi in quella per l'Anima di S. Leone, acciò gli ſi accreſca la Gloria accidentale, oppure *Illi proficiat ad honorem*, come ſpiega il celebre Muratori. Ma
„ ripugna quello che ſegue; ed egli ſteſſo alla
„ pag. 72. (più preciſamente alla pag. 62. da
„ me ſopraccitata) confeſſa, che nel Sagramentario preteſo Leoniano (a), ma che in verità è molto poſteriore, anche a giudizio del
„ lodato Muratori, ſi legge *la Meſſa di requiem*
„ pel giorno della Morte o Sepoltura di S. Silveſtro. Chiunque legge anche i Meſſali moderni, e ſpecialmente nella Meſſa de' Morti
„ troverà certe preghiere con tali eſpreſſioni,
„ che ſembrano direttamente contrarie alla retta comune credenza della Chieſa ſu certi
„ punti; non perchè la Chieſa creda in verità a
„ quel modo, ma perchè crede convenevole l'eſprimerſi a quel modo, o per magnificare maggiormente la Potenza e Miſericordia di Dio, o per

(1) *Ann.* 1750. *col.* 475. *e ſegg.*

(a) Che quel *Sagramentario*, cui pubblicò di già nel Tomo IV. di Anaſtaſio Bibliotecario l'inſigne P. Bianchini dell'Oratorio, compilato foſſe nel quinto Secolo, e dal Pontefice S. Leone, lo dimoſtrò con argomenti non diſpreggevoli il Sig. Co: Acami con una erudita *Diſſertazione Apologetica*, ſtampata in Roma del 1748. di cui l'eſtratto ci diede in queſto ſteſſo Volume lo Storico.

„ o per rappresentare più vivamente il gran bi-
„ sogno che ha sempre l' uomo di que' Divini
„ Attributi. Il medesimo accadeva nelle Messe
„ pe' Santi, e nelle preghiere pe' Martiri ".
E questo può bastare, cred' io, ad un' amplissima, e convenevole giustificazion del celebre Novellista dalle accuse del nostro Storico, il quale esiggendo dagli altri, come fa tratto tratto, moderazione e riserbo, non dovrebbe poi dimenticarsi di farne uso egli medesimo alle occasioni.

XV. Oltrepasso quanto ne' rimanenti Capi del Libro Primo ponderò il nostro Storico intorno a varj Libri e Questioni, di cui ha dato relazione, per non esserci cose molto interessanti, e che ricercassero l' acume della sua critica, o il tuono autorevole di sue censure; ciocchè dar potrebbe a noi materia di farvi sopra, come in passato, alcune non inopportune riflessioni. Sopra alcun particolare però ci verrà forse a taglio di discorrere in altro luogo. Di presente io passo a disaminare quello osservò il nostro Storico nel Cap. 1. del Libro II. intorno alla sopramentovata Iscrizione del Diacono *Raimberto*, ritrovata non ha molto, e data fuori dal celebre Sig. D. Brocchi Sacerdote Fiorentino, nelle Giunte al suo Libro: *Descrizione della Provincia del Mugello*. Non si creda però ch' io intenda di riportare qui tutto quel molto, che sopra tale Iscrizione in varj fogli eruditamente notò il Sig. Lami, confermando per lo più la esposizione, che ne diede il Sig. D. Brocchi, quanto almeno al punto principale di creder *Martire* il detto *Raimberto*, come giudicò altresì il celebre P. Mansi in Lettera da lui scritta al Sig. Brocchi, e riportata dal Lami nelle Novelle dell' anno 1750. alla col. 138. Nemmeno riferirò quel molto, che

il P. Zaccaria in questo Primo Volume della sua Storia ne ha dato, diretto la maggior parte a confutare la spiegazione del Sig. Lami. Toccherò bensì alcuni tasti, e alcune cose rimarcherò degne di riflessione, e che la esattezza e sincerità del nostro Storico maggiormente faran risaltare. Diede il Novellista (1) quella Iscrizione ne' fogli del detto anno colla stessa forma di caratteri, ed abbreviature, con cui sta incisa nella pietra scavata, e con assai maggiore esattezza, che non la diede dipoi il nostro Storico alla pag. 139. e si fece ad illustrarla quivi, ed in altre Novelle (2). Dimostrò con quanta ragione (3) si sia indotto il Sig. Brocchi (4) a credere quel *Raimberto* un Martire scoperto di nuovo, dalla parola MART. x̄, che legge *Martyris Christi*. Ma il *Misereatur ei Deus*, che leggesi nel fine dell' Iscrizione pareva mettere alcun ostacolo alla detta spiegazione. Nulla ciò ostante però il Sig. Lami, dietro le traccie del Brocchi, dimostra, che non l'è ripugnante. Fa avvertire, col sentimento dell' incomparabile Muratori (5), che *In titulis Martyrum æque ac veterum Christianorum* si ponevano formole somiglianti, non sempre affirmatorie, ma alle volte deprecatorie di quella eterna pace, che per altro godevano i Santi Martiri immutabilmente. Conferma questo con varj Epitaffi e documenti, che sarebbe lungo il trascrivere, e di cui poco sopra io diedi alcun cenno. L' insigne P. Corsini nella sua Operà *De Siglis Græcorum* fu di parere, che *Martyrarii*, non *Martyris* dovesse rendere l' accennata parola abbreviata della Iscrizione, e volesse signi-

(1) *Col.* 19. (2) *Col.* 49. *e seg.* (3) *Col.* 141. *e seg.* (4) *Col.* 552. *e seg.* (5) *Antich. d' Ital. Dissert.* 58.

gnificare, che *Raimberto* avesse l'ufficio non solo di *Levita*, o *Diacono*, come porta la lapida, ma di *Martyrario* ancora, o sia Custode della Chiesa, o delle Reliquie de' Martiri. Contro questa opinione del P. Corsini ha fatta una Giunta di due fogli il Sig. Brocchi, in cui maggiormente conferma l'onore di *Martire* da lui dato a *Raimberto*. Entrò in questa mischia anco il nostro Storico, non altro facendo che ripetere quanto da suo pari contro la opinione del Brocchi osservò il P. valente Corsini, e di mira prendendo specialmente le ragioni e i fondamenti, che in difesa del primo produsse il Novellista di Firenze. Senza derogar punto al merito di questi, che sopra un tal punto si è aggirato con molta forza, ed erudizione, debbo dire, che non mi è piaciuto molto quell' aria decisiva, e alquanto baldanzosa, con cui alla col. 552. si fece a dire: „ Adesso però ch' io vedo pubblicarsi da altri, „ che ivi *Martyris* leggere non si debba, non du„ bito punto d' affermare, che è più verosimi„ le, che debba leggersi *Martyris*, che altra co„ sa ". E alla col. susseguente: „ Perchè si pre„ tende poi, che le lettere X A significhino *De„ cem annis* (come intese il P. Corsini), questo „ ripugna alla lapida medesima, che in verità „ non ha quell' A, e ripugna, ec. " Parmi, che molto meglio avrebbe fatto a mantenere su ciò la primiera indifferenza, per cui così le sue Osservazioni conchiudendo avea scritto: „ E que„ sto (1) sia detto sul supposto, che dove in „ questa Iscrizione è scritto MART. si debba „ leggere *Martyris*; che se altri altro crede, a „ me nulla importa ": E che non avrebbe dovuto, quanto all' altro, asserire come indubita-

(1) *Col.* 552.

to ciò ch' egli medesimo non riconobbe esser tale, quando scrisse: „ E' paruto a qualcuno, che „ quell' A veramente non vi sia (1), ma che „ nasca da certi freghi fatti a caso nella pietra; „ incontrandosi appunto in una lineetta orizon- „ tale dopo il X— . Se questo è, la cosa è più „ spedita “. Questo fa vedere; quanto facilmente avvenga, anche agli uomini più circospetti, di trascorrere colla penna alcun poco. Avvertì il Novellista, non trovarsi „ mai (2) nelle an- „ tiche Iscrizioni Cristiane : *Hic requiescit Ani-* „ *ma*, &c. il che di più sarebbe un assurdo “. E questo egli disse riguardo ad alcuni, che intesero per *Anima* la lettera A. Contro questa difficoltà alcune sepolcrali Iscrizioni addotte vennero dal Padre Corsini, e dallo Storico (3), in cui si legge: *Anima venit*, *Anima manet*, e che però non sembrano differenti dall' altra. Replica però il Novellista: „ In quanto poi al voler- „ mi censurare (4), perchè dissi, che nelle An- „ tiche Iscrizioni Cristiane non trovo : *Hic re-* „ *quiescit Anima*, questo è andar contro la verità „ de' fatti, e se ne riportano due quasi equiva- „ lenti; pure chi sottilmente considera, vi è no- „ tabile differenza, parlandosi dell' anima, dal „ dire *Venit*, e *Manet*, a dire *Requiescit*, che gli „ è impropriissimo “. Io ne lascerò ad altri il giudizio; ma certo in quanto al *Manet*, differenza non ce ne so veder molta. Da questo però non si deve prender norma per giudicare del peso e forza degli altri argomenti addotti in conferma dell' opinione sua dal Novellista, specialmente ove si fa ad impetere (5) la spiegazione del

(1) *Col.* 152. (2) *Col.* 151. (3) *Pag.* 144. (4) *Col.* 139. *Ann.* 1750. (5) 1749. *Col.* 552 *e segg.*

del *Martyrarius*, o dove fa replica (1) a queste stesse opposizioni, che abbiamo ora sott' occhi del P. Storico. Nè mi pare, che sia stato questi dal Novellista a torto rimproverato. „ Del„ la superfluità di tante parole, che si fanno „ dalla pag. 145. fino alla 148. non essendo se „ non amplificazione (2) di quello, che io ave„ va detto, e inutili repetizioni, e facendosi poi „ finalmente la stessa conclusione “. Patente sembra altresì l' incongruenza di raziocinio, onde viene in tal luogo accagionato lo Storico dall' avvedutissimo Novellista. Si dà vanto quegli di *aver confutate* (3) *le ragioni del Novellista, perchè ingegnose, e degne di considerazione*; e immediatamente innanzi aveva asserito: „ Incerta „ dunque è l' una, e l' altra spiegazione, che „ finora si è data alla lapida del Mugello; nè „ io saprei a quale più tosto inclinare “. Onde il Novellista con ragione soggiunse: „ Adun„ que le mie ragioni non sono state confutate; „ altrimente il P. Zaccaria si getterebbe dal par„ tito del P. Corsini; che se non lo fa, è se„ gno che le mie ragioni sussistono ancora, e „ hanno almeno per lui ugual peso che quelle „ dell' altro „. Io non saprei altro suggerire al nostro Storico per trarsi da questo non lieve imbarazzo, che il metter fuori anche qui la famosa distinzione delle due Probabilità *Pratica, e Speculativa* (a).

Nessuno però sarebbesi aspettato (1), che il P. Zac-

(1) 1750. *Col.* 477. (2) *Col.* 140. (3) *Pag.* 148.

(a) In verità che poco meno egli ha immaginato nel Vol. II. della sua Storia pag. 173. ove si adopera di difendersi alla meglio dalle accennate accuse del Novellista.

(1) *Istor. Letter. Vol. I. pag.* 23.

P. *Zaccaria Gesuita*, mentre stava per dar *fuori i suoi Anecdoti Pistojesi*, nell' indagare, ed illustrare i quali mostrò di avere assai faticato, avesse potuto spacciare questo tanto: „ Siamo assicurati (1), che in un Codice del Capitolo di „ Pistoja si trovi un catalogo de' Pontefici, nel „ quale di Vittor II. Papa si dice, ch' era prima stato *Martyrarius* ". Il Sig. Lami dimostra, essere ciò falsissimo per ogni lato (2): che Gio: II. Pontefice, e non Vittor si è il descritto nel Codice Pistojese; e che non *Martirario* era stato, ma con altro nome erasi chiamato *Martirio*, come dalla Scrittura accennata del medesimo Codice, *incisa tale qual' è in legno*, ci fa vedere quivi il Sig. Lami. Dopo la quale scoperta non potè a meno quel Novellista di non dare in queste espressioni: „ Se il Padre Zaccaria ci dà tutt' i „ monumenti di Pistoja nella guisa che ci ha „ dato questo, guai alla povera Pistoja "! Vero è, che lo Storico ha tentato al possibile di giustificare il suo sbaglio, asserendo (3), che *dal P. Corsini*, a cui l' *aveva scritto il Sig. Brocchi*, egli era stato di ciò *assicurato*. Ma diamo, che questo combinamento di cose sia vero, sebben molto non lo apparisca; e diamo, che il P. Zaccaria, il quale un anno avanti era già *disposto*, come vedremo, a divolgare i Codici Pistojesi, questo, di cui si parla, non avesse ancora *letto*, *e molto meno ricopiato* (4); per questo non ebbe ragione il Novellista Fiorentino di stendere l' addotta censura, che forse sarà poi stata l' unico motivo allo Storico di aprire gli occhi su di un tal fallo? Per questo *poteva* egli *risparmiare a chi da Pistoja gli ha mandati i due versi la fatica*

(1) *Ivi pag.* 143. (2) *Col.* 478. (3) *Vol.* 2. *pag.* 174. (3) *Pag.* 175.

tica di ricopiarli, e a se la spesa, e la noja di farli incidere, quando anzi il comune de' Letterati, e lo Storico medesimo, per l' amore ed impegno, che professa di avere per la Verità, dovrebbe sapergliene buon grado? Aveva egli a far l' indovino in grazia dello Storico, ed immaginarsi tutt' i raggiri da lui messi in opera un anno dopo per giustificarsi di un tale errore, quando ancora sussistendo questo, non verrebbe egli a ritrovarsene pienamente a coperto? „ Preghiamo (1) solo il Mondo Letterato „ ed Onesto (dice lo Storico), che qualunque „ volta trovasse alcuna cosa contro di noi, non „ prima al Novellista si presti fede, che gli at„ taccati luoghi sieno diligentemente letti e ri„ scontrati ". Questo è un tratto non molto onorifico e favorevole al Novellista, e che contumelia si sarebbe appellato, se detto fosse stato da lui del nostro Storico. Ad ogni modo ha ella qui luogo tale accusa? V' ha qui necessità di tale avvertimento? E in corto dire, *leggendo e riscontrando diligentemente gli attaccati luoghi*, si scuopre qui forse mala fede o impostura nel Novellista? Poteva adunque, diremo con più ragione, risparmiare lo Storico l' accennata *preghiera*, e la quasi inutile giustificazione, ch' egli ci ha dato di un fallo, che finalmente non poteva essere impossibile a lui, come ad ogni altro uomo del mondo. Veggasi in grazia, quanto sopra ciò osservò parimenti lo Storico nel III. Vol. della sua Storia (2), ove dando saggio delle Opere del defunto Sig. Brocchi, accenna le *Giunte alla Descrizione del Mugello*, e per occasione di queste viene a ritoccare il punto

(1) *Ivi*. (2) *Pag.* 733.

to presente. Fra la molta confusione, che ivi si ammira, e alcun tratto ingiurioso al Novellista Fiorentino, riguardo al quale si era pur protestato lo Storico alla pag. 176. del Vol. II. *Aborriamo la mordacità e la passione*, si osservi questa sola cosa, che forse a taluno sospetto ingerir potrebbe della verità della pretesa Lettera del Sig. Brocchi al Padre Corsini circa la lezione del Codice Pistojese. „ Afferma il Brocchi “ (così portava la Lettera, giusta lo Storico) „ d' aver letto in un Codice, non del „ Capitolo di Pistoja, nel quale veramente tal „ cosa non v' è, come osservò il Novellista Fiorentino, e lo confessammo anche noi, ma del „ Vescovato, ec. “ E pure il nostro Storico, allorachè ci vendette la sopraddetta lezione, che imputò poi a colpa e sbaglio del Signor Brocchi, si espresse così: „ Inoltre siamo assicurati, che in un Codice del *Capitolo* di Pistoja si trovi, ec. “ Una delle due adunque: O che la Lettera del Sig. Brocchi al P. Corsini fu soltanto immaginata; o che non si seppe nè leggere, nè intendere da chi pur dovea avere gli occhi in testa. Si esamini in grazia da chi avesse discernimento e comodità questo punto medesimo, e il complesso di tutte le notizie e ritrovamenti datici dallo Storico; e si giudichi poi quale de i due sospetti sia più fondato, e verisimile.

XVI. Soggetto di grandissima contesa fu il Libro dato in luce fino dal 1746. dal chiarissimo P. Gian Domenico Mansi di Lucca, e da lui proposto come per saggio del voluminoso suo *Supplemento* a' Concilj dell' Edizion Veneta, di cui si è parlato più sopra. Porta egli questo titolo: *De Epochis Conciliorum Sardicensis*, &

Sir-

Sirmiensium , *&c.* ed in esso pretende quel dotto Religioso di trasportare alquanto addietro l' epoca del Concilio Sardicense , dall' anno cioè 347. in cui comunemente vien posta , all' anno 344. e formare in conseguenza della Vita , e de' fatti di S. Atanasio una nuova Cronologia . Il principale appoggio , su cui fondata egli abbia questa sua opinione , fu l' Opuscolo Anonimo, pubblicato da' Manoscritti Capitolari di Verona nel Tomo III. delle Osservazioni Letterarie dell' Illustre Sig. Marchese Maffei, e ristampato poi negli Opuscoli Ecclesiastici soggiunti alla sua *Storia Teologica* ; il quale Opuscolo , dietro al sentimento del Marchese Maffei , riputato fu dal Padre Mansi di Autore quasi contemporaneo a Sant' Atanasio . Criticata venne questa Dissertazione nel Giornale di Roma del 1747. Art. VII. e VIII. e dimostrato per primo , che non si può provare l' antichità pretesa di quel monumento : che minuzie sono , e frivole (1) assai le ragioni , onde il Maffei , e il P. Mansi la comprovano; per le quali altri documenti suppositizj non sarebbe difficile lo spacciar per veri : e che finalmente non altro è quell'Opuscolo , che *un corrottissimo frammento di non so quale pezzo di Storia*, in grazia del quale è troppa franchezza il disprezzare i monumenti più accreditati, e rigettare l' epoca assai più autorizata di Socrate, e di Sozomeno . Si passa a stabilire con varie riflessioni, come la varia cronologia, che vuol fissare il P. Mansi del Sardicense Concilio, e de' viaggi, e gesta di S. Atanasio, non è componibile cogli altri storici autentici documenti che ne abbiamo ; e contiene in-

(1) *Osserv. pag.* 85. *e segg.*

incongruenze e anacronismi considerabili; oltre gli errori non pochi, nè di picciol rimarco, che scoperti vengono in quel documento, i quali però non molto dal Marchese Maffei vennero considerati. Contra questi Articoli del Romano Giornale, che stesi furono dal valente P. Mamachi, stampò il P. Mansi nel 1747. una breve Apologia, diretta al Romano Giornalista, contra la quale nel seguente anno quattro Lettere Latine scrisse allo stesso P. Mansi, e diede in luce colle stampe di Roma il P. Mamachi, „ le quali (1) per l'erudizione (come „ ne sente lo Storico) meritan lode, ma con „ istile assai più aspro ed amaro scritte sono, „ che nè alla materia, nè alla qualità dell'Av„ versario, nè alla professione dello Scrittor me„ desimo forse non conveniva ". In questo però non dovrebbe gran fatto stupire, e formalizzarsi lo Storico, che dee saper più d'ogni altro come egli si stia. Senza badar però allo stile alquanto pungente, con cui impete il P. Mamachi l'Avversario suo, il che vuolsi anche condonare al temperamento focoso e brillante di quel celebre Religioso, e alla giustizia della sua causa, non che ad alcuna espressione, per cui si è creduto dal P. Mansi punto ed offeso, doveva il nostro Storico, esaminati i fondamenti dell'una e dell'altra opinione, render giustizia a qual de' due Letterati egli avesse giudicato senza passione doversela rendere, o almeno almeno rimetterne il giudizio all'avveduto Lettore. Per supplire alle mancanze di lui accennerò brevemente, mostrarsi ad evidenza dal P. Mamachi, in conferma di quanto innanzi asse-

(1) Pag. 173.

asserito avea, non essere in verun tempo contemporaneo di S. Atanasio l'Autore di quel documento; esser contrario in varj racconti a quanto lo stesso S. Atanasio ha scritto, non che ad altri antichi Scrittori; contenere quell' Opuscolo grossissimi errori in cronologia, ed alquante inezie; nè meritare però quella sì grande autorità, onde viene dal Mansi e dal Maffei onorato; ribattendo acutamente le riflessioni, onde quest' ultimo tentò di accreditarlo, e fargli più onore; e pare che in ciò la *somma perizia del Sig. Marchese Maffei in fatto di Codici* non siasi molto distinta. Non si ristette però il P. Mansi dal far replica al P. Mamachi, come ne fa pur noto lo Storico (1) stampando in Lucca del 1749. altra Scrittura *Pro sua de anno habiti Concilii Sardicensis sententia*. Ma contro questa pure ben tosto insorse il Padre Mamachi con due Lettere al Sig. Abbate Angiolo Bandini, che trovansi inserite l'una nell' Art. XXXIII. l'altra nell' Art. XXXVI. del Giornale medesimo dell'anno però 1748. per la lentezza con cui impressi ne vengono i fogli. In queste Lettere ognun può vedere, quanto riduca alle strette, e convinca il P. Mamachi l'Avversario suo, e chiunque altro insieme, che all' autorità dell' Anonimo Maffejano deferir voglia ne' punti accennati; sicchè non pare rimaner possa altro adito al P. Mansi d'imprenderne, come avea promesso, nuovamente la difesa. Ma è arrivato finalmente lo Storico, il che non è poco all' impegno fortissimo, che dimostrato avea da principio per la causa di quel benemerito Religioso, a *sospendere* sopra di essa il suo *giudizio*, e a commendare il *valore* del P. Ma-

(1) *Pag.* 174.

P. Mamachi. Dalle quali espressioni io credo bastantemente arguir si possa, che a questo erudito Domenicano abbia egli nel suo cuore data vinta la causa; sebben poi, per certi riguardi e cautele, indispensabili alli *Storici* della sua sfera, non fosse in grado di più espressamente asserirgli tale vittoria.

XVII. Degne di riflesso pajonmi l'espressioni che usa il nostro Storico riguardo al benemerito Novellista di Firenze, col quale, protesti ciocchè egli vuole, ognun s'avvede, e s'avvederà in progresso, ch'egli non è in caso di poter avere buon sangue; „ Delle Novelle Fio„ rentine alcuni sono rimasti poco contenti „ per più ragioni ". Sentiamo queste ragioni, che hanno ad essere ben molte: „ Si vorrebbe„ ro gli Estratti de' Libri, e non i Libri me„ desimi copiati, e distribuiti per mesi interi „ in tante Novelle ". Avvene altre? Nò certamente. E tutte queste adunque sono le *più ragioni* per cui *alcuni sono rimasi poco contenti* del Fiorentino Novellista? Ma egli è un punto di fatto, cui può rilevare ogni galantuomo ch'abbia occhi in testa, se vera sia questa accusa, di cui lo Storico favorir si compiace quel Novellista. E dove son mai questi *Libri medesimi copiati, e distribuiti per mesi interi in tante Novelle?* Nè assegni e mostri un solo il P. Storico, se gli da l'animo. Ma egli non doveva mai azzardarsi di toccar questa corda, quando nessun più di lui poteva ritrovarsi allo scoperto in questa parte. Il valente Sig. Lami reca vantaggio e piacer singolare alla Repubblica de' Letterati, mentre de' Libri, che sono di alcun riguardo e considerazione, adequatamente da

(1) *Pag.* 181.

dà ſaggio; e dove in quelli incontra particolari opinioni, o diſcuſſione de' punti importanti, gli uni, e le altre riferiſce e diſamina accuraratamente; e dove giudica opportuno, vi aggiugne riprove ed illuſtrazioni, vi fa ſopra obbiezioni e difficoltà, o ne dà giudizioſe e forti confutazioni; facendo ſpiccare per ogni lato vaſtità d'erudizione, finezza di critica, e quel ch'è più rimarcabile in tal genere di ſcritti, ingenuità, e diſappaſſione. L'internarſi però a diſaminare con accuratezza le opere, che ſi riferiſcono, non in quanto ſolamente al generale aſſunto di quelle, ma a molti punti, e quiſtioni particolari in eſſe diſcuſſe, porta (chi nol vede?), che in varie Novelle più o meno ne abbia a trattare. Con queſto dire non credaſi, ch'io deferiſca pienamente al giudizio e alle deciſioni del Novelliſta Fiorentino, che conoſco anch'io non in ogni coſa aver dato nel ſegno, e che non altrimenti che gli altri uomini della terra, per illuminati e avveduti che ſieno, ha potuto, e potrà pur nell'avvenire travedere, e ingannarſi. Troppo torto io farei alla ſua moderazione e ingenuità, ſe in quella ſordida e lagrimevol maniera io aderiſſi a' ſentimenti ſuoi, con che varj Saputelli intemperanti ſi fanno pregio di adorar quali Oracoli, e devotamente, e ad occhi chiuſi ſeguire in ogni paſſo alcun Moderno Pittagora, non altra ragione ſapendone rendere per lo più, che quel famoſo αὐτός ἔφα. Chi ſi farà anzi a ſcorrere i fogli delle ſue Novelle, avrà la ſoddisfazione d'incontrare alcune fiate con quanta ingenuità e indifferenza o ſi ritratti il Sig. Lami, o rattemperi alcuna ſua men cauta eſpreſſione, o di alcuni lumi, notizie e ſiſtemi

G par-

particolari ne dia candidamente l'onore e il merito a chi s'aspetta.

Cose rado, o non mai vedute in terra, se di alcuni Letterati si parla, che in ogni cosa si stimano, e vogliono essere stimati infallibili; che delle scoperte, e fatiche altrui si fan belli; e che di tutte le più commendabili studiose imprese non solo, ma per fino degli stessi pensamenti e idee, che pur ponno entrare nel capo d'ognuno, quando applaudite si scuoprano, e profittevoli, vogliono esser creduti e predicati per *Primi*, *unici*, e singolari Inventori. Non essendo adunque di questa tempra lo spirito del Sig. Lami, non so capire quali sieno le molte ragioni, per cui *alcuni sono rimasi poco contenti di lui*, quando si prescinda da alcuni tratti di penna alquanto pungenti e caricati, che avrebbe potuto risparmiare, ma che però nel sostanzial metodo e condotta delle Novelle non entra. Quanto poi agli *Estratti de' Libri*, che vorrebbe lo Storico si dassero dal Novellista, dice di non volere, „ gli sia prescritto legge da al„ tri nello stendere le sue Novelle, le quali „ dà per tutt'altro che per dare estratti di Li„ bri, quali mette solo alle volte per ripieno". In fatti prendendo il vocabolo di *Estratti* nel suo rigore, non pare che il darli abbia ad essere speciale impegno di un Novellista. Non altri pertanto io so trovare, che *discontenti* si chiamino per *più ragioni* di questo Novellista, che quelli, i quali toccati furono da lui più sul vivo, combattuti cioè, rimproverati, e confusi riguardo a certe massime ed opinioni, delle quali omai si cominciano a disgombrare, e spregiudicare le menti degli uomini; o in altri punti e controversie convinti da lui stati fossero di

fal-

falsità e travvedimenti. Se nel numero di co storo abbia luogo il nostro Storico, io nol vo-dire; e ne lascierò il giudizio a chi e la sua Storia Letteraria, e le Novelle del Sig. Lami riandar voglia e confrontare (*a*).

Ma crede forse lo Storico, il quale spaccia per male intese dal Pubblico le Novelle Fiorentine, che l'universale degli uomini dotti e disappassionati applaudisca alla sua Storia Letteraria, e ne dica tutto il bene del mondo? Tralasciando que' molti, che a quest'ora aguzzaron la penna contro di lui o per convincerlo di alcuni sbagli e falsità, o per confutarlo in alcune opinioni e sistemi, ch'egli si è posto quivi a difendere, non v'ha uomo ingenuo e di penetrazione, ancorchè propenso all'Istituto dello Storico, che non biasimi, e disapprovi per molti capi quella sua Storia, specialmente per la franchezza ammirabile e rara che vi si scuopre, e con cui non di rado si vendono al Pubblico in sembiante di verità proposizioni false, e sospette notizie; pel prurito insaziabile di screditare, e criticare con sardoniche e piccanti espressioni Opere di credito, e da Persone in-

(*a*) Ho avvertito di poi, che il Fiorentino Novellista si è ribeccato anche su questo punto col nostro Storico, toccando alcune delle cose da me sopraccennate (1). Dice tra l'altre: „ la vera ragione „ (relativamente parla alle *più ragioni* dello Storico) „ è, che la verità piace a pochi; un esame dell'Opere „ non è gradito dagli Autori; una lisciatura adulatrice „ non è sperabile dal Novellista Fiorentino". Che per ordinario si avveri in lui questo tanto ognun può conoscerlo; nel che dalle Persone più saggie ed accreditate, per fin da quelle che poco in alcun incontro furon da lui favorite, commendato egli viene, e stimato assai.

(1) *Nov. lett.* 1710. *col.* 564.

ſegni per dignità e per ſapere mandate in luce;
e finalmente per i frequenti e ſenſibiliſſimi tratti di adulazione, con cui, a diſcapito per lo più della verità, applauditi vi ſi veggono ed eſaltati alcuni Scrittori, a' quali l'impegno o di attinenza, o di prevenzione, o di ſtudiata politica, o di affettata parzialità lo tengono avvinto. Queſti ſono i principali motivi, per cui la Storia Letteraria ha dato nel naſo di molti e molti Uomini ſaggi, anche a lui devoti e parziali, che troppo diſdicevole, e indegna del carattere di uno *Storico* riconobbero, e confeſſar dovettero ſomigliante condotta; ſebben poi non laſciaſſero di commendare in lui quel capitale di erudizione, e copia di notizie, quella leggiadria di ſtile, e vivacità di eſpreſſioni, ond'è ornata, ed arricchita la ſua Storia; ed io mi picco di rendergli il primo di tutti queſta giuſtizia. Non ſi dia egli a credere pertanto, che i ſoli criticati e offeſi da lui, tra' quali certamente io non ſono, ſi chiamino mal ſoddisfatti della ſua Storia; mentre le ragioni, che le conciliano diſapprovazione e condanna, all'univerſale di tutti gli Uomini ſaggi, non ad un ſolo genere di perſone deggiono fare impreſſione. So che il ben diriggere, e temperar la ſua penna per queſta parte, coſa aſſai malagevole lui ſarebbe per eſſere, e dirò quaſi impoſſibile; onde difficilmente ne' Tomi della Storia, che avranno ad uſcire dipoi, potrà aſpettarſi il Pubblico alcun cambiamento o riforma. Tuttavia è ben ch'egli ſappia, quando mai nol ſapeſſe, quale ſtrada abbia a battere, e da quale allontanarſi nel teſſere la ſua Storia, per incontrare quella *comune approvazione*, e *univerſal gradimento*, ch'egli ſteſſo ha preſunto

con

con troppa fiducia, e semplicità di non aver già ottenuto (1).

Ritornando però a ciò che ne avvertì lo Storico sopra la condotta del Fiorentino Novellista, ha egli un bel tacere circa il troppo lungo estendersi, di cui egli lo accusa, nel dare gli estratti de' Libri. A buon conto egli no 'l fa per ordinario, se non ove si tratta, come dicemmo, di Opere e quistioni interessanti, e dall' aver notizia delle quali vantaggio e piacere ne abbia il Pubblico a riportare; o pure quando si tratta di vindicare e sostenere in cosa rilevante le sue stesse Novelle. Potrà però egli vantarsi di tanto il nostro Storico, che soverchiamente lunghi estratti ne ha dato di alcune opere o libratroli stucchevoli, e di poca o niuna utilità alla Repubblica delle Lettere, de' quali con più lodevol risparmio bastava sol dare il frontispizio, o al più al più un' assai succinta relazione; ed altri sol brevemente accennando, e come di passaggio, i quali per l'importanza e pregio loro esigevano un assai diligente e copioso Estratto? Qual uopo c'era, per grazia d'esempio, che appunto una sola pagina, dopo di aver censurato su di ciò il Novellista di Firenze, egli ci trascrivesse tutto lungo e largo il volume primo e secondo del *Commentario*, o sia Memorie della Vita del Sig. Card. Querini, abbastanza già note e pubblicate per ogni dove, e che a riserva dell' aumentare che ponno e promuovere maggiormente la stima che già possiede quel Porporato meritamente, nessun vantaggio rimarcabile ponno apportare? Non sarebbe egli stato meglio, e più vantaggioso impiegare le 24. facciate, che a ciò volle destinare lo Storico, in dare

(1) *Vol. II. Pref. pag.* VII.

al Pubblico un Estratto conveniente e fedele della utilissima Opera, e tanto agli Ecclesiastici necessaria, del Regnante Sommo Pontefice *De Synodo Diœcesana* (*a*) senza contentarsi di darne, come vedemmo, un semplice cenno, e rimettersi a quel che dir ne potessero i suoi pretesi *Giornalisti di Amsterdam*, i quali, quando pure anche il bisogno ne avesser detto (ciocchè ancor non hanno fatto,) nè aver si poteva, nè intender da tutti? Ma io non m' inganno nel ravvisare i motivi, per cui è piaciuto allo Storico di trascriversi quasi netto e tondo il detto Commentario, come non credo essermi ingannato nell' immaginar le ragioni, per cui del sopralodato Libro *De Synodo* non indusse a darci copiosa e distinta relazione. V' ha in esso alcuni tratti, o pennellate alquanto geniali e favorevoli, le quali sarebbe stato peccato il non ritoccare nella Storia, e mettere in maggior lume; ma siccome l' eseguir ciò di quelle soltanto, e non di tutta la serie degli avvenimenti nel commentario descritti, sembrato sarebbe affettazione troppo manifesta, e biasimevole, meglio stimò lo Storico (1), e più acconcio *il render buon conto di ciascuna delle cose in essa descritte*, nel rammemorar le quali venuto lui sarebbe a taglio naturalmente, e quasi senza cercarlo, di produrre anche l' altre, che lui stavano a cuore; e che ognuno sarebbesi aspettato, ch' egli fosse per mettere, come fece, nel maggior lume

(*a*) Alla pag. 344. del 3. Vol. ci fa nuovamente intender lo Storico: *Del libro De Synodo per certa convenienza* (Di qual sorta ella sia, noi già l' abbiamo congetturato) e riguardo a' Giornalisti di Augusta (non più di Amsterdam) *ci contentammo di dir poche parole*. (1) *Pag.* 184.

me possibile. Ma diamo pur, se si vuole, diamo tutto questo alla fedeltà, e accuratezza dello Storico, che di certe notizie da lui credute importanti, siccome ancora delle altre di minor rilievo, ha avuto scrupolo di lasciare il mondo digiuno: perchè poi non ha egli pratticato la fedeltà e accuratezza medesima in comunicare al Pubblico altre notizie, non molto a lui gradite e favorevoli, che pur si hanno espresse in quel Commentario? Dove lascia il casetto amenissimo, che avenne in Brescia al Giovanetto Querini, quando ricondotto al Collegio di S. Antonio, ove dimorava in educazione, per la disgrazia avvenutagli di cadere in un ruscelletto di acqua, trovò nella Camera del fuoco tre Gesuiti de' più anziani di quel Collegio, i quali (scrive il Sig. Cardinale) e per l' accidente occorsogli, e pel fortuito, dicevan' essi, ritrovarsi tutti e tre in quella stanza raccolti in un' ora appunto, che chiamar dovevangli altrove le ordinarie loro incombenze, *Ocius veluti ex condicto exclamarunt, eventum illum cœlitus fuisse decretum, ut scilicet ejus occasione clarius quam unquam antea, uno ipsi ore divinam voluntatem de S. Ignatii Instituto absque ulla mora amplectendo mihi significarent*. Di consimili strattagemmi sogliono d' ordinario avvalersi alcuni per attrappare, sotto pretesto di chiamate del Cielo, la incauta Gioventù; che poi un giorno si avvede forse con rammarico, come non dall' alto le venne tal vocazione, ma ispirata le fu piuttosto dalle soverchie finezze ed accarezzamenti, onde allacciata veniva, e circonvenuta. Abuso quanto frequente, altrettanto sommo ed intollerabile. Quanto al caso accennato, non poteva egli stendersi con maggior grazia e leggiadria di quella,

con cui ce lo rappresentò la felice penna del Sig. Cardinale. Andiamo innanzi.

La principal ragione, per cui non si rendesse egli alle istanze e replicati assalti di que' buoni Religiosi, viene addotta dal Signor Cardinale con queste precise parole (1): *Jesuiticæ Familiæ disciplina non omnino idonea mihi visa est excolendis studiis, quæ efflictim adamabam; quippe quæ tam multis & inter se discordibus muneribus ac curis Alumnos suos implicare in more habet, ut longe absint plerumque ab eo otio perfruendo, quo si careas, literis quidem vacare pro parte possis, non vero iisdem penitus devoveri; quod mihi ut aliquando eveniret peroptassem summopere*. Ecco però in qual modo ci dia lo Storico in Italiano questi sentimenti del Sig. Cardin. Dopo aver mentovato, che attesta quel Porporato di dovere „ alla buona educazione di quel loro Collegio " *Quidquid litterarum, quidquid Christianæ Pietatis in ipso est, quin & propositum ipsum Claustrali Militiæ nomen dandi*, soggiugne tosto: „ Niente „ però di meno confessa ancora, che la gran„ dissima distrazione degli studj, a cui obbliga „ la moltitudine e diversità somma de' loro im„ pieghi, onde maraviglia è certo come alcuni „ tra loro trovino tempo ad ornare con dotti li„ bri le Biblioteche, a lui agli Studj oltremo„ do portato fe insuperabile ostacolo, perchè „ vana rendesse la loro speranza ". Tenuto era il nostro Storico, siccome *di ciascuna delle cose in essa* (Storia dell' Eminentiss. Querini) *descritte* impegnato s'era di *render buon conto*, rammemorare anche questa; che se a lui non sembrò troppo gustosa, pur grata riuscir doveva al curioso Lettore. Accenna il Signor Cardinale, che

(1) *Pag. 6.*

che difendendo egli in Perugia l'anno 1702. alcune Tesi Teologiche, tanto insorsegli coraggio in petto e prontezza di spirito, che non poteva patire lui suggerisse cosa alcuna il suo stesso Maestro. Aggiugne che d'incalorirsi e inanimirsi a tal segno, dato lui aveva occasione certa Tesi da se validamente difesa contro la *Scienza Media*, che impugnata venne (cosa non inverisimile) da certo P. Airoldi *Egregio Societatis Jesu Theologo*. Ecco il casetto, ch'è graziosissimo: *Memini, hunc longo verborum apparatu, antequam eamdem impetere aggrederetur, prolusisse primum, ac tandem a me postulasse: Quaenam foret ea Scientia media, quam ego rejiciebam; meque ne momento quidem temporis haesitantem animose respondisse: Ea ipsa, quam Patres Societatis Jesu tuentur, & docent. Subitum & ardens dictum istud ingenti plausu excepit Consessus universus; at nemo magis Abbate Lazzarino, & Patre Burgosio, qui pariter Actioni illi intererant, quique adeò ejusdem dicti memoriam servarunt, ut mihi, aliisque quampluribus ipsum subinde refricare, non Perusiae dumtaxat, sed alibi etiam consueti fuerint*. Ma in questo caso la fedeltà di Storico si è lasciata per occhio; e solo si è creduto aver debito di pratticarla nel riferire appuntino, come nel Commentario (1), la frequenza somma, con cui il Monaco Querini trovandosi in Parigi visitava molto più che verun'altra Casa Religiosa, il Collegio e la Casa Professa de' Gesuiti; nel dare con egual esattezza i sentimenti del Padre Malebranche, uomo di gran mente e concetto, ma che non andò esente da stravaganze, e visioni, sopra la *Fisica Premozione*, di cui sosteneva, che *Nihil exitialius posse in Scholis Theologicis*

(1) *Pag.* 103.

gicis doceri, *perinde ac si* (questo mi sembra aggiunto dal degno Autore del Commentario, quasi derivandolo in conseguenza dell'abborrimento, con cui riguardavasi il detto sistema del Malebranche) *Spinosæ*, & *Manichæorum erroribus*, *per Baylium instauratis*, *adjumentum præstaret* (*a*); e finalmente nel riferire quanto nel Commentario fu narrato dall'Abbate Longuerue, che *In eam sententiam propendebat* (1): *Humanam libertatem stare minime posse seu cum Jansenistarum*, *seu cum Augustinianorum*, *seu cum Thomistarum doctrinis*. Avrà goduto lo Storico di veder posti a mazzo da quel Francese di non molta penetrazione in un co' *Giansenisti*, gli *Agostiniani*, ancora, e i *Tomisti*, i sistemi de' quali pur sono, e saranno, a differenza di quello de' *Giansenisti*, cattolicissimi, e approvatissimi; e di veder asserita per conseguenza la sconfitta del Pelagianismo, e la difesa dell'umana libertà al solo suo P. Molina, che già non dubitò di cantarne da se stesso il trionfo. Laonde e questa, e le antecedenti notizie non era da dubitarsi, ch'ei non fosse per rimettere in campo, dando loro maggior risalto e peso, con prevenire in tal modo i Leggitori: „ Diremo bensì, che chi vuol sapere, quale nel 1711. (2) fosse lo stato della „ letteratura in quella Metropoli, non può altro miglior libro consultare, e più verace, „ che

(*a*) Avrei che soggiugnere riverentemente a questa notizia, che del P. Malebranche l'Eminentiss. Querini ci presta; mentre anzi nella sua Opera: *Recherche de la Verité* lib. 5. cap. 5. e nella seconda parte del lib. 6. cap. 3. talmente esalta quegli la potenza e l'azione di Dio sopra la Creatura, che all'opposto dannato estremo, non che alla *Premozion* de' Tomisti grandemente si accosta. (1) *Pag.* 125. (2) *Pag.* 144. *e seg.*

„ che questo del Sig. Cardinal Querini, dalla
„ pag. 85. sino alla pag. 134. “. Quasi per ciò
che spetta alle quistioni della Divina Grazia il
solo *Monilismo* avesse in allora credito, e portato quivi fosse in trionfo.

Alla pag. 193. ci da quest'altra notizia lo Storico, riportata dal Commentario dell' Eminentiss. Querini; „ Ad Arras intese, che quel Ve-
„ scovo, per poter con maggiore apparenza di
„ equità condannare le Opere Morali del Pa-
„ dre Gobat, procurato avesse, che nel fron-
„ tespizio dell'Edizione, fattane in Colonia,
„ non Colonia si mettesse, ma Douay, Città
„ della sua Diocesi: il che, se vero fosse, mo-
„ strerebbe sempre più il conto che dovesse
„ farsi di quella proibizione “. Veramente il Commentario non ispaccia questo per assoluta verità, dicendo, *Non defuisse qui censerent* (1). Comunque ciò fosse però, poco importava allo Storico lo screditare pubblicamente la persona e autorità di un Vescovo assai benemerito e zelante, per rimettere in istima la Moral Teologia di un suo Confratello, la quale avrà creduto quel Prelato troppo importante al bene della sua Diocesi, che ne fosse sbandita. Le particolari e ben note stravaganze del suo P. *Arduino* non credette egli già spediente di toccare: e nemmeno, che visitato questo Religioso dallo studiosissimo P. Querini, (2) *Facilem & expeditum se præbuit ad fundenda absque fuco paradoxa sua, etsi ad eadem ejuranda haud multo antea adactus fuisset*. Del noto P. Buffier nemmeno egli fece menzione alcuna, nè di certi suoi libri (3) *De memoria artificiali, ceu mirifice utiles*, dice argutamente il Sig. Cardinale,

(1) *Pag.* 82. (2) *Pag.* 104. (3) *Pag.* 106.

nale, *ad removendam rerum eidem mandatarum oblivionem*; e vuole alludere con ciò ad altro suo libro intitolato: *Difficultés proposées à Monseigneur l' Archevêque sur divers endroits des Livres, dont il recommande la lecture à ses Curés*. Era questi il celebre Arcivescovo di Rouen M. Niccolò Colbert, il quale con una sua Lettera Pastorale zelantissima proscrisse il libello di quel Gesuita, e obbligò questi a sottoscriversi, per levarne lo scandalo, a dieci proposizioni stese dal Prelato medesimo, opposte agli errori contenuti in quel suo libello: al che resistito avendo per qualche tempo quel Religioso, costretto venne finalmente ed indotto dal comando de' suoi medesimi Superiori. Nè pure diede lo Storico alcun cenno delle due Tesi Gesuitiche, condannate da un altro insigne Prelato della Francia M. Carlo Maurizio le Tellier Arcivescovo di Rheims, per le quali commendato veniva, e portato alle stelle il sistema del P. Molina intorno alla Grazia, con un Decreto, o sia Istruzion Pastorale, emanata li 15. Luglio 1697. e indirizzata a' Teologi di quella Università; le quali Tesi, (1) *edito adversus censuram illam libello, P. Daniel vindicare susceperat*. De' varj notabili romori, che l'Istoria del suo P. Jouvency eccitò in Francia, e della soddisfazione, che dovetter dare perciò a quel Regio Parlamento i Soggetti Primarj fra' Gesuiti di quella Provincia, non ha fatto parola lo Storico, quando pure il Sig. Cardinale vi spende tre intere pagine in solamente accennarli.

Nella seconda parte del Commentario varie altre cose osservabili furono trasandate dal nostro

(1) *Pag.* 160.

stro Istorico. Rimarca alla pag. 67. e seg. l'Eminentiss. Autore il zelo alquanto furibondo e implacabile del Cardinal Fabroni negli affari scabrosissimi della Bolla *Unigenitus*, il quale non poteva patire *Suorum quorumdam Collegarum, & Casini præsertim, & forte ipsius Pontificis mitiorem, seu lentiorem in eo negotio agendi rationem*. Guai se toccava a quel Porporato, che ognuno sa, *cujus spiritus erat*, il procedere dispoticamente in una causa di tanta gelosia e rilevanza. Nulla meno si poteva aspettare da lui, che facesse scendere, come un tempo voleano i due Fratelli *Boanerges*, fuoco dal Cielo a distruggere tutto in un botto coloro, che alquanto restii si dimostrarono in accettare quella Costituzione. Non era già investito di tal furore il grand'Animo del Romano Pontefice Clemente XI. il quale da superna luce guidato aggiunse all'efficacia del Pastorale suo zelo tutta la circospezione e mansuetudine; e protestò nell'altra sua Bolla *Pastoralis Officii*, a disinganno de' Difensori del condannato Giansenismo e Quesnellianismo (1): *Nisi excæcaret eos malitia eorum, ac nisi diligerent magis tenebras, quam lucem, ignorare non deberent, sententias illas ac doctrinas, quas ipsi cum erroribus per Nos damnatis confundunt, palam & libere in Catholicis Scholis, etiam post editam a Nobis memoratam Constitutionem, sub oculis nostris doceri, atque defendi; illasque propterea minime per eam fuisse proscriptas*. Ma il nostro Storico, che di ciò non ne ha dato alcun tocco, dovea almen riconoscere quindi confutati, e mandati in fumo gli stravvolti sentimenti, da lui non già lasciati nella penna, dell' Abbate Longue-

rue,

(1) *Comment. pag.* 144.

rue, di confondere insieme il sistema eretico e proscritto di Giansenio, col Cattolico e sano degli Agostiniani e de' Tomisti; e di reputare, che la libertà dell'Arbitrio, nulla men che nel primo, negli altri due offesa venga e distrutta. E dovea pur riconoscervi preventivamente dannata la *Bibliotheque Janseniste* del suo P. Colonia, e l'altro Autore dell'Opera *Bajanismus & Jansenismus redivivi &c.* in cui con enorme ingiustizia veggonsi posti a mazzo Autori Cattolici piissimi e di gran grido, opinioni sanissime e di gran seguito, colle proscritte sentenze di Bajo, e di Giansenio, e co' pertinaci difensori di quelle. Alla pag. 234. del Commentario altra particolarità rimarcabile si ritrova, che dallo Storico non si farà forse avvertita. Fa quivi menzione il Sig. Cardinale del P. Benedettino Petitdidier, con cui ebbe occasione di abboccarsi lungamente in Tivoli; e di lui scrive così: *Recensuit ille mihi lucubrationes omnes, quas in lucem ediderat. At nihil auribus magis intentis percepi, quam ejusdem narrationes de Libro* Apologie des Lettres Provinciale de Louis Montalte, *quem sibi omnino falso adjudicatum fuisse narrabat; quamvis non deforent qui testimonium perhiberent, eumdem amicis suis palam fassum fuisse, authorem ejus libri non alium esse, quam seipsum.* Dal che viensi a confermare viepiù la comunemente invalsa opinione, ch' egli sia stato veramente Autor di quel libro, come asserì anche il P. Concina, incolpato per questo a torto di *Falsità*, come vedemmo, dal P. Sanvitali, e dal nostro Storico. Richiedeva il debito di gratitudine, non che l'esattezza di Storico, che non tralasciasse egli di rendere giustizia al merito del Sig. Cardinale, per l' impegno e

par-

parzialità somma, con cui eletto appena in Vescovo di Brescia si è dato a sostenere, e rimettere in fiore il decadente Collegio di Sant' Antonio, in cui venn' egli educato ne' suoi primi anni, e che poco più in allora contava di venti Convittori, com' egli ci narra alla pag. 271. e seg. Se non che pentendosi forse lo Storico dell' impegno, ch' ei prese da principio di *ciascuna delle cose descritte* (1) nel Commentario render palesi, ci ha voluto avvertire sul fine dell'Estratto: (2) „ Noi abbiamo parecchie utilissime cose dissimulate, costretti dalla brevità a cui siamo obbligati ". Ed io aggiugnerò, che non tanto la *brevità*, quanto varie altre pressanti ragioni, a capire le quali ognuno è *obbligato*, hanno costretto il nostro Storico a *dissimulare parecchie utilissime cose*: siccome *parecchie* altre, per altre sue mire particolari, senza timore di trasgredire la *dovuta brevità*, furono da lui riportate.

XVI. Varie riflessioni utili e curiose far si potrebbero sopra le *Tre lettere del Sig. Marchese Scipion Maffei*, stampate in Verona l' anno 1748. l' ultima di esse però verrà solamente qui da me ponderata in alcune sue parti, che ben lo richiedono. Ella è diretta al chiarissimo Sig. Apostolo Zeno sotto il dì 22. Novembre del 1747. e tratta brevemente d'una lunga ed insigne Iscrizione poco innanzi scavata nel Piacentino. Il primo che di questa Iscrizione parlasse colle stampe fu il P. *Contuccio Contucci* Gesuita, e la di lui spiegazione inserita venne, e stampata nel Giornale di Roma dell' anno 1748. ora il Marchese Maffei appena n' ebbe notizia, ed ebbe in mano una copia del titolo, o sia principio di quella

(1) *Pag.* 184. (2) *Pag.* 206.

quella Iſcrizione, ſi fece anch' egli a darne al Pubblico alcuna contezza, interpretandola al modo iſteſſo, che fatto avea innanzi il benemerito Geſuita. Ma per ſoddisfare al noto ſuo prurito di *primeggiare*, che venivagli in queſta parte contraſtato dal ſopralodato Geſuita, che fece egli mai? Dat[illegible] la lettera nel modo che ſi è notato di ſopra, ei dipoi fece mettere in capo delle tre lettere il ſeguente Monito: „ Lo Stampatore a „ chi legge: Andando in giro più copie della „ lettera ſopra Dione, vengo eſortato a ſtam- „ parla. Ho ſtimato bene di aggiugnervi le due „ ſuſſeguenti, benchè ſcritte un anno fa; e ben- „ chè ſi dica eſſer già ſtampate altrove ". In tal modo l'ultima lettera, che in un coll'altre impreſſa venne l'anno 1748. apparve ſcritta molto tempo innanzi, e per conſeguenza anteriore ſembrò il Sig. Marcheſe Maffei ad ogni altro nella ſpiegazione e pubblicazione della Iſcrizione di Piacenza. Ma non ſi ſeppe inorpellare talmente, e cuoprire ſomigliante aſtuzia, che non ſi manifeſtaſſe ella evidentemente da quanto nel fine appunto di quella Lettera ſta regiſtrato, ove diceſi: „ A Roma l'animo eroico del pre- „ ſente Sommo Pontefice ha fatto ſcavare il fa- „ moſo Obeliſco, eretto già nel Campo Marzo „ da Auguſto ". Queſto ſcavamento, chi 'l crederebbe! a quel tempo in cui ſi è voluto far credere ſcritta già quella Lettera, non eraſi altrimenti effettuato, giacchè ſolo al principio dell' anno 1748. in occaſione della nuova fabbrica de' Padri Agoſtiniani fu quegli ſcoperto per la terza volta, come vien avvertito dall' inſigne Sig. Abbate Angiolo Maria Bandini nel erudito Commentario, che ſtampò in Roma l'anno 1750. *De Obeliſco Auguſti Cæſaris e Campi Martii ruderibus*

nuper

nuper eruto, al Cap. xx. Il che saputosi dal magnanimo Pontefice, Benedetto XIV. ordinò, che scavato fosse a sue spese. Sicchè una delle due: o falsa, ed astutamente posta è l'anticipazione della data 22. Novembre 1747. dall'anno 1748. in cui fu stampata la Lettera; o l'Autore di questa ebbe il dono, e la sorte di prevedere, e predire con ispirito profetico, come già succeduto, quel tanto, che solo alcuni mesi dappoi che tal Lettera diede in luce si è avverato. Quale più verisimile, e fondata sia di queste due conghietture, lascio giudicarlo a chi vuole, e a chi non ignora massimamente altri consimili casetti, che hanno veramente del portentoso, per non dir del biasimevole; in cui o alterando le date, o facendo vista di non aver avuto a notizia, e consultato alcun libro, si è avuta la franchezza di spacciare come nuova, e in nuovo aspetto prodotta alcuna opinione. Varj abbiamo saggi di consimili procedure nel raro libretto, stampato in Firenze, che ha per titolo: *Risposta ad Anton Francesco Gori, ec.* ed altri non men rimarcabili ci si danno a conoscere nella famosa *Lettera di Monsignor Giusto Fontanini, scritta dagli Elisj all'Autore delle Osservazioni Letterarie*. Ed è gran peccato rimanere per questo irregolare contegno la gloria e la estimazione di un Letterato di sì gran vaglia notabilmente offuscata e diminuita. Il nostro Istorico, che tanto si picca di esattezza e sincerità, s'avvidde, o doveva almeno avvedersi di questo disordine, da cui procedeva un anacronismo de' più palpabili; eppure non ne fece alcun motto; anzi, con una mirabile confusione volendo comporre insieme l'incomponibile, pregiudicò allo stesso suo Confratello il P. Contucci, togliendoli l'onore di esser stato il primo, che desse al Pubblico notizia di quella Iscrizione, e la

esponesse in tal modo. Ecco le sue parole (1):
„ La Lettera del Sig. Marchese è in data del dì
„ 22. Novembre 1747. ma non è stata stampata,
„ che verso la fine del 48. colle altre due Lettere.
„ Questo vuolsi notare; perchè si vegga come
„ due dottissimi Antiquarj, il Sig. Marchese
„ Maffei in Verona, ed il P. Contuccio Contucci
„ Gesuita in Roma quasi al tempo stesso, senza
„ uno saper dell'altro, abbian data la medesima
„ esplicazione a quel titolo". E in tal guisa sotto apparenza di una certa tal quale specie di prodigio, occulta questo buon Religioso, e coonesta una patentissima Balduina.

Alla pag. 210. tocca lo Storico, con occasione di dar contezza del *Musaeum Veronense*, Opera dell'insigne Sig. Marchese Maffei, la *Opinione sua sopra l'Ascia*, che quivi riconfermata venne da lui maggiormente. Il che mi fa sovvenire di quanto scrisse il sopralodato Sig. Proposto Gori nel citato Libretto, giustificandosi d'alcune accuse a torto dategli da quel Letterato, con queste parole: „ Non ho sentito che si lagni di
„ voi nè meno l'eruditissimo Sig. Canonico Mazzochi, del quale dopo essere stata stampata
„ d'un buon pezzo l'Opera sopra l'Anfiteatro
„ di Capua, essendovi venuta voglia di dare
„ anticipatamente alla luce un Trattato dell'
„ Anfiteatro di Verona, benchè dovesse andare inserito nella *Verona illustrata*, voi non nominaste tal sua fatica; e dipoi gli scriveste
„ una lettera, in cui gli dicevate, che ultimamente avevate letto il bel libro di lui, ed
„ avevate assai goduto nel vedere, che vi era
„ venuto fatto di pensare come egli pure aveva
„ pensato in più e diversi punti, e particolar-
„ men-

(1) *Pag.* 210.

„ mente nella spiegazione della frase sepolcra-
„ le *Sub Ascia dedicavit*." : Sopra questo punto
scrisse replicatamente l'immortale Sig. Murato-
ri, che fu di diverso parere in ciò dal Chia-
rissimo Maffei ; ed altri molti Scritti uscirono
di valentissimi Letterati, anche Oltramontani;
come dall' utilissimo Indice, che compilato ven-
ne dell'Opere di quell' uomo insigne, e premesso
alla nuova ristampa dell'Opera sua *De Ingeniorum
Moderatione*, &c. ognun può raccogliere. Alla
pagina medesima accenna parimente lo Storico,
che il Maffei *tornà ad esaminare* in quella sua
Opera il *punto* della pretesa antica dipendenza
di Verona da Brescia; *e con tal nettezza, e vigore
sostiene la causa della sua Patria, che non dovrebbe
trovarsi per l'innanzi disappassionata persona, la
quale sentisse altrimenti*. Mostra quivi lo Storico
di non essere informato zicca degli argomenti
de' Signori Bresciani, esposti già con valore da'
Sigg. Abb. Lazarini, e Canonico Gagliardi, i
quali argomenti non sono in verità, quali fran-
camente si spacciano, di poco peso. Ma sopra
questo è già per uscire a' momenti dalle Stam-
pe di Brescia una insigne Raccolta di Scritture
e Documenti, parte già dati in luce, e parte
inediti e lavorati di fresco, in cui le parti de'
Sigg. Bresciani abbondantemente e valorosamen-
te si vedranno difese.

XVII. Si occupa il nostro Storico alla pag. 241.
e segg. in dare minuta e lunga contezza non
già di un Tomo, ma di un Foglio uscito l'anno
1748. in Bergamo, contenente 20. *Proposizioni
Scelte in materia di Belle Lettere*, ec. e per oc-
casione di questo, di altro libercolo uscito con-
tra il Fiorentino Novellista, che ne' Fogli dell'
anno 1749. combattute avea, e derise le dette

Proposizioni. Sembra lo Storico, col consueto suo fare cangiante ed irresoluto, ora approvare, ed ora confutare quelle proposizioni; e ciò par che faccia non per altro appunto, che per cozzarla in alcun modo con quel Novellista; benchè per altro non possa dissimulare la novità e stravaganza di que' ritrovati, e il poco pregio del libretto che uscì in loro difesa, il quale non che un *Estratto minutissimo* come notò il Sig. Lami, *appena meritava di essere mentovato* (1). Essendoci nominato in quel Libro il Sig. Canonico Mario Lupo di Bergamo, *celebre per le dotte sue Dissertazioni Cronologiche*, è insorto lo Storico a negare con sommo impegno, e, com' egli dice, *per fare giustizia alla Aerità* (2), che non il detto Sig. Canonico, ma il P. Lazeri Gesuita sia vero Autore del Libro uscito in Roma l'anno 1744. con questo titolo: *Marii Lupi Canonici Bergomatis De Notis Chronologicis Anni, Mortis, & Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi. Dissertationes duæ*. Dice „ che tutta Roma sa, che Autore ne fu il solo „ P. Lazeri...... da cui con raro esempio di „ dabbennaggine venne accordato al Sig. Mario „ Lupo, allora suo Scolare, che sotto il suo no„ me le stampasse". Aggiunse dipoi con una mirabile coerenza di raziocinio: „ Ben è vero „ però, che quali uscite sono non le riconosce „ il P. Lazeri per sue; conciossiachè l'Editore „ abbiale con alcune sue arbitrarie mutazioni „ guaste, e confuse". Dunque, io replico, non v' ha parte *il solo P. Lazeri Gesuita*. Ma ascoltiamo il Sig. Canonico, il quale esacerbato sommamente dalle accennate espressioni, scrisse al Sig. Lami sotto il dì 25. Marzo 1750. una lettera alquanto focosa, in cui dice dello Storico le seguen-

(1) *Ivi*. (2) *Pag.* 244.

guenti parole: „ Per pura malignità (1), e sen-
„ za occasione o necessità alcuna, tira in ballo
„ anche il mio nome tra quelli, che dice es-
„ servi anche qui a quelle Proposizioni contra-
„ rj. E quindi passa fuor d'ogni ragione a spac-
„ ciare per certo Autore delle mie Dissertazio-
„ ni sugli Anni di Cristo il P. Lazeri Gesuita". Aggiugne „ Venirgli fatta con ciò una mani-
„ festa atroce ingiuria, della quale per altro
„ può essere che l'Autore di quel Libro si ab-
„ bia un giorno a pentire; ed aver in mano
„ documenti tali da poter smentire, e dimo-
„ strare falsa falsissima la di lui asserzione; tan-
„ to più essendo vivo ancora, ed in Roma il
„ P. Lazeri, che farà di questo fatto piena te-
„ stimonianza". Prega indi il Sig. Lami di
voler „ far palese al Mondo, colle sue pregia-
„ te Novelle, la falsità di quel racconto; e dell'
„ altro ancora, che con pari falsità e malignità
„ unisce, dicendo, essere quelle Dissertazioni
„ escite in Pubblico tanto guaste e confuse,
„ che per ciò quel Padre sdegna di riconoscer-
„ le per sue. In confutatione di che (segue la
„ Lettera) potrebbe bastare il pubblico univer-
„ sale compatimento, che hanno ottenuto, per
„ mostrare, che non sono riescite tali da do-
„ versene vergognare nemmeno quel dotto Pa-
„ dre, se realmente fossero sue". E' quì da
avvertire, come il Novellista Fiorentino al n. 9.
de' Fogli dell' anno 1745. diede Relazione av-
vantaggiosa sotto il nome del suddetto Sig. Ca-
nonico di queste stesse Dissertazioni. Fa parola lo
Storico delle doglianze e risentimenti del Sig. Ca-
nonico Lupi nella *Prefazione da leggersi* (2) che

 si ha

(1) *Nov. Lett. Fir.* 1750. *num.* 17. (2) *Pag.* VIII.

si ha nel Vol. II. della sua Storia. *Abbiamo*, dic'egli, *da sola necessità astretti notato* quel tanto, che di sopra si è mentovato. Di qual sorte sia questa *necessità*, lo intenderei volentieri, e intenderei pur volentieri per qual ragione abbiaci dato ad intendere lo Storico, che il Novellista Fiorentino abbia la Lettera del Sig. Canonico *forse contro voglia di lui nelle sue Novelle inserita*; quando lui scrisse nella Lettera stessa, che si può leggere da ogni Fedel Cristiano: *Prego V. S. Reverendissima, quando le torni in acconcio, voler far palese al Mondo, colle sue pregiate Novelle, la FALSITA' di quel Racconto*; e quando ne fu per questo il Sig. Lami da quel Canonico ringraziato, come nelle Novelle di questo anno col. 76. egli attesta. Io nè pur capisco, come esigga lo Storico, prima di ritrattare pubblicamente quanto ha detto su questo particolare, che *il P. Lazeri* vivente *faccia un Pubblico Manifesto, che quelle Dissertazioni sono veramente del Sig. Canonico, e ch' egli non ha in esse alcuna parte avuta*. Questi ognun vede, che sono i soliti sutterfugj di chi si trova in dolo, e no 'l vorrebbe apparire. Ha appellato il Sig. Canonico al P. Lazeri, giacchè potrebbe egli con ingenuità palesare la verità di un tal fatto. Ma lo Storico astuto, fino però a certo segno, esigge che ne faccia questo Religioso un *pubblico Manifesto*. Ciò nè farà, nè vorrà forse eseguire il P. Lazeri, come in verità non c'è ragione, per cui fare il debba, ed intanto si stimerà a coperto lo Storico in questa parte dalle altrui censure. Ma più bella è l'altra condizione, che non abbia *in esse Dissertazioni alcuna parte avuta* il P. Lazeri; giusta la quale si terrebbe esente lo Storico dall'obbligo di *ritrattarsi*, se

o tra-

o trascritte soltanto le avesse, o rivedute, o ancora in qualche parte emendate quel dottissimo Gesuita. L' asserzione poi sola, troppo, come ognun vede, sospetta del nostro Storico, non la credo bastante ad assicurare il Pubblico di quelle notizie, ch' egli ci dà sul fine, e che varrebbero in qualche parte a giustificarlo, quando autenticate ci venissero con prove irrefragabili. Ma poichè egli si chiama *degno di scusa, se così ha scritto*, accetterò, ed accetterà il Pubblico questa tal quale confessione del suo errore, quale, non che essere troppo ingiurioso all' accreditatissimo Sig. Canonico Lupi, il quale nulla meno si fa apparire in faccia del Mondo, che un impostore, ed un plagiario, al rinomatissimo P. Lazeri, che non ha bisogno di essere innalzato sopra le rovine dell' altrui fama, recato avrà non lieve pena e disgusto.

Sulla fine di questo primo Volume varie cose incontriamo nella Storia Letteraria degne di osservazione, ma che pure io non voglio, nè posso qui tutte accennare. Alcun breve riflesso far si potrebbe, per grazia d' esempio, sul venire esaltato dallo Storico, e commendato, come Libro *da mettersi in mano agli studiosi della Rettorica* il suo *Cipriano Saario* (1), di cui non vien fatto a' nostri giorni nè uso, nè stima alcuna. Sopra la insulsa Critica fatta al Novellista Fiorentino per la espressione di *sufficiente fedeltà* (2), per cui oltre la *plausabile sostenutezza*, e la *leggiadria poetica* commendò egli la Traduzione di una Tragedia di M. Racine, lavorata dal Sig. Cav. Lorenzo Guazzesi; sulla qual Critica non era d' uopo, che il dotto Novellista facesse replica alcuna

(1) Pag. 249. e seg. (2) Pag. 251.

tuna (1). Trovo alla pag. 271. questa Sentenza, che presa in generale ha il suo gran vero: „ La moltiplicità delle Edizioni non è sempre „ contrassegno, che un Libro ha gran merito“. E mi pare, se male non mi appongo, che più tosto che alle *Vite de' Romani Pontefici*, quivi accennate, del benemerito ed ora defunto Sig. Sandini, starebbe meglio, e con più verità applicata al suo P. Lacroix, e ad altri Scrittori di simil sorta (2), de' quali per questa ragione ha esaltato il merito, e la utilità. Avvertirò sopra l' Antilucrezio del Card. di Polignac, mentovato alla pag. 272. come si dice essere uscita a questi giorni una elegante e pregevole Traduzione di quell' insigne, e più volte stampato Poema, dalle Stampe del Seminario di Verona, lavorata dal celebre P. Abbate Ricci Cassinense, per il che non credesi, che il P. Bergantini C. R. Teatino darà altro fuori la promessa, e quivi dallo Storico accennata, sua Traduzione. Al citato num. delle sue Novelle, difende se medesimo il Sig. Lami da alcune Critiche veramente stucchevoli, ed insussistenti dello Storico, che verso il fine del suo primo Volume s'incontrano, sopra l' intelligenza di alcune Antiche Iscrizioni. Io non ne vo' qui far parola; e solo avverto lo Storico, che in materia di erudizione *antiquaria* farebbe bene a starsene alquanti passi addietro dell' accreditatissimo Sig. Dottor Lami. Vorrebbe l' Autor della Storia *alcuna cosa* (3) poterci dire dell' inclito Gesuita P. Egidio Maria Giuli, di cui ne avvisa la perdita, che tanto accreditato fu, e stimato dal Regnante Sommo Pontefice, e da più Sog-

(1) *Novell.* 1750. *n.* 26. (2) *Pag.* 50. (3) *Pag.* 306.

Soggetti qualificatissimi per dignità e per sapere. Avvisa, che *Sua Santità avea dato ordine, che si ricercassero i suoi Scritti, per vedere, se potessero per la stampa ordinarsi facilmente.* Ma (notisi bene) *si crede, che i Padri Gesuiti gli abbian trovati imperfetti.* La condotta abbastanza nota, e commendabile di questo Religioso, le massime, e sentimenti ch' egli nodriva, e spacciava intorno a certi punti in nulla conformi alle opinioni e massime di molti suoi Confratelli, saranno probabilmente stati il motivo, e la *imperfezione*, che inetti alla stampa avrà resi i suoi Scritti. Chi possiede di tali cose piena notizia e sperienza, dirà forse ch' io non m' inganno; e lo dirà altresì chi riflette al contegno presente dello Storico, il quale della vita, inclinazioni, e Scritti di quel Religioso non poteva essere all' oscuro, e poteva facilmente informarsene; mentre poi non comparisce mai sì scarso, e poco informato nel dar relazione minutissima al Pubblico della vita, morte, e miracoli di altri suoi Confratelli, massimamente se impegnati e zelanti difensori si dimostrarono in vita di certe favorite opinioni (1). Grandissima e lunga *briga* prende lo Storico per difendere il suo Padre *della Briga* dalle accuse e censure de' Giornalisti d' Italia, che seguiti in ciò e secondati vennero dagli stessi Gesuiti Autori, delle *Memorie di Trevoux*, ma impugnati in ciò, e abbandonati, non men che i primi, dallo Storico. Ma nella discussione di questo punto, cui sarebbber d' uopo molte ricerche, e più comodità, entrar qui non voglio, lasciandone dar giudizio a chi *briga* vorrà prendersi di occuparvisi con attenzione.

Scor-

(1) *Pag. 323. e segg.*

Scorrendo le Novelle Fiorentine, mi sono abbattuto in questo riflesso, che fa il Sig. Lami sopra la Storia del P. Zaccaria, che tengo ora per mano: „ Non voglio lasciare di avvertire (1), che chiunque legge questa Storia Letteraria, bisogna che sia erudito, e perito da vero, per non essere ingannato da tanti errori, che vi si commettono nelle storpiature, e alterazioni de' nomi proprj, nell' aggiunte, nell' indicazioni, nello scontrafarsi l' idee delle Opere, nella mancanza delle necessarie cognizioni, ec. " Il che mi ha fatto alquanto entrare in me stesso, e riflettere all' arduità dell' impegno cui accinto mi sono, non vedendomi fornito di quella *erudizione*, e *perizia*, che ricercata viene, e stimata necessaria a ciò dal Novellista. Ho già detto di non avere nè tempo, nè modo di tutti rintracciare, e scoprire gli sbagli, che incorsi avesse lo Storico, nè voler di alcuni troppo minuti, e meno osservabili dar cenno alcuno. Mi basterà adunque l' indagarne i più sensibili, e rilevanti; perchè non abbia a riuscire inutile e senza proposito questo mio *Supplemento*, nello stendere il quale non mi posso promettere di non incorrere anch' io qualche travvedimento, di cui protesto, che gratissima, e dolce cosa mi sarà l' esserne o dallo Storico, o da chi altri si voglia in qualunque modo avvertito. Ha avuto gran merito di destarmi in cuore questa disposizione invidiabile, sebben alquanto malagevole ad ottenersi, come troppo alla umana alterigia repugnante; il magnanimo sentimento dell' Illustre Sig. Marchese Maffei, che non dubitò di asserire nella sua *Storia Diplomatica* lib. 1. §. 1. pag. 4. „ E' notissimo a chiun-

„ que

(1) *Novell.* 1750. *col.* 567.

„ que ha di me contezza, niun' altra cosa riu-
„ scirmi al *Mondo* sì cara, quanto che, con ve-
„ nire ammaestrato e corretto, alcuna notizia
„ acquistar di più". So essersi detto da alcu-
no, Che *l'esito in più occasioni* (1) *ha poi dimo-
strato, che per quel* MONDO, *egli non avesse in-
teso*, se non quello, dove il Fontanini già mor-
to ritrovavasi. Ma checchesia, se abbia il fatto
in lui corrisposto o nò all'espressioni, che in ve-
rità costan poco, io non m'ingannerò certa-
mente, se nulla badando ai fatti, porrò mente
alle sue parole; e l'accennata massima, tanto
degna di un uomo onesto ed ingenuo, tenterò
di praticare al possibile nelle occasioni. In tanto
chiuderò questo mio Supplemento, o sia Riflessio-
ni sopra il Primo Volume della *Storia Letteraria*
col giudizio che ne diede in un suo Foglio il cele-
bre Sig. Lami colle parole seguenti: „ Questa (2)
„ pretesa Storia Letteraria del P. Zaccaria non
„ è altro, che uno spoglio fatto di Novelle Let-
„ terarie, e di Giornali, che escono fuora alla
„ giornata, da' quali si pigliano benespesso i so-
„ li titoli de' Libri; oppure, se sopra vi si di-
„ scorre, si raccoglie da quanto in que' fogli si
„ dice: mostrando da per tutto l'Autore di non
„ essere informato della vera Storia Letteraria,
„ con sapere le cause, e i motivi, che hanno
„ mossi gli Scrittori a fare quelle Opere; le con-
„ seguenze, che ne sono derivate; le qualità,
„ e i capitali degli Autori, che hanno impre-
„ so a scrivere; e quello, che più importa,
„ mancando l'anima dell'Istoria, che è la sin-
„ cerità e spassionatezza; poichè alcuni impugna
„ per

(1) *Lettera di Monsig. Fontanini pag.* 101.
(2) 1750. *num.* 36.

„ per mero impegno ; altri loda per iſpirito di
„ partito ; di altri poi ha diſprezzo. Chi ſcrive
„ l' Iſtoria , dee aſſumere altre cognizioni di
„ mente, altre diſpoſizioni di cuore, altra ma-
„ niera di ſtile “. Finqui il Sig. Lami, al giudizio del quale ſe abbiamo o nò a ſottoſcriverci, laſcio il dirlo a chi buon diſcernimento ha ſortito, e ſufficiente penetrazione, ed a chi in oltre le Oſſervazioni da me qui fatte, e l' altre ancora, che anderò ſtendendo dipoi, vorrà con occhio ſpregiudicato diſaminare.

DEL-

DEL SUPPLEMENTO

ALLA

STORIA LETTERARIA D' ITALIA

LIRRO SECONDO.

PAſſo a diſaminare, giuſta l'impegno addoſſatomi, il Volume ſecondo della Storia Letteraria d'Italia, per dare anche ad eſſo il conveniente *Supplemento*, per quanto almeno la ſcarzezza de' miei talenti, la brevità del tempo, e la vaſtità della materia potranno permettermi. Trovo per primo la *Prefazione da leggerſi*, alcuni tratti della quale mi ſovviene di aver già ponderati. Fa cenno quivi lo Storico delle oppoſizioni e turbolenze, che vennero ſuſcitate contro queſta ſua Storia, e che da lui pure ſi aſpettavano: „ E ciò tanto più „ (dic' egli), che il particolar carattere di „ STORICI (1), anzi che di Giornaliſti, e „ di Novelliſti, a maggior libertà ne obbligava nell'eſporre i ſentimenti noſtri, e nel portar de' Libri, ove uopo foſſe, disfavorevol „ giudizio “. Potrà ogni avveduto Lettore da quel che s'è notato finora ſopra il contegno dello Storico, e da quel molto, che ci rimane da oſſervare in appreſſo, alcun ſaggio prendere del come abbia egli ſoddisfatto a queſt'obbligo, che il

(1) *Pag.* VI.

il *particolar carattere di Storico* gl'imponeva : Non dubito dire, che *Giornalista*, o *Novellista* non c'è mai stato al Mondo, il quale sia comparso più dello Storico dominato dall'impegno, dalla passione, e dallo spirito di partito, dacchè non in altro ha saputo metter fuori la pretesa *maggior libertà*, che in criticare, malmenare, e porre in discredito que' Libri e Scrittori, che alle favorite opinioni del suo partito si dichiararono opposti. Protesta in oltre di voler *adoperare* (1) anche nello scuoprire le *imperfezioni di uno Scritto*, le *più civili*, e *moderate maniere*. Ma vedremo in seguito più assai che in passato, quanto bene corrisposto a questo suo impegno egli abbia nelle occasioni. Crede poi far pompa d'ingenuità e disimpegno nel far noto, che *anzi da qualche grand'Uomo*, e *di que' pochi che l'onor dell'Italica Letteratura sostengono ancora*, *gentilmente fu rimproverato per lettera*, *perchè a troppo larga mano abbia* nel suo Libro *sparse le lodi*, *e quasi idoli si sia formato di Letterati assai leggieri*. Non vo' dissimulare, che in ciò leggendo, mi venne in mente questo pensiero, che forse chi fece allo Storico quel *gentile rimprovero*, sia stato un di que' Letterati, notati perciò a dito nel Mondo, i quali, alla maniera che il Mare riduce a se, e tutti accoglie in seno i fiumi della Terra, vorrebero con ingordissima vanità, che le laudi, gli applausi, e gli onori tutti, direi quasi, del Mondo sopra di loro unicamente si scaricassero. Ma si farà forse diretto il *rimprovero* a condannare nello Storico que' tratti di manifesta adulazione, e di sordida politica, tanto al suo *particolar carattere* disconvenienti, per cui profonder lodi, ed encomj

(1) *Pag. vi.*

comj si è veduto in grazia di Scrittori di poco o niun credito, ma ch'ebbero il gran merito di essere suoi Partigiani; dissimulare, o trascorrere, e talvolta ancora sostenere gli errori di alcun altro, cui troppo era impegnato di esaltare, sebben a' danni della Verità, e della Pubblica fede; ed altre molte maniere astute e capricciose mettere in opera, le quali ad uno Scrittore di Romanzi si ponno permettere, non mai ad uno Storico. Cerca egli di soddisfare a tre Soggetti, i quali dice essersi *doluti* (1) di lui; e sono il Sig. Canonico Lupi Bergamasco, il Sig. Abb. Bartoli Professor di Torino, e il Sig. Dott. Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrogiana, ora defunto. Si maraviglierà più d'uno, come a questi tre soli valentuomini, che non furono già i più maltrattati da lui, abbia creduto, o saputo di aver dato disgusto il nostro Istorico, e come a questi tre soli la coscienza dettato gli abbia di dar soddisfazione. Quanto al Sig. Canonico Lupi, si è già innanzi parlato abbastanza; ed è da osservare, come questi non tanto si lamenta dello Storico, quanto lo convince, e rimprovera in faccia del Pubblico di averlo negato Autore di un'Opera, che fu tutta sua. Per il Sig. Bartoli, che da lui toccato venne con due motti pungenti, egli si vorrebbe cuoprire, e giustificare con darne la colpa alla *negligenza* degli *Stampatori*, che dice aver *troncato*, e *guasto quel passo*, in cui di certe sue Lettere sopra il Dittico Quiriniano fece parola. Cerca però di emendarlo (2), e mitigarne l'espressioni, nel modo ch'ei doveva leggersi, come si può vedere nelle Giunte e correzioni poste in fine di questo secondo Volume, le

(1) *Pag.* VII. *e seg.* (2) *Vol.* I. *pag.* 237.

le quali prega tutti lo Storico *per le* (veramente) *importanti cose* , che vi ha *notate* (1), a voler osservare. Ma si consulti di grazia, e si combini quanto scrisse egli su di ciò nel Primo Vol. della sua Storia , e quanto nelle Correzioni suddette vi aggiunse , come tralasciato per negligenza; e si toccherà con mano, ch'egli è un manifesto taccone, postovi dipoi dallo Storico per in qualche modo scolparsi; e che l'accagionarne i poveri Stampatori , non è se non imputazione ingiusta e immaginaria. Riguardo poi alle querele , che dice essersi fatte dal Sig. Sassi, il quale però non era uomo da prendersi soggezione alcuna di lui , egli riconferma la sua antica proposizione (2), e sentimento, che non sia così fondata e verisimile come pensò quel Letterato , la venuta a Milano di S. Barnaba Appostolo; benchè non paja, che con tanta franchezza dispregiar dovesse lo Storico gli argomenti di quell' uomo sì benemerito e insigne. Si querela per ultimo , che *volendosi* egli *celare* , scoperto si sia , e *divolgato in una Novella* l' Autore di questa Storia . Ma a questo diròin primo luogo , che bastantemente pel suo carattere e condotta egli si era già quasi intieramente manifestato da se medesimo; poichè non era dovere , che sepolto nelle tenebre avesse a rimanere uno Scrittore sì benemerito , e vantaggioso alla Letteraria Repubblica ; finalmente , ch' egli medesimo il P. Zaccaria omai si dà vanto di esser quel tale , ne riceve per ogni dove le congratulazioni e gli applausi , da coloro massimamente , che venner da lui favoriti con ampiezza e singolarità : onde pare , venga egli a distruggere la opinione di alcu-

(1) *Vol. 2. pag. 9.* (2) *Pag. 169. e seg.*

alcuni, che giudicarono, non esser l'impresa e condotta dello Storico sì plausibile e decorosa alla condizione, ed Istituto di lui, e che per questo premesse a lui tanto di starsene occulto. Anzi mi rammenta, che nel Vol. 2. pag. 413. si è egli manifestato lo Storico senza riguardo; mentre querelandosi di esser stato punto dal P. Mamachi, che le critiche del P. Zaccaria avea prese di mira, dice „ ch' egli trattò „ con espressioni poco obbliganti (per altro non „ dire) quella persona medesima, che in que„ sti stessi fogli ha ora parlato di lui e dell' „ Opera sua con quel vantaggio, ch' egli, ed „ ognuno ha potuto vedere ". Ma scendiamo all' esame della Storia.

I. Dopo aver accennato lo Storico nel Cap. 1. e ne' principj del seguente alcune Opere uscite in luce, della maggior parte delle quali utilissima e conveniente cosa stata sarebbe, non contentandosi del solo frontespizio, darne al Pubblico alcuna distinta, e più copiosa informazione, viene al paragrafo IV. a parlare della contesa celebre, insorta contro alcune Tesi Teologiche del Chiarissimo P. Berti Agostiniano, Professore nell'Università di Pisa. E qui è appunto, dove dimenticatosi il P. Zaccaria dell'assunto personale di Storico, si è fatto a stendere una lunghissima, ed acre censura alla forte, e dottissima Apologia, che fin dall' anno 1747. stampata aveva (ma che uscì poi nel 1749.) il P. M. Berti contro l'ingiuriosa Opera asserita all'Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, in cui spacciati vennero ingiustamente per ristoratori del Bajanismo e Giansenismo lo stesso P. Berti, e il defonto suo Confratello, e Generale il P. Belleli. Antica imputazione si è questa,

che osarono alcuni Gesuiti indiscreti di dare a' più valenti impugnatori della lor favorita *Scienza Media*, come furono i celebri Agostiniani Cristiano Lupo, e Arrigo Noris; e i Tomisti più pii e accreditati. Nel che si segnalarono con maggiore temerità il Gesuita *Du Chesne* nella voluminosa sua Opera: *Histoire du Bajanisme*, proscritta in Roma dalla Sagra Congregazione dell' Indice con Decreto de' 17. Maggio 1734. e l'altro Gesuita P. *de Colonia* nella sua *Bibliotheque Janseniste*, dannata in Francia molto tempo fa, ed in Roma li 20. Settembre dell' anno 1749. Sebbene risparmiare poteva lo Storico a se medesimo tale fatica, e a' suoi Leggitori la molta noja di veder ritoccate, e quasi portate in trionfo quelle stesse rancide opposizioni e difficoltà, che nel Libro accennato del supposto Arcivescovo riportate furono, e nella sopramentovata Apologia del P. Berti, che ha per titolo: *Augustinianum Systema de Gratia ab iniqua Bajani & Janseniani erroris insimulatione vindicatum*, &c. con gran forza e valore ribattute vennero, e confutate. E quindi fu, che il sopralodato P. Berti delle censure di questo Storico di nuova invenzione non facendo alcun caso, non giudicò necessario, nè vantaggioso al Pubblico di farvi replica alcuna. Stese finalmente egli più per privata sua soddisfazione, e di alcuno suo confidente un *Ragionamento Apologetico*, diretto al *Dottissimo P. Francescantonio Zaccaria della Ven. Compagnia di Gesù*; il quale però uscito non sarebbe alla luce, se da un suo Amico medesimo a lui non fosse stato tolto di mano e pubblicato. Uscì questo *Ragionamento* la prima volta in data di Torino, sebben stampato si creda di certo in

Lucca

Lucca l'anno 1751. e nel corrente anno ristampato venne più corretto in Venezia, tanto ebbe egli spaccio; e tanta incontrò approvazione dal Pubblico. Lo qualificò il Lami nelle sue Nov. Letterar. (1) „ Per un'Apologia e Difesa tale, „ che casochè alcuno non avesse ancora messo „ in chiaro gli abbagli, e l'insussistenti censure, „ che sono essenziali a questo Storico Lettera„ rio, da per se sola può bastare a far conosce„ re, che la Letteratura Italiana non è mai sta„ ta tanto irragionevolmente strapazzata, quan„ to alle mani di questo Critico senza Criterio". Ed aggiugne sul fine dell' Articolo, che „ Ol„ tre la forza del ragionare, vi è occultato „ un sale ironico, che infinitamente diletta, „ e fa che il Censore infelice abbia un tal „ contracambio, che se ne possa chiamar „ contento per tutto il tempo di sua vita". Io certamente, senza entrar mallevadore dell' espressioni alquanto mordaci del Novellista, non posso a meno di non convenire con lui nel render giustizia al merito, alla forza, alla dottrina, e leggiadria somma che traluce in quel Ragionamento, che tengo essere uno de' più pregevoli, che in tal genere siansi veduti. Senza però ch' io mi estenda soverchiamente in riferire le censure dello Storico, e in aggiugnere la ben giusta confutazione che ne fa il P. Berti, al che richiederebbesi un intero Libro, rimetterò il saggio Lettore al *Ragionamento* medesimo, che a lui cagionerà gran piacere, e se d'uopo ancor fosse, disinganno notabile; non omettendo però di qui riferirne alcune cose più rimarcabili.

L' Introduzione a disaminar le Censure dello

(1) 1751. *num.* 43.

lo Storico non può essere più galante, e più a proposito. Esposto gentilmente il carattere, e dover di uno Storico, ch' egli suppone già sapersi dal suo Avversario, viene a dire con leggiadria non minore: „ Ora tralasciando d' esa-
„ minare (1), se in un Gesuita, che parla d'
„ un Agostiniano, Difenditore della Grazia per se
„ stessa Efficace, e Impugnatore de' Riti Chine-
„ si, del Probabilismo, e della Morale rilassa-
„ ta, sospettar si debba alcuna prevenzione, o
„ pregiudizio di sentimenti contrarj, non pa-
„ rendomi inverisimile, che tanto voi di me,
„ quanto io di voi favellando, ci lasciamo al-
„ quanto trasportare dalle imbevute, e alta-
„ mente in essonoi impresse opinioni delle Scuo-
„ le che frequentammo; mi restrignerò a di-
„ scorrere di quel che dite di me, di ciò che
„ tralasciate, e delle ragioni, che producete:
„ Dal che apparirà chiaramente, se vi conven-
„ gano, o nò le sopraccennate proprietà di ve-
„ race, esatto, e prudente Storico ". Fa avvertito di poi il *Credulo, e semplice Leggitore* (2), e lo Storico insieme, che i primi tratti, ond' egli screditò la dottrina sua, ricopiati quasi tutti furono dalla Lettera condannata *Doctoris Sorbonici ad Amicum Belgam*; che la sua Teologia fu non solo *impressa in Roma*, ma *ivi anche composta*; che prescritte gli furono da' suoi Superiori il Sistema, e le Sentenze, che intorno alla materia specialmente della *Grazia* doveva egli seguire, e secondo le quali doveansi esaminare dipoi, e promuovere i Teologi di tutta quell' inclita Religione. In oltre gli fa intendere, che tra i Revisori della sua Teologia, ve ne fu uno devoto alla *Sienza Me-*

dia

(1) *Pag.* 12. *e seg.* (2) *Pag.* 15.

dia (il celebre P. Abbate Galli (1) Generale de' Canonici di San Salvadore), il quale però ebbe la discrezione, e la prudenza *d' ingenuamente*, e *replicatamente* protestare, che *non potevansi riprovare* le Sentenze in essa difese; che arrivati a Roma gli Scritti del da lui menzionato Gorgne Canonico di Soissons, fu quella fatta esaminar rigorosamente, in tempo che non n'era ultimata la stampa, per comando del Regnante Pontefice Benedetto XIV. da' più insigni Teologi, tra' quali i due Emi Tamburini e Besozzi, il primo de' quali (2) qualificato venne meritamente dallo Storico per Soggetto *di fino giudizio*, e di *profonda dottrina*. Si meraviglia poi il P. Berti, come lo Storico medesimo, il qual disse *saper di certo*, che fino dal 1741. preparava il Canonico Gorgne una *lunga confutazione* della sua Teologia, non sapesse poi, che „ questa confutazione medesima (3) „ nell'anno prossimo fu presentata al Pontefice, „ fu anche tradotta in volgar lingua, fu diligen„ temente esaminata, e da ogni Censore fu ri„ gettata, con nuova approbazione delle Propo„ sizioni (da lui) difese "; e come (se ciò poteva lui essere ignoto) non sapesse, „ che il Gran „ Pontefice Clemente XI. dichiarò con solenne „ Bolla essere calunniatori coloro, i quali con „ gli errori condannati confondono le Senten„ ze, e le dottrine, che pubblicamente, e li„ beramente si difendono in Roma anche dopo „ la Constituzione *Unigenitus*; quando egli me„ desimo gli aveva suggerita alla memoria ta„ le Bolla alla pag. 35. ". Mi rammenta di aver anch' io messa innanzi allo Storico questa stes-

I 3 sa

(1) *Pag.* 16. (2) *Istor. Letter. Vol.* 2. *pag.* 3.
(3) *Rag. Ap. pag.* 17.

sa Costituzione, da lui astutamente lasciata in non cale, nel dar ragguaglio delle notizie, e avvenimenti, che trovansi nel Commentario del Sig. Caldinal Querini. Ma a' nostri tempi corre più che mai presso certuni il santo costume di riverire, decantare, e portare in palma di mano le Pontificie Costituzioni, che favoriscono, o mostrano in alcuna guisa di favorire qualche sua prediletta opinione; e per contrario di sopprimere, obliare, ed eludere ancora con mille pretesti altre non men precise, e venerabili Constituzioni, che a certe altre opinioni, massime, e riti, quanto perniciosi, e abbominevoli, altrettanto con impegno sostenuti, si contrappongono.

Seguita il dottissimo P. Berti a difendersi con valore, e fa toccare con mano allo Storico, che quello stesso Card. di Rohan, che egli spacciò per *poco soddisfatto* (1) della sua Teologia, non saper riprenderla in conto alcuno. Viene poi all' Arcivescovo di Vienna Monsig. *de Saleon* (2), parto di cui sostiene indubitatamente lo Storico essere l' accennata Opera *Bajanismus & Jansenismus redivivi*, &c. e ne parla con tutta la stima, lodandone il *zelo*, e ammirandone la *pietà*. Indi adduce alcuni forti motivi, per cui non poteva indursi a credere, che di tal Libro fosse egli il vero Autore „ Primie-
„ ramente (3) perchè l' accennata Opera è una
„ mal tessuta amplificazione dello Scritto del
„ sopradetto Canonico di Soissons; nè a me
„ sembrava (dic' egli) verisimile, che un Ve-
„ scovo per la dottrina rinomato ricopiasse l'al-
„ trui falsissime accuse, e in ampliandole per-
„ des-

(1) *Ist. Letter. pag.* 14. (2) *Rag. Apol. pag.* 19.
(3) *Pag.* 29.

„ desse il tempo: In oltre perchè da quello Scrit-
„ tore l'insigne P. Belleli, ed io siamo in ogni
„ pagina detti uomini di fraude, e di temeri-
„ tà, di finzioni, e d' inganni ripieni, e delle
„ Apostoliche Costituzioni audacissimi dispreg-
„ giatori; frasi, che al debole giudizio mio non
„ parevano uscite dalla penna di un Vescovo ri-
„ putato di una pietà singolare: Di più perchè
„ non potea persuadermi, che, contro a' divieti
„ della Sede Apostolica, un difenditore delle
„ inviolabili Costituzioni di questa infamasse la
„ Scuola Agostiniana con la vituperevol nota di
„ Giansenismo: Oltre di ciò perchè in Roma
„ era di moltissimi costante, e fermo sentimen-
„ to, che la suddetta Opera critica fosse par-
„ to d' un Teologo Molinista, come scrive l'
„ Autore della Lettera intitolata *Romana Phila-*
„ *lethi ad Theologum Lovaniensem*, falsamente at-
„ tribuita al Rev. P. Ricchini Segretario della
„ Congregazione dell' Indice ". Mette di poi
(il P. Berti) in ridicolo (1) la conghiettura
dello Storico, che il supposto Arcivescovo suo
Avversario sconosciuto non gli fosse, perchè no-
tò, che le censure fatte nel Libro suddetto al-
la sua Teologia, lavorate *dicuntur a viro Eccle-
siastica dignitate insignito*; quasi, com' egli sog-
giugne (2), non si potesse ciò intendere egual-
mente di ognuno, che abbia alcun beneficio, o
Preminenza, e Giurisdizion nella Chiesa, e di
cento e mill' altri Vescovi, non già del solo di
Vienna nel Delfinato; per non dire della voce
dicuntur, la quale non porta assoluta asserzio-
ne, ma dinota sol ciò che alcuno ne opina-
va. Dopo aver dato gentilmente allo Storico al-
cun altro rimprovero, viene a supporre, che

I 4 „ Mon-

(1) *Pag.* 20. (2) *Pag.* 21.

„ Monsig. di Saleon (1) adottasse per sua la
„ censura del suo Teologo " ; e quivi facendo
confronto di se medesimo con „ questo degnis-
„ simo Prelato " , nota, che le prerogative di
lui sono „ il carattere Vescovile , e la vene-
„ razione della vostra (parla allo Storico) ve-
„ nerandissima Compagnia ; laddove io (dic'
„ egli) altro non sono , che un povero Frati-
„ cello, collo svantaggio d' esser creduto Avver-
„ sario di coloro, che rispetto e venero somma-
„ mente ". Indi riferisce i *vantaggi* , che pur
gode sopra degli altri , e sono: „ Che quella
„ Censura è impressa alla macchia , e l' Apolo-
„ gia nella Stamperia Vaticana; quella senza no-
„ me dell' Autore, e questa col nome mio; una
„ senza minima approvazione, e l'altra con le
„ revisioni date in luce, e con altre assai più rag-
„ guardevoli : la prima rigettata nell' Assemblea
„ del Clero di Francia l' anno 1747. e la secon-
„ da tre volte impressa contra le macchine, gli
„ artifizj , e le gagliardissime altrui opposizio-
„ ni ". E valendosi (2) con un bel tratto di vi-
vezza di quanto lo Storico (3) accennò doversi
fare in una *Causa pendente d' Aucupio Di Pettirossi
a Civetta*, lui indirizza il seguente opportunissi-
mo Avviso: „ Se la mia Causa fu portata al Su-
„ premo inappellabile Tribunale del Trono Apo-
„ stolico, se ivi fu denunziata, ivi presentai le
„ mie difese e scritte, e stampate: come ardi-
„ te ora voi , uom privato , e parziale calcar
„ la penna contro di me? ..... E se tuttavia
„ v' incoraggite al nome , e all' autorità d' un
„ Arcivescovo della Francia , vi muova altresì
„ il nome, e l' autorità d' un altro Arcivesco-
„ vo

(1) *Pag*. 22. (2) *Pag*. 23. (3) *Stor. Lett. Vol. II.
pag*. 104.

„ vo Francese, che nel Libro della Giustizia
„ Cristiana, e nella Istruzion Pastorale del 1749.
„ (questi è l'insigne Arcivescovo di Tours,
„ Monsignor di *Rastignac*) insegna tutto ciò,
„ che della Grazia, e delle Virtù da me si di-
„ fende, per non ripetervi le onorevoli testimo-
„ nianze, che di me fecero i Teologi di Fran-
„ cia. "

Passa il P. Berti ad esaminare (1) quanto *dice*, e quanto *tralascia* lo Storico della sua Prefazione. E per „ fargli conoscere, che nulla
„ da esso leggesi attentamente " lo avverte,
„ che a quella Prefazione si premettono le ap-
„ provazioni di due soli Teologi Agostiniani, e
„ non di tre ", com'egli aveva detto alla pag. 15. che la detta Prefazione „ è di pagine 64.
„ non di 45. " e in varie altre cose lo convince di falsità patentissima. Rimarcabile però assaissimo si è la falsità venduta dal Padre Istorico alla pag. 16. per imputare al modestissimo P. Berti d'essersi scagliato con troppo impeto e furore, e d'aver tacciato di temerario il Prelato di Vienna. Suppone quanto a ciò per primo quel valente Apologista, *che non abbia* lo Storico (2) *maliziosamente alterate le sue parole*; indi, dato ciò, gli dimostra, che non contra un Prelato di merito, ma *contro di un Anonimo* l'avea egli presa: che assai più alla santità, e merito di quel Prelato pregiudicar doveva *un' Opera velenosa, sanguinolenta, ripiena di vocaboli impropri ed ingiuriosi, di quello, che una sua giusta querela sia contro la mansuetudine, e la Carità*. Dice in oltre: „ Come sapete voi, che da me ciò sia
„ scritto con animo inferocito, e sdegnoso, e
„ non più tosto per necessità di salvare un mio
„ Con-

(1) *Pag.* 25. (2) *Pag.* 27.

„ Confratello lacerato barbaramente ed oppres-
„ so? Come mi riprendete voi, perchè rispon-
„ do alle ingiurie colle parole, quando forse
„ professate una Teologia, che permette rispon-
„ dervi con maniere più risentite “? Ma finalmente viene al massiccio, e dimostra; come per *eccesso d'innavertenza*, per non creder di *malizia* (1), trascrive lo Storico *ciò* che fu *scritto* dall' *Autore del BAJANISMO RIVIVO contro il P. Belleli, come fusse* dal P. Berti *contro l'Autor medesimo vomitato*; onde ne viene a sfumare del tutto la sopraddetta accusa dello Storico al dotto Apologista, come non ad altro appoggiata, che ad uno sbaglio, o ad una impostura patente. „ Giudichi il Leggitore (2) “ (dirò anch' io col P. Berti allo Storico) „ se abbiate errato
„ per innavvertenza, o per malizia. Certissi-
„ ma cosa è, che, sia ignoranza, sia malizia,
„ è indegna di voi “. E giudichi inoltre chiunque scorgerà nello Storico le artificiose omissioni, e sbagli, di cui lo rimprovera in quel suo Libretto il P. Berti, se ragione abbia avuto di rinfacciargli: „ Favellando della mia Prefazio-
„ ne (3), non dite il vero; tacete quel che più
„ importa; e mancate a tutte le parti di buon
„ Istorico “. Tutto questo ho giudicato convenevol cosa di far qui osservare; perchè troppo bene ha luogo nel *Supplemento*, ch' io vò dando della Storia Letteraria, siccome gli errori, e falsità discuopre, in che è caduto l' Autore di quella, riguardo alle parti appunto di semplice Storico.

Troppo lungo io sarei però, se volessi qui riferire gli altri molti sbagli, e falsità riguardo al dottrinale, de' quali ha convinto il P. Berti in

(1) *Pag.* 28. *e seg.* (2) *Pag.* 31. (3) *Pag.* 33.

In questo suo degno Libretto l'Autore della Storia Letteraria. Alcun saggio brevemente ne darò, per non lasciare in tutto di vista lo Storico, che ne ha trattato in varie pagine. Riguardo alla 38. Prop. di Bajo, di cui ne dà i varj sensi lo Storico, e dalla quale mostrò nella prima sua Differtazione di dissentire affatto il benemerito Apologista, lui parla così: „ Avete „ finora fatto un ristretto (1) del mio primo „ paragrafo *De multiplici sensu Bajani articuli* 38. „ e la spiegazione è mia, non è vostra. Vostra „ è bensì la trascuratezza, con che tralasciate „ le ragioni di questi diversi sensi, e le con„ seguenze, che ne risultano, senza avvertire, „ che la venial colpa, la qual si contrae da chi „ non ordina a Dio le azioni deliberate, nell' „ Agostiniana Teologia è del tutto estrinseca „ all' azioni medesime, e non le corrompe, nè „ le rende viziose in se stesse, ma lascia che „ sieno buone attesa la lor sostanza, e come „ parla la nostra Scuola, *ex officio*; talmente che „ la colpa provenga dall' omissione soltanto del„ la dovuta relazione al fine ultimo, la quale „ non influisce punto nella operazione, nè la „ contamina ". Il non avvertirsi dallo Storico questo, ch'è l'unico senso, come ognun dee sapere, e come notò il P. Berti, per cui si pretende immune tal sentenza dagli errori di Bajo, fu certamente notabile mancanza, e della sincerità, e fedeltà di uno Storico affatto indegna. Sopra quanto lungamente notò lo Storico circa la natura, e qualità della Grazia, o Carità ammessa da Bajo, a cui pretende egli esser conforme il sentimento del P. Berti, versa pur lungamente questo gran Teologo, il qual dice alla

(1) *Pag.* 34.

alla pag. 36. „ Invito tutti coloro, che celebra-
„ no il vostro nome come di Scrittore disap-
„ passionato e sincero; invito tutt'i vostri par-
„ ziali a vedere la vostra esattezza, e ad ammi-
„ rare la vostra sincerità, a fare applauso alla
„ profonda vostra dottrina. " In fatti dopo aver comprovato con varj testi presi dalla sua Apologia, che qual gli affibbiò il nostro Storico, non fu il sentimento suo, lo riconviene in tal modo: „ Dopo (1) queste e altre tali dichia-
„ razioni, delle quali ne sono nella mia Opera
„ Apologetica, a dir poco, almeno cento, e
„ perciò qualcuna ne dee esser caduta sotto i
„ veggentissimi occhi vostri, ancorchè letta l'ab-
„ biate alla sfuggita, e avendogli sonnacchiosi;
„ come potrete voi dire, Rev. Padre, che da
„ me spieganfi le Proposizioni di Bajo nel sen-
„ so della Carità Abituale, e non nel senso
„ della Carità attuale giustificante? ..... Come
„ potrete persuadere a' vostri malevoli, di non
„ essere, se non un impostore, almeno alme-
„ no un che scrive alla cieca delle frottole,
„ e quanto gli viene inconsideratamente alla
„ penna ". Parranno a più d'uno risentite di soverchio, e piccanti queste espressioni; ma come potrà darsi, che risentimento, e commozione non dimostri quel galantuomo, il quale rimproverato a torto si vegga, e accusato falsamente di Eresia in faccia del Pubblico? Protesta per altro il Celebre Apologista di aver ciò detto in senso de' *malevoli* allo Storico; e di non mancare a *quel* rispetto, che *per molti titoli* lui è dovuto, e a quell'obbligo di gratitudine, onde si riconosce stretto con lui (2), perchè *nell'atto istesso* ch'ei crede di censurarlo, faccia di

(1) *Pag.* 39. (2) *Pag:* 40.

di se, *non volendo, una più valida, e più robusta difesa, che non ha saputo* fare egli medesimo *in due interi Volumi*. Alla pag. 52. disamina il P. Berti quanto scrisse lo Storico, nel dar ragguaglio della sua Apologia, sopra la Prop. 44. di Quesnello, pretendendo, che gl' impugnatori di costui, specialmente i quaranta Vescovi di Francia, citati pure dallo Storico, nella loro Istruzion Pastorale data in luce nel 1714. non siano favorevoli a' sentimenti suoi; e convintolo anche in ciò di falsità, lui dà quest' altro avvertimento da valersene alle occasioni: „ Volendone (de' miei libri) dare al Pubblico (1) „ il vostro giudizio, dovevate almeno dar loro „ un' occhiata di passaggio, e non fingervi a capriccio le mie risposte, affine di chiuder la „ bocca a certuni, che hanno l'ardimento di „ spargere, qualmente è vostro costume l' imporre agl' incauti leggitori con una incomparabile franchezza, ricoperta, per maggiormente deluderli, col velo di un modesto temperamento; e qualmente vi dimostrate uno di „ quegli Storici, de i quali scrisse Seneca al 16. „ capo del Libro 7. delle Naturali Quistioni: „ *Quidam creduli, quidam negligentes sunt; quibusdam mendacium obrepit, quibusdam placet. „ Illi non evitant; hi appetunt; & hoc in commune de tota natione, quæ approbari opus suum, „ & fieri populare non potest posse, nisi illud mendacio adsperserit.* " E come lo Storico si è valso per censurare l' Apologia del P. Berti dell' autorità del celebre suo P. *La Fontaine*, si dimostra alla pag. 55. e segg. come il sentimento dell' Apologista stesso a quello del lodato Gesuita è *uniformissimo* (2). Alla pag. 58. si

(1) *Pag.* 54. (2) *Pag.* 57.

58. si toglie per sinò il merito all' Autore della Storia Letteraria di certa piccola correzione di un errore di Grammatica (in cui per altro ognun lo giudicherà più felice, che in Teologia), che fece alla pag. 21. il quale scoperto si dimostra ed emendato prima ancora, che questo secondo Volume della sua Storia uscisse fuori.

Si fa in seguito il P. Berti a disaminare l' altre Censure dello Storico Letterario, sopra ciò che asserisce nell' Apologia, riguardo alla possibilità dello stato di pura natura. Notò questi alla pag. 24. *Esser comune opinione de' Teologi Cattolici, che lo stato della pura natura possibile sia;* e che *i PP. Berti, e Belleli si son dichiarati contro alla possibilità di questo stato; ma pretendono essi, che error non sia il negarla; e che tutto l' error di Bajo, e di Giansenio massimamente stato sia nel modo di combatterla.* Contro questa opinione però avendo in oltre addotta lo Storico l' autorità del P. *La Fontaine* (1), e del Card. *de Aguirre;* risponde tosto il P. Berti, che ciò si era pur da lui avvertito nella sua Apologia, come aveva anche date le risposte, che a simili Censure fecero il Cardinal Noris, e il P. Macedo, e come aveva pur egli risposto sul fine del XII. Lib. della sua Teologia all' autorità del Card. *de Aguirre.* Quanto poi alla censura di Giansenismo, onde propende con altri lo Storico a tacciarne quella proposizione; dice il P. Berti gentilmente, che questo non fu avvertito da lui, e *gli sarà dalla penna sfuggito, perchè non lo trovò nelle cinque famose Proposizioni.* „ Io con„ danno (dice allo Storico) in Giansenio tutto „ quello, che condanna la Chiesa; ma ciò „ che dalla Chiesa non è condannato, conten„ ta-

(1) *Pag.* 75.

„ tatevi, ch' io nè il condanni, nè l' approvi,
„ e ne rimetta a' più intendenti il giudizio. In
„ proposito poi del Card. *de Aguirre*, non può
„ non esser noto alla vastissima Erudizion vostra
„ quanto e' scrive del Probabilismo nella Prefa-
„ zione a' Concilj di Spagna (num. 81.): *Depre-*
„ *hendi ingens periculum saluti in sectando, aut con-*
„ *sulendo aliis Probabilismo*. Ma per questo i Pa-
„ dri della vostra Veneratissima, e Santissima
„ Compagnia si perdono eglino di animo nel
„ sostenerlo? " Gli fa vedere alla pag. 77. che
non fu egli solo col P. Belleli difensore di ta-
le opinione; ma ch' ebbero in ciò la scorta di
altri molti Teologi piissimi, e sapientissimi; e
ch' egli medesimo nella sua Teologia non s'
era ancor *determinato* per questa sentenza; che
meglio di *poi ponderandola*, l' ha *abbracciata e di-*
fesa in quella Dissertazione, di cui si parla. Mol-
te cose importantissime fa osservare intorno ad
essa il P. Berti, le quali o non si avvertirono,
o non si vollero dallo Storico avvertire. Nella
disamina delle censure fatte alla terza Disserta-
zione dell' Apologista, discuopre e rinfaccia que-
sti allo Storico omissioni, trascuratezze, ed astu-
zie consimili. Rimarca la di lui *animosità* di
pronunziare, *che in Bajo dannata sia la opinione
di tutti que' Teologi, i quali ad ogni buona opera,
e alle Morali per ogni parte lodabili azioni necessa-
ria richiedono l' attuale Superna Grazia; comecchè
non la ricerchino santificante, e in questo punto nel
Bajanismo non cadono*. Ma il tutto non puossi,
nè fa d' uopo qui riportare.

Spianate le principali difficoltà promosse dal-
lo Storico al P. Berti riguardo al sospetto in cui
lo pone di fautore del Bajanismo, alcune altre
notabili osservazioni aggiugne il prode Apologi-
sta,

sta, per dimostrare con più precisione la distanza grande che passa da' suoi sentimenti, e quelli di Michele Bajo, espressi nelle sue Proposizioni messe dallo Storico in campo (pag. 26.) E qui parimente discuopre molte mancanze e sbagli dello Storico, lagnandosi della poca esattezza e fedeltà sua nel fare il *ritratto dello Scritto suo Apologetico*, (1) *delineandolo cieco, sconcio, smozzato, e con poche storte e grossolane pennellate*; e ciò massimamente, come osserva in appresso, nel riportare i sentimenti suoi intorno alla Grazia *sufficiente*, ed *efficace*, e alla *potenza*, che gode insieme con l'una e con l'altra il libero Arbitrio (2). *Ma non perciò*, dice il P. Berti, *che abbiate il ritratto delle mie Dissertazioni malamente abbozzato, comparir voglio appresso alla Repubblica de' Letterati ingrato verso di voi e sconoscente*. E qui lo ringrazia con distinzione di aver usato alcuna volta a suo riguardo espressioni alquanto favorevoli. Poi con un leggiadro cambiamento di scena, destramente lo punge e rimprovera (3); indi lo invita e supplica con tutta la istanza a rispondergli. Sul fine della sua Censura così ha lo Storico (4): „ A nuove battaglie pre„ veggiamo esposto il P. Berti, perocchè sappia„ mo, che l'Arcivescovo di Vienna ha con vi„ gore confutata quest'Apologia; e l'Arcivesco„ vo di Sens una gagliarda imputazione della „ Teologia e delle Dottrine del P. Berti ha ste„ sa, ed halla da più mesi mandata a Roma": Quanto al primo particolare, ricerca allo Storico il P. Berti, (5) se letto abbia la Replica, o sia il *Documento Pastorale* dell' Arcivescovo suddet-

(1) *Pag.* 15. (2) *Pag.* 19. *e seg.* (3) *Pag.* 124. (4) *Stor. Letter. pag.* 33. (5) *Pag.* 126.

detto *de Saleon*; mentre quanto alla sostanza egli la riconobbe, e la dimostra lavorata sopra un falso supposto, per cui si mostrò di non capire adequatamente le Proposizioni e dottrine dell' Apologia. Quanto all' altro poi della *Lettera Pastorale* (1) di Monsig. Arcivescovo *di Sens*, data in luce contro certo *Mandement* di Monsig. Vescovo di *Auxerre*, ricerca pure allo Storico, se l'abbia veduta; poscíachè in essa accennati vengono *i caratteri di coloro, che gli errori di Bajo, e di Giansenio pertinacemente difendono* (2); l'ultimo de' quali si fa essere *il dir male de' Gesuiti*. Fa vedere con ingenuità il P. Berti, quanto lontani sieno que' *caratteri* da lui e dagli Scritti suoi; e protesta anche lo stesso dell' *ultimo* „ Perchè (dic' egli) sempre dirò be„ ne di voi e di tutti i Gesuiti che il merita„ no, ancorchè potessi mostrarvi, che il dirne „ male non è de' Giansenisti soli carattere di„ stintivo. " E dopo aver dato ragione in suc„ cinto della Cattolicità e irreprensibilità de' suoi sentimenti e dottrine intorno alla Divina Grazia, gli sottomette interamente al Giudizio della S. Romana Chiesa, da cui se mai venissér proscritti, (3) egli *prima di tutti* s' impegna con Cristiana, e pur da pochi pratticata, rassegnazione, di sottoscriversi *ad una tale condannazione*; e sentiamo fino a qual segno: „ Quando „ anche, per impossibile, il mio Superiore Ge„ nerale mi comandasse il vindicare quella dot„ trina, che nelle Scuole ho imparata e difesa; „ quando anche il Grande Agostino, che dopo „ il mio Dio, e dopo la Purissima Madre del „ mio Redentore amo e venero principalmen-

K „ te,

(1) *Pag.* 127. (2) *Pag.* 128. (3) *Pag.* 134.

„ te, discesso in visibil forma dal Paradiso, me
„ l'imponesse; avrei coraggio di rispondere:
„ (1) *Nos Filii Ecclesiæ Catholicæ sumus; non*
„ *exigas a nobis, Pater, ut Doctores super Docto-*
„ *res esse audeamus, aut Judices supra Judices*,
„ *Patres, quos Universa per Orbem Ecclesia pro-*
„ *bat, quorum communioni nos adhærere gaudetis*,
„ *damnabilia hæc esse dogmata docuerunt*. Così
„ parlano i veri Cattolici, così i Teologi Ago-
„ stiniani, così i Professori di Pisa. " E così termina il P. Berti il pregevolissimo suo *Ragionamento Apologetico* al P. Zaccaria Autore della Storia Letteraria. Non entrerà forse a grado di taluno, che io dato qui ne abbia un sì lungo ragguaglio; ma io vo' sperare, che ne sarò compatito, e fors'anche approvato, stante le molte cose importanti e osservabili che contiene un tale Scritto, dall'esporre le quali nella presente occasione saggio assai luminoso e adequato abbiam recato al Pubblico del carattere, della esattezza, e cognizione del nostro Storico; e abbiamo dato per questo conto *alla Storia d'Italia* quel *Supplemento*, che ci è paruto opportuno esser le dovesse, e non poco vantaggioso.

II. Più spedito io sarò nell'esaminare quanto al §. IX. e X. di questo secondo Volume della Storia Letteraria venne osservato intorno ad altra simile Controversia sopra la Grazia (2), la quale, dice il zelantissimo Storico, *dobbiamo ora con incredibile meraviglia, ed anche dolor nostro riferire*. Diede a questa occasione il noto libro di certo *Anonimo* Italiano, ch'è il celebre P. Abb. M**** de' Canonici Regolari di San Salvatore, intitolato: *Animadversiones in Historiam Theologicam a Cl. V. Marchione Scipione Maffejo elabora-*

(1) *Paul. Oros. in Apol.* (2) *Pag.* 33.

berata, che stampato fu per primo in Francfort l' anno 1749. e ristampato dipoi in Lucca nel susseguente anno. Troppo indiscreto sarebbe per avventura chi esigesse anche in questo caso, che lo Storico non si dimenticasse di soddisfare all' impegno e carattere, ch' egli si è assunto; mentre assai troppo impegnato, e per mille titoli obbligato egli era in certa guisa di favorire l' *Incomparabile*, o come altrove, la (1) *Celebratissima Storia Teologica della Grazia del Sig. Marchese Maffei, tanto applaudita* (com' egli dice) *da ogni maniera di persone*, in cui l' adoratissimo Sistema del suo P. Molina esposto venne e propugnato. L' impegno adunque, e la passione alquanto violenta, onde non poteva non essere in ciò preso lo Storico, portar lo doveva, come in fatti seguì, a mettere in cattivissimo ed orrido aspetto il Sistema per altro Cattolico dell' Autore delle *Animavversioni*; a dipingerne con tetri colori l' Autore medesimo, e chi a lui in questo fe' strada; a spacciare come verità incontrastabili certi avvenimenti sognati e falsissimi, che fanno vedere e toccar con mano, aver lo Storico in questo, come in altri incontri, deferito quasi alla cieca alle relazioni, che lui somministrate vennero e trasmesse, senz' avere esaminati seriamente, e forse neppur veduti i libri, de' quali s' impegna a dar saggio. Mostra di non avere, per grazia d' esempio, nè stima, nè cognizione del *Francese Diroys* (2), e del *Mascherato Lescio Cronderme* (il quale essendo chiamato dallo Storico *Lessio* in vece di *Lescio*, ch' è il nome assunto dal P. Abbate D. Celso Cerri, parimenti Canonico Scopettino, che fu il primo Difensore di quel Sistema, vivacemente, e con sale fu osservato,

(1) *Pag.* 34. (2) *Pag.* 33.

che se lo è voluto *mascherar di nero*, quando *vestiva di bianco*), l' uno e l' altro assai celebri e stimati, e non che ripugnanti di sentimento, come lo Storico vuol far credere (1) alla di poi emanata Bolla *Unigenitus* (a), contribuirono alla maggior riprovazione, e discredito degli errori di Giansenio, e dell' insorto dipoi suo partigiano Quesnello, e stimati perciò, e applauditi dalla Santa Memoria dello stesso Clemente XI. Accenna (2) con pompa gli elogi, che fatti vennero

(1) *Ivi*.

(a) Di questi Prolegomeni così parlò di se il Chiarissimo Muratori nella ottava delle Lettere da lui pubblicate nel 1705. sotto nome di *Ferdinando Valdesio*: *Nondum ne accepisti, adeo alienum a Jansenii castri esse* Lampridium, *ut etiam adversus illum militaverit, ac libros* (non già di alcun Molinista) Lescii Crondermi, *hoc est* D. Celsi Cerri *Abbatis Canonicorum Regularium Salvatoris*, & Francisci Diroysii *adversus Jansenium exaratis in lucem ediderit, satis longa Praefatione sua* (i Prolegomeni cioè) *exornatos*? Negò essere di questi Autore il Sig. Muratori l' Anonimo Scrittore delle *Animavversioni* contro la Storia Teologica del Sig. March. Maffei alla pag. 80. dell' altro pungente suo Libro: *Difesa delle Animavversioni* non da altro probabilmente a ciò indotto, che dalla molta diversità di sentimenti in proposito della Divina Grazia, onde ha sparso altri suoi Libri dati in luce posteriormente. Veggasi però il dottissimo Editore dell' Opera Muratoriana *De Ingeniorum Moderatione*, nella nota alla pag. 299. il quale attesta di aver consultato di ciò per Lettera il Chiarissimo Nipote di quell' Immortale Uomo, e averne raccolto essere egli il vero Autore di que' Prolegomeni, ed esserci di ciò fondamenti sì validi, e convincenti, che bastino a pienamente smentire chiunque ne sentisse all' opposto.

(2) *Pag.* 34.

nero alla *Storia Teologica* del *Giornale de' Dotti d' Italia in Augusta* cominciato *di quest' anno* (ch' egli spacciato aveva, come vedemmo nel Primo Volume, per *Giornale di Amsterdam*), quasi non si sapesse in quale officina sieno stati lavorati quegli Encomj, che netti, e tondi spediti furono al Dottor Bianconi, perchè in quel *Giornale*, cui egli dà mano, inseriti fossero. E spaccia finalmente con franchezza (1), che il *zelantissimo* Sig. Cardinale Arcivescovo di Milano *opposto siasi alla Ristampa delle Animavversioni*; quando „ l' „ Eminenza Sua " (come si ha nella Lettera di N. N. (2) concernente alla censura, su cui or versiamo, dello Storico, in data di Cosmopoli) „ che soprabbonda di Clemenza per l' Anonimo, „ e non suole procedere senza cognizione di cau„ sa, e senza ascoltar le parti, non poteva in „ in quel tempo, senza spirito profetico, indo„ vinare, che all' Anonimo fosse per venire il „ pensiero di supplicarlo per la di lui necessaria „ licenza. " E qui vuolsi notare, come nella detta Lettera di Cosmopoli alla pag. 12. si è per error confuso il Giornale di Firenze, che fu dato dallo Storico (pag. 34.) per favorevole alla Storia Teologica del Sig. Marchese Maffei, colle Novelle Letterarie di Firenze, che ne hanno parlato assai svantaggiosamente.

Io non entro mallevadore del metodo, e delle espressioni usate dall' Anonimo nello stendere le sue Animavversioni, e gli altri Libri, che per confutare lo *Storico-Teologo* andò egli successivamente mandando alla luce, ne' quali, a dir vero, alquanto fuor di misura ha luogo la mordacità, e lo strapazzo. E quantunque io resti d' accordo, che i molti sbagli, mutilazioni, ed astuzie,

(1) *Pag.* 38. (2) *Pag.* 6.

onde seminata venne con molta franchezza la *Storia Teologica*, e per conseguenza malmenato, e in mille assurdità ravvolto il dogma gelosissimo della Divina Grazia, non che alquanti tratti non poco piccanti e ingiuriosi, de' quali ha saputo, ne' Libri, che posteriormente stampò in sua difesa, far uso il Signor Marchese Maffei, abbiano potuto alterare il fervido temperamento dell'Anonimo, e riaccendergli in petto quel forte zelo, ch'egli ha per la Dottrina della Chiesa, e de' Padri, sopra il punto della Grazia particolarmente; pure io non credo, che ragionevole venisse ad essergli per questo, e scusabile l'usare que' vilipendj e mordacità, che troppo alla condizion dell' Anonimo disdicevoli erano, e notabile pregiudizio al sostanziale della sua Causa nelle menti de' meno avveduti potevan produrre. Non mi farò nemmeno a sentenziare, che a tanto non vaglio, se abbia, o nò il Sistema dell'Anonimo, considerato per se medesimo, quella verità e fondamento, che si pretende, sicchè prostergati tutti quegl' altri, che da' seguaci delle diverse Scuole Cattoliche da gran tempo adottati vennero, abbia sol questo a seguirsi, e difendersi. Dirò bensì, che l'Anonimo agita la Controversia della Grazia con gran dottrina e profondità; stabilisce, ed espone il suo Sistema (non così ovvio per altro e piano, specialmente pel non so che di straordinario che contiene, e per la diversità dagli altri Sistemi delle Scuole, di cui non adotta i termini, e l'espressioni) con particolare chiarezza, e precisione; lo avvalora con autorità assai forti della Scrittura, e de' Santi Padri, e specialmente di S. Agostino, sopra di cui si vede aver fatto lungo, e particolare studio, e che sopra gli al-

tri

tri in questa controversia merita di esser da ognuno, come fu dalla Chiesa medesima, consultato e seguito, senza ravvolgersi, quel ch'è mirabile, e che dallo Storico-Teologo non può certamente vantarsi; in parallogismi, in assurdità, e contraddizioni, e senza mutilare, o alterar Testi, nè fare ad essi violenza nell'interpretarli, e molto più senza incappare in certi sbagli, e travvedimenti, anche ne' punti di critica, ed erudizione, che a questa Controversia si riferiscono, e senza vendere finalmente, ed imporre al Pubblico, sia per malizia, sia per innavertenza, immaginazioni capricciose, e patentissime falsità. Se in questo stesso abbia avuta la sorte di riuscire, e distinguersi lo Storico-Teologo cotanto applaudito, e portato alle stelle dall'Autore della Storia Letteraria, ne rimetto il giudizio a qualunque uomo saggio, e disappassionato, il quale fatto abbia studio sopra i varj Libri, che da quando si accese questa Teologica contesa, fino al presente, sortirono alla luce. Avrà egli rilevato pienamente quanto ragionevole, e giusta sia la Critica fatta dall'Anonimo ne' varj suoi Scritti all'Autore della Storia Teologica; e come in moltissimi punti, ne' quali o accusato fu di mala fede, o convinto di contraddizioni, e antilogie, o di alquante espressioni ripreso alla Divina Grazia ingiuriose, e alla sana Teologia ripugnanti, colto egli fosse *in fragranti*, e malgrado le difese, che ne ha stese, se ne trovi pur tuttavia allo scoperto. Questo è ciò, che dà il risalto maggiore alla causa del P. Abb. M., e che manifestamente comprova il suo fino giudizio, la somma accuratezza, e profondità, con cui ha proceduto in questa Controversia. Riguardo a ciò, indarno presume-

sumerà lo Storico-Teologo di avere dalla sua *i Buoni Teologi di tutte le Scuole Cattoliche*, al Tribunale de' quali ha creduto egli ben di appellare nel Libretto, che mandò fuori in *Risposta all'Anonimo Autore delle Animadversiones in Historiam Theologicam*, di cui il buon cuore del nostro P. Storico parla co' consueti profumatissimi encomj; mentre se ancora al Sistema dell'Anonimo, come a' principj della loro Scuola, se non del tutto, in parte almeno ripugnante, non si dichiareranno favorevoli, e *contrario* ancora lo chiameranno, come *alle tenebre la luce*, e *al Paradiso l'Inferno*, giusta l'espressione di quella Lettera confidenziale del P. Concina (*a*), che

(*a*) L'Autorevole interposizione di Monsig. Nunzio Apostolico di Venezia indusse questo Religioso a scrivere tal Lettera officiosa al Sig. Marchese Maffei, per così assicurarlo vieppiù di ciocchè per altro non potea egli non sapere, ma che forse giovavagli mostrar di credere, che non era egli Autore altrimenti della *Difesa*, *ec.* stampata in Lucca. Questa falsa voce sparsa non so come, nè perchè, diede motivo a certi Cartelli troppo obbrobriosi e nefandi, che diconsi essere stati affissi in varj Pubblici luoghi di Venezia, per parte di chi io no'l vo' ricercare, ne' quali dipinto veniva l'Anonimo, ed alcun altro Religioso co' più neri colori.

Qui sbagliò per inavvertenza l'Autore del *Supplemento*. Non fu altrimenti S. E. Reverendiss. Monsig. *Caracciolo* Nunzio Appostolico di Venezia, quegli che indusse il Padre *Concina* a scrivere la mentovata Lettera al Sig. Marchese *Maffei*. Il puro fatto è questo. Tentò il detto Sig. Marchese l'Illustre Prelato, perchè esplorasse dal P. *Concina*, s'egli fosse stato veramente l'Autore della *Difesa delle Animavversioni*. Condiscese Monsig. Nunzio alla istanza; e mandato a chiamare il P. *Concina*, venne in chiaro, lui non esserne per niun conto l'Autore, come erasi sparsa voce.

che contra l'impegno preso, e contra le leggi tutte della umana Società, non che della *Scienza Cavalleresca*, pubblicata venne replicatamente dallo Storico-Teologo, in quello però, che spetta al Sistema di esso, e alle Censure, che lui venner fatte dall'Anonimo, concorderanno tutti (eccettuando però sempre i suoi parzialissimi Molinisti) ne' sentimenti dell'insigne P. de Rubeis, che in una sua Lettera delli 9. Ottobre 1743. ad un suo Correligioso, che gli aveva dimandato il suo giudizio sopra le *Animavversioni* dell'Anonimo, attestò, *Sembrargli giustissime le opposizioni, che vengono fatte alla Storia Teologica; poichè la dottrina, che tratto tratto vi si mette in comparsa, non è quella della Chiesa, ma quella del Molina*. E qui non posso dispensarmi di svelare un arcano, che a molti per altro dovrebbe essere manifesto. Questa Lettera istessa del P. de Rubeis fu mentovata nella *Difesa delle Animavversioni* contro la *Risposta all' Anonimo* num. 13. dell'Avviso *a chi legge* per ismentire la capricciosa impostura dello Storico-Teologo, che delle *Animavversioni* asserì francamen-

te. Tal notizia fu comunicata dal degno Prelato, al suo Segretario il Sig. Abate *Leonardi*, singolar veneratore del Sig. Marchese, perchè lo facesse avvisato per lettera del risultato; soggiugnendoli di più, che qualor volesse meglio accertarsi del sincero sentimento del P. *Concina*; potea, prima di scriver la lettera al Sig. Marchese, abboccarsi col detto Religioso. Così fece il Sig. Abate *Leonardi*. Portossi dal P. *Concina*; il quale dopo avergli attestato quanto avea egli avuto l'onore di dire al Prelato, gli disse ancora ch'era pronto a scrivere una lettera al Sig. Marchese, per cui venisse a pienamente persuadersi del suo candore. Accettò di subito la esibizione il Sig. Segretario *Leonardi*; e indusse il detto Padre a scriver sul fatto la lettera, per render meglio servito il suo Sig. Marchese *Maffei*. Ecco la pura verità. Ora che ha che far qui l'*autorevole interposizione di Monsig. Nunzio*?

mente, che furono *lavoro di sette anni*, quando nel Settembre del 1743. spedite furono al P. de Rubeis da quel suo Correligioso, perchè le volesse esaminare, a cui egli rescrisse dipoi nella mentovata Lettera delli 9. Ottobre il suo sentimento; e come nel citato luogo della *Difesa* fu attestato, *se ne conserva dall'Anonimo la Lettera*. Nella *Replica* che fece *all'Anonimo* (1) il Marchese Maffei, perchè non si credesse, che il P. de Rubeis *si fosse mostrato favorevole* alle *Animavversioni*, vien prodotto uno squarcio di Lettera d'esso Religioso degli 8. Agosto 1750. in cui attesta al Marchese Maffei, a cui fu scritto: *Così allora, come sempre poi sono stato, e sono, per quanto la mia debolezza può capire, di sentimento contrarissimo a quella dottrina; e particolarmente avvisai il Correligioso di starvi attento, per insegnarsi in quel MS. che aveami trasmesso, ec.* Questo stesso frammento di Lettera fu rapportato pure dal P. Storico Letterario in questo 2. Vol. alla pag. 39. per non discostarsi nemmeno in questo dalle tracce, e suggerimenti dell'insigne suo Mecenate, cui rese l'onore nella Pref. da leggersi pag. XII. di collocarlo il primo nel ruolo *di que' dottissimi uomini, che sopra gli altri si son segnalati in somministrargli notizie per questo Tomo*. L'Anonimo istesso, ch'è l'Autore della da me di sopramentovata Lettera scritta da *Cosmopoli*, criticando quanto contra di lui stampò il P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria*, di questo frammento di Lettera fa pur menzione con queste parole (2): „ Rapporta pure il Censore un pezzo di Lettera „ del P. de Rubeis, nel quale dichiara d'*essere di sentimento contrarissimo alla dottrina* dell'

„ Ano-

(1) *Pag.* 5. (2) *Num.* 29.

„ Anonimo, e *d'aver avvisato il Correligioso di*
„ *starvi attento*. Diversamente non poteva scri-
„ vere secondo i principj della sua Scuola.
„ In quella medesima Lettera però " (che
non è se non quella de' 9. Ottobre 1743. con
cui avvisò *il Correligioso di starvi attento*, è per
cui, come nota dipoi, *si smentisce l'accusa da-*
ta dal Cavaliere, che l'Animavversioni fossero la-
voro di sette anni) „ non solamente non si di-
„ chiara d'approvare i sentimenti del Nobile
„ Letterato; ma dice: *Sembrargli giustissime le*
„ *opposizioni che vengono fatte alla Storia Teolo-*
„ *gica; poichè la dottrina, che tratto tratto vi si*
„ *mette in comparsa, non è quella della Chiesa;*
„ *ma quella del Molina* ". Ognun vede pertan-
to di qual Lettera si parli dall'Anonimo, ó
sia dall'Autore della Lettera di Cosmopoli; di
non altra appunto, che dell'inviata al Corre-
ligioso dal P. de Rubeis, e di cui, conservan-
dosi ella, come fu detto dall'Anonimo, potè
questi avere piena contezza, e farne uso.

Che ha fatto però il Marchese Maffei, cui
doveva premere altamente, che abolito fosse
in un colla Lettera del P. de Rubeis il giudi-
zio favorevole ch' ei diede sopra *le opposizioni*
fatte alla Storia Teologica dall' Anonimo, con
aggiugnere, che la *Dottrina* ivi difesa *non è*
quella della Chiesa, ma quella del Molina? Die-
de mano a questo strattagemma astutissimo. A
se chiamati sei Ecclesiastici di vario Istituto,
mise fuori una Lettera a lui scritta dal P. Ber-
nardo de Rubeis in data degli 8. Agosto 1750.
e questa fatta ad essi leggere, ed esaminare,
destramente gl'indusse ad attestare, „ che non
„ si trova in essa nè pure una parola di quel-
„ le, che nella stampa fatta ultimamente alla
„ mac-

„ macchia contra la Storia Letteraria d' Italia, è
„ data delli 15. Aprile 1751. da Cosmopoli, si ad-
„ ducono alla pag. 27. v. 27. in corsivo, come
„ esistenti in detta Lettera; e non vi si trova
„ parola alcuna contro l' opera intitolata *Istoria
„ Teologica* ". La semplicità non so se abbia a dire, o pure la pusillanimità, o altro che dir si voglia di que' Religiosi, probabilmente colti a sangue freddo, non ha fatto loro ricercare, da prima che si sottoscrivessero ad una cosa che ricercava maggior lume, in cui potevano sospettare qualche mistero, ed astuzia, se questa stessa appunto fosse la Lettera, in cui il Cosmopolita attestò contenersi le riferite espressioni; e nemmen riflettere (cosa per altro sì ovvia e patente), che di una Lettera scritta dal Padre de Rubeis al Marchese Maffei non poteva certamente l' Anonimo, o sia il Cosmopolita, far uso, e dare i sentimenti. Conseguito pertanto ch' ebbe il Maffei l' intento di far sottoscrivere a quanto ei voleva que' buoni Religiosi, non andò guari a pubblicar colle stampe, e far noto a tutti questo Attestato, da cui ne sperava l' effetto, o sia il giuoco di mano, che di sopra ho toccato; immaginando forse, che colla stessa facilità con cui gli sortì con que' Religiosi, riuscito gli sarebbe di vendere al Pubblico lucciole per lanterne. Questo si è l' intreccio mirabile

„ **Di Poema degnissimo, e d' Istoria,** "

o sia l' artifizioso strattagemma, ch' io ben volentieri avrei lasciato nella penna, se non mi avesse costretto a pubblicarlo l' impegno, in cui sono, di dare un *Supplemento* più esatto, e fedele, che per me si può *alla Storia* Letteraria d' Italia. L' Autore di essa, che non può vedere con altri

occhi,

occhi, che con quelli del suo Sig. Marchese Maffei, e che nutre la buona, e costante disposizione di seguirlo dovunque si voglia, buonamente entrò *per Settimo* a sottoscriversi a quell' Attestato, cui forse non gli pareva conveniente, che il nome autorevole mancasse di un Gesuita. Ma ciò gli è parso anche poco; mentre nel terzo Vol. di cui intendo ora parlare, ha speso quattro intere facciate (dalla pag. 69. fino alla 73. *inclusive*) a ragguagliarne il Pubblico, niente scostandosi dalle tracce del suo Eroe, della *solenne impostura*, e falsità, onde si ebbe fronte di accagionare così fuor di ragione il Cosmopolita. Ne dà alla pag. 70. un lungo squarcio della Lettera del P. de Rubeis al Marchese Maffei, quella appunto sopra cui fecero l' Attestato i sei poveri Religiosi; dopo di che soggiugne il buon Gesuita: „ Dov' è qui parola della Storia Teologica? „ Dove, ch' ella metta in comparsa la dottrina „ del *Molina*? Dove, che le opposizioni fattele „ sono giustissime "? Dopo avere *scritto* le quali cose finge con un tratto Poetico, che gli sia stato trasmesso *l' Attestato di sei gravissime persone contro la calunnia del Cosmopolita* (la Lettera altresì lui sarà stata inviata parimenti, e non da altri in verità, che dallo stesso Maffei, da cui e l' *Attestato* ebbe, e tutte le altre notizie a ciò concernenti); ne dà con tutta ingenuità la ragione per cui abbia il Maffei fatto stendere, e pubblicare colle stampe quell' *Attestato*: „ Non poteva il Sig. Marchese Maffei, come „ Cavaliere d' onore, sostenere che gli si desse „ in faccia di tutto il Mondo l' infame taccia „ di falsator di Lettere. Perchè hallo in Tren„ to fatto stampare "? Quando nessuno uomo del Mondo s' è mai sognato di dargli questa taccia

cia circa una Lettera, che non ad altri, che a lui poteva esser nota, e di cui per conseguenza non si fece prima di lui parola da alcuno. Così potesse egli schermirsi, e andar esente dall' altra taccia, in vero a lui disdicevole, ed obbrobriosa, che per non tradire la verità, e per non lasciare invendicato il povero Cosmopolita non si è potuto da me risparmiargli. Riferisce indi tutto intero l' Attestato, cui ha fatto precorrere schiamazzi grandissimi, atti a fare strabiliar dalle risa chiunque abbia la chiave del mistero soprasvelato. Dipoi alla pag. 72. soggiugne, quasi venisse dal Nuovo Mondo, e voglio credere con buona fede: „ Sentiam per al„ tro, che il P. De Rubeis, scrivendo ad un „ suo Correligioso, siasi quello dalla penna la„ sciato fuggire ciò che dal Cosmopolita gli si fa „ dire " (Disinvoltura ammirabile! quasi scritto ciò avesse il P. de Rubeis a caso, e senza considerazione) „ Quando ciò fosse (del qual „ fatto noi non vogliamo esser mallevadori) " (osservisi qui la moderazione, o dirò meglio l' astuta politica dello Storico in lasciare in dubbio una cosa certissima, perchè all' onor del suo Eroe pregiudicevole) „ il Cosmopolita non la„ scerebbe per questo di apparire un solenne „ Impostore. Egli afferma, che il P. de Rubeis „ tal cosa scrisse in quella medesima Lettera, „ della quale noi parlammo, e della quale uno „ squarcio dal Maffei fu riferito: e poco ap„ presso (pag. 27.) dice: *Per altro quel medesimo* „ *squarcio di Lettera smentisce l' accusa data dal* „ *Cavaliere* ". Ma ecco appunto qui la *solenne Impostura* del nostro Storico, di lasciar nella penna le parole che sieguono presso il *Cosmopolita*, per farlo apparire *Impostore*; soggiungendovisi:

Che

Che l' Animavversioni fossero lavoro di sette anni, il che appunto viene smentito dalla soprammentovata Lettera del P. de Rubeis al *Correligioso*, ch' è *quella medesima Lettera*, di cui parla quivi il Cosmopolita.

Ammirerà ognuno che letti abbia e ponderati seriamente i Libri del Sig. Marchese Maffei su tale controversia, e gli altri che contra quelli scrisse l' Anonimo; ammirerà, dico, la franchezza incomparabile dello Storico Letterario nell' asserire, che (1) *cadono di per se, e si dileguan le accuse* date in più capi dall' Anonimo alla Storia Theologica, e che l' Autore di questa ha (2) *dalla sua l' evidente ragione*: e stupirà assai, come abbia potuto l' impegno, e la parzialità falsare talmente gli occhi, e ottenebrare la mente allo Storico, sicchè verità così lampanti, e che si toccano, direi quasi con mano, non abbia potuto riconoscere. Riflette questi giustamente, che (3) *toccherà all' Apostolica Sede il decidere sopra le incoerenze, le falsità, e la somiglianza grande con tanti errori proscritti*, che dice avere *scoperto da suo pari il Sig. Marchese nel Sistema dell' Anonimo*. Ha sempre l' Anonimo intorno a questo protestata la dovuta rassegnazione, ed obbedienza alla Romana Chiesa; e nella Lettera di Cosmopoli la riprotesta solennemente con queste parole: „ Alla decisione „ (4) che verrà, l' Anonimo lietamente vi si rasse- „ gnerà; mentre anche prima ch' uscisse alla luce „ questo Sistema, dichiarossi a quel Supremo „ Tribunale prontissimo a renderne ragione. " A *deferire alla Sede Apostolica le opinioni del suo Avversario* esortato viene alla pag. 41. il Sig. Mar-

(1) *Vol.* 2. *pag.* 35. (2) *Pag.* 36. (3) *Pag.* 37. (4) *Pag.* 25. *e seg.*

Marchese dal zelantissimo suo Difensore il nostro Storico. Ma non sapeva questi forse gli altissimi romori, i segreti, e pubblici maneggi e istanze focosissime, che a' danni non dirò delle opinioni e de' Libri soltanto, ma della persona ancora autorevole dell' insigne suo Avversario eransi adoperate; senza però che l'Oracolo Pontificio abbia proferito ancor su ciò alcuna determinazione. Qualunque però sia per sortirne, non incontrerà, la Dio mercè, nello Storico la ostinata resistenza, che alla Costituzione *Unigenitus*, e ad altri Pontificj Decreti anteriori (a' quali inerentissima viene spacciata in più luoghi dallo Storico avveduto la dottrina del Marchese Maffei, ed oppostissima quella dell' Anonimo) fecero un tempo, e fanno pur di presente i pervicaci Difensori degli Errori di Giansenio, e di Quesnello, a' quali si ha fronte di dare l' Anonimo per *compagno* (1) (e di Calvino quel ch'è più); ed avrà certamente maggior fortuna presso l' Anonimo la determinazione, che ne venisse mai fatta, di quella ch' ebbe presso lo stesso Storico-Teologo Autor dell' *Impiego del Danaro* la precisa, e calzante Enciclica Costituzione del Regnante Sommo Pontefice, di cui mi rammenta aver fatta di sopra menzione. Dà cenno semplicemente lo Storico (2) della *Difesa delle Animavversioni* stampata in Lucca dall' Anonimo; ma si rivolge ben tosto alla *Replica*, che vi fece contro il Maffei, di cui *non possiamo*, dic' egli, *per alcun modo dispensarci di parlarne*. In tal modo destramente ei si cava, come dir si suole, dai freschi; e vitando certi scogli assai pericolosi e insuperabili, ne' quali ha rotto sgraziatamente lo Sto-

(1) *Pag.* 37. (2) *Pag.* 38.

Storico-Teologo, e ne' quali egli medesimo, come suo Partigiano fidissimo, internandosi nella disamina di quel Libro, avrebbe corso pericolo di naufragare. Ma sopra questo punto non più, parlandone abbondantemente l'Anonimo ne' varj suoi Libri, che sono da leggersi attentamente, senza lasciare di esaminare alla stessa guisa i varj Scritti, che mandò pure in luce il Marchese Maffei, non potendosi senza ciò rilevare da qual parte o stia la ragione, o regnino gli abbagli, e le falsità.

III. Di una Dissertazione Latina *De Sacris Imaginibus*, stesa con molta critica, ed erudizione dal P. Giuseppe Frova Canonico Regolare, sotto nome di *Filadelfo Libico*, e da lui dedicata al celebre Dottor Lami, conveniente ragguaglio ne dà il nostro Istorico. Divisa ella è in due Parti, nella prima delle quali ricerca il degno Autore da qual tempo si cominciasse a prestar culto alle sagre Immagini, e se nel Primo Secolo della Chiesa permesso fosse, e consueto a' Cristiani il prestar loro alcuna venerazione; e nella seconda dilegua, e convince di falsità la opinione invalsa presso di molti troppo creduli, e semplici Cristiani, che l'Evangelista S. Luca dipinto abbia alcune Immagini della Madonna, di cui tante se ne decantano, sparse in varj luoghi d'Italia, e di altre parti del Mondo. Abbondantemente, e con lode ci ha dato ragguaglio di questa degna fatica del P. Frova il Fiorentino Novellista (1) in due articoli delle sue Novelle Letterarie, e lo stesso pur fece in questo Secondo Volume il P. Storico Letterario. Se non che prese questi a censurare in qualche parte la detta Dissertazione;

(1) *Ann.* 1750. *num.* 24. *e* 25.

ma con poco fondamento, *e ragione*, come osservò in altro Foglio il sopralodato Novellista (1). Che ciò sia vero, ei lo dimostra con riportare in quell' Articolo stesso una Lettera di quell'insigne Canonico al Dottor Lami scritta, acciò nelle Novelle di Firenze facessela inserire, e pubblicare. Con tutta moderazione, e dottrina vengono in essa ribattute le Osservazioni critiche dello Storico, facendo *conoscere* il P. Frova, *non essere affatto giuste*. Sembrò a quegli (2) *un po' dura*, *e cosa da dare agli Avversarj del P. Frova occasion*, *se non altro*, *di cavillare*, che questi abbia *assolutamente* detto *dagli Appostoli proibito il Culto delle Sagre Immagini*. Vorrebbe però, che si fosse detto *Uso* in vece di *Culto*, o pure a questo nome aggiunto vi fosse l'*Aggettivo ATTUALE*, *o somigliante*, *acciocchè non sembrasse*, *che al dogma*, *al che il culto delle Sagre Immagini appartiene propriamente*, *volesi' egli dar qualche attacco*. Non è difficile di *cavillare* sopra le più giuste Asserzioni, e sopra i fatti stessi ancor più evidenti, come non è possibile ad uno Scrittor di troncar l'adito ad ogni *cavillo*; ma ella è occupazione assai stucchevole, e disconveniente ad un vero Critico l'andar dietro a' cavilli. Tuttavia anche per questa parte il P. Frova si giustifica, e sventa ogni cavillo, dimostrando nella sua Lettera, ch'egli non altro ebbe in mira di ricercare nella prima parte della sua Dissertazione, fuorchè *Se nel primo Secolo della Chiesa fosse permesso*, *o nò il dare qualche culto alle SS. Immagini*; che avea di più esposto nel §. primo, ch'egli unicamente volea ricercare: *Num Apostolis vitali hac aura perfruentibus*, *tale dogma suo effectu fuerit positum*, *vel*

(1) 1752. *num.* 19. (2) *Pag.* 44.

vel non. Così alla pag. 86. *Utrum Imaginum usus ab Apostolis permitteretur*; per lasciare altre espressioni consimili usate dal P. Dissertatore. Dopo di che viene egli a dire con tutta ragione: „ Credo che chiunque avrà lette queste „ mie proteste, asserirà onninamente superfluo „ l'aggettivo ATTUALE tanto bramato del „ mio Censore; a cui di richiederlo forse venne „ in pensiero per porre in sicuro la mia „ credenza, ben ricordevole di quanto lasciò „ scritto Facondo nel Lib. 11. cioè: *Omnes ex* „ *hoc docti & Catholici volumus videri*, *si alios* „ *reprehendamus*, *& impios judicemus*. " Segue di poi a ricercare il P. Frova con dolce rimprovero al P. Storico, perchè non abbia veduto nella sua Dissertazione il *Non permissum usum Sacrarum Imaginum*, replicato in più luoghi; e *se non altro*, la seguente espressione, che trovasi alla pag. 101. la quale non può essere più conforme a quanto egli desidera: *Consectarium idcirco est*, *ut observato eorum omnium silentio*, *nos quoque dicamus*, *Primo Ecclesiæ sæculo Sanctarum Imaginum Usum fuisse prohibitum*, *ideoque & Cultum non adhuc permissum*? Di che altro adunque intender doveasi tutto questo da qualsisia ancor più Sofistico *Cavillatore*, se non dell' attuale esercizio, o sia della pratica, ed esibizione di Culto alle Sagre Immagini? Ma nel modo che noi in molti altri incontri, così in questo ha ragione il P. Frova di riflettere così: „ Ah ben mi accorgo, che l'Autore dell'Istoria Letteraria o si è servito d' una Censura „ inviatagli da chi prese a criticare ciò che a „ sorte gli venne sotto gli occhi, senza più oltre cercare: o è rimasto offeso dal termine „ *proibito*. Se è vero ciò che suppongo, in pri-

 „ mo

„ mo luogo mi dò l'onore di supplicarlo a non
„ fidarsi tanto de' suoi Corrispondenti, acciò un
„ giorno non abbia a sentirsi dire da Quintil-
„ liano (1): *Necesse est contentiosius loquaris*,
„ *quod probare non possis*. Se poi l'ha offeso il
„ verbo *proibito*, saprà, ec. " seguendo egli a dar ragione perchè abbia fatto uso di tal vocabolo, che in sinistra parte forse sarà stato preso dallo Storico. Sopra altre minute Critiche dello Storico segue a versare con erudizione, e gran giudizio in questa sua Lettera il P. Frova, e se ne difende bravamente. E qui passiamo ad altro.

IV. Prolisso alquanto converrebbemi essere, s'io minutamente ponderare, e criticar volessi quello scrisse lo Storico Letterario nel Cap. III. destinato a favellare degli Scritti, ed Opere di *Teologia Morale*. Eccone l'Introduzione in tuono declamatorio, che ci farà veramente trasecolare (2). „ E fino a quando vorranno i vi-
„ venti Teologi inquietarci con le loro Mora-
„ li Teologie, che in tanta, e per se stessa no-
„ jevole, e non necessaria moltitudine di so-
„ miglianti Libri de' passati tempi non altro
„ ormai fanno, che ripeter lo stesso, o scan-
„ dolezzare il Mondo ora con inudite Lassità
„ (non intenderà certamente di quelle del suo
„ Lacroix, o di altri suoi Confratelli, che si
„ sono in ciò ben molto distinti anche a' nostri
„ giorni); ora con guasto, e alla dolcezza dell'
„ Evangelica Legge contrario Rigore (inten-
„ derà certamente del Probabiliorismo, che non
„ tante anime manda al Cielo, quante il suo
„ diletto Probabilismo); ora con vituperevoli,
„ e proterve maniere contro chi altramente
„ pen-

(1) *Decl.* 18. (2) *Pag.* 48.

„ pensa, e si regola? “ Crediamo noi, che il zelo disappassionato del nostro P. Storico prorotto avrebbe in tanti schiamazzi, se degli accennati nel suo Primo Volume, e da lui Commendatissimi suoi Confratelli i PP. Mazzotta, e Lacroix avesse qui dovuto dar saggio? Tutto questo, come ognun vede, non ad altro tendeva, che a prevenire, e malanimare i Leggitori contro la Teologia Morale del P. Concina suo implacabil Nimico, e contra altri Scritti, concernenti varj punti rilevantissimi della Cristiana Morale, in cui screditate vengono, e confutate quelle massime, e dottrine, per cui egli non può non averne tutta la passione, e l'impegno. Brama egli di poi „ que' felici Secoli „ della Chiesa, ne' quali eranvi zelanti Confes„ sori, e Direttori Savissimi di spirito; eranvi „ Penitenti Santi; e pur non eravi d'uopo „ spendere fino a dieci Scudi Romani per sa„ pere, o se stesso, o altri dirizzare nella via „ di salute; cioè, assai volte per trovarsi più „ che mai impacciato? “ Anche tutto questo va a battere sulla Morale del P. Concina, di cui forse non può patire lo Storico, che siasi fatto bentosto che uscì in luce uno spaccio così abbondante, che raro è trovarsi verificato di altre Opere, come questa voluminose, senza badare, e far caso della spesa non piccola di *Dieci Scudi Romani*. E' assai che per dissuadere a' Poveri Sacerdoti di fare questa grossa spesa, ed incontrare questo aggravio non lieve, suggerito loro non abbia i suoi Layman, Tamburino, Castropalao, Gobat, Busembaum, ed altri moltissimi, che in oggi si vendono a peso, de' quali ben si avvera ciò ch'egli avrà inteso certamente di altri Moralisti a quegli contra-

rj, che non altro ormai fanno che ripeter lo stesso, e che *Velut aves avem*, *& oves ovem*, come non potè non confessarlo il P. Layman medesimo (1), buonamente si seguono. Io per me non avrò difficoltà ad accordarmi collo Storico nel bramare, che non ci fosse al Mondo l'ingombro nojoso di tanti Libri di Morale; ma dove si bramerà egli *que' felici Secoli*, in cui nacque al Mondo, e signoreggiò senza molta contraddizione il suo Probabilismo; io bramerei per contrario *que' felici Secoli*, in cui questo Mostro non s'era ancor fatto vedere; giacchè quest'unico fu, che tanti, e sì molesti intralciamenti apportò allo Studio della Morale; tante dannate, e perigliose dottrine seminò nel Mondo Cristiano; tante eccitò controversie, e litigj; e a tanti, e sì innumerabili Volumi diede occasione; non altrimenti, che se insorte non fossero ad imbrattare il casto sen della Chiesa gli errori, e l'Eresie, tanti inciampi non s'incontrarebbero nel trattare de' Cattolici Dogmi; tante quistioni risparmiate sarebbonsi, e non usciti sarebbono alla luce, come non necessarj, tanti, ed infiniti Libri de' Controversisti. Se non che pentito si è ben presto lo Storico di quel suo trasporto di zelo contro i Libri de' Moralisti, che forse taluno poteva immaginarsi andasse pure a ferire que' medesimi, che son favorevoli al suo partito: onde soggiugne, che *potrebbon certo omai bastar que' Libri, che abbiamo* (a), *e al più in qual-*

(1) *Lib.* 1. *Tract.* 1. *cap.* 5.

(a) A questo passo vi è stato più d'uno, che ha riputato più giusta cosa, e ragionevole, rivolgendo queste parole stesse al P. Zaccaria, il farlo avvertito,

qualche nuova Ristampa emendarli, secondo le nuove Leggi della Chiesa (che già vi è il costume d' intenderle a genio), *e corredarli d' utili Giunte, senza tornar sempre da capo*. In tal modo egli ha mitigato la troppo universale invettiva, mettendo insieme a coperto i Moralisti suoi favoriti, e destramente applaudendo alle GIUNTE, veramente utili, da lui fatte alla Morale del suo Lacroix, di cui parlò con tanta lode nel Primo Volume, e di cui nota gentilmente alla pag. 58. del presente: *Abbiamo saputo esserne Autore il P. Zaccaria Gesuita*, quasi di ciò molte, e assai manifeste tracce, come osservammo, non se ne avessero. Nel fine della Introduzione cerca lo Storico, che lui *perdonino questo necessario sfogo i dotti Autori, de' quali entriamo omai a scrivere*. Questo *perdono* io tengo, lui sarà prontamente, e generosamente accordato, stante la *necessità*, che a ciò lo ha condotto, che non altra esser può appunto, che quella indispensabile allo Storico, di cui parlai fin da principio, dell' impegno e passione, che pienamente lo domina.

Non mi perderò in ribattere tutte ad una ad una l' espressioni piccanti ed ingiuriose, con cui questo Storico di nuova invenzione va scre-

te, che bastar potevano a dar notizia de' Libri che si stampano, i Giornali, le Novelle, e le Gazzette Letterarie, che si lavorano in più luoghi anche della nostra Italia, senza che egli si azzardasse di mettersi a navigar questo mare senza la sufficiente provigione di biscotto, inquietando co' suoi abbagli, e Satire la Letteraria Repubblica, e l' impuntabil carattere di *Storico*, colle macchie obbrobriose della più cieca passione, e del più forte impegno contaminando.

ditando e per dritto e per rovescio il P. Concina. Appropoſito di certo ſugoſo Compendio, che uſcì in Venezia, ſebben colla data di Bologna, della Morale Teologia de' PP. Salmaticenſi, cerca egli di mettere in ridicolo la Morale di quell'inſigne Domenicano, quaſi in eſſa abbia a torto confutate, e ſpacciate per *laſſe* alquante *Dottrine* di que' Moraliſti. Ma coll'eſame delle cenſurate Propoſizioni di queſti Teologi, e col vindicarne la preteſa ragionevolezza e irreprenſibilità, d'uopo era confondere il P. Concina, non già con mordaci, e inutili ſchiamazzate, che dalle teſte ſole de' più deboli poſſono eſſere accolte con alcun ſegno di approvazione. Ma qui è appunto dove la ſatira più ſanguinoſa comincia lo Storico ſopra la Teologia di queſto Domenicano, che al marcio diſpetto de' ſuoi Avverſarj, e malgrado ogni loro perſecuzione e attentato proſeguirà vittorioſo, ed intrepido a promulgare, e a difendere colla voce inſieme, e cogli Scritti, con quel frutto copioſo che il Mondo ſa, la Criſtiana Morale, troppo malmenata e guaſta dalle laſſe e perniciose opinioni di molti Caſiſti. Segue adunque lo Storico: „ Per altro noi crediamo (1), che meriti la Teologia Conciniana „ riguardo, e l'eſtratto, che d'eſſa faremo, „ lo moſtrerà. " Ognun già capiſce in qual ſenſo abbia egli uſate queſte ambigue eſpreſſioni, e lo capirà maggiormente nel diſaminare l'*eſtratto* che ne ha quivi dato, ſe pur merita nome di *Eſtratto* un ammaſſo d'ingiurie, e di Cenſure le più ingiuſte e ſtucchevoli: il perchè non è mia intenzione, come non credo far d'uopo, di ribattere qui tali accuſe e cenſure

(1) *Pag.* 49.

sure, alle quali amplamente già, come ognun deve sapere, soddisfatto venne dallo stesso Padre Concina nel Tom. I. (1) dell' Apparato della sua Morale Teologia, e dal memorabile Eusebio Eraniste nel §. ultimo della sua *Lettera ad un Amico*. Nulla adunque io replicherò qui sopra l'inettissima Critica, o sia scherzo puerile che fa lo Storico, sull'aver denominata il P. Concina la sua Morale *Teologia Cristiana*, dal che poi, con un raziocinio d'incanto e degno della sua mente, ne deriva lo Storico, che forse *Anticristiane* intendesse che l'altre fossero: nulla sopra il mettere ch'ei fa in ridicolo l'istanza del P. Concina al Regnante Sommo Pontefice, cui dedicò quest'Opera, e per insinuazione di cui la compose e mandò in luce, perchè volesse da *tante lasse opinioni de' Casisti purgare le Scuole Cattoliche*; al che egli aggiugne: *Desideriamo che adempiuti sieno i suoi santi voti*. Se questo egli lo brami di cuore, io no'l posso, nè vo' ricercare; taluno forse ne dubiterebbe assai per l'impegno fortissimo, ond'è animato alla difesa delle opinioni anche più lasse de' suoi Confratelli, e specialmente del suo LaCroix, che in tal caso averebbe a pigliar gran botta; e massimamente pel coraggio ch'egli dimostrò già tempo in difendere (come si è innanzi osservato) la tanto scandalosa Proposizione sopra i *Tatti mammillari* del suo Padre Benzi, anche dopo la proscrizione che ne fece la Sede Appostolica, e la pubblica Ritrattazione di questo stesso Religioso, che primo si fece a difenderla. Poteva per altro con pieno coraggio avanzare il P. Concina quest'umile istanza al Pontificio Trono, dopo avere sperimentato

(1) *Praef.* §. VI.

tato il zelo costante di questo incomparabile Pontefice nel proscrivere alcuni libercoli e proposizioni da lui medesimo con tutta forza impugnati, e denunziati al suo Trono, e dopo che moltissimi Vescovi zelanti dell'Italia e d'altre parti, e la maggior parte de' Vescovi delle Spagne alla Santa Memoria di Clemente XI. come al Regnante gloriosissimo Pontefice Benedetto XIV. la condanna di molte scandalose e lasse Proposizioni dimandarono istantemente. Bizzarra sopra modo ed amena si è la comparazione che fa quivi lo Storico del suo P. Moja col P. Concina, pel *Memoriale*, ch'ei dice aver quegli presentato a Innocenzo XI. *nel quale lo supplicava con grande istanza a condannare CXIII. Proposizioni di lassa Morale*. Per questa parte si ammiri pure, se si vuole, lo zelo del P. Moja; ma non già per le molte lasse e scandalose proposizioni ch'egli ha difeso ne' varj suoi libri, che sono *Amedei Guimenii Lomarensis Opusculum*, *&c.* il quale dalla Sagra Facoltà di Parigi dannato fu l'anno 1664. come *Antievangelicus*, *&* *horrendarum abominationum plenissimus*, e di poi in Roma con solenne fulminantissimo (*a*) Decreto

(*a*) Porzione di questo ne riferì il sopracitato Eusebio Eraniste nella Lettera Prima pag. 39. Basti dirne in compendio, che sotto pena di scomunica, *ipso facto*, *absque ulla declaratione incurrenda*, *a qua nemo*, *preterquam a nobis*, *seu Romano Pontifice*, *nisi in mortis articulo* possa essere assoluto; interdisse, dopo la proibizione del Libro, *illius impressionem*, *descriptionem*, *lectionem*, *retentionem*, *&* *usum* con ordinare Innocenzo XI. agl' Inquisitori, e agli Ordinarj de' luoghi, che *Exemplaria sibi tradita illico flammis oboleri curent*. Puossi fulminare un libro con più rigorosa censura?

creto dell'anno 1680. dalla Santa Memoria appunto d'Innocenzo XI.; *Apologia in forma Supplicis libelli* diretta a' Cardinali della Sagra Congregazione dell'Indice, proscritto anch' esso; ed altro finalmente: *Quæstiones Selectæ*, &c. similmente dannato in Roma. E questo è quel P. Moja, che dopo tanti fulmini del Vaticano, onde venner ferite non che le lasse sue opinioni, i suoi interi libri, venne di poi portato in palma di mano, e seguito, come se nulla fosse, da' suoi fidi Confratelli il P. La-Croix, e il P. Viva specialmente, e a' nostri giorni applaudito e celebrato sommamente dal P. Sanvitali, (1) e da lui collocato tra più benemeriti Teologi, che vantino maggior seguito nella sua Religione. Segue a dire lo Storico: „ La sola differenza che tra il P. Concina, e il P. Moja osserviamo, è che questi „ per degni riguardi tace gli Autori, da' quali „ aveva tratte le rilassate opinioni; il P. Con„ cina li nomina. " Non potevasi recare maggiore ingiuria a questo Teologo, nè apporgli maggior calunnia. Per dileguare la quale egli protesta di non aver mai ciò fatto, (2) *nisi cum de Dominicanis Casuistis sermo fuit*; dove per contrario ne' libri del P. Moja *vix unica pagina occurret*, in cui non siano messi in vista quali difensori di lasse opinioni alcuni Teologi Domenicani. Ma checchè sia de' Moralisti di questo Sagro Ordine, che alcune benigne e lasse opinioni hanno insegnato, i quali però non già ostinata difesa, ma confutazione e dispregio ne ottennero da' suoi medesimi Confratelli, il fatto si è, che il buon P. Moja, che si spaccia dallo

(1) *Spieg. p.* 21. *Raccolt. p.* 63. *ed altrove*.
(2) *Pref.* §. VI. *num.* IV.

dallo Storico per più castigato assai del P. Concina, le più lasse, e scandalose opinioni a' più dotti e più insigni Domenicani, e per fino allo stesso incomparabile S. Tommaso d'Acquino, ha il coraggio di attribuire. Riconviene però il P. Concina l'Integerrimo nostro Istorico quanto all' appostagli accusa, da lui già sventata in più luoghi, con le seguenti parole, che il rimprovero contengono fatto allo Storico, come vedemmo, da molti altri Scrittori, e che da molti altri potrebbe pure essergli fatto: *Aut legit P. Zaccaria Opera Moyæ, aut secus. Si primum, ubi Veritas? Si alterum, ubi Pudor?*

Tralascio la Censura, onde tacciata viene dallo Storico (1), come *formidabile principio*, l'Asserzione del P. Concina: *Sola Veritas non Probabile, non Probabilius, si falsum sit, januas Cœli patefacit*. Confutata fu essa abbondantemente dallo stesso Autore nel luogo citato, e nell'accennata Lettera di Eusebio Eraniste (2); e fu dimostrato quanto foss' ella ingiusta, e quanto opposta alle incontrastabili massime dell'Evangelio. Tralascio parimente la taccia di superbo e vanaglorioso, onde gentilmente, e con sardoniche espressioni favorito è il P. Concina dallo Storico; che per altro non si è molto distinto in umiltà, nel lodare e portare alle stelle che ha fatto il suo *Supplemento*, da me già accennato, alla Morale de' suoi *Busembaum* e *Lacroix*, che chiamerò anch'io col P. Concina *Dignum Patella Operculum*. Attaccato questi venne con violenza ed a torto screditato dal P. Zech Gesuita Tedesco (3); onde non è da stupire se abbia con ragioni forti alla mano cercato di ricattarsene. Il carattere d'*Incendiario*, che

(1) *Pag.* 40. (2) *Num.* VI. (3) *Pag.* 52.

che va appiccando fuoco da tutte le parti, onde sotto metafora qualificato venne il P. Concina dallo Storico, dimostra Eusebio Eraniste, che non è lui altrimenti ingiurioso, come lo ha quegli stimato; e che può non già *pazzamente*, ma *a buona ragione* darsene vanto; stante che ha egli appunto *appiccato fuoco*, e fuoco assai grande alla zizania perniciosa delle lasse opinioni, alcune delle quali ha avuto in un co' buoni tutti e zelanti Cristiani, ha avuto, dissi, la consolazione di vederle finalmente incenerite e spente. Il P. Concina s' impegnò di citare fedelmente e con tutta esattezza le sentenze degli Autori, ch' egli prodotte avrebbe, e i libri, e le pagine, onde le avrebbe desunte; e in questo non si sa ch' egli abbia mancato, prescindendo da alcun caso accidentale, in cui o per error di stampa, o per qualche svista, che non è molto difficile che avvenir possa ad ogni Scrittore ancor più oculato. Anzi gli Avversarj suoi, e il P. Zaccaria specialmente, che in questo pretesero di coglierlo in dolo, ne andarono per ordinario delusi, come alcuna volta so di avere dimostrato pure in questi miei fogli; ed ebbero anzi a provare la confusione di vedersi smentiti solennemente delle appostegli accuse, e convinti inoltre patentemente di errori, mutilazioni, e falsità, che non accidentali, ma bensì maliziose e prevedute dir si doveano. Chi di ciò bramasse evidenti riprove, legga i Libri, che in sua Difesa ha scritto il P. Concina, e sopra tutto le Lettere di Eusebio Eraniste, più degne veramente *da leggersi*, che non la *Prefazione* a questo secondo volume della Storia Letteraria; ed avrà senza dubbio a stupirne assai (1).

Degl'

(1) *Pag.* 53.

Degl' insipidi scherzi, che dal rimanente della Prefazione di quel Teologo sì benemerito ne cava il P. Storico, disconvenevol cosa io penso di darne pur cenno; e specialmente del mettere in ridicolo ch' ei fa il Colloquio a Gesù Cristo posto in fine della Prefazione, il qual dice, *che non disdirebbe a Suor Maria d' Agrida*: ognun già scorge quanto poco faccian di onore questi motteggi così frizzanti e satirici a quel Religioso medesimo, che ne ha fatto uso, sendo egli massimamente *Storico Gesuita, e Predicatore*.

Viene dipoi a darci un assai ristretto ragguaglio de' Tomi fino allora usciti di questa Teologia, i quali, non *sette* erano, come nella Lettera citata si ha di Eusebio Eraniste, ma *sei* (1). Alcune cose tra le molte ne farò qui osservare. Le notizie che abbiamo date di sopra, e che non sono già sì recondite, intorno agli Scritti dannatissimi di *Amadeo Guimenio*, o sia il Gesuita *P. Moja*, ampla ragione prestar dovettero al P. Concina d' inorridire in vederlo onorato dal P. Leandro col nome di *Sapientissimo*; ed amplissima ragione prestar doveano allo Storico (2) di non farvi sopra chiosa alcuna; troppo essendo disdicevole ad un Religioso suo pari, che di uno Scrittor sì dannato dimostri stima e parzialità. Che il P. Viva distinto e segnalato sisi nell' insegnare lasse proposizioni, non è il solo P. Concina, che lo dica; ma ognuno lo dirà, che gli Scritti esamini seriamente di questo Teologo, e l' Esposizione singolarmente ch' ei dà delle Proposizioni dannate. Che Sua Santità poi lo abbia *lodato assai volte*, non nelle sole sue Notificazioni; ma se si vuole ancora in varj luo-

(1) *Pag.* 499. (2) *Pag.* 55.

luoghi dell'altre insigni sue Opere, non è da stupirne, se non da chi supponesse, che niuna cosa buona e degna di lode contenessero gli Scritti di questo Gesuita, il che difficilmente potrà verificarsi di qualsissia Cattolico Scrittore. Dovea mostrare il P. Zaccaria, se pienamente bramava difendere questo suo Confratello, che *assai volte lodato* lo abbia e applaudito l' Illuminatissimo Pontefice Regnante nelle lasse ed erronee opinioni, per cui attaccato viene, e biasimato dal P. Concina. Siegue lo Storico: „ Una cosa „ ne fa maraviglia in questa Raccolta di scan„ dalose Proposizioni; ed è, che d'ordinario gli „ Autori loro le chiamano *Più Probabili*. Il P. „ Concina stesso in più luoghi non se ne sa dar „ pace, e con ragione; perchè questa osserva„ zione può dare un fiero tracollo anche al Pro„ babiliorismo. " Queste, e l'altre seguenti riflessioni dello Storico Letterario, mi fanno propriamente *maraviglia*, e ben grande assai; mentre fanno, come notò l' *Eraniste*, fanno (1) „ al „ Mondo maggiormente palese la sua innocen„ za in codeste controversie, e nel discernere „ in che consista il sistema e la Dottrina de' Pro„ babilioristi opposta a quella de' Probabilisti." Ma riflessi consimili, assai degni della mente e cognizione dello Storico, ebbi l'onore di rimarcare altra fiata, come da lui parimente esposti nelle benemerite sue *Giunte ed Illustrazioni* al P. Lacroix. Non è per altro il *tracollo* ch'ei ne tema da ciò al Probabiliorismo, che ne fa risentire il P. Concina, ma il riflettere alla frenesia e ottusità di taluni, che opinioni le più erronee e improbabili, le insegnano e spacciano per *Più Probabili*. Ma lasciamo una volta questi ed altri schia-

(1) *Ubi supra*.

ſchiamazzi dello Storico Letterario, co' quali, ſenz' alcuna riprova addurre di quanto ei dice, tenta di ſcreditare, e confondere il P. Concina. L' accuſa a lui data dall' integerrimo Storico (1) di aver non ſolo *attaccato varj Privilegj de' Benedettini*, *ed altri Regolari*; ma ſopra tutto di *aver preſo di mira l' Iſtituto della Compagnia di Gesù*, non può eſſer più calunnioſa, e più ingiuſta; nè ad altro ſi vede eſſer ſtata appoſta al P. Concina, che per renderlo odioſiſſimo prima agli Ordini Religioſi che gli ſon più parziali, come più zelanti della ſana Morale; poi ad ogni qualunque ceto di perſone. Non ha mai avuto, nè dimoſtrato di avere il P. Concina la mira indegniſſima e condannabile di berſagliare *l' Iſtituto della Compagnia di Gesù*, tanto coſpicuo e venerabile, e alla ſalute ſpirituale de' Proſſimi ſpecialmente deſtinato; e di ciò ampla teſtimonianza ne preſtano, non dirò le replicate più volte ſolenni proteſte; ma la circoſpezione ancora, che inviolabilmente ha mantenuto ſu di ciò in queſta Teologia, ed in altre ſue Opere. Il fondamento poi, ch'or ſi dà di tale accuſa, niente meno è falſo ed inſuſſiſtente; mentre l'eſpreſſioni, che ſeguono alle riferite dallo Storico, e che da lui colla ſolita ingenuità furon diſſimulate, moſtrano con quanto riſerbo e venerazione ſopra la Regola ſpeciale che ha la Compagnia di Gesù circa la *Correzion Fraterna*, abbia egli parlato; colle quali eſpreſſioni ſi giuſtificò il P. Concina nella Prefazione ſopracitatata, e nuovamente nella *Dichiarazione*, *e Proteſtazione* (non già *Ritrattazione*, come pretendevaſi, e come quella fu realmente del P. Benzi, del P. Buffier, e di altri che qui non occorre

(1) *Pag.* 56.

corre di paleſare) ſcritta e pubblicata queſto ſteſſo anno da lui medeſimo (già ſe ne ſa il come, e il perchè) a gloria veramente e trionfo inſigne de' ſuoi Avverſarj. Nel §. v. finalmente, con cui chiude lo Storico queſto belliſſimo Eſtratto, relativamente alla ricerca da lui fatta con bizzarria, (1) *ſe li Geſuiti ſcriveran nulla contro queſta Teologia?* (quaſi il P. Concina ſcritta appunto l'aveſſe contro de' Geſuiti; Tratti e rifleſſi tutti degni propriamente d'uno Storico, ma indegniſſimi (a parlar fuor di metafora) di uno Scrittor Geſuita, il quale viene con tal modo a mettere in aſpetto cattivo più aſſai che fatto abbia il P. Concina, la ſteſſa ſua Religione, che non ha certamente mai preſo impegno di difendere le laſſe opinioni, cui confutò nella ſua Teologia quel prode Domenicano:) ha egli avuto il coraggio di toccar certi taſti, che troppo ingrato ſuono dar dovrebbono alle ſue orecchie, *del nuovo modo d'opinare dannato da Aleſſ. VII.* dell'altro non men pernicioſo errore difeſo dal ſuo P. Benzi; che ſo io? Coſe tutte delle quali ſarà ſempre a lui, e a' parziali ſuoi profittevole il non far più parola. Veggaſi quanto ſopra ciò nella detta Prefazione ſcriſſe col ſolito ſuo fervore il P. Concina, (2) il quale appella *Ipſos Sapientes, Prudenteſque Jeſuitas, ut judicent ſuper prudentia P. Zaccariæ, in refricandis recenſitis punctis.*

V. Alla temeraria, e ingiuſta Cenſura, con cui ſi fa lo Storico a ſcreditare e vilipendere la *Iſtruzione Epiſcopale* del zelantiſſimo Prelato Monſig. Agoſtino Spinola Veſcovo di Savona, la quale non teme di chiamare (3) un'*Italiana Declamazione*; e il *Monitum Paſtorale* dello ſteſſo Prelato agli Alunni diret-

M to

(1) *Pag.* 67. (2) §. XVII. (3) *Pag.* 59. *e ſeg.*

to del ſuo Seminario, e a' Sacerdoti della ſua Dioceſi; non darò riſpoſta alcuna; giacchè riſpoſta far non conviene altrimenti a chi con tanta baldanza osò di ſpingere tant' alto la ſua Critica, o più toſto la ſua furibonda paſſione, fino a ſcreditare i ſaggi e zelanti ricordi, che un Sacro Paſtore, deſtinato da Dio a paſcere e guidare i Fedeli, e Sacerdoti della ſua Chieſa, ha giudicato ſpediente di loro indirizzare. L'origine di un furor sì cieco, onde ſi è lo Storico rivoltato contro Paſtorali sì zelanti e piene di ſacra unzione, non altro fu che l' abborrimento che quel Prelato moſtra di avere, e cerca d' inneſtare in altrui, al ſuo favorito Probabiliſmo, di ripudiare il quale, ſi lagna che abbia detto il Prelato, per dare maggior forza alle ſue aſſerzioni, avere i Geſuiti, come altri Religioſi Ordini, ſpeciale Precetto; quando, ſe per contrario la difeſa del Probabiliſmo attribuita loro aveſſe, prontiſſimo egli ſarebbe ſtato, come a torto vedemmo già avere egli praticato ne' Supplementi al Lacroix col P. Concina, ad apporgli la taccia di Calunniatore. Pretende inoltre lo Storico, che queſto inſigne Prelato *abbia ſoltanto letta certa Storia del Probabiliſmo*; ne abbia *preſo tutto il fuoco dell' invettive*; e ne abbia per ſin *traſcritti gli abbagli*: eſpreſſioni, che applicate alle Paſtorali Iſtruzioni di un Veſcovo così zelante e benemerito, non ponno ſe non dirſi inſolentiſſime. Sopra gli *abbagli* poi imputati con libertà più che da *Storico* a queſto Prelato versò il P. Concina nella più volte citata Prefazione, e ne moſtrò la inſuſſiſtenza; onde io qui fo punto per non dilungarmi inutilmente; credendo baſtantemente riſarcito il decoro vilipe-

lipeso di quel Prelato sì degno, che nel disapprovare il Probabilismo non che contravvenire alla mente del Regnante Pontefice, vi aderì pienamente, come già ho dimostrato nell' incontro di favellare del libro *De Synodo*, cui appella quivi lo Storico, e di altre determinazioni; e le tracce commendabili ancora seguì di altri Prelati moltissimi de' nostri tempi, colla molta confusione e rimprovero, che dovrebbe pur risentire lo Storico per essersi tant' oltre avvanzato. Del libretto mentovato alla pag. 60. di questo Tomo della Storia Letteraria, di cui si dice essere Autore il P. Gradenigo Teatino, so di aver dato cenno, e alcuna cosa toccato. Se ne parla parimenti, rispondendovi sopra alcun particolare, nelle lettere di Eusebio Eraniste, e quand' anche in alcun punto de' tre, che quivi discutonsi, ragione avesse l'Autore; sebben vi sia chi si dispone a torgli questo vanto, nel sostanziale però della causa, ch' è la difesa del *Probabilismo*, ognun' vede ch' ei rimane come prima scoperto.

VI. Non mi estenderò gran fatto sopra la questione, che da vario tempo bolle assai in alcune parti della nostra Italia; ed è quella, che al §. VIII. ne accenna lo Storico. Certo Arciprete *Poli* di Ala stampò in Padova fin dall' anno 1743. un non piccol libro in cui pretese di combattere la sanissima, e in oggi ancora per la Dio mercè più commune sentenza della Necessità del Amor di Dio per ottenere nel Sagramento della Penitenza la Giustificazione, la quale insegnata veniva, e difesa con grande impegno, non solo colla voce, ma colle stampe ancora ne' Paesi a lui circonvicini; e di stabilire insieme la Sufficienza dell' Attrizione

M 2 servi-

servile, che prescinda cioè da ogni motivo e riguardo di Carità verso Dio: perchè intitolò quel suo Libro *De sufficientia Attritionis*, stampato per altro con somma proprietà e diligenza. Chi ha avuta occasione di esaminarlo, potrà attestare, se vuol dar gloria alla Verità, come non altro in quello si osserva, che una continova repetizione di quanto, dacchè si suscitò fra' Teologi questa quistione, detto venne, e stampato ben mille volte; argomenti tutti e ragioni, che sebben non in tutto dispregievoli, pur da quando venner prodotti alla luce, e a' nostri giorni principalmente, in cui la opposta sentenza, la Dio mercè, ha preso gran piede, e con valore dalla maggior parte de' Teologi si difende, disciolti vennero, e confutati pienamente. A combattere il Libro dell' Arciprete Poli sortì dalle stampe di Roveredo l'anno 1749. altro libro, che ha per titolo: *Della Necessità dell' Amor di Dio per essere con lui riconciliato nel Sagramento; e della natura della Penitenza soddisfattoria a i Penitenti, ed a i Confessori*. L' Operetta fu trasportata, come dicesi, dal Francese, da dotto e pio Religioso, che altri saggi ha dato al Pubblico del suo zelo e sapere, con inserirvi però delle mutazioni, aggiugnervi delle Osservazioni, e Articoli intieri. Il P. Storico Letterario, che impegnatissimo trovasi, come ognun poteva aspettarsi, a sostenere il partito degli Attrizionarj, essendo anche stato Autore, come si è saputo dipoi, del foglio volante, stampato, e confutato ampiamente dal Sig. Lami nelle Novelle sue Letterarie dell' anno 1749. num. 44. il quale è intitolato: *Paralello tra ciò che* (della Sufficienza dell' Attrizione) *ordinarono due Romani Pontefici Alessan-*

dro

dro VII. e Benedetto XIV. e quello che ne ha detto il Novellista Fiorentino nell' ultima Novella num. 39. *col.* 622. ove appunto del presente libro stampato in Roveredo diede saggio, ha pensato di far le parti sue con dispregiarlo; mentre per altro dal comune degli uomini saggi, e disappassionati (1) ha ottenuto somma approvazione. Dice colla sua ordinaria franchezza, che le cose in esso contenute sono le più triviali, o mille volte confutate quasi ad evidenza dagli Attrizionarj, e che „ la Prefazione sarà di pia„ cer sommo a quelli di Porto Reale. " Queste sono già le solite cantilene di spacciare contro ogni ragione, e contro il divieto della Sede Apostolica, per difensori, e Partigiani di Giansenio tutti quei Teologi, che abborriscono, e contraddicono alla rilassata Morale; quelle cantilene, che molto acconciamente appellò il dotto e pio Contenson (2) *Vanas, puerilés, & insulsas accusationes Jansenismi, quibus Probabilistae meticulosos deterrent, simplices deludunt*. Poche cose io farò osservare sopra alcuni tratti del nostro Storico; giacchè a pienamente smentirlo e confutarlo sortirono dalle stampe di *Cosmopoli* due Scritti, che si credon parto del Religioso medesimo, ch' ebbe mano nell' Edizione del Primo, l' uno de' quali è intitolato: *Lettera di N. N. in risposta all' Autore della Storia Letteraria del* 1750. *e in difesa del Libretto di Roveredo*; l' altro: *Lettera Ipercritica d' Ireneo Filalete, ec. sopra la Risposta di N. N. di Cosmopoli all' Autore della Storia Letteraria del* 1750. Chiama lo Storico *Vergognoso Falsamento* (3) la citazione che vien fatta da tutti i Teologi del contra-

(1) *Pag.* 61. (2) *Lib.* 3. *Disp.* 3. (3) *Pag.* 62.

fio partito, e che dallo stesso illuminatissimo Regnante Sommo Pontefice, che con tanta diligenza ed esattezza procede in ogni sua Opera, venne pur fatta nel libro *De Synodo* (1) di un testo del P. Suarez, in cui mostra di essere incerto e dubbioso circa la Sufficienza della pura Attrizione; che da lui è chiamata Sentenza *nec valde antiqua, nec multum communis*; tanto che in punto di morte giudicava non essere quella bastante. Da questa taccia vien difeso nella Prima lettera (2) l'Anonimo, e gli altri Dottori tutti, che in ciò l'han preceduto, specialmente con apportare altro testo del Suarez, preso dal luogo medesimo, in cui la stessa sua mente viepiù si manifesta. *Non possumus autem*, così egli, *majori certitudine tali homini salutem promittere, quam sit certa opinio illa, quæ asserit, Sacramentum cum sola Attritione cognita justificare*. Dandosi poi altro Testo ancor più preciso e calzante del Card. Toleto, tolto dal libro *De Instructione Sacerdotum*, delle due edizioni di Anversa; giacchè nelle altre vi han messo mano gli Attrizionarj, e ve l'hanno alterato, come si tiene essersi pur fatto di altro Testo del Suarez sopra il punto della Confessione *per litteras*, di cui ci verrà altrove occasione di parlare. Ma stupirà ognuno del coraggio dello Storico nel citare in favor degli Attrizionarj li due Autori Francesi Onorato Tournely, e il Gesuita Antoine, affermando, che chi gli cita in contrario, *non gli ha intesi*. Dopo essersi notato nella lettera: (3) *Non tollerarsi più in Francia, dopo il Decreto del Clero del 1700. che si scriva, o si predichi in favore della*

(1) *Lib. 7. Cap.* 13. (2) *Pag.* 5. (3) *Pag.* 6.

della Sufficienza dell' Attrizione Servile, si riferiscono alcuni passi assai chiari di que' due Teologi, che convincono evidentemente lo Storico di falsità. Indi si dimostra che l' *Amor di concupiscenza*, che confessa anche lo Storico dipoi ricercarsi da loro, gli fa essere di sentimento differente e contrario agli Attrizionarj, che impugnati furono dall' Anonimo, e dallo Storico difesi, i quali veramente alcuno esplicito movimento, o atto di Amore, sia di concupiscenza, o di carità, non richiedono; come anco dal libro sopralodato del Regnante Pontefice, e dal Decreto tanto decantato di Alessandro VII. poteva egli arguire, in cui degli Attrizionisti vien detto, che la necessità negavano di *aliqualis Dilectionis Dei*, sia poi questa di Carità, o di Concupiscenza: e tale è appunto l' Attrizione, che viene ordinariamente insegnata anche in oggi, come nota l' Anonimo, nelle Scuole del partito contrario (1). A confutare però la opinione di que' Teologi, che il solo *Amor di Concupiscenza* credono esser necessario per esser giustificato nel Sagramento, destinata è l' altra *Lettera Ipercritica*, uscita pure da Cosmopoli. Segue lo Storico sul medesimo tuono, riflettendo, che la *temerità del suo Autore* (2) (intende del libro, che ora abbiam per le mani, ch' egli gentilmente chiama *libercolo*) *nel qualificare l' opposta sentenza è ancora più portentosa*. Questa è l' accusa stessa, ch' egli diede a' suoi Avversarj, e in spezie al Novellista di Firenze nell' accennato suo Paralello, dalla quale amplamente nel foglio citato si è egli difeso. *Bisogna ch' egli sappia poco, cosa sia qualificazione Teologica, ch' è la sola vietata nel Decre-*

(1) *Pag.* 11. (2) *Pag.* 63.

to di Alessandro VII. (1) Così nella lettera di N. N. favellandosi dello Storico. Ma veggansi sopra ciò il foglio citato delle Fiorentine Novelle, e la dotta Prefazione apposta a questo libro istesso di cui parliamo, nella ristampa fattane in Vicenza, in cui si dà il sentimento dell' incomparabile Monsig. Bossuet sopra quel Pontificio Decreto. Ma ella è molto mirabil cosa il veder nello Storico, e ne' suoi parziali tanta, e sì soverchia delicatezza di coscienza, ove si tratta d' intendere questo Decreto di Alessandro VII. che alla fine, come sente l' istesso Bossuet, ed altri piissimi e dottissimi Autori, non ha quella forza che si pretende; e che non si patisca poi scrupolo alcuno di contravvenire all' altro Decreto assai più forte e preciso d' Innocenzo XII. e d' incorrerne le fulminanti Censure, con apporre liberamente a chi, le Proposizioni di Giansenio abborrendo, mostra zelo ed impegno per la sana Morale, la nera taccia di Giansenismo. Queste però sono le scene, che nascono, e si ammirano tutto giorno. Chiude lo Storico il suo piccolo Estratto colle parole del *Catechismo*, o sia Breve Istruzione, ch' egli chiama, *approvato, anzi prescritto nel Concilio Romano di Benedetto XIII.* Che si abbia a dire di questa Istruzione, vien dichiarato nella *Lettera di N. N.* e più diffusamente nella sopralodata Prefazione alla Edizione di Vicenza, della quale parimenti non credo avrà difficoltà lo Storico di ripetere quanto disse dell' altra, che *sarà di piacer sommo a quelli di Porto Reale*. Ma leggasi una volta quanto la Sacra Facoltà di Parigi nel Decreto di 23. Luglio 1716. e il Ven. Clero Gallicano ne' suoi Generali Comizj dell' anno 1700. (ne' quali certa-

(1) *Pag.* 13.

tamente non cadrà sospetto, che partigiani esser possano e difensori del già da lor medesimi proscritto Giansenismo, o che dal prurito portati fossero di *secondare la moda*, (1) come di chi non è Attrizionario bizzarramente si espresse lo Storico) solennemente sopra di ciò dichiararono, e stabilirono.

VI. Lungo soverchiamente parmi essere stato lo Storico nel ragguaglio ch' ei diede della Controversia, a questi tempi assai dibattuta, sopra l' esistenza dell' *Arte Magica*, e de' libri intorno ad essa stampati, specialmente della Lettera del Chiariss. Sig. Marchese Maffei, e del dotto P. dell' Oratorio, che vi ha fatto risposta. Nel Supplemento al primo Volume mi ricordo aver mentovato il libro eruditissimo *Del Congresso notturno delle Lammie*, dato in luce dal celebre Sig. Abbate Tartarotti, nel quale, sebben una causa venga difesa non in tutto forte e verisimile, pure ammirar conviene la vivacità del di lui ingegno, e la vastità dell' erudizione, onde vi apparisce quel degno ed elegante Scrittor fornito. Alcune Osservazioni convenienti al mio assunto mi rammenta pure di aver fatte sopra il ragguaglio, che ne avea dato in quel tomo il nostro Storico, e di aver insieme accennata la *Dissertazione Epistolare* aggiunta a quell' opera, in cui lo stesso Sig. Tartarotti l' esistenza dimostrò dell' *Arte Magica*, contra uno Scritto dell' erudito Sig. Conte Gianrinaldo Carli, in cui negata veniva interamente. Contra quella *Dissertazione* stimò di prendersela l' incomparabile Sig. Marchese Maffei, stendendo una Lettera col titolo di *Arte Magica dileguata*, che indirizzò all' Illustre Domenicano P. Ansaldi, del quale, con un tratto d' invenzione Poetica fu fatto credere, che ricer-

(1) *Vol. 3. Pag. 90.*

ricercato quello avesse con Lettera del parer suo circa di tale Controversia, quando in verità non se lo era neppure sognato. In questa Lettera dimostra il Maffei, poco esser coerente e fondata la opinione del Sig. Tartarotti, per ciò che spetta alla ingegnosa, più tosto che vera e reale, distinzione della *Stregheria* dalla *Magia*; pretendendo, che sì l'una che l'altra abbia a riputarsi niente meno dileguata ed insussistente: ciocchè il Tartarotti della sola *Stregheria* pretese avverarsi, non già dell'*Arte Magica*. Vero è, che il Marchese Maffei mostrò in ciò maggior moderazione e riserbo, che non il sopralodato Conte Carli; mentre dove questi negò del tutto l'*Arte Magica*; quegli si ristrinse a negarla soltanto dopo la venuta di Cristo al Mondo. Nulla ostante però una gran parte delle ragioni, che apporta il Maffei in suo favore, tendono, per quanto esse vagliono, ad escluder quella anche da' tempi alla Redenzione anteriori, e a dimostrare, come saggiamente notò il Padre Storico (1), *non tanto che Magia non si dia, quanto che dar non si possa*. Questo si è appunto uno de' più forti argomenti, onde l'accennato P. dell'Oratorio di Verona si fece ad impugnare la Lettera, o sia l'*Arte Magica dileguata* del Sig. Marchese Maffei, nel libro intitolato: *Osservazioni sopra l'Opuscolo, ec.* stampato in Venezia. Molti riflessi fa sopra d'esse il nostro Storico, ne' quali, sebben apparisca bastantemente, essere egli di opposto sentimento a quell'insigne Letterato; pure nel riferire i di lui sbagli, e insussistenti Proposizioni, come nel toccare le Risposte e confutazioni del Filippino, con tale desterità e inorpellamento procede, che appena si potrebbon,

(1) *Pag.* 67.

bon, direi quasi, distinguere. Per non dilungarmi gran fatto, giacchè de' libri si tratta, che corron per le mani di tutti, e si ponno da chi vuole consultare, e confrontare a bell'agio, alcuni riflessi io farò sopra il lungo Estratto, che delle *Osservazioni* ci vien dato dallo Storico. Nota questi alla pag. 67. „ Perchè poi *giuoco* „ fosse detta la Magia, espressamente nol dice „ il Filippino. " Ma io trovo alla pag. 75. ch' ei lo *dice* appunto *espressamente*: „ Quindi pertanto non è da stupire, se da più d'uno fra „ Sagri e Profani Scrittori vengono chiamate „ le Magie *Ludi*, *perniciose e ludicre operazioni*, „ *giuochi* " (vocaboli onde pretese il Maffei di arguire, che nulla di reale avesse mai la Magia, ma nella pura immaginazione si fondasse,) „ e „ cose simili. Appunto son'elleno tali, o si ri„ guardino per se medesime, dacchè la maggior „ parte consistono, come si è detto, in larve e „ in prestigj; o si riguardino quanto al fine, „ cui vengon dirette dal demonio, e da' suoi „ malvagi ministri, ch'è quello appunto di se„ durre, ingannare, e deludere gli uomini. " Non molto convincenti reputa lo Storico gli argomenti del P. Filippino derivati dall'autorità delle Leggi Civili; ma io troppo tempo perderei, se volessi farne la disamina; ne rimetto però il giudizio all'avveduto Lettore. Ma in grazia si notino le seguenti di lui espressioni, che mi pajono assai rimarcabili: „ Ma se il Padre „ Filippino non ha con tutto il vigore confuta„ te direttamente le Risposte del Sig. Marchese „ colle Leggi Civili, indirettamente cerca di ab„ batterle con un novero di Ecclesiastiche „ Costituzioni. Forse però, ripiglierà a dire „ il Sig. Marchese, che le più recenti del

„ Con-

„ Concilio di Rheims del 1583. e quelle ancora di più Papi da Giovanni XXII. sino à „ Gregorio XV. fatte sono in tempi " (notisi bene) „ ne' quali più che in altri mai occupa- „ va le menti la vana opinione, che Magia si „ desse. Quanto alle più antiche, potrà forse „ rispondere, non provarsi altro per quelle, „ salvo che uomini vi fossero, i quali alla Ma- „ gia si davano a grande inganno loro, e d'al- „ trui, senza che in realtà alcuno effetto ne „ seguisse. " Qui però non mi fa tanta specie l'astuto contegno dello Storico per alleggerire al meglio il suo Marchese Maffei dal peso assai forte di quelle autorità, che pienamente lo opprimono, quanto le incaute, e troppo libere espressioni, ch'egli si fa a suggerirgli, e mettergli in bocca. Che altro mai portan esse, se non che i Concilj, ed i Pontefici di que' tempi adottata avessero ne' loro Canoni e Costituzioni la *vana opinione, che Magia si desse*? Non è egli questo il natural senso di tali espressioni? E queste ardisce un Religioso di porre in bocca a un Secolare, per sostenere un assunto assai pericoloso, e di poco vantaggio alla Religione? Le autorità Ecclesiastiche prodotte nelle *Osservazioni*, ed altre infinite, che presso i Teologi si trovano riferite, o che parlano di effetti *in realtà* seguiti (1), o che se ne spacciano alcuni per vani e frustranei, come gli accennati nel Concilio III. di Tours, vi riconoscono però convenzione e intelligenza de'Fattucchieri col Demonio; il che basta a convincere la opinion del Maffei, e rendere inutili i suggerimenti portigli dallo Storico.

Dà egli torto, ma colla solita sua grazia, al

(1) *Ivi*.

al Marchese Maffei riguardo a' passi del Nuovo Testamento, affatto a lui contrarj, onde ha preteso di convalidare la sua opinione; ma non ha poi cuore di farlo rispetto a' testi abbastanza chiari degli Atti Apostolici intorno ad Elima Mago, e al celebre Simone, di cui tanto han pure scritto gli antichi Padri, e gli Scrittori Ecclesiastici. Sicchè par propriamente, non abbia egli per questa parte, non dirò ponderate, ma nemmeno lette le *Osservazioni* del Filippino; (1) particolarmente poi, ove l'immaginario pensamento si elude del Maffei, che lo Storico nostro di buon cuore seconda, di credere, che *quelle tre parole* (*ad expugnandum Simonem Magum* (2)) *passassero anticamente nel testo* (di S. Girolamo) *per nota malamente aggiunta nel margine*. Sebbene abbastanza manifesta lo Storico il già notato suo artifizioso contegno colle parole, che seguono. „ Così dice „ il Sig. Marchese; ma troppe cose reca il „ P. dell'Oratorio, che con tutta l'estimazion „ grande che professiamo a quel grand'uomo, „ quasi " (altro *quasi* par ci volesse ancora) „ ne obbligano ad abbandonarlo. " Io non credo, che tanto riserbo usato avrebbe lo Storico, se, non dirò in una causa cotanto, come questa, meschina, ma più assai fondata e poderosa, abbandonare avesse dovuto un Santo Padre de' più Venerabili. Se letto avesse soltanto lo Storico quanto de' *Seguaci di Carpocrate* scrissero *Clemente Alessandrino*, ed *Eusebio*, di cui i testi si leggono nelle *Osservazioni* (3) non avrebbe potuto derivarne, che *veri non fossero i loro vanti* ed operazioni; quantunque anche in al-

cuna

(1) *Pag.* 38. (2) *Stor. Letter. pag.* 78. (3) *Pag.* 46.

cuna parte fossero semplici millanterie. Nemmeno sopra il Mago Egiziano mentovato da S. Dionigi Alessandrino avrebbe scritto quanto si legge alla pag. 76. quando appunto colle Magiche sue Arti ed Incantamenti si guadagnò, come nota il Santo, l'animo dell' Imperadore, che non fu, nè poteva essere Giuliano, come scrisse lo Storico (1), ma bensì Valeriano, che lo indusse per quella via stessa a perseguitare i Cristiani, come i più forti oppositori che incontrassero quelle nefande Arti, di cui tanto si compiaceva quell' iniquo Prencipe. Quanto a' Santi Martiri Luciano e Marciano, e l'altro pur Martire S. Cipriano, non basta allo Storico, che se *nulla con le loro Arti ottennero di ciò che più bramavano*, operassero quel tanto che ne' loro Atti autentici vien riferito, e quello che dell' ultimo ci riportarono un Aurelio Prudenzio, e un S. Gregorio Nazianzeno. Convengo per altro anch' io collo Storico, che alcuno de' fatti riferiti nelle *Osservazioni andrebbe con maggior critica disaminato*; ed uno parmi sia quello del Mago Egiziano, nel quale sembrami di ritrovare alquanta confusione. Alcun altro punto de' dottrinali proposti nelle *Osservazioni*, parmi, se m'è lecito il dirlo, che abbisognerebbe d'essere più amplamente esposto e digerito. Sul fine però dell' Estratto prende lo Storico un granchio sì solenne, che da lui nessuno si sarebbe aspettato giammai. In risposta all' argomento de' Rituali, e del Romano specialmente, in cui e di falsità e di abbaglio fu dal Filippino convinto il Maffei, mette in bocca a questi lo Storico il seguente suf-

(1) *Pag. 47. e segg.*

sutterfuggio (1), che il *Rituale Romano in que' luoghi non è puro, nè da particolari e posteriori aggiunte esente*; il che fu già toccato dallo stesso Maffei. Indi soggiugne: „ A confutar questa „ Replica, non bastano l'Edizioni anche più „ antiche: vi vorrebbon Codici. " Ma quali Codici, per carità, vuol trovare lo Storico del *Rituale Romano*? (E chi sa, che negli Archivj di Firenze o di Pistoja non ne abbia egli fatto ricerca?) Il quale compilato venne non ha gran tempo, e di cui, per averlo purgato, e *da particolari e posteriori aggiunte esente*, non le *più antiche edizioni* abbiamo noi a consultare e seguire, ma le *più recenti*; cioè, quelle che dopo l'ultima Revisione e Approvazione del Romano Pontefice vennero in luce; alle quali, e non già alle *più antiche*, debbono gli Ecclesiastici de' nostri tempi, nell'amministrazione de' Sagramenti, e de' Sacramentali intieramente deferire. Nessuno stupirebbe, se il Sig. Marchese Maffei, che non è obbligato ad avere notizia del Rituale Romano, preso avesse un consimile abbaglio. Ma come potremo noi non istupire, a vederlo incorso dal P. Storico, Ecclesiastico di Professione, e sì dilettante, come mostra di essere de' Sagri Studj? Conchiude però ingenuamente lo Storico, non doversi negare, *che ànco ne' tempi di Grazia si dia veracemente Magia*; il che è dichiararsi contrario alla opinion Maffejana; e sarà stato questo un passo a lui molto aspro e difficile. Vero è, che cerca compensarlo bentosto con una profusione copiosa di encomj all'alto merito di quell' insigne Letterato, al quale reputerei anch'io esser delitto il non render giustizia, e non ap-plau-

(1) *Pag.* 77.

plaudire, dove se lo è meritato. Avvisa lo Storico, che (1) *in Trento vi sia chi a favor del Sig. Marchese scrive contro le Osservazioni del Filippino*. Questa notizia non d'altronde può aver pescata lo Storico, che dalla fonte *Maffejana*, da cui soltanto in allora potevasi attingere, sendo anche stato lavorato, come comunemente si tiene, nella Officina Maffejana lo Scritto prenunziato quivi dallo Storico, sopra del quale avremo altrove occasione di trattenerci. *Noi niente più desideriamo*, segue indi lo Storico, *che di veder questo Libro, nel quale, se ci verran tolti alcuni dubbj, che ci rimangono, non dubiteremo di dichiararci per la sentenza del Sig. Marchese*. Poco dunque gli manca, perchè abbia a cangiar partito; e lo vedremo in fatti nel terzo Volume della sua Storia quasi interamente mutato, e pentito direi quasi di quanto egli ha scritto, forse senza molto riflettervi, nel Volume presente; il che dimostra ben chiaro, ò che pochissimo egli ha penetrato la forza, ed evidenza degli argomenti contrarj, e apportati dal Filippino, o che troppo assai domina in lui, per sua somma disgrazia e disonore, lo spirito di parzialità. Non credo mai, che le ultime espressioni dello Storico (2) sieno indirizzate a spacciare il Libro delle *Osservazioni* come mordace, e ingiurioso alla persona, e agli Scritti del benemerito Sig. Marchese Maffei; quasi mettendolo insieme con altri assai pungenti, a dir vero, e di troppo sconce, e villane maniere ripiene, pochi Libri ricordandomi di aver io letti, che diretti fossero a confutare alcuno Scrittore, ne' quali tanta modestia, e circospezione si ammiri. Quanto al saggio, che ne dà lo Storico della *Dissertazione Epistolare* del Sig. Assessor

(1) *Pag.* 77. (2) *Pag.* 78.

fessor *Melchiori* intorno agli *Omicidj commessi con sortilegio*, io non avvertirò altro, se non che molte dotte Osservazioni vi ha fatto sopra, nell' *Appendice* alla sua *Apologia* del *Congresso notturno* il valentissimo Abbate Tartarotti, col quale in gran parte conviene quegli di sentimenti, sebben non in ciò, che spetta alla nota distinzione di *Stregheria*, da *Magia*, sostenuta, parmi, con maggiore impegno, che fondamento dal Tartarotti. Non si vuol dissimulare però, alcuna esservi Proposizione nella Dissertazione del Melchiori non in tutto sana, e plausibile.

VII. Non è vero però, come penserà taluno, che siasi in ogn' incontro dimenticato il P. Zaccaria dell' assunto impegno di darci la *Storia Letteria d' Italia*; mentre ne' susseguenti capi del primo Libro, che fino ad ora esaminato abbiamo, ne' quali di varj Libri ha dato ragguaglio spettanti alla *Politica*, alla *Medicina*, *Notomia*, *Chirurgia*, alla *Matematica*, alla *Filosofia*, e *Storia Naturale*, pare a me, che a' doveri di uno Storico per lo più non abbia mancato, fedelmente, e sinceramente riferendo i Libri, e le Controversie, che sopra tali materie sortirono, e si suscitarono. Alcuna cosa però potrà taluno discuoprire anche ne' detti Articoli, non in tutto approbabile: sarebbe, per grazia d' esempio quel dare Estratti assai lunghi di certi Opuscoletti, e Dissertazioni, e Conclusioni persino, la maggior parte da' Gesuiti suoi Confratelli pubblicate. Nel che per una parte si rende egli maggiormente sospetto presso del Pubblico di quella *parzialità*, che tanto ad uno *Storico* disconviene, massimamente quando occorrendogli favellare di altre Opere di maggior rilevanza, o almeno di egual merito, se la passa

N o con

o con un semplice cenno, o con un assai scarso ragguaglio; e per l'altra, sembra ch'egli stesso approvi, e dia mano a quello stesso disordine, che, come di sopra ho notato, riprese nel Fiorentino Novellista (1), di non dare *gli Estratti de' Libri*, ma i *Libri medesimi copiati*; cosa che non ad altro serve propriamente, che ad empier fogli, e compilar Tomi, senza molta fatica propria, e vantaggio altrui. Mi si permetta per altro, che alcuna particolare osservazione io faccia sopra certi tratti e notizie, che per entro a quegli Articoli stessi trovansi inseriti. Alla pag. 104. dopo avere esaltato il merito, e le virtù di Monsig. Bartoli Vescovo di Feltre (qual' ei dice essere *il secondo Vescovo d' Italia, del quale gli accade nella presente Storia di parlare*) per occasione delle sue *Canoniche Instituzioni*, che ivi assai succintamente ragguaglia; viene a dire: „ Ben può quinci ognun vedere „ l' impegno nostro d' esaltare, quando oppor„ tunità ce ne venga, la dottrina degl' Italici „ Vescovi". Questo piccol tratto del nostro Storico mi ha fatto ben tosto sovvenire dell' assai benemerito Vescovo di Savona Monsig. Agostino Spinola, il quale, non che *esaltato*, depresso fu anzi, e screditato da lui con *impegno* in questo Volume stesso; quantunque non di un Trattato a parte, e di cosa differente si trattasse, ma di *Pastorali Istruzioni* da lui pubblicate a vantaggio del suo Clero. Ma per *esaltar* queste, che così fatali sono al Probabilismo, avrà forse creduto lo Storico, che mancasse lui la bramata *opportunità*; come gli sarebbe mancata anche per esaltare Monsig. Bartoli, e qualunque altro *Vescovo d' Italia* se avesse in tal manie-

(1) *Vol. 1. pag. 181.*

maniera acconciato il suo *Probabilismo*. *Ma Monsig. Bartoli*, aggiugne lo Storico, *non ha bisogno di questa propension nostra al decoro dell' Episcopale dignità*. Io lo tengo per infallibile, per la ragione appunto, per cui il zelantissimo Monsig. Spinola non ha per contrario ricevuto, nè poteva riportare alcun discapito al suo buon nome, e applauditissimo zelo; ma anzi risalto, e gloria maggiore dalle arroganti censure, e ingiusti rimproveri, onde tentò screditare lo Storico le commendabili sue Istruzioni.

Degno pure di riflessione mi sembra quanto per occasione del fenomeno assai stravagante della Giovane Cremonese (il qual diede motivo, come ognuno sa, ad una contesa ben lunga, e fierissima tra alcuni Medici, e Letterati, non solo di quella, ma d' altre Città confinanti) notò il P. Storico dell' erudito, e rinomatissimo Sig. Cadonici Canonico di Cremona, il qual' ebbe parte, e scrisse anch' egli in questa contesa. Questo insigne Letterato, non potendo aderire al sentimento di alcuni, che indemoniata supposero la detta Giovane, e nemmeno all' altra opinione del celebre Medico Cremonese Sig. Paolo Valcarenghi, e d' altri dotti uomini, che per veri ammisero gli effetti in quella seguiti di vomitare sassi, aghi, ed altri corpi strani, e li pretesero non trascendenti l' ordine, e le misure della natura; credette più ragionevol cosa il conchiudere, che molti (non *tutti* (1) come scrisse il P. Zaccaria), e i più strani di que' fatti, reali non fossero, e sussistenti, ma provenissero da impostura, ed inganno. Ma di questa opinione rimase come scandalezzato il P. Storico, protestando di non poter persuadersi, come *questo Canonico*, ch' è

N 2

(1) *Pag.* 110.

ch' è *zelante per la stretta Morale*, *abbia voluto infamare per tutt' i secoli questa Giovane*; *che per le relazioni di parecchi Preti Confessori* da lui *vedute*, non è *la più scapestrata fanciulla del paese*. Aggiugne poi: *Alla pag.* XIII. *v' è anco una cosa*, *che noi ne arrossiremmo di trascrivere*, *e che non fa molto onore all' onestà dell' Autore*, *nè può essere di grande edificazione in un Sacerdote*. Donde abbia origine nel nostro Storico questo zelo assai forte, che lo anima a difender la fama della detta giovane a costo della fama di quel degno Sacerdote, e Canonico, ch' egli denigra con un tratto di velenosa mormorazione, tanto più atroce, quanto meno apparente, ognun sel può immaginare. L' esser egli *Zelante per la stretta Morale*, e l' aversi scagliato con molto fuoco, ma con gran nerbo ancor di ragioni contro il Gesuita P. Federico Pallavicini (che l' ingegnoso, e dotto suo Libro: *Vindiciæ Augustinianæ ab imputatione Regni Millenarii*, stampato nel 1747. in Cremona, si prese ad impugnare nella sua Scuola di Teologia in guisa non tanto moderata (*a*); e gentile, come fa credere lo Storico, mentre alla pag. 500. di questo stesso Vol. ne parla) con alcuni Dialoghi, che non furon però dati alle Stampe, non erano motivi sufficientissimi perchè se gli animasse contra lo Storico? Il che fu a tal segno, che certo Libro contro di lui scritto dal Dottor Franchetti, ei lo palesò (1) come già *pubblicato colle stampe di Milano*, e *dedicato* al

(*a*) Quando altra espressione offensiva usata non vi si fosse contra il Sig. Cadonici; quella di chiamarlo *Neotericus*, in linguaggio Teologico non è certamente un complimento che faccia onore.

(1) *Pag.* 110.

al Sig. Co: Arconati; quando non chè nel 1750. fino al Settembre del qual anno arriva questo Volume dello Storico, ma neppure nel 1751. sebben vi sia segnato nel frontespizio, uscì dalle stampe quell' Opera; pronunziando così il P. Zaccaria non tanto per istinto profetico, quanto pel veemente desiderio, che avea della pubblicazione di quell' Opera, cui si sà avere anche lui dato fomento alla di lei impressione, che solo molto tempo dipoi si è avverata. Ma chi vuol essere pienamente informato de' varj intrecci, ed avvenimenti notabili, che la pubblicazione di un tal Libro, o sia *Lettera* del Franchetti, hanno precorso, e che troppo io mi dilungherei se accennare gli volessi, legga in grazia quanto ne scrisse il Sig. Lami nelle sue Novelle Letterarie di quest' anno sotto la data di Milano, num. 13. e 14., che se ne dimostra informatissimo. Ma non si è già dimenticato il nostro Autore del carattere ch' egli ha preso di *Storico*, nel riportare tutta intiera la focosa Lettera dell' Abbate Buondelmonti, che si è finta tradotta dall' Inglese, e indirizzata contro certo M. Maskuvel, ch' è il Novellista appunto di Firenze (1), contra cui se la prende ivi quel Letterato, per la censura poco favorevole, ch' ei diede di certa sua Lettera. *Sin quì la Lettera* (2), così lo Storico soggiunse dopo averla riportata, *la quale noi, come a' Storici conviene, riferiamo*. Ed avrà pur creduto per avventura, che lui corresse l' obbligo stesso, di riportare anche senza proposito le seguenti espressioni tolte da un grosso Libro dato in luce dal Sig. Antonio Cocchi, Scrittore assai celebre *De' i Bagni di Pisa*; nel qual menzionatosi certo *Gioan-Michele Savona-*

(1) *Pag.* 168. *e seg.* (2) *Pag.* 170.

vola Gentiluomo Padovano, *e Cavaliere Gerosolimitano*, si è aggiunta quest' altra notizia (1): *Zio di quel Solenne Frate Girolamo Savonarola* (è notabile ch' egli era Domenicano) *da Ferrara* (dice il nostro Autore pag. 369.) *che nel* 1498. *diede in Firenze un moderno strepitoso esempio d'inutile, e funesta potenza oratoria disarmata, ed ardita*. Ma quì ognun già m' intende.

VIII. Passiamo ora ad un punto Filosofico, nel discutere il quale sembra fosse forza allo Storico di rinunziare al sagro suo impegno di usare disappassione, e sincerità, e che troppo insieme scarseggiato egli abbia di lumi, e notizie, non molto per altro difficili da rintracciare. Questo si è la sentenza del celebre Marchese Maffei sopra de' fulmini, di cui, come di ogni altra opinione, si dimostrò lo Storico, e par dovesse dimostrarsene, per certo direi quasi suo destino, impegnatissimo difensore, per occasione di certo Libro ch' ei rammentava, stampato del 1749. in Venezia con questo titolo: *Difesa della comune, ed antica sentenza, che i fulmini discendano dalle nuvole, ec.* di cui fu Autore il Sig. Costantini rinomatissimo, e per altre sue degne fatiche benemerito della Letteraria Repubblica. Non creda però lo Storico, che quanto io sarò per riflettere intorno a un tal punto, proceda in me *da certo pizzicore, che osservasi nel comune degl' Italici d' opporsi a' pensamenti di questo grand' uomo*. (Questa è la solita cantilena, che ci va intuonando lo Storico, qualora accenna alcun Libro scritto contra qualche opinione di quel Letterato, ch' egli non dubitò di accennare, e decantare con generosità più che ordina-

(1) *Pag.* 118.

dinaria: *Nato per illustrare tutte le dotte facoltà* (1); quasi il rifiutare, e combattere le sue opinioni solo effetto esser possa di astio, ed invidia; e quasi i Libri, e Scritti di lui sì ripieni sieno di verità, sì venerabili e sacrosanti, che niente meno degli stessi Libri Canonici abbiano a riscuoter da ognuno intera credenza, ed umile adorazione). Io ne parlerò con quello spirito, onde ogni uomo ingenuo, e non prevenuto da impegni debb'essere animato, con quello che il Chiaro Sig. Costantini indusse a confutare colle più civili maniere la opinione del Maffei, e con quello finalmente, di cui il nostro P. Storico mostra vieppiù di avere estrema penuria. Non è vero, prima di tutto, che la sentenza del Marchese Maffei, che i fulmini si accendano poco sopra la terra, e ascendano all' alto, da lui esposta fin dall' anno 1713. in una sua Lettera al Chiarissimo Sig. Antonio Vallisnieri, per occasione di descrivere un accidente occorsogli nel preteso fulmine di Fosdinovo, e più ampiamente da lui difesa nella Raccolta di Lettere date in luce l' anno 1747. da Alberto Tummermanni Stampator di Verona, non trovò, come ci dà ad intendere lo Storico, forse per darle risalto maggiore, *sì tosto come venne in luce, assai contraddittori* (2). Da ch' ella fu messa fuori, prima assai del Maffei, fu, è vero, come notò il Constantini, *agitata variamente da chi la intese* (3); indi trovandola esso *favoreggiata in qualche guisa da alcuni, com' è solito di tutte le novità, si fece a pubblicarla*, senza incontrare pel motivo stesso gran fatto di opposizioni, più tosto applausi e seguaci. Il primo adunque oppositor di considerazione, che in

(1) *Pag.* 159. (2) *Pag.* 159. (3) *Pag.* 1.

faccia del Pubblico (*a*) si sia fatto a combatterla, parmi sia stato il *Soggetto Nobile*, *e Religioso* mentovato dal Costantini, che fu il P. Lettor Ferro Benedettino (1), il quale colle stampe di Vicenza pubblicò l'anno 1748. un'Anonima Operetta con questo titolo: *Riflessioni sopra gli argomenti addotti dal Sig. Marchese Scipion Maffei a favore della sua nuova opinione intorno la formazione de' fulmini*: la qual Operetta, oltre l'essere assai sensata, ed erudita, mista è di sali, e leggiadrie singolarissime, che unite alla forza degli argomenti, formano un assai vago, e dilettevole intreccio. Secondo impugnatore ne fu il sopralodato Sig. Constantini, che l'anno susseguente stampò in Venezia il mentovato Libro, in cui più intimamente specolando il Maffejano Sistema, con maggior copia d'intrinseche ragioni, ed altre notizie di fatto si pose a combatterlo, mostrando il buon gusto, e la fina penetrazione, che ha ne' Filosofici Studj. Soverchia cosa sarà ch'io mi dilunghi ad esporre il sostanziale, e il più forte di questo Libro, quando non può esser il difficile il consultare e l'uno, e l'altro che meritano in verità d'esser letti. Dirò solo alcuna cosa delle rimarcabili intorno alla condotta, che vi si tiene. Tutto il forte della Causa Maffejana consisteva nella esposizione del fenomeno mentovato, che particolar fomen-

(*a*) Intendo dappoichè uscì la Raccolta di Lettere, o sia Trattato del Maffei nell'anno 1747. mentre fino dall'anno 1744. il dotto Co: Lodovico Barbieri Vicentino una Lettera stampò, in cui stabilendo altro Sistema intorno alla *generazione*, *e natura de' fulmini*, si adoperò di distruggere quello del Marchese Maffei.

(1) *Pag. v.*

mento, e motivo diede alla difesa, che prese il Maffei del sopraddetto Sistema. Questo pertanto sulle prime espone fedelmente, ed esamina con diligenza il Costantini, sempre mettendo innanzi le parole del celebre suo Difensore, e da questo poi si fa strada all'esame intrinseco delle cause, ed effetti, che ammiransi ne' veri fulmini, li quali ei dimostra, che nel nuovo Sistema non possono conciliarsi; e che dagli osservati nel fenomeno di Fosdinovo sono differentissimi. Mostra però nel Cap. XXI. che quello *non può per alcuna ragione dirsi fulmine* (1); e che fu *un error di opinione il qualificarlo* per tale, in che convenne da prima il sopralodato Benedettino, il quale sopra lo stesso fenomeno scrisse gentilmente: „ Io per me „ (2) sto col Sig. Marchese; mi sottoscrivo ben „ di buona voglia alla notizia, che mi dà egli „ medesimo con queste parole: *Posso dire, che* „ *in alcuni libri si vede essere alle volte stato pre-* „ *so per fulmine ciocchè certamente non era*; e „ crederò di esser nel caso di prevalermene. " Convengono pertanto l' uno, e l' altro in asserire, che non altro fosse quel fenomeno, che una esaltazione sulfurea, una specie di fuoco fatuo, uno in somma de' fenomeni igniti, che si veggono a quando a quando alzarsi da terra, e girare per l' aria; a' quali, secondo le varie loro apparenze, sogliansi da' Filosofi attribuire nomi diversi.

Sappia in oltre lo Storico, che prima del Costantini, osservato fu dal celebre Sig. Proposto Gori, di cui quegli riferisce i sentimenti, che non il Marchese Maffei, ma il *Rinomatissimo Filosofo Benedetto Rassinesi Gentiluomo Fiorentino* (3) ebbe il merito d' introdurre, e difendere il primo questo Sistema. Diamo le parole precise di quel grand'

(1) *Pag.* 161. (2) *Pag.* 41. (3) *Pag.* 174.

grand'uomo, tolte dalla memorabile sua *Risposta all' Autore delle Osservazioni Letterarie* pag. 51. e seg. avvertendo prima, ch' egli per ribattere le accuse, e lamentanze di lui, perchè nel Museo Etrusco, dato fuori dallo stesso Signor Proposto, non abbia citato, come voleva il Maffei, cioè con onore e pompa il suo *Ragionamento degl' Itali Primitivi*, dopo avere addotto alcune ragioni intrinseche per cui nol fece, nè farlo potea, molti fatti autentici, e comprovati mise fuori molto degni d' intendersi, per dimostrare e *col vostro esempio* (sono le parole della Lettera del Sig. Gori (1)) *il quale avete lasciato di nominar tanti, quando lo richiedeva qualcosa di più che la convenienza; e coll' esempio di molti gran Letterati, che di ciò non ve ne hanno fatto querela; che nè pur voi la dovevate, nè la potevate fare a me, del non avervi nominato, e lodato, quando ho fatto questo; ma del non averlo fatto appunto come volevate voi*. Ecco però dopo queste premesse necessarie a sapersi per intendere lo scopo della Risposta del Sig. Gori, i sentimenti di lui intorno al sistema detto Maffejano de' fulmini:
„ Questa sentenza, da voi cotanto applaudita, e
„ spacciata senza nominare il vero Autore, ha
„ avuto quel corso, che ognuno sa; e pure niu-
„ no in tanti anni ha aperto bocca per dirvi, nè
„ pure con tutta moderazione, non che con
„ farvene altissimi lamenti, come avete fatto me-
„ co, che questo vostro preteso ritrovato non è
„ vostro, ma del Rinomatissimo Filosofo Bene-
„ detto Raffinesi Gentiluomo Fiorentino. Egli l'
„ espose nel Libro, che dedicò alla Sagra Mae-
„ stà di Luigi il Grande Re di Francia, e lo
„ diede alla luce in Pisa in 4. nel 1699. con que-
„ sto

(1) *Pag.* 53.

„ sto titolo: *La Filosofia a Roveścio*, ovvero *Dia-*
„ *logo intorno agli elementi per cagione del ful-*
„ *mine*. Questo primo discuopritore di un Siste-
„ ma sì nuovo, e non trattato da altri, alla pag.
„ 138. si esprime così, mostrando, che il *Mae-*
„ *stro* impari dallo Scolare chiamato Simplicio.
„ Maestro: *Dite di grazia questo vostro parere*
„ *circa il moto del fulmine*. Simplicio: *Per*
„ *quanto a me pare, acciò segua secondo l'ordi-*
„ *ne di natura, cioè, semplicemente, e pura-*
„ *mente, che nasca in terra il fulmine, o poco*
„ *sotto, o sopra si accenda, e che poco si allon-*
„ *tani il fuoco di dove si accende*. Dipoi alla
„ pag. 141. e 142. Simplicio porta le sue ragio-
„ ni, che io tralascio per non vi tediare". Sinò
à quì il valoroso Sig. Proposto. Dalle quali paro-
le, e molto più dalle ragioni, onde esponsi, e
sostiensi quel Sistema dal Rassinesi, conchiude il
Sig. Costantini di *non intendere*. „ Perchè voglia
„ il Sig. Marchese dimostrare (1) codesto Auto-
„ re di pensamenti *lontani*, ed *opposti* al suo,
„ dirlo a se stesso contrario, anzichè favorevole.
„ Li termini" (segue a dire) di *Libretto*, ed *O-*
„ *peretta*" (così chiamata fu dal Maffei l'Ope-
ra del Rassinesi) „ indicano il poco conto ch' ei
„ vuole, che se ne faccia. All' incontro il Sig.
„ Gori non lo dispregia, anzi dice ch' è Libro in
„ Quarto dedicato a Luigi il Grande Re di Fran-
„ cia, ed osservo, che il Sig. Marchese nota al
„ margine la pag. 172., che certamente non era
„ l'ultima; ond'è che viene ad essere un Libro
„ per lo meno eguale di mole al suo Trattato
„ de' fulmini, che abbiamo per mano". Il che
potrà servir di *lezione* anche al nostro P. Stori-
co, il quale forse non altronde avendo derivato
noti-

(1) *Pag.* 173.

notizie su ciò, che dalla fonte sospetta si bevette, e alloggiò di buon cuore quanto lui venne dato ad intendere, e con artifizio insieme, e semplicità inserì nei suo piccol Saggio (1) questo tratto di Declamazione Oratoria: „ Dove sarà il „ plagio, che sulle spalle di questo incomparabi- „ le Letterato, come in altre materie da chi me- „ no il doveva, è stato similmente tentato a scre- „ dito del medesimo, vorrebbesi dal Sig. Costan- „ tini caricare “? Sebben poi dopo questo schiamazzo destramente correggendosi confessò, che „ Quanto alla sostanza è la stessa la sentenza del „ Sig. Marchese, e del Raffinesi; ma il mo- „ do di difendere questa sentenza è affatto di- „ verso nell' uno, e nell' altro “; non per questo solo, come pretende il Costantini, che *colla ragione* l' uno, il secondo *col fatto* prenda a *dimostrare*, che *così succeda*. „ Ma perchè in ve- „ rità (dice lo Storico (2)) le ragioni, ed i „ principj di filosofare dell' uno sono a quelli „ dell' altro affatto contrarj; talchè ancor la „ sentenza del primo più non rassomigli a quella „ del secondo “. Io ammiro nello Storico l' impegno ben noto di difendere il più che può le glorie, ed il buon nome di quell' insigne Letterato; e ben volentieri, se la verità il consentisse, mi unirei io pur secolui, dove uopo il fosse; ma le premesse notizie, e le diligenti Osservazioni fatte sopra l' uno, e l' altro Sistema dal Costantini, mi fanno scorgere inutili gli sforzi, onde fa uso lo Storico per attribuirgli quell' onore, che in tant' altre occasioni nessuno vorrà contrastargli, per nulla dire dell' incoerenza, e avviluppamento grande, ch' io trovo ne' di lui raziocinj. Ma

(1) *Pag.* 160. (2) *Pag.* 161.

Ma rimettiamo la soluzione di questo problema, se pur niente v'ha in ciò di *Problematico*, al celebre P. *Giuseppe Merati*, il quale, come ne avvertirono le Novelle Letterarie (1) di Firenze di quest'anno, „ sta ora componendo un Libro *De* „ *Auctoribus Anonymis*, *Pseudonymis*, *&* *Pla-* „ *giariis*.

Alcuna cosa, prima di chiudere questo articolo, mi si permetta di aggiugnere sopra l'incontro, e seguito ch'ebbe questa sentenza, dacchè il Marchese Maffei si diede a difenderla. „ Considerò „ (2) (scrive il Padre Benedettino impugnatore di quella) „ esser cosa facile assai, che alcuni „ si arrendano ad un'opinione nuova, solamente „ perchè sembra loro di potere per essa render „ facilmente ragione di ciò, che prima non si „ capiva; specialmente se una tale opinione venga ad essi da esperta mano leggiadramente di- „ pinta „. E il Sig. Costantini su questo stesso punto ebbe a dire: „ Lascio che il P. Crivelli „ chiami *insigne* l'Osservazione del Sig. Marchese „ ne' suoi *Elementi di Fisica*: non so se in ve- „ nerazione dell'illustre Soggetto, oppure per di- „ fetto di esame e di riflessione „. Prenda lo Storico (3), il quale denominò *pregiudizio* la sentenza comune; e prendano per se que' valorosi suoi Confratelli da lui mentovati (4), che impegnati cotanto si dimostrano in difendere nelle Scuole loro, e nelle Pubbliche Conclusioni la Sentenza Maffejana, quale de' riportati due avvisi lor calza meglio; ed io farò osservare frattanto, col dotto Religioso Benedettino la instabilità (5) dello stesso Marchese Maffei nel difendere quel Siste-ma.

(1) *Col.* 57. (2) *Pag.* 44. (3) *Pag.* 159.
(4) *Vol. I, pag.* 134. *e* 581. *del Vol. II.*
(5) *Pag.* 46. *e seg.*

ma. Nella Lettera al Vallisnieri, in cui, per occasione del fenomeno da lui osservato, si fece la prima volta ad esporlo, accompagnò tal suo parere con questa moderazione (1): *In simil guisa penso io però farsi PER LO PIU' la generazione delle saette*. E in questa, come opinione più discreta, e meno inverisimile, potè vantar seguaci e partigiani in gran copia; anzi lo stesso P. Benedettino (e voglio pur credere il dotto Sig. Costantini) non avrebbe difficoltà di seguirlo. Ma nel Trattato più copioso, o sia Raccolta di Lettere, che stampò alquanti anni dopo su tal proposito, non so se per acquisto, che fatto avesse di nuovi lumi, oppur portato da alcuna vanità di vedere applaudita la opinion sua, diede un gran passo innanzi; e risolutamente asserì, che fulmini non vengano mai dalle nuvole. Ciò tanto è vero, che riferendo egli alla pag. 30. il sentimento su ciò dell'insigne Padre Fortunato da Brescia, che diceva: *In telluris quoque superficie ea plerumque* (ch'è il suo antico PER LO PIU') *generari*, non riconobbe quel dotto Riformato tra quelli, che alla sua Sentenza aderiscono; *perchè*, dic'egli, *il QUOQUE, e il PLERUMQUE la mia sentenza non secondano*. Onde raccoglie il Sig. Costantini. „Che se„ (*i molti Autori che lodano la sua opinione* (2)) „avessero veduto il suo Trattato „ ultimamente impresso, con l'austero impegno, „ che dalle nuvole non discendano mai fulmini, „ con tutte le addotte spiegazioni, forse non sa„ rebbero stati cotanto rispettosi al nome, per al„ tro sempre riveribile e memorabile del Sig. „ Marchese Maffei. Forse molto meno si sareb„ bero piegati, se avessero potuto vedere questa „ povera impresa„. Con tal modestia egli parla della

(1) *Pag.* 4. (2) *Pag.* 175.

della erudita sua Opera, in cui ognun dirà, che da gran Filosofo abbia egli discussa questa scabrosissima controversia. Conchiuderò pertanto queste mie riflessioni, che spero non saranno per essere disaggradevoli, con registrare quì alcuni sentimenti del Sig. Costantini a lode della singolare sua modestia, ed ingenuità, e a confusione di chi, pel troppo impegno, e passione, che prendesse mai per alcuna sua, o altrui opinione, mostrasse di nemmeno saperne il nome. Così dice nella Prefazione: „ Quanto al Sig. Marchese, io
„ non sono sì debole, per crederlo sensibile, in
„ vedere l'ultimo fra' Filosofi entrato in arringo
„ contro la sua sentenza. Il dubitarne sarebbe of-
„ fesa alla finezza di sua coltura, ed a quel
„ pregevole acquisto, che da' grandi studj suol
„ riportarsi, ch'è il conoscere quanto l'umano
„ talento sia limitato. Dio mi guardi dal creder-
„ lo più amico dell'opinione, che del vero; e di
„ quel disinganno, ch'è l'oggetto primario de'
„ gran Studenti „. E nel fine del Capitolo XXII. con questi assai rimarcabili sensi si esprime: „ Ciocchè mi resta a sperare dall'onestà di questo No-
„ bile Letterato, che in altro genere di erudizio-
„ ni è comparso uno de' lumi ammirabili della
„ nostra Italia, si è, che resti persuaso, non aver
„ io scritto per vanità di combattere la sua opi-
„ nione; ma unicamente per amore del vero:
„ essendogli ben noto, che in materia di cose Fi-
„ siche, e di verità, è lecito a chiunque entrare
„ in arringo senza riguardo all'autorità, o al
„ carattere di chi scrisse in contrario. Non può
„ mai essere offesa ad un Letterato, che altri di-
„ mostri fallace una sua opinione; come non è
„ colpa, che chi ha versato in altre materie eru-
„ dite, non abbia intiero lume nelle speculative.

„ Non

„ *Non uni dat cuncta Deus*. E la Scienza, e l'
„ Erudizione sono Paesi sì vasti, Mari cotanto
„ profondi, che non può mai un uomo dotto
„ aversi a male, se qualche cosa le viene dimo-
„ strato, ch'ei pria non vide. Il maggior acqui-
„ sto che abbiano fatto gl'insigni Studiosi, è sta-
„ to il conoscere le limitate viste dell'umanità,
„ ed il guardarsi dalle seduzioni dell'amor pro-
„ prio. Sarebbe arditezza il supporre il Sig. Mar-
„ chese privo di queste doti, che anzi ei p.ssie-
„ de in grado distinto; e questo è ciò che mi lu-
„ singa, che lungi dal contorcersi per le mie ri-
„ flessioni, vorrà anzi riguardar di buon occhio
„ chi si affatica di andare in traccia del Vero „.
Ma dopo aver rapportato questi sentimenti giu-
stissimi, e degni non solo di essere ponderati, ma
eseguiti una volta, e colla prattica autenticati,
passiamo ad altro.

IX. Tralascio di quì aggiugner altro sopra la
nota contesa insorta per l'intelligenza della lapi-
da, o sia Iscrizione del *Levita Raimberto*, che
pubblicò il Sig. Brocchi nella sua *Descrizione del
Mugello*, avendone detto abbastanza nelle Osser-
vazioni sopra il primo Volume. Altra contesa si
suscitò tra il Novellista Fiorentino, e il Sig. Mar-
chese Venuti Cortonese, celebre Antiquario sopra
le nove scoperte della Città di Ercolano; preten-
dendo quegli, che Città non sia, e molto meno
l'antica Ercolano, come fu sostenuto dal Sig.
Marchese, quella che vicino alla Villa di Portici
a questi tempi venne scoperta. Diede fuori nel
1748. un libro il Cavalier Venuti, in cui descri-
vendo le prime scoperte che quivi faceansi, im-
prese a comprovare tal suo sentimento. A que-
sto però si dimostrò contrarissimo il Novellista,
non solo nell'occasione di riferire ne'fogli dell'
anno

anno 1749. num. 22. il detto libro; ma ancora in varj fogli dello stesso anno (*a*), ne' quali e la opinione del Sig. Venuti, e le principali sue ragioni e fondamenti si pose a confutare ampiamente. Sebben la censura del Novellista sia al solito alquanto acre e baldanzosa, spacciando tal libro per un'*Opera piena di tante visioni*, *incoerenze*, *sbagli*, *contradizioni*, *interpretazioni immaginarie*, *storpiature di passi d' Autori*, *citazioni false*; (1) pure non vuol negarsi, che poderose sieno in gran parte le opposizioni del Novellista. Veggasi sopra tutto al num. 29. dov'egli prova coll'autorità de' migliori Storici e Geografi Antichi e Moderni, come in quel luogo dove si fanno ora gli scavamenti, non vi può essere *Ercolano*: al num. 34. dove prova coll'autorità e giudizio dell'insigne Sig. Canonico Mazzocchi, come il Teatro nominato nell'Iscrizione *del Pago Erculaneo*, riportata dal Cavalier Venuti, non può appartenere ad Ercolano, (2) *che non è stato mai un Pago*, *ma una Cittadella*, *un Forte*, *come lo dicono gli antichi Scrittori sopra citati*; *e questo fino da' tempi di Ercole*, *che lo fondò* πολίχνιον, *come dice Dionisio Alicarnasseo*: e finalmente al num. 46. in cui si dimostra, come la parola *Herculanenses*, che leggesi nella Iscrizione scolpita nella base della famosa Statua Equestre Marmorea di Nonio Balbo, ivi pure scavata, vi sia

O stata

(*a*) Contengono questi una lettera ben lunga del Fiorentino Novellista al Sig. Jannon de S. Laurent, che ricercato lo avea su ciò del parer suo. Di essa vien parlato con poco onore nel Giornale di Roma di questo istesso anno (artic. 23.), dove pur si riferisce una risentita lettera del detto Sig. Jannon al Dottor Lami.

(1) *Col.* 4. (2) *Col.* 529.

stata incisa da mano moderna, come fu giudicato da un celebre Antiquario Inglese; e ne dubitò il chiarissimo Sig. Marchese Maffei nella nota sua lettera al Padre de Rubeis. E pure di questa Iscrizione scrisse il Venuti, alla pag. 84. che *leva ogni dubbio, che ivi veramente fosse l'antica Città di Ercolano*. Altre Osservazioni in questo Articolo stesso, ch'è l'ultimo ch'ei diede in confutazione del libro suddetto, fatte vengono dal Novellista, per render vano l'argomento, che da quella Iscrizione se ne vuol derivare. Contro le Censure del Novellista sortì in luce una lettera, della quale il nostro Storico dà saggio in questo suo secondo Volume (lib. 2. cap. 1. §. VI.). Ma di questa avendo parlato con niuna stima il Novellista ne' fogli dello stesso anno al num. 52. altra lettera uscì fuori contro questa Relazione medesima del Novellista. Non tralascierò per ultimo di avvertire, che il nostro Storico mostrò di approvare, se non in tutto, in gran parte almeno le opposizioni del Novellista al libro del Sig. Marchese Venuti, qualora nel 1. Vol. pag. 211. ebbe a parlarne; del che ne' fogli del 1750. col. 565. mostrò quegli di sapergliene buon grado.

S'io fossi stato *ad aures* dello Storico, consigliato lo avrei a non ritoccar quella corda, cui osservò (1) aver toccata il Sig. Muratori alla pag. 16. dell'Undecimo Tomo de' suoi Annali d'Italia, circa la celebre controversia *De Auxiliis Divinæ Gratiæ*, insorta per occasione del libro famoso *De Concordia liberi Arbitrii cum Gratiæ Donis* del Gesuita P. Molina, che appena uscito in luce immensi romori suscitò, nelle Spagne particolarmente. Di quà fu portata, come conveniva,

(1) Pag. 191.

va, questa controversia al Romano Pontefice Clemente VIII. il quale instituita a posta una Congregazione composta di Cardinali e di Teologi de' più cospicui, maturamente vi versò sopra, non meno che il Successor suo Paolo V. e in questa Congregazione appunto si tiene per fermo che proscritta fosse, sebben *non solemniter*, cioè senza pubblicarne il Decreto, la Scienza Media, o sia il Molinistico Sistema. Ciò ricavasi dagli autentici Registri (*a*), e Monumenti, che rimasti ci sono di quelle Congregazioni, de' quali non sarà così facile allo Storico comprovare la falsità, se anco al famoso Domenicano P. Serry, che nella sua *Storia De Auxiliis* gli ha pubblicati, alla maniera stessa che noi al suo P. Livinio Meyer, che sotto il nome di *Teodoro Eleutero* altra consimile Storia (degna veramente d'esser posta del pari con quella su cui versiamo) scrisse e pubblicò, volesse dare eccezione. E' innegabile però, che proscritto venne quel libro e Sistema non sì tosto che uscì alla luce da molti Vescovi di varie Na-

 zioni;

(*a*) Attesta l' immortale Card. Noris nel Cap. VI. delle *vindiciæ Augustinianæ*, che *Compendio res ageretur, si liceret acta illa Congregationum, vel integram Clementis VIII. Orationem, quam disputationibus illis præmisit, recitare*. E aggiugne di aver letto *Omnia MSS. Gregori Nugnii Coronel Augustiniani Lusitani, qui memoratarum Congregationum fuit a Secretis*. Adduce però tante ragioni e monumenti, che bastano a confutare la ridicola e temeraria opinione del P. Annato Gesuita, quanto favorevole al suo Molina, altrettanto Nemico, e Censore ardito dell' invittissimo S. Agostino, di pretendere, che gli Scritti di questo Santo, non quelli del Molina ventilati fossero in quelle Congregazioni, in cui la Dottrina di quel Santo Dottore fu presa anzi, come ne attestò quel Pontefice, per norma principale.

zioni; dalle insigni Accademie Salmanticense; Lovaniense, Duacense: le quali proscrizioni non venner mai recise, o sospese nelle dette Congregazioni. E'innegabile, che il piissimo e insigne Domenicano Tommaso Lemos, nella sua *Panoplia Gratiæ*, il Gesuita Arrigo Henriquez, il Tifanio, il Mariana, e lo stesso Petavio (sebben questi non la rigettò nella guisa che gli altri) pur Gesuiti, alcuno de' quali fiorì a quel tempo medesimo, ed entrò, quel ch'è più, nelle dette Radunanze; e sopra tutto l'immortale, e di tutta la Chiesa Cattolica benemerito Cardinale Baronio, rigettarono come erronea la dottrina di un tale libro, e degna per più capi la riputarono d'essere proscritta. Questo insigne Porporato, che a que' tempi fiorì, e che per l'altissima stima, in cui era tenuto dal Gran Pontefice Clemente VIII, ebbe gran mano nella discussione di una tale Controversia, scrisse l'anno 1603. una lettera all'Arcivescevo Viennense, nella quale attesta di aver letti *non sine stomacho* gli Scritti del P. Molina, di avervi trovate cinquanta e più Proposizioni *Erroribus Pelagianorum & Semipelagianorum saltem affines*; ed altri suoi sensi espone, alla dottrina di quel Teologo sommamente fatali e disonorevoli. Questa lettera, sulla verità della quale non può cader dubbio, fu fatta imprimere dal celebre Arcivescovo di Rheims, Monsig. *Le Tellier* alla fine di un suo Decreto o Istruzion Pastorale, ch'ei pubblicò li 15. Luglio dell'anno 1697. *Occasione duarum Thesium Theologicarum in Collegio Societatis Jesu ejusdem Urbis habitarum diebus* 5. & 17. *Decembris anni* 1696. Degna di esser letta da ognuno si è questa zelante e dottissima Pastorale, la quale non già da un Vescovo (come taluno avrà pensato)

Gian-

Gianſeniſta; ma da un Veſcovo bensì pubblicata venne, che alla Dottrina di Gianſenio nemico implacabile, e a' Decreti, che contro quella uſcirono dall' Apoſtolica Sede ubbidientiſſimo ſopra ogni altro ſi è dimoſtrato.

Alla pag. 194. di queſta Storia Letteraria leggiamo: „ La Città di Verona ha avuto in pochi „ anni due Storici, il dottiſſimo Sig. Marcheſe „ Maffei coll' immortal libro intitolato *Verona il-* „ *luſtrata*, e 'l Sig. Giambattiſta Biancolini (*a*) „ Delle fatiche di queſto benemerito ſecondo Illuſtratore della ſua Patria, che in alcuni Tomi conſiſtono, ne' primi de' quali ſi contiene certa Cronica del Veroneſe Pier Zagatta, il qual viſse dopo la metà del XV. Secolo, colla continuazione di alcun altro Scrittor Veroneſe, a cui aggiugne il Biancolini opportune ed utili illuſtrazioni; ebbi, lo dirò candidamente, a rimaner ſtupefatto, quando informato venni, ch' egli non già Letterato, ma Negoziante foſſe di profeſſione. Il perchè mi feci a ſcorrere ed eſaminare in più luoghi con ſomma curioſità que' ſuoi Tomi; e vi trovai in ciaſcheduno, molto più però nel Terzo, che i *Supplementi* contiene alla detta *Cronica*, come notò ſaggiamente il noſtro Storico, *molte belle ed importanti notizie*. Vi trovai emendata in molte coſe, e in varie altre ſupplita notabilmente la ſopralodata Opera del Maffei, ſpecialmente quanto alla *particolar notizia*, che notò pure lo Storico, dell' Antico

O 3 Tea-

(*a*) Queſti è l' illuſtre Veroneſe, di cui anche alla pag. 358. di queſto Volume parlò con lode il noſtro Storico nel dar ſaggio del ſuo Primo Tomo delle *Notizie Storiche delle Chieſe di Verona*, di lui con molta fatica e merito compilate.

Teatro di Verona, di cui egli discuoprì coll' assistenza di varj Periti, dagli avvanzi, e rottami ben grandi, che ancor ne rimangono, occultati però nel mezzo di alcune fabbriche, e quasi sepolti, la vera pianta, simmetria, ed estensione, che e nelle parti sue principali, e in tutta ancora la sua ampiezza fece esattamente delineare, e incidere; quando l' insigne Signor Marchese Maffei, che non tutto potè scorgere colla per altro sublime sua mente, avea nella sua *Verona Illustrata* Part. 3. Cap. 2. risolutamente asserito, che da quelle reliquie e rottami è *vanissima immaginazione il pretendere di poter ricavare la sua pianta, e la precisa conformazione*. Quello però che mi ha fatto oltre modo stupire e trasecolare, si è stato l' abbattermi nelle Correzioni poste in fine del Vol. III. della *Storia Letteraria* (1), ma che servir deggiono pel Vol. II. in certe espressioni di poca stima, e dirò quasi di disprezzo riguardo al Biancolini, colle quali intese lo Storico di emendare, e ritrattare in certa guisa quanto aveva già detto in quel Volume a sua lode. Il perchè molti sospetti mi vennero in capo, che qualche mistero, o ritrattare di artificiosa politica mi additavano nello Storico. Checchè sia però di di ciò, che non si saprà mai di certo, se non un giorno, in cui i più secreti maneggi, e i più reconditi arcani verran disvelati pubblicamente, molto cattiva figura ha fatto in ciò lo Storico, il quale o lodando da prima il Biancolini, a capo lo fece, e senza ragione; o quando nò, screditandolo in appresso, alla verità, sia poi per un motivo, sia per l' altro, alla verità, dissi, e a quel benemerito Galan-

(1) *Pag.* 787.

Galantuomo fece oltraggio grandissimo.

Alla pag. 195. mentova lo Storico le *Osservazioni Istorico-Ecclesiastiche sopra il Tomo Primo dell'Istoria di Brescia del Sig. D. Giammaria Biemmi*, le quali stese furono dall'eruditissimo Sig. D. Carlo Doneda Sacerdote Bresciano. Non può essere in verità più forte, e più convincente questo Scritto, in cui giustissima ed insieme modesta critica fatta viene alle poco caute ed insussistenti asserzioni e pensamenti del Signor Biemmi, Scrittore, per altro di merito. Tra l'altre cose che ne scrive lo Storico, ci sono anche queste: „ Disende appresso il Sig. Doneda contro alle conghietture del Sig. Biemmi „ la Tradizione Bresciana intorno l'esser quella „ Chiesa stata, se non da S. Barnaba, certo „ da S. Anatalone Vescovo di Milano fondata, „ e l'avere essa fino dal primo Secolo avuti „ Vescovi „. Parmi però avrebbe egli potuto anche notare colla occasione stessa, che il valente Sig. Doneda si protestò quivi (1) *seguace del chiarissimo Signor Sassi, che ne sostiene la Tradizione* (della Predicazion di S. Barnaba in Milano, e ne' vicini Paesi) con l'*Opera intitolata*: *Vindiciæ de Adventu Mediolanum S. Barnabæ &c.* 1748. *alla qual Tradizione si mostra contrario l'Erudito P. Zaccaria nella sua serie de' Vescovi di Cremona, stampata in Milano nel corrente anno alla pag.* 36. Molto meno poi approverà il Sig. Doneda, che spacciata venga come *favolosa* questa *Tradizione*, qual la chiamarono con troppa franchezza e il Sig. Biemmi pag. 181. e il P. Zaccaria medesimo, cioè il nostro Storico alla pag. 170. del primo Volume.

O 4 X. Quan-

(1) *Pag.* 33.

X. Quantunque non abbisogni il Reverendiss. P. Orsi Domenicano, che alcuno, e molto meno io, che sì inetto sono e da poco, si faccia a difenderlo dagli aggravj e censure alquanto ardite ed ingiuste, onde per occasione della insigne e commendatissima sua Storia Ecclesiastica caricando lo va il nostro Storico; pure non vo' tralasciare di giustificarnelo in qualche parte, affinè che, se non altro, il carattere sempre più si discuopra di questo Censore, che non così certamente trattato avrebbe quel Soggetto rispettabilissimo, se altra persona egli stato fosse, e d'altro Istituto. Il solo leggere la Prefazione apposta da quell'insigne Uomo alla sua Storia, bastar può a smentire pienamente il nostro Storico, che prendendone per i capelli, come suol dirsi, alcune espressioni, fa lui dire cose, che nè la modestia, nè la prudenza, nè il fino intendimento e sodo ragionare, che in esso si ammirano, avrebbon consentito giammai, che lui uscissero di bocca. Tanto è lungi che abbia egli inteso di applicare a se l'espressioni, che si ha coraggio di affibbiargli, e di chiamarle (1) *una pennellata maestra, con che il Padre ha senza dubbio dipinto sestesso*, che, oltre il contesto, da cui si manifesta patentemente il contrario, espose i sentimenti sincerissimi dell'animo suo con queste parole, che dallo Storico rimarcar si doveano, quando abusar non voleva del suo sagro carattere, per fare la trista comparsa di calunniatore. (2) „ Non „ sono così privo di senno, e del sentimento „ della mia insufficienza e debolezza, che ardi„ sca lusingarmi di potere aspirare a tanto, e „ intraprendere questa grande Opera; solo ho „ ten-

(1) *Pag.* 204. (2) *Pag.* 17.

„ tentato (ciocchè in lode di Antipatro, in com„ parazione dei più Antichi Storici di Roma, di„ ceva già Cicerone) di sollevarmi alquanto più „ di quei, che in questa carriera mi hanno pre„ ceduto, e di aggiugnere alla Storia della Chie„ sa un po' più alto tuono di voce. Disponga „ almeno la Provvidenza, che siccome ad An„ patro riuscì d' eccitare coll'esempio chi si ac„ cinse dipoi a scrivere la Storia Romana con „ maggior senno, ed accuratezza; così io conse„ guisca questo frutto delle mie fatiche, di ris„ vegliare alcuno a scrivere l' Istoria Ecclesiasti„ ca colla dovuta dignità ". E nel fine della Prefazione stessa: (1) „ Con tutto che io sen„ ta dentro me stesso, e conosca come dovrebbe „ essere scritta la Storia della Chiesa, e ne abbia „ forse una giusta idea, non mi adulo con tutto „ ciò di averla felicemente eseguita; nè io stes„ so son contento del mio lavoro. Conosco la „ mia debolezza, e confesso di avere impresa „ un' Opera superiore alla mie forze. Ma mol„ to più di quelle che vi posso comprendère, sa„ ranno le imperfezioni, e i difetti, che vi sco„ priranno i più eruditi e illuminati Lettori ". Esamini un poco lo Storico a i tratti luminosi di queste due *pennellate maestre* il chiaro scuro, anzi il tenebroso delle sue calunnie. Basta poi aver occhi in testa per assicurarsi della verità, e non già stravaganza, come la vuol far credere lo Storico, di questa proposizione del P. Orsi: „ Ardisco però di dire (2), niuno averci dato fi„ nora, propriamente parlando, un' Istoria della „ Chiesa ": tanto vi si vede essa dimostrata con evidenza nelle pagine susseguenti; il carattere massimamente, e la condotta disaminandosi di quan-

(1) *Pag.* 24. (2) *Pag.* 1.

quanti ad illustrare la Storia della Chiesa con somma fatica, e lode versarono, i quali, chi per una ragion, chi per l'altra, (1) *non possano, propriamente parlando, riporsi nel numero degli Storici*. Il Francese Abbate di Fleury tiene il P. Orsi, che accostato si sia più d'ogni altro al metodo che debbesi osservare da un vero Storico; se non che temendo quegli, che il far uso, nel tessere un'Istoria, di preamboli, di epiteti, e di passaggi, e di riflessioni, alterar ne possa la verità, e guastarne il candore, come anco impedire la mente del leggitore dal rilevarne la forza dell'espressioni, e la verità de' racconti, la nuda narrazione de' fatti ha voluto egli darci nella sua Storia, cucendo insieme passi di antichi Scrittori, senza alcun genere di ornamenti, senza alcun preambolo, o riflessione, che gli accompagnino. Altro metodo da questo, ch' egli reputa troppo languido e secco, e cui certamente non seguirono gli Antichi rinominatissimi Storici, che a' nostri esser deggion di norma, ha giudicato bene il P. Orsi di dover seguire, per non metter fuori la sua Storia affatto nuda e disadorna di quelle grazie e ornamenti, che quando non affettati sieno, e di soverchio artifiziosi, maggior risalto e autorità le conciliano, (2) più maestosa la rendono, e più dilettevole. „ Quanto le persone (dic'egli) „ si offendono degli empiastri, e dei falsi orna„ menti, altrettanto si compiacciono della nativa „ bellezza di un discorso; e se non si appagano „ degli epiteti vani, delle gran frasi, e dei „ giuochi di spirito, prendono però piacere in „ leggere un racconto tessuto con un stile gra„ ve, copioso, limpido, adattato al soggetto, e „ con termini e parole chiare, espressive, signi„ fican-

(1) *Pag. 2. e seg.* (2) *Pag. 9.*

„ ficanti, e atte a dipignere i fatti; e godo-
„ no d' effere dallo Scrittore ajutati a formare
„ sui medefimi fatti delle giuste e fode rifles-
„ fioni".

Che questo metodo, cui si è dato a seguire il P. Orsi, e che i tratti della Prefazione, onde ha mostrato disapprovare il metodo tenuto nella Storia sua dal Fleury, abbia *commossi i Giornalisti di Trevoux*,(1) come ne accenna lo Storico Letterario, non è da stupirne, sapendo primieramente quanto impegno e passione regni ne' petti Francesi per applaudirsi, e difendersi l' un l' altro; e sapendo inoltre, che lo spirito, ed il talento medesimo, onde animato viene il nostro Storico, e condotto a censurare l' Ecclesiastica Storia di questo ragguardevol Domenicano, agitò quasi, non dissi, perpetuamente, e guidò que' per altro benemeriti Giornalisti. Avrà avuto i suoi gran motivi il P. Orsi di non dichiarare aperta guerra all' Abbate Fleury per alcuni tratti, che con libertà alquanto eccedente, e pare a solo fine di screditare la Corte di Roma, e alcuni Sommi Pontefici, inseriti veggonsi nella sua Storia: e chi sa se i Giornalisti di Trevoux, dopo l'esempio del loro Confratello il P. Jouvency, avessero in tal caso avuto il santo zelo di unirsi al P. Orsi, e dichiararsegli parziali e difenditori? Basta però, che alle occasioni, se non espressamente, tacitamente almeno egli faccia avvertire i tratti satirici, e le ardite e ingiuriose espressioni di questo Storico; tale pur essendo il metodo ch' ei tiene in confutar di passaggio gli erronei pensamenti di alcuni Eretici, qualora lui vengono a taglio. Parmi per altro, che abbia voluto il P. Reverendissimo darci un vivo ritratto del talento, e della con-

(1) *Pag.* 215.

condotta sopra alcuni punti pratticata da questo Storico, colle giuste riflessioni ch' egli ci presenta alla pag. 12. della stessa sua Prefazione, che sono da osservarsi. Ha dato ragione il P. Orsi alla pag. 21. e seg. del non aver adottato in questa sua Storia alcun Sistema Cronologico; e non v'era bisogno, che su ciò lui facesse replica il nostro Storico; il quale dopo avergli suggerito, (1) che *alcuna delle più ricevute Cronologie, come del Tillemont, o d' altro somigliante Scrittor dottissimo* avrebb'egli *potuto abbracciare*, lo critica poi alla pag. 209. perchè al *celebre Catalogo Liberiano* siasi egli attenuto per ordinar la Cronologia de' Romani Pontefici; del che, come anco della *lunga difesa*, ch' ei ne diede alla pag. 21. della Prefazione, addusse il P. Orsi preventivamente i motivi. Ma di queste, ed altre tali censure generali, che alla Storia Ecclesiastica del P. Orsi fa il nostro Autore; e dove massimamente circa il *pulito scrivere Italiano*; circa l'esprimere, e il ricopiare nella sua Storia colla conveniente grazia, e naturalezza i sentimenti degli antichi originali, ond' egli ha fatto uso, fa credere, che sia mancante, quando que' due sono appunto, a detta degl' intendenti, i principali suoi pregj. Io stimo superfluo di parlar davantaggio, ben prevedendo, che ogni uomo di senno rigetterà come ingiuste, e dispreggevoli queste censure, che con cert' aria bernesca, e satirica ha avuto coraggio lo Storico nostro di fare a quell' insigne Domenicano; e renderà per se medesimo la dovuta giustizia al merito di questo grand' uomo, che sommo lustro, ed utilità alla Cattolica Religione, assai gradito, e pingue pascolo alla religiosa pietà, e santa curiosità de' Fedeli con quella

(1) *Pag.* 205.

sua

sua Storia ha apprestato. Sopra alcune particolari accuse aggiugnerò solamente alcun breve riflesso. Nota lo Storico (1) sopra il Tomo secondo del P. Orsi, che *non colle parole stesse de' loro Antichi Scrittori piene di Sagra unzione* abbia egli narrati gli *Atti de' Martiri*. Ma non basta egli il riandare appunto quel Tomo, non che gli altri, ove delle persecuzioni contra i Cristiani si tratta, per ismentire anche per questo canto lo Storico nostro, il quale non saprei ben dire se vegli, o pur sogni, quando censura alcun Libro. Moltissimi Atti di Martiri *colle parole stesse de' loro Autori, riferite nella loro nativa semplicità*, ci ha dato nella sua Storia il P. Orsi; e questo tanto egli avea già promesso nella Prefazione (2) con queste precise parole: *Il che specialmente ho procurato di fare intorno agli Atti originali de' Martiri*; di darne cioè, come de' Testi de' Padri, e degli Atti de' Concilj esatta, e fedele rappresentazione *nella loro nativa semplicità*. In grazia del suo Padre Tournemine, e delle sue Memorie di Trevoux avrebbe voluto lo Storico, che il P. Orsi discusso avesse, *Se vere sieno* (3) *le Lettere di S. Cipriano, ed altri Atti, che riguardano la famosa Controversia del ribattezzare gli Eretici*. Ma non sapeva egli, che cercò il P. Orsi di evitare al possibile le quistioni, per dare la sua Storia più seguente, e più ordinata che fosse possibile? E non sapeva in oltre, che l' opinione di negare tali fatti alquanto nuova ella è, e stravagante; e come non ha nè pur seguito, non meritava nemmen per questo di esser dal Padre Orsi accennata (*a*)? Ma queste critiche dello Storico ci

(1) *Pag.* 209. (2) *Pag.* 20. (1) *Pag.* 211.

(*a*) Fino dall' anno 1733. il celebre P. Raimondo

to ci bastino per saggio, non dirò tanto della sua penetrazione, ma della sincerità, del disinteresse, e del puro impegno per la verità, ch'egli più volte ha protestato essere l'anima, e l'oggetto di questa sua Storia.

XI. Per occasione del Libro, o sia Apologia in difesa di Onorio I. Romano Pontefice, data in luce dal Vescovo presente di Feltre Monsig. Bartoli, nella quale in un modo quasi del tutto nuovo, e molto ingegnoso, sebben poi non affatto verisimile, si difende quel Pontefice da ogni qualunque errore, e mancanza, novera lo Storico le varie sentenze, che abbracciarono per tale oggetto que' moltissimi Autori, ch' ebbero occasione di agitare questo punto negli Scritti loro. Io non mi oppongo a quanto su ciò a lungo espone lo Storico, cose tutte, che dette, e ridette si tro-

Missorio stampò in Venezia un Libro intitolato: *Disputationes Criticæ in duas celeberrimas Epistolas Sanctorum Firmiliani & Cypriani adversus Decretum S. Stephani Papæ, &c.* in cui pretese dimostrare, che fossero false quelle Lettere, e un impasto de' Donatisti. Contro questa opinione assai mal fondata scrisse con valore, e trionfo un celebre suo Confratello il P. Giovanni Sbaraglia, stampando in Bologna del 1741. altro Libro con questo titolo: *Germana Sancti Cypriani & Afrorum, necnon Firmiliani & Orientalium opinio, &c.* Il solo Sant' Agostino ha dubitato di quella *Ad Jubajanum* spettante alla stessa Controversia (lib. 2. contra Crescon. cap. 33.); ma mostra il dottissimo Balusio nelle sue note, che lo stesso San Cipriano *In Præfat. Concilii Chartaginensis*, San Girolamo nell' ultimo Dialogo *Contra Luciferianos*; e, quel ch' è più, Sant' Agostino medesimo in varj luoghi delle sue Opere, come lib. *De Anima* cap. 9. lib. 3. *De Baptismo contra Donatistas* cap. 2. per sua indubitatamente la riconobbero.

si trovano in mille Autori. Solo in una cosa io trovo che aggiugnere: ed è (1) appunto sopra la prima sentenza, qual diceva, che in nulla errato avesse Papa Onorio, ma che il Sesto Generale Concilio avesse bensì errato nell' intendere il senso delle Lettere di quel Pontefice, per le quali venne quivi come Eretico condannato; errore, che non di *gius*, ma di *fatto* si appella. Questa Sentenza, nota lo Storico, che fu del Cardinal Torrecremata, e di altri che prima, e dopo lui la difesero, come avvertì il VVitasse nel suo Trattato *De Incarnatione* (2), che noverati i seguaci di quella, bravamente si fa a confutarla. Sopra tutto però a lui fa colpo la ragione, che contra di essa produsse Monsig. Bartoli, che *Verendum est maxime, ne quis illis regerat, tale quid fortasse accidere potuisse etiam Nicæni aut Ephesini Concilii Patribus, qui Arii, vel Nestorii scripta secus atque Arius, vel Nestorius senserit acceperint.* Al che noi aggiugneremo, che tale sentenza viene a dare ansa grande a' pertinaci difensori del Giansenismo, i quali pretendono, che abbia la Chiesa errato nell' intendere i Libri del loro Antesignano; e che per conseguenza in senso differente da quel di Giansenio sieno state dal Pontefice condannate le cinque famose Proposizioni. Mi sovviene appunto, che alcuni partigiani del Giansenismo non hanno mancato, per difendere in qualche modo la rovinosa loro Causa, di valersi di quest' arma medesima, specialmente fondati sopra l' autorità dello stesso Cardinal Bellarmino, Scrittore per altro così devoto alla Sede Apostolica. Eccone il Testo (3), che mi pare alquanto significante: *Quid si aliquis adhuc non possit adduci,*

(1) *Pag.* 222. (2) *Tom.* 3. *pag.* 293. *e seg.*
(3) *Lib.* 4. *De Summ. Pont. cap.* 2.

duci, ut credat corruptam esse Synodum VI. (ch' è la sentenza del Baronio, e di altri, alla quale mostrò pure di aderire lo stesso Bellarmino) *is accipiat alteram solutionem, quæ est Joannis Turrecremata lib. 2. de Ecclesia cap. 93. qui docet: Patres VI. Synodi damnasse quidem Honorium, sed ex falsa informatione; ac proinde in eo Judicio errasse. Quamvis enim Concilium Generale Legitimum non possit errare (ut neque erravit hoc Sextum in Dogmatibus Fidei definiendis); tamen errare potest in quæstionibus de Facto. Itaque tuto dicere possumus, hos Patres deceptos ex falsis rumoribus, & non intellectis Honorii Epistolis, immerito cum Hæreticis connumerasse Honorium.* Al qual sentimento è maraviglia, come moltissimi Autori di credito, e tra questi ben molti Gesuiti, de' quali dà il VVitasse un lungo Catalogo, abbiano potuto aderire. So che il Tournely nel suo lodatissimo Trattato *De Ecclesia* (1) procura di ribattere in varie guise l'opposizioni, che sopra la sentenza del Bellarmino, e di altri si son lavorate da alcuni, pretendendo in sostanza, che *Eos de factis dumtaxat personalibus locutos fuisse*: nè io son quello, che voglia metter nel vaglio, e censurare le risposte di questo Teologo. Dirò solo, che riguardo al passo riferito del Bellarmino, molto naturale, e propria non sembrami tal soluzione, come l'altre ancora che dal Tournely vengono soggiunte, nè molto atta a ribattere del tutto la opposizione, quando nel senso suo rigoroso, e naturale la sentenza del Bellarmino vogliasi intendere. Per la qual cosa, senza derogare punto alle risposte più convincenti, che addotte si saranno, o che addur si potrebbero da' Teologi per giustificare i senti-

men-

(1) *Tom. V. pag. 402. e seg.*

menti di quel Cardinale, alle quali prontissimo io sarò a sottoscrivermi, non avrei gran difficoltà di far uso anche in questo caso della Risposta, onde si suol da' Teologi alcuna espressione di un qualche Padre, ancor de' più autorevoli della Chiesa, che alquanto dura rassembri, e non molto ad alcun dogma Cattolico favorevole, giustificare, e interpretar sanamente; ed è, che quando insorti non erano ancora impugnatori di quel tal dogma, con tanta circospezione, e riserbo non ne favellarono i Padri, con quanta di poi; non essendovi in allora il pericolo, che nacque in appresso di prestare alcun'ansa, e fomento, sebbene anche inapparente, agli opposti errori. Lo stesso io parimente asserirei di quel Cardinale, e di que' Teologi, che aderirono a lui, prima che nata fosse, e proscritta la Eresia di Giansenio, senza timore di pregiudicare all'alto merito, e stima dell'uno, e degli altri; fermamente persuadendomi, che se ne' tempi posteriori trovati quelli si fossero, altre espressioni usate avrebbero, ed altro linguaggio. La disamina dell' Epistole di Onorio non si può dire, che fosse cosa spettante a puro *fatto personale*; ma apparteneva niente meno, che la disamina de' Libri di Giansenio, al *Fatto Dogmatico*; al *Fatto* cioè misto insieme col *Gius*; nelle quali controversie non può sostenersi, come nota il VVitasse medesimo, che sia la Chiesa fallibile. Dal che si vede adunque quanto recar possa di ansa a' seguaci di Giansenio la sentenza riferita del Bellarmino.

XII. Viene dipoi la lunga relazione, ed estratto, che ne dà lo Storico, del Tomo Primo della utilissima, e con somma erudizione, ed eleganza lavorata Opera: *Originum & Antiquitatum Christianarum* del Chiarissimo P. Tommaso Maria Ma-

machi Domenicano. Ben molte, e molte pagine v'ha impiegato lo Storico, nelle quali, quantunque per ordinario non abbia fatto che ripetere in succinto quanto dichiarato venne diffusamente in quel Tomo, pure alcune osservazioni molto acconcie vi è andato a quando a quando inserendo del proprio, per le quali abbastanza dimostra non essere sprovisto di criterio, e di erudizione. La stessa giustizia però, con sua buona pace, io non sono in caso di rendergli per alcuna critica, ch'egli ha fatto sopra alcuni punti dal Padre Mamachi stabiliti, in cui non pare, che molto di criterio, e di erudizione adoprato egli abbia. Ma sopra queste censure dello Storico io non ho quì tempo di stendere le convenienti osservazioni, delle quali non vorrà certamente defraudare il Pubblico quell' erudito Scrittore, col darne almeno una forte, e succinta confutazione nel Giornale di Roma, in cui ha il merito di faticare non poco, alla maniera, che nell' articolo XVIII. dell'anno 1750. al Primo Vol. di questa *Storia Letteraria* ha reso giustizia. Verserò soltanto sopra le opposizioni, ch' ei fa alla esposizione del passo noto di Giovenale, ch'è quella stessa, cui abbracciò da prima il Sig. Lami nel famoso suo Libro *De Eruditione Apostolorum* cap. IV. sebben ancor quì io non intenda di dilungarmi gran fatto, dapoichè e il Sig. Lami istesso con una lunga Lettera, riportata nelle Nov. di Firenze del 1751. in tre Articoli ai num. 12. 13. e 14., e il Padre Mamachi ancora nel Tomo Terzo delle sue *Origini, ed Antichità Cristiane* ne stesero una piena, e validissima confutazione. Versa il punto della controversia sopra l' intelligenza della parola *Cerdones*, che ne versi, che or darò di Giovenale contiensi, per cui vogliono i chiarissimi Lami, e

Ma-

Mamachi, doversi intendere, quali persone vili e dispregevoli, accennati da quel Gentile Poeta gli antichi Cristiani, per aversi dato a perseguitare i quali abbia dipoi Domiziano incorso l'ultimo eccidio. Così egli dice pertanto favellando di quell' Imperadore.

Atque utinam his potius magis tota illa dedisset (1)
Tempora sævitiæ, claras quibus abstulit Urbi
Illustresque animas impune, & vindice nullo.
Sed periit postquam CERDONIBUS *esse timendus*
Cœperat.

Sebbene il solo Dottor Lami sia stato addotto dal P. Mamachi come aderente alla opinione suddetta, non è egli però il solo *Mallevadore*; (2) che citar potesse quel valente Domenicano. L' immortale Card. Baronio nel Primo Tomo de' suoi Annali all' anno 98. num. ix. avea molto da prima i versi di quel Gentile Poeta esposti nella maniera medesima; mentre parlando di Domiziano, scrisse così: *Verùm cum tam atrociter in Christianos persecutionis impetus fureret, meruit, ulciscente jam Numine, tandem gladio tolli. Quod egregie Juvenalis versibus cecinit; licet, more Gentilium, ignominiæ causa, Christianos, perinde ac vilissimas personas, Cerdones adpellet, sic dicens, &c.... Hæc ille, qui propter effusum christianum sanguinem Domitianum fuisse necatum putavit.* A questo gran Porporato si aggiunga il Tillemont, il quale nel Tomo Secondo delle sue *Memoires pour servir &c.* della stessa persecuzione di Domiziano favellando, si esprime

 così:

(1) *Satyr. IV.*
(2) *Stor. Letter. pag. 380.*

così: *Dieu avoit souvent souffert les crimes de Domitien, tant qu' il n' avoit exercè ses cruautes, que sur ses Sujets Payens. Mais lorsqu' il les eut etendues jusques Jesus Christ meme en la personne de son Peuple, il fut abbandonè à la juste punition qu' il meritoit, et tuè dans sa chambre le 18. Settembre de l' an. 96. &c c' est ce que Juvenal semble avoir reconnu avec Lactance, lorsqu' il se plaint, &c.* Col nome di Lattanzio ha voluto il chiarissimo Tillemont l' Autore accennare dell' antico libro *De mortibus Persecutorum*, composto da un certo *Lucio Gelio*, che da molti Critici altro Scrittor di que' tempi diverso da Lattanzio vien reputato. Questi adunque all' accennata esposizione de' versi di Giovenale presta validissimo fondamento colle seguenti parole: (1) *Qui* (*Domitianus*) *cum exerceret invisam dominationem, Subiectorum tamen cervicibus incubavit quam diutissime, tutusque regnavit; donec impias manus adversus Dominum tenderet*. E poco dopo: *Postquam vero ad persequendum justum Populum, instinctu doemonum, incitatus est; tum traditus in manus inimicorum, luit poenas*. Non vuol' egli significare con ciò nè più, nè meno di quel che si pretende abbia detto Giovenale in que' versi. Lo stesso Eusebio, nel Lib. 3. della Storia Ecclesiastica Cap. 17. non si allontana da' sentimenti di Lucio Cecilio. Sicchè potrebbe capire lo Storico, che non mancano al P. Mamachi *Mallevadori* anche di molto peso ed autorità. Ma la censura sua passa innanzi, e rimprovera all' *Erudito Domenicano* di non essersi *certo avveduto di qualche incoerenza nella sua dottrina*. Nè quì io mi farò a ritoccare, e ribattere quella *incoerenza*, che scorge lo Storico nel combinare le parole del Poeta,

(1) §. 3.

ta; specialmente il *Postquam Cerdonibus esse timendus coeperat*, col tempo, in cui dagli eruditi vien fissata la persecuzione di Domiziano: nel che prevede egli *difficil cosa*, (1) *che il P. Mamachi, comecchè di fino ingegno fornito sia, esca felicemente d'impaccio*; giacchè da questo *impaccio* medesimo con grandissima facilità ne fu egli tirato dal Dottor Lami al num. 13. e 14. e ne uscì egli bravamente da se medesimo nel citato luogo del Tomo III. Ma di quella bensì parlerò, che alla pag. 382. viene accennata dallo Storico con quelle: ,, E qual uomo di sana mente vorrà ,, credere, che un Gentile Poeta, che in conto ,, di vilissimi uomini avea i Cristiani, abbia la ,, costoro persuasione, e quasi millanteria voluto ,, adottare, che in gastigo delle stragi di loro fat- ,, te fosse morto Domiziano, &c. " E' da osservare però in primo luogo, che Giovenale non altro fece, che rimarcare istoricamente il tempo, nel quale la morte di Domiziano seguì, senza farvi alcuna delle molte chiose e riflessioni, che sopra la cagione della successa sua morte vi fanno con gran fondamento gli Scrittori Cattolici; e Dio sa, quale sopra un tale punto fosse la opinion sua. Basta però, che dal testimonio di questo Gentile arguir si possa, che dopo aver quel Tiranno suscitata contro de' Cristiani fiera persecuzione, incontrò la morte. Ascoltiamo Svetonio, altro Gentile Scrittore, che la vita descrivendo di Domiziano, accenna come (2) *Flavium Clementem Patruelem suum contemptissimæ inertiæ* (ciocchè indica il discredito grande, in cui teneansi i Cristiani, mentre tale era appunto Flavio Clemente) *cujus Filios &c. interemit: quo maxime*

(1) *Pag.* 381.
(2) *Cap.* XV.

nimo facto, maturavit sibi exitum. Lo stesso avvertì pure Dione e Filostrato, parimente Gentili Scrittori, alla morte accennata del Console Flavio Clemente, l'esiglio aggiungendo di Domitilla sua Moglie e parente di Domiziano, e di alcun altro l'eccidio; *Illato ambobus crimine impietatis*: che altro non vuole significare in que' tempi in bocca di un Pagano, che la Professione del Cristianesimo. Tali empietà pratticate da Domiziano contro questi, ch'erano Cristiani, eccitarono contra lui la ribellione di alcuni de' medesimi suoi Confidenti, che degli altri, benchè Cristiani, erano amicissimi, per mano de' quali restò ammazzato; sebbene non a questi soli Cristiani di alto lignaggio, ma ad altri molti abbia quel Tiranno fatta incontrare la Morte. Non è per altro cosa strana e *incoerente*, che i Gentili stessi abbiano talvolta dovuto confessare, esser loro sopravvenuti gastighi da Dio per le crudeltà, ch'essi usarono contra i Cristiani; come acconciamente con ciò che avvenne all' Apostata Giuliano, e a Galerio Massimiano, all'esercito dell' Imperador Marco Aurelio dimostra il valoroso Dottor Lami. Ed ecco aggiunti al P. Mamachi altri *Mallevadori* per fino Gentili, e tolta pienamente la *incoerenza* sopramentovata, che nell'intendere de' Cristiani quel testo di Giovenale è sembrato a lui discuoprire. Che poi la voce *Cerdones* non abbia a significare, come pretende lo Storico, i Confidenti stessi di Domiziano, che contro lui congiurarono, lo prova dottamente il P. Mamachi alla pag. 327. e seg. e lo dimostrò per più ragioni anche il Dottor Lami al num. 14. gli scritti de' quali chi si farà sopra questo punto a consultare, vedrà con quanta forza e dottrina le censure del P. Storico, e de' suoi fidi Compagni gli Autori delle *Memorie di Trevoux* sieno state rifiurate.

XIII. Io

XIII. Io compatisco lo Storico, se mentovando al cap. VIII. del Lib. II. certa *Lettera Postuma*, che fu stampata in Lucca l'anno 1750. come parto dell'insigne Gesuita Padre Giulj, non abbia egli potuto contenersi dall'impugnarla, e farla credere suppositizia, come si fece a dimostrare l'anno medesimo il vivente Gesuita P. Lazeri con un *Avviso al Publico* stampato in Roma. Ella è cosa troppo naturale in un Figlio il non lasciare esposto, e pregiudicato, anche nella più minima parte, l'onor della Madre. Caso però, che il P. Giulj Autore stato fosse veramente di quella Lettera, come tuttora da alcuni vien giudicato, che quel degno Soggetto ebbero in prattica, e si rammentano ancora quali massime, e sentimenti egli andasse nutrendo, non veggo perchè si abbia in ciò a dichiarar reo di tanti peccati, di quanti lo accusa con insolito rigore lo Storico; quando finalmente tutte l' espressioni della Lettera vanno a batter quà, che pratticata non fosse nella Compagnia quella *Ratio Studiorum*, &c. ingionta dalle Costituzioni; e che nel moderare gli studj de' Giovani, che ne' Collegj si allevano, ed istruiscono, non si pratticasse quel metodo, ed attenzione, che all'acquisto delle Scienze più conducente fosse, e più profittevole. E sarà ella questa un'accusa da farne tanti schiamazzi, da crederne *danneggiata gravemente una Religione* (1), e niente men grave, e sanguinosa, che se lo *scuoprimento di rei costumi*? Non regnò fino a' nostri giorni nelle Scuole di quasi tutte le Religioni quel metodo infinitamente tedioso, intralciato, e stucchevole d'insegnare le Filosofiche, e Teologiche Scienze, contra cui tanti Uomini insigni di quelle Religioni medesime non ebber

(1) Pag. 422.

ribrezzo di declamare, nè fino a tanto cessarono, che o da se, o da altri spento nol videro, o in gran parte riformato? E pur sarà stato questo costume favorito in taluna, o dalle stesse Costituzioni, o da una inveterata tenacissima consuetudine, la quale in ogni Ordine anche de' più osservanti, e disciplinati facilissimo è, che alcuna alterazione, e cambiamento cagionar possa. Ora se non era sacrilegio per molti piissimi Religiosi il riconoscere, e tentar di distruggere somiglianti disordini nelle loro Comunità; perche lo sarà poi in un Gesuita, che non altro esigge da chi presiede al Governo della sua Religione, se non che riformato venga, e moderato secondo l'antiche leggi, e con più di buon ordine il metodo de' loro studj? Vegga per altro lo Storico, se i dibattimenti, e le smanie, in cui dà contra l'Autor di questa Lettera, vengon da zelo, o pure se procedessero mai da certo spirito di alterigia, per cui taluno arriva a credersi, anche leggermente, impeccabile, e perciò non mai bisognevole di emenda, o di riprensione. Sebbene, che altro fa egli il nostro Storico, qualora ci enumera le varie mutazioni, e i nuovi regolament introdotti da non molto nelle sue Scuole, e Colleggj, per ciò che spetta alle Filosofie, alle Matematiche, alla Lingua, e Poesia Italiana, allo studio delle Lingue Orientali, alla Polemica Teologia, ed altri simili studj (sì sagri, che profani, la più perfetta riforma de' quali viene dal nostro P. Giulj ardentemente insinuata, e bramata), che con lode somma di quell'Illustre Compagnia, e tanto del Pubblico benemerita vi si veggono fiorire a questi tempi; se non tacitamente insinuarci, che la cosa un tempo non correva così, e che prima di tali mutazioni, e regolamenti alcun disordine

dine in ciò regnava da molto tempo? Ora non si mostri egli di grazia così inesorabile, e fiero contro la chiara memoria del defunto suo Confratello P. Giulj, il quale poter essere il vero Autore di tal Lettera (1) par ch'ei non sappia negarlo: la qual Lettera, non che farlo reo di delitto alcuno, commenda anzi il suo zelo, e la sua candida ingenuità nel bramare alla sua Religione anche per questo riguardo il conveniente lustro, e decoro, al quale non può negarsi, che, mentre visse, non abbia quell' insigne Religioso, col suo raro sapere, colla sua sana dottrina, e incontaminata virtù, sommamente contribuito.

Dà ragguaglio lo Storico della Ristampa fatta in Verona della Traduzion del Primo Canto dell' Iliade di Omero, lavorata con merito dal Sig. Marchese Maffei, e del Primo dell'Eneide di Virgilio, tradotto dal Sig. Torelli; a' quali si è aggiunto il Secondo Canto dell' uno, e dell' altro Poema, che da' Soggetti medesimi si è pur tradotto. Fa egli gran lamenti, e non senza ragione (2), che *per poche Aggiunte* siano costretti i *Poveri Letterati* a comprare quantità di Libri, di cui si son fatte, e si fanno tutto dì varie edizioni, come di queste due Traduzioni in particolare è avvenuto. Ma con questi lamenti egli non avrà con altri voluto prendersela, che cogli Stampatori, non mai colla benemerita, e da lui tanto venerata persona del Sig. Marchese, il quale dovea sapere per altro lo Storico, quanto portato sia, forse pel maggior vantaggio del Pubblico, a darci ristampate non una, ma più, e più volte, in forme varie, e in paesi diversi certi piccoli suoi Opuscoli, frammenti, ed altre Letterarie fatiche. Come però si era scordato lo Storico, forse

(1) *Pag.* 435. (2) *Pag.* 411.

forse distratto dagli accennati lamenti, di applaudire, giusta il consueto suo stile, a queste Traduzioni; avvedutosi, o forse avvertito di tale mancanza, vi supplì nelle correzioni poste nel fine del Terzo suo Volume (1), con dire, che nelle dette Traduzioni „ quello si ammira, che ne' „ precedenti saggi degli stessi due Autori s' è os- „ servato; cioè, la rara unione d' una perfetta „ inerenza al Testo, e di Poetica lingua nel ren- „ derlo volgare „. Avrebbe quì egli potuto, come *Storico*, ch'egli è, dare un cenno, se non altro, della lunga e forte Critica, che il Sig. Lami in una Lettera al Celebre Sig. Canonico Salvino Salvini, Fratello dell' Immortale Antonmaria, sotto il nome *di un Accademico Apatista*, divisa in ben dieci articoli, inserì nelle Novelle Fiorentine dell' anno 1747. In questa egli prende per mano la Traduzione del Primo Canto dell' Iliade, lavorata dal sopralodato Sig. Marchese Maffei, e pubblicata in un coll' accennata del Canto Primo dell' Eneide colle Stampe di Verona l' anno 1746. quasi per *Esemplare* di chi volesse *ben tradurre in verso*. Ma sopra tutto egli prende a confutare i tentativi alquanto animosi, e non molto felici, del Sig. Torelli, che nella Prefazione appostavi, con cert' aria pedantesca, sopra la commendatissima Traduzione dell' insigne Salvini, questa che del Primo Canto fece il Maffei esalta, e applaudisce, facendosi l' altra in varie guise a censurare, e deprimere. Lungo sarei di soverchio, se le molte importanti notizie, e tratti di erudizione riportar quì volessi, che ci avvanza il Sig. Lami, non tanto per esaltare il merito del su suo Maestro Chiarissimo Abbate Salvini, quanto per istabilire, giusta li costui insegnamenti, e de' più insi-

(1) *Pag.* 771.

insigni uomini, il vero metodo, e la speciale condotta, cui conviene pratticare nelle Traduzioni; per non dire del leggiadro, e valido confutare ch'egli fa le proposizioni, e raziocinj Torelliani. *Molto più inerente*, e *molto più fedele* di quella del Salvini decanta il Torelli *la Versione del Marchese Maffei*; e dove questo si reputò comunemente essere lo speciale, e commendevol carattere della Salviana, egli a questo replica con franchezza, che „ Corre tal opinione per „ quel dono, che tanti hanno di parlare, e di „ giudicare de' Libri, senza avergli letti. Si paragoni l'una e l'altra Versione di verso in verso, o di senso in senso, e si conoscerà facilmente il vero; mentre quella del Marchese Maffei „ niente ha mai di più, o di meno ". Troppo veramente s'impegna, e mostra di animosità chi in un punto sì scabroso, e di non così facile decisione avvanza così risolute, e franche proposizioni; quando, come avvertì un erudito Soggetto molto esercitato in simili fatiche (1) „ Tanta è l'accuratezza, che si deve esiggere necessariamente „ da' Traduttori di Greco, o Latino Scrittore, che „ quegli stessi, che han procurata d'averne molto, non hanno mai soddisfatto abbastanza, nè „ toccato quel segno, che prefiggevano ". Il Sig. Lami però coglie in parola questo Censore del Salvini; non avendo egli il dono *di parlar*, e *di giudicar de' Libri senza avergli letti*; e nemmeno portato essendo da mera passione a difendere il benemerito suo Maestro. Esamina adunque lungamente, e confronta insieme la Versione Salviniana, e quella del Maffei, versando anche passo passo sopra le Torelliane censure; e dopo alquante

(1) *Col. 611.*

te Osservazioni, soggiugne (1): „ Così si po-
„ trebbe scorrere tutto questo Primo Libro dell' I-
„ liade, tradotto dal Sig. Marchese Maffei, e vi
„ si troverebbono certo meno parole, che in quel-
„ lo del Salvini, ma non però più parole Ome-
„ riche, e con fedele proprietà traslatate". Appunto uno de' capi di lode, onde favorito venne il Maffei dal suo Torelli, fu l'accennato, a cui per dare tutto il risalto soggiunse: „ In somma
„ 170. versi di quella del Marchese Maffei con-
„ tiene in questo primo Canto la versione del Sal-
„ vini". Al che con molto sale replicò il D. Lami: „ Il Salvini ha messo, è vero, 170. ver-
„ si di più; ma ha messo ancora 170. volte più
„ di proprietà, e fedeltà, e intimo senso del Gre-
„ co nella sua Traduzione; e così i 170. versi di
„ più, o nulla aggiungono, o solamente rischia-
„ rano il sentimento d' Omero. Ma 170. volte
„ di minor proprietà, e fedeltà, e inerenza in
„ in una Traduzione, aggiugne 170., anzi infini-
„ te cose a' sentimenri d' Omero, alle quali non
„ ha quel divino Poeta precisamente pensato, e
„ così sono a lui quasi estranee. Io non mi so
„ acquietare a questi vanti di essere più ristretto
„ nelle parole, non dimostrando questo l'esatta
„ fedeltà della Traduzione". Lo dimostra egli, e fa toccare con mano in varj modi, e con questa generale ragione tra altre, che mi pare convincentissima, e da non ammettere opposizione nelle menti de' più sensati (2): „ Non bisogna
„ credere, che sieno più parole nella Traduzione,
„ che nell'Originale, quando le parole dell'Origi-
„ nale non si possono esprimere con una parola
„ sola, e includono più sensi; e se non espressa-
„ men-

(1) *N*, 46. *col*. 721. (2) *Col*. 727.

„ mente, almeno in podestà, dicono quello, che
„ la nostra lingua dee con più parole significa-
„ re, per far sentire tutta la forza del Greco“.
Ma leggasi, che ben n' è degna, questa lunga
Lettera del D. Lami, il quale, nel farle la chiusa
dice (1), che *il Gran Salvini essendo stato il
primo a tradurre in Versi Toscani tutto Omero ..... trova poi de' Critici, che oltre non
l' aver mai traslatato tutto, se qualche pezzetto
di Traduzione ne han fatta, l' hanno fatta
specialmente coll' ajuto della Versione Salviniana.*
Ed aggiugne per ultimo: *Del resto io non negherò
mai, che non si possa fare un' altra Traduzione
bella, e fedele, e armoniosa d' Omero,
stando inerente al testo, anche più di quello, che
abbia fatto il Salvini, e il Signor Marchese Maffei
medesimo.* Da questi sentimenti non dovrebbe
punto scostarsi il Sig. Torelli, il quale pare abbia
ferma persuasione di essere sì lui, nella sua Traduzion
di Virgilio, come il Maffei, in quella di Omero,
arrivati all' inaccessibile, e al *Non plus ultra* della
inerenza al testo, della fedeltà, e dell' accuratezza.
Questa presunzione appunto, onde pare invasato
il Sig. Torelli nel rimanente della Prefazione,
che versa intorno alla Traduzion sua del Primo
Libro dell' Eneide, la quale egli non dubita di
spacciare per più accurata, e *sempre inerente* al
testo, che non quella si è tanto avuta in pregio
di Annibal Caro, diede motivo ad un dotto giovane
Cavaliere di farvi sopra alcune critiche assai
forti, e giudiziose, ch'egli inserì in alcune Annotazioni
fatte ad un Poema da lui composto, e
stampato in Verona l' anno 1750. per occasione
di uno Sposalizio. Il nostro Storico nè pur di
questa Operetta ha dato ne' suoi Volumi alcun
cen-

(1) *Col.* 805.

cenno; ma egli non l'avrà forse veduta, o pur si sarà riserbato a farne menzione nel *Supplemento*. Piccol saggio ne diede il Sig. Lami nelle Nov. del 1751. num. 53.

Sopra il *Frammento d'Iscrizione* trovato in Macerata, e dallo Storico espostoci alla pag. 528. di questo Volume, odasi quanto l'Autore delle *Fiorentine Novelle* ci fa sapere ne' fogli del 1751. num. 25. *Macerata*: „ Avendo il P. Francescan-
„ tonio Zaccaria nella sua Storia Letteraria d'Ita-
„ lia del 1750. a pag. 228. criticata la mia In-
„ terpretazione d'una Antica Iscrizione trovata
„ in Macerata, la quale spiegazione fu pubbli-
„ cata da me nelle Novelle dell'anno passato a
„ col. 562. coll'avere ad essa preferito il senti-
„ mento del celebre Sig. Marchese Maffei, che non
„ avendo veduto come stava scritta la Lapida,
„ giudicò che diversamente da me dovesse legger-
„ si ed interpretarsi, ha avuto occasione il detto
„ P. Zaccaria nel caduto mese di Maggio di pas-
„ sar per Macerata; onde è stato a leggere da per
„ se stesso la detta Iscrizione, e si è assicurato
„ coll'ispezione oculare, ch'ella dice come lessi
„ io; e che però in questo dee essere preferita la
„ mia spiegazione, come indicai ancora nelle det-
„ te Novelle a col. 875. Così portano Lettere di
„ Macerata, scritte il dì 21. Maggio 1751. al Sig.
„ Dott. Giovanni Lami, al quale quella celebre
„ Accademia de' *Catenati* ha compartito l'ono-
„ re d'esser loro Socio, collo spedirgli la Pa-
„ tente d'Accademico in data de' 29. Aprile
„ 1751. "

Criticò il Fiorentino Novellista ne' fogli del 1750. num. 25. il P. Zaccaria Gesuita, di aver malamente riportata una Greca Iscrizione dal Codice Antiquario di Andrea Alciati, in certa sua

Episto-

Epistola ad Cl. V. Antonium Franciscum Gorium, registrata nel Tomo 41. degli *Opuscoli Calogeriani*; il che dimostrò con varj riflessi. Per la qual cosa, riferita l'Iscrizione alla maniera, che il P. Zaccaria la trascrisse, vi fece sopra la seguente chiosa: „ Questa è un'Iscrizione tutta „ storpiata; e se il P. Zaccaria non intende il Gre- „ co come si vede, pure poteva ajutarsi colla „ versione Latina, che riporta dell' Alciato; la „ quale però non è in tutte le sue parti perfet- „ ta ". Ma lo Storico Letterario, che tanto ha d'impegno e strettezza col P. Zaccaria, (1) tentò di giustificarsi alla meglio in questo suo secondo Volume dalle accuse del Novellista, che col nome soltanto di *Censore* ha voluto quivi appellare. Egli per altro mostra destramente alla pag. *339.* di aver riconosciuto, almeno in gran parte, l'abbaglio preso, come notò l' avveduto Novellista ne' fogli di quest'anno num. 7. col. 108. colle seguenti: „ A pag. *339.* però si ravvede al- „ quanto; e ridà meglio corretta l'Iscrizione Gre- „ ca del MS. Alciati (di cui benchè se ne trovi- „ no più copie, è sempre il MS. Alciati; onde „ non si sa quello, che voglia contro di me a „ pag. 556.), avvertito dalle mie Novelle del „ 1750. col. 363. dove la corresse: ma a pag. 340. „ ne riporta una Traduzione Latina, che non cre- „ do del tutto giusta; e mostra sempre più di „ non avere gran malizia nel Greco; ... la „ quale " (dopo averne ancor quivi dato alcun saggio) (2) „ apparisce sempre più a pag. *368.* „ e *369.* dove vuol riportare alcuni nomi Gre- „ ci; e di questa intesi, quando dissi, che il P. „ Zaccaria non intende il Greco; e non perchè „ lo stimassi affatto digiuno di questa cognizione;

„ onde

(1) *Pag. 556. e seg.* (2) *Col. 109.*

„ onde vanno a terra le sue riflessioni a pag. 558."
Tra le riflessioni dello Storico, questa appunto vi si legge: „ Non è ella piacevol cosa, che si voglia da uno, il quale si battezza per ignorante „ del Greco " (Non ha veramente usata il Novellista questa espressione, che vuol significare assai più che averne *poca malizia*), „ che a conoscere, se una Iscrizione Greca sia storpiata, s' „ ajuti colla versione Latina? Questo non può „ farsi, se non col Greco testo la Versione paragonando. Ma come ciò potrebbe chi non intende il Greco?"

XIV. Non vo' quì tralasciare una cosa, che degna sembrami d'essere intesa. Avea l'eruditissimo Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimino, (1) celebre al Mondo per varie sue Opere, nelle quali abbondante saggio ha dato del suo raro talento ed erudizione; avea date fuori, ed illustrate in una sua Lettera de' 23. Novembre dell'anno 1748. ad un suo Amico di Firenze alcune Iscrizioni scoperte in Sassoferrato, e in que' contorni; e che copiate vennero, e a lui trasmesse dal Sig. Abbate Vitali Riminese Maestro di Rettorica nel Seminario di Jesi. Tra queste una ve n'ha, che riportata venne (2) dal nostro Storico nel Primo suo Volume con questo tratto di dispreggio, e quasi strapazzo del valoroso Sig. Dottor Bianchi: „ Ora „ un Medico, a cui è saltato in capo di far l'Antiquario, stampa i due pezzi di questa Iscrizione; e non si accorgendo che andavano uniti, e „ formavano una sola lapida, in questa forma discorre sul primo pezzo (*a*), facendosi a ciò „ strada

(1) *Nov. Fior.* 1748. n. 51. (2) *Pag.* 300.

(*a*) Una falsissima accusa, che mi è saltata negli occhi nella Critica dello Storico, non vo' quì tra-

strada con questo preambolo: „ Debbo solo av-
„ vertire a pubblica utilità una cosa veramente
„ piacevole“. Indi narra come il Marchese Maf-
fei nel suo *Museo Veronese* recò que' due pez-
zi, dati fuori molto innanzi dal Sig. Bianchi, ma
accozzati insieme, per modo che una sola Iscri-
zione venissero a comporre. La cosa però, che
veramente piacevole sembrò da prima allo Stori-
co, non andò poi a terminare con tanto suo pia-
cere, e vantaggio; di che vuol ogni ragione, ch'
io faccia parola a pubblica utilità. L' oltraggiato
Sig. Dottor Bianchi scrisse e recitò nella sua Ac-
cademia de' Lincei una Lettera assai risentita con-
tra lo Storico, che a questi giorni pubblicata
venne dal Novellista Fiorentino (num. 23.) di-
retta probabilmente, come apparisce, all' Ami-
co stesso di Firenze, cui la prima avea indiriz-
zato, e col quale negli studj e scoperte d' an-
tichità manteneva da molto tempo commercio.
La prima parte di questa lettera, giacchè non
tutta in un Articolo ce la dà il Novellista, con-
tiene alcune generali, e assai frizzanti riflessioni
sopra il metodo, e contegno dello Storico no-
stro, del quale non pochi, nè sì minuti saggi
credo di aver io dati a *pubblica utilità* in questo
mio *Supplemento*. Si fa a ciò strada col versare
sopra le prime sue parole, con dire: „ Io resto
„ maravigliato molto di quell' Autore, che fa

lasciare. Dic' egli (pag. 301.) parlando del Dottor
Bianchi; „ Prima d' ogni cosa si dimentica dell'ÆD.
„ bello, e lampante, ch'è nella lapida. “ Ma non
avea letto questo buon Religioso ciocchè scritto que-
gli avea nella Lettera? La Famiglia CAMURIA “
(così il Sig. Bianchi) „ della quale era questi EDI-
„ LE, vien mentovata, ec. “ Ma saprà questo Ri-
minese Letterato abbastanza difendersi per ogni lato.

„ la *Storia Letteraria d' Italia*, ch' egli dica di
„ me nel suo primo Tomo, che ad un Medico
„ sia saltato in testa di far da Antiquario, quasi
„ che questa sia una cosa molto strana in un Me-
„ dico; nel che mostra la sua estrema ignoran-
„ za, giacchè mostra di non sapere, che i pri-
„ mi e più eruditi Antiquarj sono stati Medici,
„ come l' *Occone*, il *Seguino*, il *Patino*, il *Vail-
lant*, lo *Sponio*, e infiniti altri. " (Si sarebbe
posto a ridere assai lo Storico, se alcuno, e non
senza maggior ragione, si fosse in ciò stupito di
lui, come di *un Religioso, cui è saltato in capo
di far da Antiquario*; meno proporzionati es-
sendo agl' impieghi dell' uno quelli dell' altro, e
meno assai fornito egli essendo in tali studj di
capitale, che il rinomatissimo Dottor Bianchi).
„ Il vostro Novellista Fiorentino disse di questo
„ Autore, ch' egli mostrava d' avere poca mali-
„ lizia nel Greco; ma io vi dico, ch' egli mostra
„ d' aver poca malizia in ogni altra cosa, e spe-
„ cialmente in materia d' Antichità, se mostra
„ per fin d' ignorare, che i Medici sono stati i
„ più eccellenti Autori in questa materia. E se
„ egli si fa le meraviglie, che un Medico, ver-
„ sato in molte Scienze, e nelle lingue de' Dot-
„ ti, e ch' è stato Pubblico Professore di una ce-
„ lebre Università, e che per li suoi scritti è ri-
„ nomato per tutta Europa, sappia di Antichità:
„ io, e chiunque altro, che abbia niente di fior
„ di senno in capo, ci maravigliamo bensì for-
„ te di lui, che essendo sfornito d' ogni cognizio-
„ ne, e che ignorando fino questa cosa, preten-
„ da di fare una *Storia Letteraria d' Italia*, per
„ far la quale non ci vuole il solo capitale di
„ quattro ciancie volgari; ma bisogna essere ver-
„ sato in tutte le Scienze; ed in oltre bisogna sa-
„ per

„ per bene le lingue de' Dotti; vale a dire la
„ Greca, e la Latina, ed anche le antiche d' O-
„ riente, non meno che molte delle moderne d'
„ Occidente". Segue a dir la lettera: „ Molti
„ attribuiscono questa Storia d' Italia, fatta con
„ tanta imperizia ed arditezza, al Padre *Zaccaria*
„ Gesuita; ma io non farò mai il torto al P. *Zac-*
„ *caria*, ed a' Gesuiti di credere per Autore d'una
„ tal cosa un del loro Ordine; perciocchè io non
„ ho avuto mai niente che dire col P. *Zaccaria*,
„ nè, con alcun altro Gesuita, che io tutti
„ ho sempre molto onorati e stimati ne' miei
„ Scritti: nè alcun Gesuita è mai capace di scri-
„ vere in quella forma delle persone, e con tanta
„ ignoranza; perciocchè i Gesuiti sono persone
„ dotte e colte, che si pregiano più che alcun altro
„ di usare civiltà e gentilezza con ognuno". (E
quanto non la pretende egli dagli altri lo Stori-
co? E quanto non fa di romore, se alcuno in
qualche parte, e non senza gran motivo vi man-
ca?) „ non che con i Letterati, che non gli
„ hanno mai offesi . . . . E' vero, che ne' due ul-
„ timi Tomi pare un poco più moderato verso
„ di me, e verso di alcuni altri Letterati, che
„ nel primo Tomo avea molto maltrattati: Con
„ tutto ciò e verso di me, e verso di quest' al-
„ tri ancora mostra di avere quel κοτον (astio
segreto) „ di Calcante appresso Omero; cioè mo-
„ stra d'avere una certa rabbietta ed amarulen-
„ za (1)

„ Εν στήθεσσιν έχειν όφρα τελέσση,

„ non parlando mai bene di me, e di quegli al-
„ tri, che a mezza bocca, e quasi per forza. In
„ fatti egli tralascia di riferire, anche in materia

(1) Ιλιάδος α. 82.

„ d' Antichità, le principali mie scoperte; e dell'
„ mie cose in materia di Filosofica, e Medica,
„ non ne parla nè punto, nè poco, ec. “ Seguendo a ribeccarsi collo Storico della irragionevole Critica, ch' egli ha fatto alla pag. 578. del Terzo Volume della Orazion funebre da lui composta e recitata in lode dell' Illustre P. Chiapini suo amicissimo, Abbate Generale de' Canonici Lateranensi, lui dà la taccia dipoi di *storpiare* nella sua Storia Letteraria i *nomi delle persone, e degli Autori* (come dimostra con alcuni fatti) *giacchè egli non è che un miserabile Copista delle Novelle, e de' Giornali, che si fanno in Italia, non veggendo egli quasi mai alcuna cosa nell' Originale*. Aggiugne dopo ciò: „ Onde
„ lasciamo pure questo Autore nel suo bujo,
„ giacchè non sa nemmeno, come vedete, i no-
„ mi dei libri e degli Autori; e crediamo con al-
„ cuni, i quali giustamente pensano, che sia me-
„ glio essere biasimato da lui, che l' essere loda-
„ to; giacchè egli non loda generalmente, che
„ gl' ingegni mediocri, e cattivi, e si fa pre-
„ gio di biasimare e di attaccare i principali Let-
„ terati d' Italia, come il Sig. *Lami*, il P. *Mama-*
„ *chi*, il *Muratori*, il P. *Orsi*, e simili; onde del-
„ la sua Critica si può dire quello che disse *Gio-*
„ *venale*, che:

„ *Dat veniam corvis, vexat censura colum-*
„ *bas*. “

Io non mi farò mallevadore di tutte le quì trascritte espressioni, e di altre che contiene questa porzione di Lettera, avendo conosciuto ed ammirato nello Storico molta *cognizione*, e su certi punti ancora buona critica, e supponendo che certi storpiamenti di nomi, che non di rado veramente s' incontrano nella sua Storia, o da errore di

stam-

ſtampa, o ancora da alcuna ſviſta, che preſo egli abbia, ciocchè può naſcere facilmente, ſieno per lo più derivati. Altre eſpreſſioni alquanto mordaci io non le credo dovute al Padre Zaccaria, che ſo di certo eſſere in realtà, anzi ſpacciarſi egli medeſimo per Autore della *Storia Letteraria*: ma compatiſco poi il Dottor Bianchi, ſe non eſſendo, in apparenza almeno, certo di ciò per una parte, e per l' altra maltrattato eſſendo ſtato da queſto Storico, ſe le ſia laſciate uſcir dalla penna. Ad altre poi verità aſſai lampanti e irrefragabili, che in queſta Lettera ci dà il Signor Bianchi, come io ne ho reſo abbondevole teſtimonianza, e farò per darne ancora in appreſſo in queſti miei fogli, così non poſſo a meno di non ſottoſcrivermi.

Se ſtato non foſſe un abuſarmi della ſcarſezza del tempo, ed un riempere i fogli quaſi ſenza profitto, avrei dato ſaggio della famoſa Controverſia, e lunghiſſima da prima acceſa tra il rinomatiſſimo Sig. Pierfranceſco Foggini, e il P. D. Fedele Soldani, celebre Monaco della Congregazione di Vallombroſa, per avere il primo combattuta la *Difeſa degli Atti di S. Romolo Martire*, che quel dotto Monaco ſteſa avea, e pubblicata in Firenze nel 1741. eſſendo quegli Atti da alcuni Critici ſtati rigettati come apocrifi, dappoich' egli inſeriti gli ebbe, e ſtampati nel Primo Tomo della ſua Storia di *Paſſignano*; e riacceſa maggiormente dipoi tra eſſo Monaco, e il Novelliſta di Firenze per occaſione di una Lettera, che ſtampò quegli in Firenze del 1749. *Sopra il Monacato, e la Parentela di S. Gregorio VII.* ch' egli pretende eſſere ſtato *Vallombroſano*, la quale cenſurata venne dal Novelliſta ne' Fogli dello ſteſso anno a' num. 48. e 49. Queſta cenſura però diede motivo a varj Scritti, che da una parte, e dall' altra

successivamente furon dati alla luce e de' quali tutti io non darò saggio alcuno, dopo quel molto, che ne diede il nostro Storico nel Vol. 2. lib. 2. cap. 4. dal §. 14. fino al 19., e nel Vol. 3. lib. 2. cap. 4. dal §. 12. fino al 15. nell' ultimo de' quali accenna lo Storico l' antica Controversia di nuovo suscitata per ciò, che scrive il P. Mamachi nel 2. Tomo delle sue *Origini*, *e Antichità Cristiane* contra gli Atti sopramentovati di S. Romolo, in difesa del Sig. Foggini, e contra il P. Soldani, che ne propugnò l' autenticità. Avendo il P. Soldani impennato un *ben collerico biglietto*, come ne fa sapere lo Storico (1), *contro il P. Mamachi*, in cui e vuol difender se da alcune espressioni di poca stima, che usò con lui l' erudito Domenicano pel motivo accennato, e vuol mettere a coperto il P. Zaccaria Gesuita dalla censura, che quegli ha fatto nello stesso Tomo del suo Libro sopra i Vescovi Cremonesi, in cui lo qualificò: *Totius Antiquitatis*, *Latinique Sermonis Originum imperitum*. I fondamenti di tutta questa Controversia, che ha veramente un non so che di fierezza da non approvarsi, li lascio esaminare a chiunque vorrà prendersi tale soddisfazione, ricorrendo specialmente alle Novelle Fiorentine dell'anno 1749. 1750. e 1751. ove le asserzioni del P. Soldani in più articoli veggonsi combattute. Al qual proposito non tralascerò di qui riportare quello, che il Novellista ne' Fogli di quest' anno al num. 7. col. 107. fece osservare sopra il contegno del nostro Storico intorno alla detta Controversia. „ E' piacevole poi alla pag. 243. nella „ quale dà ragguaglio della Lettera IV. del P. D. „ Fedele Soldani, e a pag. 252. dove parla della „ V. poichè senza giusto esame, e criterio avalla „ le

(1) *Pag.* 428.

„ le svifte, gli sbagli, e l'incoerenze, delle qua„ li quelle due Lettere son piene, siccome feci „ vedere nelle Novelle del 1749. e del 1750. “ Giacchè però tengo fra mani questo foglio, riferirò la difesa, che fa di se quivi il Novellista, o per dir meglio, i rimproveri ch'egli dà al nostro Storico in altri punti di minor conseguenza: „ „ Non è vero poi quello, che dice a pag. 181. “ (parla già del Tom. II. su cui versiamo) „ che „ io abbia mai scritto, che vi furono due Reti„ ne, o Resine nel lido di Napoli; ma ho sem„ pre detto, che vi è stata una Retina sola; e nè „ anche il *Ferrari*, e il *Baudrand*, e il *Cellario* „ non hanno mai detto questo sproposito: e que„ sto vuol dire dar ragguaglio de' Libri, e delle „ Opere senza leggerle “ (lo dimostrò poco fa il D. Bianchi; ed io pure crederei averlo fatto vedere una qualche volta); „ ed io già lo feci ve„ dere nelle Novelle del 1749. col. 824. dove ri„ levai l'insussistenza della prima Lettera del Na„ poletano posticcio, e in conseguenza apparve il „ poco discernimento dello Storico Letterario in „ questa Controversia. “ E alquanto sotto: „ Pre„ go poi il P. Zaccaria a non istorpiare, e a rife„ rire giustamente i Libri del D. *Lami* (simil pre„ ghiera, o rimprovero lui fece, come poco sopra „ vedemmo, anche il celebre D. Bianchi); poichè „ egli non ha mai detto, che *Pierio Salutato Co„ lucci* abbia scritto *De Saeculo & Religione*, co„ me gli fa dire a pag. 275. poichè egli ha scritto, „ che quell' Opera è di *Coluccio Pierio Salutati* „ (1). Che poi a pag. 333. storpi l' Iscrizione dell' „ Obelisco Orario di Roma, non m'importa nul„ la; m'importa però, che a pag. 334. si dica, „ che il Codice di *Plinio* Riccardiano sia scritto

 „ dal

(1) *Col.* 108.

„ dal solo *Elia* Diacono, quando fu scritto ancora
„ da *Guglielmo* Suddiacono, come prima di tutti
„ osservò il Sig. D. Lodovico Coltellini; e si stor-
„ pi, e si alteri il nome di *Facondino* Liberto Ma-
„ tematico, collo scrivere *Fecondino*, e *Facunidi-*
„ *ni*, nel celebre passo di *Plinio* sull'Obelisco O-
„ rario, restituito alla vera lezione col Codice Ric-
„ cardiano, osservato, e letto prima di tutti dal
„ Sig. D. *Giovanni Lami*, il quale lo fece osser-
„ vare al Sig. D. *Angelo Maria Bandini*, acciò
„ se ne potesse servire nella sua Dissertazione sul
„ detto Obelisco, della quale già io prolissamente
„ parlai nelle Novelle del 1750. col. 599. "

Ma io non voglio dimostrarmi sì rigido Censore del nostro Storico, come protestai fin da principio, che ogni ancor più minuto sbaglio, al quale talvolta può aver contribuito la poca attenzione degli Stampatori, voglia rintracciarne. Avvertirò anzi, per non lasciarlo senz'alcuna difesa, come la grandissima quantità di Libri, e di Autori, ch'egli ha dovuto nominare, e riferire, le infinite controversie e opinioni, delle quali lui è convenuto dar ragguaglio (sebben già non gli era d'uopo, nè conveniente entrarvi per lo più, e quasi sempre a torto, o mallevadore, o impugnatore), e finalmente la vastità sterminata della materia, cui si è proposto ad agitare, e discutere, degno lo rendono di compatimento, se alcuna svista egli vi abbia preso, e se di alquanti Libri, ed Opere non abbia avuto comodità di leggere nemmen forse gli frontispizj; ma gli sia convenuto spesse fiate, come certamente convien che sia stato, se per angelica rivelazione non l'ha conseguito, attenderne, ricercarne da altri la relazione, e il giudizio: nel che quanto facil cosa sia o per un motivo, o per l'altro il rimanere delusi,

e mal

e mal serviti, niuno v'è che nol sappia. E questo vaglia ad esimerlo in qualche parte dalla colpa di non pochi difetti, ond'è sparsa la sua Storia Letteraria, di una gran parte de' quali fu da più d'uno accusato, e rimproverato acremente. Che se della condotta generalmente praticata dallo Storico vogliamo favellare, vale a dire del metodo, con cui è proceduto nel dar giudizio de' Libri, della parte, che ha preso in questa, o in quella Letteraria contesa, dell' impegno, che ha dimostrato spesse fiate per la difesa di alcune sue favorite opinioni; mi sovviene di avere anche in questo cercato di difenderlo, o almeno di scusarlo al possibile, attribuendo quel molto, che v' ha in tutto ciò di riprensibile, e disconvenevole ad un Storico, non già a malizia, o a pravità d' intenzione, ma a certi vincoli di necessità, di convenienza, e ancor di politica, ond' egli non poteva non essere allacciato, e strascinato ancora, se non contra genio, almeno contra i dettami della stessa sua mente, a regolarsi in tal modo. Io non m' impegno per altro, che queste giustificazioni, e difese atte siano a rendere immune lo Storico da ogni colpa, e applicate qualor sieno a ciascun difetto in particolare, sussister possano, ed essere valevoli. Questa io reputo un' impresa alquanto scabrosa, e malagevole, in cui la bravura del nostro Storico forse sarà per riuscire a meraviglia. Aspettiamo adunque da lui medesimo, che si faccia a disingannare il Pubblico, forse in ciò troppo prevenuto contro di lui; e che lui dimostri, non con semplici parole, ma co' fatti alla mano, giacchè sopra i fatti stessi le accuse a lui date si fondano, non essere egli quello Storico appassionato, prevenuto, acciecato, e poco sincero, che vien reputato (1); e non essere nemmeno, qual fu

(1) *Lett. di N. N. contra la Stor. Letterar. pag. 5.*

fu detto, una vera *Scimia* in *Italia*, ch'è quanto dire una Copia affatto viva, e somigliante de' *Giornalisti di Trevoux*, de' quali gentilmente notò il Chiarissimo Muratori nelle *Riflessioni sopra il buon gusto* (Part. I. cap. 3.): „ Ottimo fu il disegno „ di formare altri Giornali de' Letterati, che servis- „ sero di *Memorie* per le Scienze, e per l'Arti. Ot- „ tima generalmente n'è stata l'esecuzione fin' „ ora " (se tanto del nostro Istorico possa dirsi, lo giudichi ogni uomo di senno); „ ma non ottimo „ sarebbe stato il motivo di ciò intraprendere, se „ per avventura fosse stato quello di potere anco- „ ra con tal mezzo, non dirò vendicarsi de i loro „ poco amorevoli.... ma di piacere ad alcuni loro „ Partigiani, Compagni, ed Amici con Relazioni „ favorevoli; ed all'incontro di mortificare altri „ non assai loro accetti con Relazioni o poco atten- „ te, o affatto prive della solita loro gentilezza, „ ec." E passiamo frattanto a compiere questo *Supplemento* con disaminare il Volume Terzo, ch'è appunto l'ultimo ch'è uscito fin'a quest'ora della Storia Letteraria d'Italia.

DEL

DEL SUPPLEMENTO

ALLA

STORIA LETTERARIA D' ITALIA

LIBRO TERZO.

ECcomi al Terzo Volume di questa Storia, nel dare il Supplemento del quale non si creda ch' io emulare ne voglia la mole, e grandezza più che ordinaria, avendomi anzi prefisso di procedere con maggior brevità, che non feci in passato; tanto più, che di alcune Opere, e contese Letterarie delle principali, per ciò ancora, che spetta a quello che ne ha detto lo Storico in questo terzo Volume, ben molte rilevanti cose furon da me già notate. Viene la *Prefazione*, alla quale sebben non sia stato posto il *Da leggersi*, come nell'altra, pur merita di esser letta, e fattavi sopra matura riflessione, per alcune particolarità, che contiene. Solito costume di chi vuole spacciare con credito, e vantaggio alcuna mercatanzia, si è il commendarla, e celebrarne i pregj, il decantarne il valore, e la rarità, talvolta oltrepassando i confini della Giustizia, e della Verità. Non dissimile ripiego parmi sia stato quivi praticato dal Nostro Autore, per accreditare viepiù, e render pregevole la sua Storia Letteraria, quale

ei si

ei si *lusinga* (1), che possa, non che agli Oltramontani, che ingannati facilmente esser ponno dalle Relazioni altrui, *a' nostri Italiani* ancora *il buono, e gradevole uffizio prestare* di esattamente informarli, e far loro *una giusta idea* concepire *de' Libri, che in ciascuna facoltà tra noi mettonsi fuori, delle fatte Osservazioni ...... delle nate Dispute, e dell' altre Letterarie Intraprese*; nella quale protesta (2) che *Civile, e Cristiana Moderazione avrà sempre luogo, ancora nelle Censure de' maggiori nemici; ma non mai* (gran parola questo *non mai*, grand' impegno nel sostenerla!) *bugiarda adulazione, non mai servile parzialità, non mai vani riguardi*.

Io non dirò già, che abbia avvertitamente, e con piena malizia usato lo Storico di queste espressioni, attribuendo alla sua Storia tali prerogative, che per molti capi, come ognun dee conoscere, ella non gode, nè può meritare certamente; io non dirò già questo di lui, che nol suppongo capace di tradire ad occhi veggenti la Verità, con ispacciare astutamente falsità ed imposture. Dirò bensì, che l' essere egli per mia parte troppo dominato dalla Passione, e troppo prevenuto per alquanti Scrittori, libri, e sentenze; e il nutrire per l' altra parte la consueta pressochè indispensabile affezione e parzialità, che porta ogni uomo del Mondo a risguardare con istima ed approvazione i proprj lavori, avrà forse cagionato nella mente sua questo abbaglio grandissimo di credere fornita la sua Storia di quelle prerogative, e convenevoli qualità, ond' è appunto mancante; ch' è la principal ragione, per cui da ogni ceto di Letterati, a riserva di alcuni parziali, che vi abbiano trovato il suo conto, viene essa biasimata, e malissimo intesa.

(1) *Pag.* VII. (2) *Pag.* VIII.

tesa. In altra guisa, come potrebbe mai giustificarsi l' Autore di questa Storia dalle accuse e rimproveri, che lui vengon dati da mille parti, i quali non *ingiurie, o insidiose macchine* (1) debbonsi reputare, per ciò che spetta al sostanziale di quelli; ma censure giustissime, non inventate a capriccio da alcun maligno, ma sopra la verità appoggiate di fatti luminosi e innegabili, formate da uomini di tutto senno ed ingenuità, gran parte de' quali non hanno mai avuto con esso lui contrasto alcuno, o motivo alcuno di esserne disgustati. Si spogli adunque per un po' di tempo almeno, se pur gli è permesso; si spogli lo Storico di quegli affetti e passioni, onde si dimostra assai circondato, ed ingombro; e forse s' accorgerà ben tosto, che non sono calunnie le accuse a lui date, che le critiche fattegli non sono irragionevoli, che i varj *libelli* contra lui sparsi, se il midollo se ne consideri, non si ponno dire *diffamatorj*, *ingiuriosi*, o *scandalosi*, non dettati da solo *spirito di partito*, dall' *astio*, e dal *livore* di alcuno suo malevolo. Riconoscerà forse in quelli alcun vestigio di quella *onestà*; (2) o se non altro, di quell' *amore del vero*, ch' egli meritamente esigge da' suoi Censori, e di cui egli si picca grandemente: o quand' anche alcuna espressione vi trovi forse più del dovere mordace e pungente, di cui non è da far caso, vi scuoprirà non per tanto alcuni tratti utilissimi, non diretti ad altro, che ad avvertirlo di alquanti sbagli, e mancanze non lievi; del che lungi dall' aggravarsene, o farne lamento, ne saprà buon grado a' suoi Censori medesimi, come di servigio assai grande e profittevole; e in tal guisa verrebbe certamente ad *acquistar-*

(1) *Ivi*.
(2) *Pag*. VIII.

starsi presso de' suoi *leggitori*, e del mondo tutto, il *credito*, che *solo* ei *cerca*, *di amatore della Verità*. Tanto io voglio e debbo promettermi in tal caso dal nostro Storico, non solo in riguardo alle censure, che da altri lui vennero fatte, o far si potessero; ma alle molte ancora, che in questo mio *Supplemento* mi son fatto a pubblicare ad istruzion sua e d'altrui, e per *solo amore del vero*, ch' esser debbe appunto l' unica mira, e il principale impegno di un uomo onesto e cristiano.

I. Alla pag. 19. di questo terzo Volume trovo cosa, che non solo di *Supplemento* abbisogna, ma di correzione. Ragionando quivi lo Storico di alcuni *inediti Opuscoli* di Padri antichi, nella pubblicazione de' quali benemeriti si sono resi della Cristiana Letteraria Repubblica due chiarissimi Canonici Regolari di S. Salvadore, il P. Abb. D. Giovangrisostomo Trombelli, e il P. D. Gianluigi Mingarelli, viene a certo Sermone *De Quadragesima*, che nella Raccolta stessa fu pubblicato, e che fu giudicato dal P. Abb. Trombelli nella Prefazione e note che vi ha apposte, esser di S. Leone Magno. Sopra questo sermone vi ha fatto il nostro Storico questa bella Osservazione o scoperta che dir vogliamo, degna veramente di esser pubblicata: „ Non vogliamo tralasciare (così egli) di qui inserire un breve passo di questo Sermone, il quale alla famosa questione dell' Usura appartiene: *Præbete egentibus ac domesticis fidei mansionem; chirographa iniqua dirumpite, ut non solum corpore, sed etiam spiritu placita Deo Jejunia celebretis* ". Chi ha un po di discernimento ravvisa ben presto nel nostro Storico propensione somma alla sentenza del Marchese Maffei intorno all'Usura, qual' è di credere que-

questa soltanto vietata co' poveri, e quando sia eccedente; sentenza oppostissima alla Scrittura Santa, non meno che alla Tradizione de' Padri, e a' Canoni della Chiesa Cattolica; sentenza proscritta già tempo negli Eretici suoi Difensori, Calvino dico, Molineo, Salmasio, Blondello, ed altra simil razza di gente; sentenza finalmente combattuta e dannata a chiarissime note nella Enciclica del Regnante Pontefice a' Vescovi d'Italia, e nel lib. VII. della Immortale sua Opera *De Synodo Diœcesana*, come mi rammenta di avere altrove osservato. Questa sentenza adunque (*a*) mostra quì non oscuramente lo Storico di adottare e applaudire, usando il sutterfugio medesimo, che usarono da prima gli Eretici mentovati, e a questi giorni il Maffei nel suo Libro *dell'Impiego del denaro*, di produrre que' soli Testi della Scrittura e de' Santi Padri, in cui proibendosi l'Usura, de' Poveri vien fatta menzione, e d'intendere solamente riguardo a' Poveri stessi ogni altro Testo, che pur non li accenna; e se ancor li nomina, non è mai perchè ad essi soli tal divieto si ristringa. Sentiamo i riflessi del Maffei sopra l'autorità appunto di S. Leone Magno, ed avremo occasione di rimanere sbalorditi e scandalezati. Così egli dice

(*a*) Impegnato maggiormente si è altrove dimostrato lo Storico, come fra poco vedremo, nella difesa di questa sentenza, abbandonando in questo, che sarà forse l'unico caso (Oh potente virtù della passione!) per non non mancare a quel forte impegno e servile parzialità, ond' è allacciato, di aderire e applaudire in tutto e per tutto al Maffei, gli stessi suoi Moralisti più favoriti, i quali tutti, per benigni che sino, quasi di consenso comune dichiararono, esser *Eretica*, e da' soli Eretici sopraccennati difesa tale opinione.

ce contra l'Editore delle sue Opere: „ Il Quesnel „ (1) nella sua Edizione inveisce quì con lunga „ nota contro l'odierno costume " (E' notabile che chiama il Maffei *odierno costume* quello di esigere Usura moderata da' Facoltosi, contra di cui ha inveito Quesnel), „ ch' egli chiama *Do-* „ *gma Novitium* (a), dolendogli, che da' Catto- „ lici approvato sia. I suoi fondamenti è maravi- „ glia quanto sien deboli. Afferma esser chiaro, „ che S. Leone attaccò non solamente l'Usura co' „ Poveri, ma quella ancora co' Ricchi, quando „ di ciò non ha (notisi bene) immaginabil segno. „ Afferma ch' ei non parlò de' Poveri, quando „ a entrare in tal proposito si fa strada con dire: „ ch' è ascoltato dal Signore, *qui suum ab inope* „ *non avertit animum*: che i guadagni smoderati, „ de' quali fa menzione, mostrano che non si ri- „ traevan da' Poveri, quando parlano in contrario „ tutte le antiche Carte, e quando dice quì il „ Santo stesso, che gli Usuraj *Laborantum ca-* „ *ptabant necessitates*: che si dee trarre argomen- „ to dai passi Scritturali da lui addotti, ne' quali „ non si fa menzione de' Poveri, quando in pun- „ to di Usura ne cita un solo .... Fa gran caso „ del parlarsi una volta o due nel Testamento „ Vecchio dell'Usura generalmente; la debolezza „ e la falsità del quale argomento abbiamo già „ os-

(1) *Pag.* 119.

(a) Appellò parimente il Chiarissimo Vallarsi *Novitium Dogma* questo *Costume*, sebbene inorpellato con alcuna apparenza di onestà, in una nota al Commentario di S. Girolamo sopra il cap. 18. di Ezecchiello della Edit. Veron. da lui procurata con gran merito e fatica, coadjuvandogli, come si ha nel Frontispizio di ciascun Tomo, altri Letterati di quella Città, *Et præcipuè Marchione Scipione Maffejo*.

„ osservata nel Capo quinto ". Quale gruppo di assurdità, di errori, e di falsità contengasi in queste espressioni, ognuno potrà rilevarlo da se medesimo, qualora massimamente a disaminare si faccia i sentimenti del Quesnel, le ragioni e gli argomenti ch' egli produce, de' quali è falsissimo, che dimostrato ne abbia il Maffei *la debolezza e la falsità*, nulla meno che falsissimo egli è, che scostato siasi questo *Magno* Pontefice da' sentimenti delle Sagre Scritture, e degli altri Padri, che l'usura in qualsisia quantità, ed esatta da chichesia, povero o facoltoso concordemente riprovarono. Ma il nostro Storico mostrando aderire, anche fuor di proposito, a' sentimenti Maffejani intorno l'Usura, ha mostrato primieramente di essere molto addietro nella Morale Teologia, co' principj sol della quale la erroneità e stravaganza di quelli si fanno toccare con mano; ed ha manifestato in secondo luogo quanto dominati fossero la sua penna e il suo spirito da quella *bugiarda adulazione*, da quella *servile parzialità*, da que' *vani riguardi*, ch' egli protestò solennemente poco innanzi, non so con qual cuore, di *non mai* avere abbracciati o pratticati in questa sua Storia. Ma lasciamo all' Autore *dell' Impiego del Denaro*, e al fidissimo suo pedissequo, il nostro Storico, la confusione e lo smacco di vedersi rinfacciare la inosservanza de' Sagri Canoni, e il dispreggio delle Pontificie Costituzioni, da quello stesso Quesnello, il quale di somigliante trascorso viene per essi incessantemente, e con forte zelo rimproverato. Ma non è bastato allo Storico quel picciol tratto senza proposito, come già dissi, inserito nel citato luogo di questo suo Volume, per dimostrare al Pubblico l'approvazione ch' ei dà alla sentenza Maffejana intorno l'Usura; ha voluto sopra

questo esprimersi meglio, quasi mosso da scrupolo di coscienza di avervi mancato; e però nell'Indice a pag. 794. vi ha posto queste precise parole: *Maffei (Marchese Scipione). Suo libro dell' Impiego del Denaro difeso* 1. 3. 13. (deve dire 11.) e sono queste relative a certo libro stampato in Lucca del 1751. con questo titolo. „ La „ Dottrina della Chiesa Romana circa l' Impiego „ del Denaro difesa dalle recenti imputazioni, „ Dissertazione data in luce dal Sig. Gio Battista „ Chiarelli Critico-Canonica". Del qual Libro così parlò il nostro Storico alla pag. 140. dopo avere accennata certa contesa insorta tra' Frati Minori circa il lasciare in mano del Sindico alcuni depositi di danaro fuor di quello della Cassa comune: „ Il Pubblico avrà più interesse in „ altro Libro sopra l' *Usura*. L' Autore è certo „ mascherato Sig. *Giambattista Chiarelli* Dottore „ d'ambe le Leggi; ma si vede, che qualunque „ ei siasi, è uomo di grande ingegno, di buon „ metodo, di fino giudizio". Io aggiugnerò, *di astuzia incomparabile*, *e di somma doppiezza*, che unisce al carattere insidioso e furbesco, onde appare vestito, una congerie di assurdità, d' imposture, e di contradizioni, che fanno stupore. Chi si farà a leggerlo, e ponderarlo con serietà, vi scuoprirà quant' io dico, ch' è quello appunto notò S. Girolamo per altra occasione: (1) *Verum Scripti tanta barbaries est, & tantis vitiis sermo consutus, ut nec quid loquatur potuerim intelligere: Totus enim tumet, totus jacet. Attollit se per singula, & quasi debilitatus coluber in ipso conatu frangitur ...... Praeterea sic involvit omnia, & universa perturbat, ut .... & aptari possit illud Virgilianum: Dat sine mente sonum.*

(1) *Lib.* 1. *contra Jovinian.*

sonum. Questa confusione però e congerie di stravaganze, che regna in questo libro, non tanto da mancanza di sapere, e d' intendimento sembra provenire, quanto da necessità, e da artificio. L' impresa del Libro, quale appare anche dal frontespizio, è di *difendere*, come pure lo conobbe il nostro Storico, *la dottrina* insegnata nell' Opera del Maffei *dell' Impiego del Denaro*, e di dimostrarla coerente *alla dottrina della Chiesa Romana*. Ma come alla dottrina di quel libro tanto è contraria la dottrina della Chiesa Romana, *quanto è contraria alle tenebre la luce*, *e al Paradiso l' inferno* (per valermi della già nota espressione) come vien posto in chiaro dalla sopraccitata Enciclica del Romano Pontefice presente, contro d'essa appunto emanata, e dalle irrefragabili ed utilissime Istruzioni, che sopra questo punto stesso inserì l'avvedutissimo Pontefice nell'Opera sua de *De Synodo &c.* come pure osservammo: quindi è, che non era possibile congiugnere e combinare l' un con l' altra, senza un combinamento appunto ed ammasso di stravaganze, di contraddizioni, e di mostruosità. Fa vista per lo più questo *mascherato* bensì, ma non già *incognito* Scrittore di trattare alcune espressioni o sentimenti, che pure a lettere di scatola si trovan nell' Opera del Maffei; ma con dimostrare, che il Maffei medesimo non gli aveva spacciati giammai: e per far credere ciò a qualche buon uomo, alcuni passi di quel suo Libro egli dà o mutilati artificiosamente, o presi con astuzia da alcuni luoghi, ove per tutt' altra occasione, e con altra intelligenza usati vennero. In poche parole l'astuzia di questo libro non dissomiglia punto da quella di certa lettera al Romano Pontefice, impressa nella ristampa fatta in Roma dell' Opera del

Maffei medesimo, nella quale alla *dottrina* dell' Enciclica Pontificia, e per conseguenza *della Chiesa Romana* si vuol far credere uniforme *la dottrina dell' Impiego del Denaro*. Ma *quæ conventio*, Dio buono, *lucis ad tenebras*! Tale in sostanza è la impresa, e la condotta di questo librattolo, per nulla dire de' molti tratti, che vi sono, e che fanno veramente pietà, pe' quali la sentenza Maffejana svelatamente si vuol canonizzare e difendere. Questi, Signori miei, sono i libri, che il nostro Storico Padre Zaccaria Gesuita commenda e applaudisce: queste le opinioni, che ad onta de' Pontificj Decreti (*a*) per non dire delle Divine e Canoniche Leggi non si fa scrupolo di difendere, quando a tanto pure non arrivò mai la benignità e lassità di certi Moralisti suoi favoriti. Ma non sembra egli, che chi ha il coraggio di giugnere a tanto, abbia un Salvocondotto, o per dir meglio, un Breve, un *Vivæ vocis Oraculum* (non dissimile da quello si vantava da certi Missionarj) per non ubbidire, quando così lor piace, alle Costituzioni del Romano Pontefice, per intenderle secondo il lor genio e fantasia, e per farne quell'uso, e quel giuoco, stetti per dire, che ad essi più aggrada? E con qual fronte si faranno dipoi tante schiamazzate e invettive contra, non dirò, de' Giansenisti, e de' Quesnellisti, aperti Refrattarj a' Decreti della Sede

(*a*) La Costituzione Enciclica *Vix pervenit* sopralodata venne riferita dal nostro Storico nel suo *Supplemento* al P. Lacroix pag. 88. e dal già detto si può argomentare con qual profitto di lui, e de' suoi Leggitori, non sol questa, ma altre molte ancora Pontificie Costituzioni riportate vi sieno. Non sarebbe stato assai minore disordine l'ignorarle, non che l' ometterle.

de Apoſtolica, ma di moltiſſimi Scrittori Cattolici di pietà e di ſapere, ſe alcuna ſentenza difendono, che in apparenza, ſebbene non già nella ſoſtanza, alcun poco ſi approſſimi a qualche opinione cenſurata dalla Chieſa? Ma ritornando alla degna perſona del noſtro Storico, non s' avvede egli, che il Pubblico ſi porrà a ridere, quando lo udirà proteſtare, che *la ſola Verità vuole ſcrivere* (Vol. 2. pag. 68.): che *non ha impegno, ſe non per la Verità* (Vol. 2. pag. VIII.): che *non mai ſervile parzialità, non mai vani riguardi* (Vol. 3. pag. VIII.) hanno luogo nella ſua Storia; e quando lo ſentirà biaſimare, e applicare agli altri quell' *addicta uni ſervilibus obſequiis mens* (Vol. 2. pag. 150.), che tanto quadra a lui medeſimo? Mentre in punti ancora sì dilicati ed importanti, arriva a dimoſtrarſi ſchiavo della più cieca paſſione, e cotanto dominato dalla parzialità e dall' impegno. Ma ſopra queſto punto, che troppo veramente importava, io credo, ci ſaremo fatti intendere quanto baſta. Paſſiamo ad altro.

II. Merita oſſervazione ciocchè abbiamo alla pag. 42. di queſto Volume. Accenna quivi lo Storico un' *Opera Dommatica* dell' Inſigne Card. Querini, che promeſſa venne alquanto innanzi che ſortiſſe in luce con diverſo frontiſpizio; e di queſta ſoggiugne: „ Il Sig. Cardinale s' è in fine „ appigliato ad uno, che l' idea dell' Opera eſ„ prime perfettamente, comecchè ſia un po' in„ tralciato, ed a qualche curioſo equivoco poſſa „ ſulle prime dar luogo, la quale ſi potrebbe pe„ rò rimediare col ſolo poſporre al *Præfecti, E„ piſtolis* ". Io non negherò, che alcun poco oſcuro non ſia il titolo, o frontiſpizio di queſto Libro; ma nel modo, che ce lo ha dato lo Sto-

rico, e nel modo, ch' ei vorrebbe che si acconciasse, parmi, se mal non mi appongo, ch' egli diverrebbe anzi *intralciatissimo*, e stravagantissimo. Cosa mai, per grazia, direbbe, quando al *Præfecti* si posponesse *Epistolis*? Me la perdoni il nostro Storico, egli non è un buon acconciarossi. Ma ecco in qual modo ci ha dato questo frontispizio lo Storico, che certo fu ingannato e mal servito da chi glielo diede:

Injustæ secessionis ab Ecclesiæ Romanæ sinu jam damnati in Epistolis dogmaticis Angeli Mariæ Cardinalis Querini S. R. E. Bibliothecarii, Indicique Librorum vetitorum Præfecti. Horum temporum Sectarii, Lutherani præsertim, nunc ejusdem Cardinalis cum edito earum Epistolarum delectu ad ovile Christi revocantur, excurrente anno Jubilæi per SS. D. N. Benedictum XIV. celebrati, &c.

Credo anch' io, che steso in tal guisa, sarà non *un po'* solo, ma moltissimo intralciato. Ma faccia un po' grazia lo Storico d' impicciolire quella lettera H. dell' *horum temporum*, con farle precedere non già un punto ben grosso, ma una semplice virgoletta; e in vece del *Cardinalis cum edito*, di scrivervi *Cardinalis cura edito*; e glielo dò per meglio acconciato di assai, e più intelligibile. Fa egli molto bene a *compatire*, e come anco fatto avrebbe (1) a *condannare* quello sfacciato Protestante, che contro la Bolla del Santissimo Pontefice Regnante, pubblicata per la promulgazione dell' Universale Giubbileo, ebbe la temerità d' insorgere, e che meritamente e con gran forza confutato venne per ciò in quello stesso Libro dall' Eminentissimo Querini, perchè abbia

(1) Pag. 43.

bia creduto, e scritto, secondo il *costume*, o sia falsa persuasione *degli altri Protestanti*: *De' soli Gesuiti stare, che seco loro non accordisi Roma*. E che? Si persuadeva forse quell' ardito Protestante, che *i soli Gesuiti* reggessero il timone maestro della Nave mistica della Chiesa Cattolica, e non già il Capo visibile di questa, ch'è il Romano Pontefice? Che *i soli Gesuiti*, e non la Chiesa stessa, col suo Capo e Supremo Pastore, avessero da Dio conseguito il privilegio dell' Infallibilità, e costanza nella Fede? E quando anche si vogliano intendere l' espressioni di quel Protestante in più largo senso, della vigilanza e sussidio, che prestano quegli alla Chiesa, non sono già *i soli Gesuiti*, che in ciò si distinguano, ma i Vescovi prima di tutto, che ne sono quasi tante Colonne, che Depositarj e Difensori destinati furono dal medesimo Iddio, colla dovuta subordinazione però al Romano Pontefice, de' Dogmi Cattolici; e dopo di essi tanti assai benemeriti e cospicui Ordini Religiosi, da'quali o in una foggia, o in un'altra niente minore che da' Gesuiti, riporta la Santa Chiesa Romana assistenza e difesa. Ma io trovo ancora maggiore mostruosità nella riferita proposizione di quel Protestante; mentre par che stimasse costui, che quando mai, per dare un caso assai strano, indurre si potessero i *soli Gesuiti* ad abbracciare i falsi dogmi de' Protestanti, ne provenisse poi, come per conseguenza, che *Roma*, cioè la Chiesa Cattolica, *seco loro accordar* si potesse. La temerità, e l'ingiustizia di tale proposizione, se in questo senso fu intesa da colui, come pare non inverisimile, già salta negli occhi; nè v'è bisogno di porsi a confutarla. Poteva riflettere quel petulante, che se non bastarono a smuovere la Chiesa

Romana anche in un punto sol di dottrina dal fermo, e inalterabile suo fondamento tutti i Vescovi dell' Asia insieme collegati per la famosa questione del celebrare la Pasqua nella Luna quartadecima a' tempi di Vittore Papa I. e nell' altra di ribattezzare gli Eretici i Vescovi tutti dell' Africa, e della Numidia contra ciò che definì il Romano Pontefice Stefano I. molto assai di meno alterazione e rinversamento così notabile avrebbero potuto effettuare, giusta lo strano pensare di costui, nella Fede Apostolica Romana i *soli Gesuiti*. Oltre di che, per non lasciare un argomenmento calzante, e *ad hominem*, come si dice, ottenero forse i maneggi, i sotterfugj, le prepotenze, e le resistenze ancora ed opposizioni validissime di molti Missionarj, che approvasse in alcuna parte la Sede Apostolica, e giustificasse certi Riti superstiziosi e idolatrici? Ma troppo io stimo, che sia dar baldanza a' Protestanti il porsi a confutare, anche sol di passaggio, e non volendolo, asserzioni sì stravaganti, e mostruose. Ha fatto adunque bene, come dissi, lo Storico a *compatire* la frenesia di colui; e molto meglio avrebbe fatto a *condannarla*, non che a passarla con un certo tratto d' indifferenza, che lui, veramente, non fa molto onore; voglio dire con un semplice *checchè sia di ciò* (1); il che dirò io quì con più, forse, di ragione, *non sarà inutile stato di fare a' nostri saggi Leggitori osservare*.

Certe espressioni, che ha usate lo Storico alla pag. 44. pajono alquanto pregiudizievoli alla degna memoria del Sig. Preposto Muratori, il quale, in ciò che spetta alla *Romana Chiesa*, ha sempre mai parlato da buon Cattolico; e da poi che vide la Let-

(1) *Pag*. 43.

Lettera del Sommo Pontefice all' Inquisitor Generale di Spagna sul proposito della condanna colà fatta delle Opere dell' insigne Card. Noris, nella quale si accennò, che alcuna cosa vi poteva essere degna di qualche censura nelle Opere di lui medesimo, come in quelle di altri grandi Uomini, con umiltà singolare e rassegnazione da vero Figlio della Chiesa, scrisse al Pontefice una Lettera rispettosissima ed affettuosissima del dì 16. Settembre 1748. in cui tra l'altre cose si legge: „ Mi fò coraggio „ prostarmi a i Santi Piedi, ed implorare per gra„ zia, che si degni la S V. di ordinare, che mi „ sieno indicate le cose degne di censura, accioc„ chè io possa ritrattarle; e col pentimento, e col„ l'obbedienza sperare di ottenerne il perdono ". Ma sentiamo lo stesso Sommo Pontefice, il quale nel Breve Responsivo allo stesso immortale Sig. Proposto Muratori, in data de' 25. dello stesso mese, rese ampla testimonianza alle sane, e cattoliche dottrine di lui, con queste parole: „ Il conte„ nuto nell'Opere, che qui non è piaciuto, nè che „ ella poteva mai lusingarsi, che fosse per piacere, „ riguarda la Giurisdizione temporale del Romano „ Pontefice ne' suoi Stati, camminandosi quì con „ diversi principj, e non dandosi per veri alcuni „ supposti, ed altresì alcuni fatti "; assicurandolo dipoi, che tutto consisteva in *discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche, nè di disciplina*. Queste rimarcabili espressioni del Romano Pontefice, non ignote al nostro Storico, pare che alquanto più pesato lo avrebber dovuto rendere in far uso di qualche espressione sopra la dottrina del Sig. Muratori, che vuol dire assai più di quanto in quelle contiensi; e turare la bocca a certi zelanti *non secundum scientiam*, e sono veri fanatici, i quali o per ciò ch'egli scrisse contro il *Voto*

San-

Sanguinario, o per alcuna massima da lui spacciata nel Libro della *Regolata Divozione*, lui fanno un processo sì stretto, che poco più si farebbe ad un Eretico: e di questa specie di santo furore indiscreto parmi abbiano alquanto peccato i Giornalisti di Roma nel censurare in varj Articoli gli Annali d'Italia, stesi da quel Grand'Uomo; ne' quali di cose trattandosi di semplice fatto, e affermate, o negate da Autori di stima, e contemporanei, se alcuna notizia poco favorevole alla Giurisdizion temporale della Sede Apostolica, o in altro punto ad essa spettante, ha quivi registrato anche per inganno, ed a torto, non doveasi tosto in lui sospettare, che da mal animo, da poca divozione, e rispetto alla Santa Sede a ciò fosse stato indotto. Sicchè non poteva alla fine prender ansa alcuna l' Eretico *Betlings* d' insultare alla Chiesa Cattolica sopra il punto de' Giubilei, e delle Indulgenze, quando ben considerate avesse, e confrontate insieme le sue espressioni: e quando vera stima colui avuto avesse di questo Gran Letterato, in molte sue Opere, specialmente in quella accennata da me molto innanzi contro l' Eretico VVinhdeim, e nell'altra della *Regolata Divozione*, avrebbe dovuto riconoscere abbattuti, e dissipati intieramente da quel Gran Cattolico i falsi suoi Dogmi, e nella sua purità, e vero aspetto stabilite, e validamente propugnate le Cattoliche Verità. Fa poi molto da ridere lo Storico, quando mentova alla pag. 44. la Risposta del Card. Querini al sopraccennato Eretico, soggiungendo così: ,, Desideriamo, che tutti imparino il suo ,, linguaggio, acciocchè colle soverchie, ed esagerate lodi, che a mano piena si versano sulle ce- ,, neri di questo Grand'Uomo, non credano i Pro- ,, testanti, esser noi tutti de' suoi sentimenti nelle

,, co-

„ cose, che alla Romana Chiesa, al Papato, a'
„ suoi Diritti, alla sua Autorità appartengono “.
Questi scrupoli, e gelosie nel nostro Storico sorprendono veramente, e tanto più, che le fa trovar fuori soltanto in riguardo al Sig. Muratori, quale per testimonio di tutti, e perfino del Regnante Pontefice, *in materie* solo *non dogmatiche*, *né di disciplina ha discrepato di sentimenti* dalle massime, e principj della Curia Romana; e che alcuno di tali *scrupoli*, e *gelosie* non patisce, o risente, qualora alcuni Scrittori, e specialmente il suo Marchese Maffei con *soverchie*, ed *esaggerate* lodi accompagna, ed esalta, anche in que' Libri, ed opinioni, ne' quali *in materie dogmatiche*, *e di disciplina*, come quelle sono dell' *Usura*, e della *Magia*, ha *discrepato* notabilmente da' sentimenti della Chiesa Cattolica, e molto ha dato, e può dare da dire a' Protestanti medesimi. Se questo non è quel *culicem excolare*, *camelum autem glutire*, che si legge nell' Evangelio (1), qual lo sarà mai? Collo stesso piede è proceduto il nostro Storico alla pag. 53., dove ha detto, che „ sul pre-
„ testo di cercare la Verità, anzi pure di rifor-
„ mare la Morale, non altro da taluni si fa, che
„ ogni legge di cristiana carità, e di civile one-
„ stà messa da parte, tutti, a vilipendio, ed op-
„ pressione de' contraddittori, mettere in opra i vo-
„ cabolarj della maledicenza: “ Tutte queste zelanti schiamazzate, onde va spargendo la sua Storia il nostro Autore col suo grande artifizio di prevenire contra certi Libri, che a lui, e a' suoi Parziali toccan troppo sul vivo, incontrarebbono maggior credito, e fortuna, se i Libri, di cui egli parla, non si potessero leggere, e consultare da ogni galantuomo; e se non si sapesse, e non si ve-

(1) *Matth.* 23.

vedesse tutto dì per l'altra parte con quale inchiostro sieno stati scritti, e di quali espressioni ripieni alcuni Libri suoi favoriti, tra' quali alcuno si può noverare, come avvertimmo, dallo stesso nostro Storico dato in luce.

III. Sopra la contesa tra il P. Abbate M**** e il Marchese Maffei circa la Divina Grazia, cui venne fatta, a dire il vero, pochissima *Grazia* da questo secondo, avendone detto quanto basta nel *Supplemento* al Vol. II. non molto avrò di presente a discorrerne. Grandissima falsa fa lo Storico circa lo sbaglio preso dall' Anonimo (che non stimerà esser gli possa di *vergogna*, e disonore l' esser dichiarato Autore della Lettera di Cosmopoli da noi già mentovata) di aver appellato *Giornal di Firenze* (1) quelle che si dicon *Novelle di Firenze*. E che diranno poi gli altri dell'aver chiamato lo Storico istesso, non una, ma più e più volte, come altrove ho notato, *Giornalisti di Amsterdam* gli Autori del *Journal des Savans d' Italie*, che si è cominciato a lavorare da alcuni anni in Augusta, e che di *Amsterdam* non ha che la semplice data. Nelle due susseguenti pagine attesta lo Storico *con Sagramento al Cielo, ed alla Terra, che maggior falsità non potevasi scrivere* di quell' Asserzione del Cosmopolita, che abbia il Maffei *esteso a puntino, e somministrato* allo Storico nostro l' *Estratto* di alcuni suoi Libri scritti contro l' Anonimo; soggiungendo ancora: „ Noi assicuriamo (2) il Cosmopolita, che „ Estratti non riceviamo mai da veruno per Ami„ co ch' e' ne sia, volendo noi libera avere la pen„ na, siccome a coloro conviene, i quali la sola „ verità vogliono scrivere; e differenza vuol far„ si tra notizie di Libri usciti, d' Antichità, di „ sco-

(1) *Pag.* 66. (2) *Pag.* 68.

„ scoperte, d'accese controversie, e che so io, ed „ Estratti di Libri ". Con una delle note *Restrizioni mentali*, che non sarà molto grave al nostro Storico di giustificare occorrendo, sarebbe facilissimo l'accordare queste pive, con tutto il *Sagramento al Cielo*, e *alla Terra*, che vi è di mezzo; bastando forse, che *Notizie* si chiamino, e non già *Estratti* quelli, che dal Maffei saranno stati trasmessi allo Storico: il che egli non par lontano dall'accordare. Ma io non mi affannerei gran fatto sopra di questo, quando è già nato fatto lo Storico, come la sperienza ce lo manifesta, per applaudire, approvare, e canonizare tutto quanto escir potesse dalla penna di quel Letterato, senza ch'egli medesimo lui abbia a condurre la mano, specialmente in queste cose, dove le sue dilette opinioni intorno alla Grazia alcuna difesa ne ottengono. Ad uno *Storico* non disconviene già, che riferisca *i sentimenti degli Autori colle loro parole medesime*; *massimamente quando i Libri in volgar buono sono scritti*, *siccome i Libri del Sig. Marchese lo sono*; *e con ciò*, non v'ha dubbio, si viene a *meglio servire alla Verità*. Ma disdice poi ad uno *Storico* estremamente, e non *meglio serve* (1), anzi maggiormente fa ingiuria *alla Verità*, il non fare *similmente* dell'Opere di altri Autori, come dell'*Anonimo* Avversario del Maffei. Ma ciò non è il tutto: il non darne nemmeno alcun saggio, o passaggera contezza al Pubblico; o dopo ciò gettarsi a spada tratta, e più alla cieca, che mai, dal Maffejano partito; e fare gli sforzi possibili per tirarvi anche gli altri. Ma che si vuol fare però? Ei la vuole in tal modo: e il negare tale licenza, o privilegio ad uno *Storico* della sua Sfera, che pure in altri sarebbe *Sa-*

cri-

(1) *Pag. 69.*

trilegio grandissimo, è propriamente un pestare l' acqua nel mortajo; e, com' egli ha detto con franchezza, è un *consumarsi di vano dolore*. Egli prosieguisca adunque con pace, e senza ribrezzo il metodo intrapreso; e si rida di chi lui facesse mai intendere, che condannabile quello sarebbe persino in un Scrittor di Gazette, in un Novellista, o Giornalista; molto più in uno Scrittore di *Storia* (di cui ognun sa quanto sagre, e inviolabili sieno le obbligazioni) il quale si dia anche vanto per sopra più di non avere *impegno*, che per la *sola Verità*; di non sapere, che sieno *Bugiarda Adulazione*, *servile Parzialità*, *vani Riguardi*, Protesti ad ogni passo di abborrire la *mordacità* (1), e la *passione*, e inveisca, come ha fatto poco anzi, contra chi lui sembri averne fatto alcun uso; e poi si creda lecito il pettinare, e lacerare così sulla giusta, come ha fatto, l' Anonimo in queste pagine. Si applichi in somma, se vuole, con tutta l' ampiezza quell' *Omnia mihi licent* di S. Paolo; mentre io, senza *consumarmi di vano dolore*, proseguirò ad ammirare con gusto la sua vaga, e singolare condotta.

Dell' *altra Impostura*, onde accagionato da lui viene il Cosmopolita, ho già a lungo fatta parola altrove, dimostrando, che *Impostura* non ha egli in ciò commessa veruna; ma bensì il Marchese Maffei, e il nostro Storico suo fidissimo, che lo ha pure in ciò seguitato. Vi sarebbe a parlare del Libro ultimo del Maffei contro l' Anonimo, intitolato *Conferma delle Risposte date all' Anonimo Impugnatore dell' Istoria Teologica*, di cui molte cose dalla pag. 73. fino all' 85. *inclusive* ci dice lo Storico: e quante belle cose, e vaghissime non vi sarebbero da riflettere, e manifestare?

(1) *Vol. II. Pag.* 176.

ſtare? Quale Scena guſtoſiſſima, che pur altri direbbela *compaſſionevole*, non è quella dell'*Approvazione in forma di Lettera A' CANDIDI LEGGITORI*, in cui nulla appunto regna di *candidezza*; perchè carpitone quaſi a forza, e con inſuperabile impegno l'aſſenſo, e la ſottoſcrizione da due PP. Lettori Giubilati, e già Provinciali de' *Minimi*, che furon ivi condannati a fare la più triſta, e miſerabile figura; *i quali pare* (così dice lo Storico, non ſo ſe inconſapevole dell'aſtutiſſimo ſtratagemma) *che ſienoſi preſo* (1) *l' aſſunto di tutte dire contro l' Anonimo quelle ingiurie, che gli ha la moderazione del noſtro Autore riſparmiate*. Ecco il bel guadagno, che han fatto que' due poveri Religioſi, di eſſer fatti rei, ſenza anche aver poſto in quella Lettera alcuna parola del proprio, delle *ingiurie*, che contro l' Anonimo quivi contengonſi, che pur dalla ſteſſa fonte, e penna derivarono, onde il Libro medeſimo. Ma da' coppi in giù tutto queſto anderebbe aſſai felicemente, ſe levare non veniſſero certe maſchere, e diſvelati certi miſterj. Colla ſteſſa felicità riuſcito ſarebbe allo Storico-Teologo, Autore di queſta *conferma*, d'incontrare piena fede nella Raccolta delle 77. *Propoſizioni*, che ha giudicate riprenſibili, e cenſurabili nell'*Anonimo*, ſe non aveſſe avuto che fare con Uomini, che hann'occhi, e ſenno in capo, per farne il confronto, e la collazione co' luoghi, onde furono deſunte, e diſcuoprirne in tal modo le notabili alterazioni, le falſità, e gli inganni, che vi ſi rinchiudono. Veggaſi un tale confronto eſattiſſimo, ſebben nudo, e *ſenza veruna chioſa nell' Appendice* (2) all' ultimo Libro dell' Anonimo, che ha per titolo: *L' Inſtruinata poſta nel Vaglio, o ſia Diſcuſſione del Libro intitolato*

(1) *Pag.* 74. (2) *Pag.* 305.

lato Conferma, ec. Tomo I. e ognun mi condanni, se dico falso. Farebbe assai male, ed opererebbe da poco avveduto, chi seguendo gli esempli del nostro Storico, non degnasse neppur di un guardo i Libri usciti contro il Maffei su questo punto, e a' soli di lui volesse fare quest' onore, e distinzione. Però si leggano anche gli altri da chi ha modo di averli, e discernimento da intenderli; tanto più che lo stesso nostro Storico con un tratto d'inaspettata generosità, e convenienza lo brama, e consiglia (1); e vi si scuopriranno moltissime cose degne da sapersi, e il non sapere le quali sarebbe troppo discapito. Si legga pure con attenzione quest' ultimo Libro che ho mentovato; e non badando a' pungenti, e ingiuriosi tratti, ond' egli è sparso, a' quali non mi saprò accomodare giammai, ne ponderi il midollo del Dottrinale, tanto perciò che spetta al Sistema dell' Anonimo, che alle confutazioni del Maffejano; e mi si dirà poi se dalla parte del primo le contraddizioni, le asserzioni ereticali, le incongruenze regnino, che i due valentissimi *Storici* il *Teologo* ed il *Letterario* pretendono esservi; e se dalla parte del secondo quel molto e molto ci sia d' inconcepibile e strano, che vi scuopre a meraviglia l' Anonimo. Ma il nostro Istorico al §. XXI. ci dà saggio bastante della sua sincerità, e della cognizione che ha in queste materie. Confonde egli quivi la Grazia in quanto è operazione di Dio, con l' effetto ch' essa opera nell' anima dell'uomo, ch' è la distinzione fondamentale, anzi la chiave del Sistema dell' Anonimo. Quella non è altro, che *Voluntas Dei gratis [illegible] dantis*, come, giusta l' insegnamento di S. Tommaso, mille volte ha ripetuto l' Anonimo

(1) *Pag.* 84.

nimo, non può patire, anzi chiama un aderire agli errori di Gianſenio, che ſi dichiara *Onnipotente*, *Inimpedibile*, *Irreſiſtibile*; e nega, che S. Agoſtino e S. Tommaſo l'abbiano mai chiamata con tal nome. Tutte queſte coſe ſono già tolte di pianta dal Maffei, e lo Storico non vi ha niente del proprio, ſe non che alcuna alterazione artifizioſa per rendere ridicolo l'Anonimo, ſe ſi poteſſe. Proteſtò queſti adunque nella Difeſa, baſtargli, (1) „ che „ le ſia ſtato dato tale attributo dal Patriarca Giu- „ ſeppe, da Mardocheo, da Giobbe, da Geremia, „ e dall' Apoſtolo": volendo fargli intendere con ciò, che non ſolo i due Padri citati, ma la ſteſſa Scrittura del Vecchio, e Nuovo Teſtamento hanno aſſerito alla Volontà o ſia Operazione Divina tale Attributo. Si confronti di grazia il §. preſente del noſtro Storico con quello della Difeſa alla pag. ſopraccitata, e poi ſi giudichi della coſtui ſincerità. Se aveſſe lo Storico non dirò conſultato la Scrittura, i SS. Padri, e ſpecialmente S. Agoſtino, e l' Angelico Dottore, ma i Libri dell' Anonimo ſcorſi anche ſolamente, come avrebbe mai potuto aſſerire dietro al ſuo Eroe, che *il nome di Volontà non viene uſato per Grazia*; che *ciò non ſi legge ne' SS. Padri*, (2) come pretende *l' Anonimo*; e che *S. Agoſtino queſti termini non usò mai*? Non parlò forſe della *Grazia Divina* queſto Gran Padre, allorchè ſcriſſe nel Libro *De Correp. & Grat.* cap. 14. *Non eſt dubitandum, Voluntati Dei, qui in Cœlo & in Terra omnia quæcumque voluit fecit,... humanas voluntates non poſſe reſiſtere, quominus faciat ipſe quod vult; quandoquidem etiam de ipſis hominum voluntatibus quod vult, cùm vult, facit*? Ma tralaſciamo di comprovare con paſſi di queſto impareggiabil Dottore della Chieſa, e degli

S altri

(1) *Pag.* 54. (2) *Pag.* 77.

altri Padri, che se ne ponno addurre delle centinaja, una Verità che troppo è lampante, potendosi negare solamente da chi non tanto non abbia filo di Teologia, ma ancora giusto raziocinio, che la Grazia in quanto è operazione di Dio, non sia una cosa stessa colla divina sua Volontà, alla quale, come scrisse lo stesso Santo nel capo medesimo del citato Libro, *Nullum hominis resistit Arbitrium*. E' innegabile però, e lo attesta in più luoghi l'Anonimo, che (1) „ l'Operazione di Dio, „ quantunque Onnipotente e Inimpedibile, non to- „ glie, che la Creatura liberamente voglia, cre- „ da, ami, ed operi "; giacchè *Quoties bona agimus*, definì il Concilio Arausicano, *Deus in nobis, atque NOBISCUM, ut operemur operatur*; e il solo Iddio avendo maggior podestà sopra la volontà degli Uomini, che non essi stessi, può, come in più luoghi insegnò S. Tommaso, infallibilmente ed efficacemente muovere la volontà loro, senza che offesa ne resti o pregiudicata la loro libertà: *Sic Deus movet mentem humanam ad bonum, quod tamen possit huic motioni resistere*: così nel Quodlib. 1. q. 4. art. 7. ad 2. non essendo nemmeno componibile, che voglia l'uomo, e volendo non voglia liberamente, perchè Dio è Autore, e ispiratore in lui di questa volontà, ch'è di Dio, e dell'uomo istessamente. Ma queste son cose dette, ridette, e cantate anco in musica dall'Anonimo ne' varj suoi Libri, che non pertanto o le ignora lo Storico, o le dissimula, come più lui torna in vantaggio.

Alla pag. 77. nota lo Storico: „ Similmente è „ da S. Agostino alieno questo Sistema. In cento „ luoghi dichiara egli, che la Grazia è Ajuto: l' „ Operazion dunque di Dio non infonde gli At- „ ti; altrimenti non Ajuto sarebbe perchè faccia- „ mo....

(1) *Difesa &c.* §. 71.

„ mo . . . . . ma effettiva esecuzione , e adem-
„ pimento di ciò che deesi fare “ . Quasi avesse mai detto l' Anonimo, che Iddio infondendo l' Amore nell'uomo, per grazia d'esempio, questi non amasse, e non amasse liberamente; e in lui operasse la mozione divina quella necessità naturale ed antecedente, ch'è propria delle Creature materiali e irragionevoli, e non quella libera volizione, ed elezione di volontà, ch'è propria ed essenziale all'umano arbitrio. Anzi questa dottrina infallibile con più testi chiarissimi di S. Tommaso ha stabilito ed esposto in cento luoghi de' suoi Libri, e specialmente nell'ultimo dell' *Infarinato* al *Capo Terzo*, dove disamina e confuta questa censura appostagli dallo Storico - Teologo : *ripugna al Dogma , che Dio infonda gli Atti immediatamente*; e dove si può dire, che confuti ad un tempo stesso le accuse dategli dallo Storico - Letterario, che non ha fatto altro, che ricopiare , come già confessò ingenuamente, le Osservazioni del suo Maffei . Alla pag. 78. aggiugne questi, parlando di S. Agostino : „ Scrisse egli ancora , esser
„ propriamente la Grazia : *Inspirationem Dilectio-*
„ *nis, ut cognita sancto Amore facimus* . Altro
„ è dunque l'operazion di Dio che ispira, altro la
„ ispirata Dilezione “ . Ma viva Dio, che questa è una cosa la più maravigliosa del mondo ! Se questa è appunto la distinzione , tante volte dall' Anonimo ripetuta, su cui tutto il suo Sistema si aggira : se quello è appunto il passo di S. Agostino, che le dà il fondamento e risalto maggiore. Ci vuol egli di più per argomentare fondatamente, che non sol letti non abbia il nostro Storico gli Scritti dell' Anonimo, ma non abbia inteso mai, e capito nemmeno quale sia il suo Sistema? Mi permetta poi, che quì osservi, come

quel suo dire *col Sig. Marchese*, *che infondere*, *quando si parla dottrinalmente*, *dice azione in chi infonde*, *e mera passione in chi non infonde*, non è parlar dottrinale, nè da Teologo, e nemmeno di chi sa cosa sia, e brama da Dio, colle voci della Chiesa, l'*Infusione* del Santo Amore, e de' doni del Divino Spirito; ma è un pensare e parlare dozzinale, e materialissimo; un parlare da cuoco e da cantiniere, credendo che l' infonder, che fa Iddio nell'anima la Carità e gli abiti delle Virtù, sia una cosa stessa coll'infondere che fanno coloro tratto tratto acqua e vino nelle pentole, e nelle botti. Scrive il nostro Storico alla pag. 83. dell' Anonimo: " Non vuol egli, che ,, la Carità principio sia d'ogni buona operazio- ,, ne? Senza la Carità sarà dunque tutto erro- ,, re e peccato; chi non è in Grazia avrà una ,, generale impotenza *ad Orationem*, *&* *ad omne* ,, *opus bonum*; e così vero sarà, che ove non è ,, Carità, non è Religione; che peccati sono tut- ,, te le operazioni de' peccatori, e degli Infede- ,, li ". Quale gruppo portentosissimo di assurdità ed incoerenze si contenga in quest' espressioni, lo giudichi ogni galant'uomo, il quale sappia esservi Carità attuale, e non la sola abituale, come Bajo pensava; e quella bastare, perchè le azioni deliberate di ogni uomo non sieno peccati; ed essere falsissima Proposizione, e non mai dall' Anonimo sognata, che *Chi non è in Grazia*, *abbia ad avere una generale impotenza ad Orationem*, *&* *ad omne opus bonum*. Ma tutte queste Proposizioni sono tolte di peso dalla *Conferma* Maffejana; e però non conviene stupire, se non abbiano nè sussistenza nè verità. Se ne legga il Capo settimo, specialmente alla pag. 35. e segg. dove si attribuisce ad *una certa specie di*

moda

moda la dottrina insegnata non solo dall' Anonimo, ma da' Padri della Chiesa, e da S. Agostino in particolare, e dalla stessa ancora ragione naturale comprovata, che il principio e la fonte di tutte le deliberate azioni dell' uomo, si è l'Amore. Ma quel Teologo, ch' è veramente *alla moda*, il qual ebbe coraggio di spacciare, che *questo non disse mai S. Agostino*, quando ve n'ha molti testi chiarissimi, venne confutato dall' Anonimo, e conquiso del tutto anche per questa parte nel *Capo settimo* dell' *Infarinato*; il qual libro merita di essere anche sopra ciò consultato, come pure il *Ragionamento Apologetico* del P. Berti, di cui ho dato altrove saggio abbondante. Sopra questo però io non istarò a parlar davantaggio, avendovi già i libri stessi, usciti in luce dall' una parte e dall' altra, abbondantemente provveduto; a' quali ricorrendo, potrà facilmente chi abbia discernimento, non tanto rilevare qual fondamento abbia e probabilità il Sistema dell' Anonimo, ma con qual forza e valore rispinto egli abbia gli assalti del suo Avversario, il quale ognun dirà, che dovrebbe averne abbastanza. A ciò fare è superfluo, ch' io inviti il nostro Storico, veramente anch' egli *alla moda*, il quale si è già protestato, che de' libri dell' Anonimo non solo non vuole dar egli estratti, ma nè pure i frontispizj; tanto è il zelo o furore, e la passione che dir si voglia, contra di lui conceputi; e tanto per l' altra parte è l' impegno, la parzialità, e l' appassionatezza, (degne cose tutte di uno Storico propriamente), ch' egli nutrisce, e si fa pregio di avere per l' Autore della *Celebratissima Storia Teologica*. Dice alla pag. 85. che a lui *non preme di ricercare, se a torto, o a ragione, se a loro gloria, o a biasimo pas-*

fino i Gesuiti per sospetti d'esaggerare il Giansenismo. Forse che a lui nemmen tornerà molto a conto il far tale ricerca, sapendo il mondo tutto fino a qual segno eccedente siasi giuocata quell' arma, e contra di chi si abbia avuto, e si abbia tutt' ora da moltissimi l' ardire di scagliarla. Ma in mano di certuni ella è omai divenuta inutile, e spuntata, fino ad essere al presente il Giansenismo, che un tempo era marca d' infamia e di abborrimento, reputato da molti e molti un segnale onorifico, e un commendabile distintivo, per l' abuso appunto da' Pontefici detestato, ed in varj libri proscritto, come già dissi, di applicare quella taccia a tutti coloro, che una sana Teologia professano, e muovon guerra alla lassità de' Casisti. Questo sì, che può dirsi il Giansenismo *Fantoccio de' Molinisti* (1), che non è già quello, come par volesse far credere il nostro avvedutissimo Storico, di cui il Santo Pontefice Clemente XI. (2) nelle parole da lui citate, fece menzione. Ma di un altro *Phanthome*, inventato non già da' Giansenisti, ma da cert' altri in riguardo alle dannate Proposizioni di Morale che abbiamo, mi rammenta di avere alquanto sopra favellato. Onde non più.

Non vo' però tralasciare di avvertire alcuna cosa intorno a certo Libretto, intitolato: *Epistola, in qua Animadversiones in Historiam Theologicam, earumque Defensio ad crisim Theologicam exiguntur*, uscito l' anno scorso dalle stampe di Lucca, del quale il nostro Storico ne' Tomi già usciti non poteva parlare; ma ne parlerà ne' venturi. Questo Difensore della sentenza Maffejana, e Impugnatore di quella dell' Anonimo, apparisce che sia un Religioso; e la discorre un po' meglio

(1) *Pag*. 86. (2) *Pag*. 87.

meglio da Teologo, che non il Cavalier ſuo Cliente. In varie coſe egli non conviene con lui, ſebben procuri con isforzi e ſtiracchiature di conformare a' ſuoi i ſentimenti di quello. In altre moltiſſime avalla ad occhi chiuſi le ſviſte, e i falſi raziocinj del Maffei, sì nelle accuſe che dà all' Anonimo, come nel confutare e ſpacciare per eretico il di lui Siſtema: e ognun riderà nel ſentirlo pronunziare ſulla eſpoſizione, che del Siſtema di Calvino diede *Ruardo Tappero*, il quale da' gran Teologi Pietro Soto, Guglielmo Eſtio, e a' noſtri giorni dall' inclito ed eruditiſſimo Pad. Orſi nel ſuo Libro *Apologetico*, ſtampato in Roma l'anno 1734. convinto fu di Semipelagianiſmo: (1) *Ecce Calvinum ipſum ne gry quidem ab Anonymo diſcrepantem*. Si potrà però conſolare l' Anonimo, che la taccia iſteſſa di *Calviniſmo* data venne dal Geſuita *Livinio Meyer* (a) ſopramentovato allo ſteſſo Siſtema *Tomiſtico*, che pur dichiarato fu ſano e Cattolico più e più volte da' Sommi Pontefici, e cui non può darſi quella taccia ſenza incorrere le Cenſure del Vaticano. Il Siſtema dell' Anonimo, ſe ſi conſidera all' apparenza, molto da quello ſembra diverſo, come dal Siſtema Agoſtiniano; ma in ſoſtanza non è poi così, come confeſsò l' Anonimo iſteſſo, il quale è prontiſſimo a ritrattarſi pienamente, qualora non da alcuno appaſſionato e

S 4 fana-

(1) *Pag. 9.*

(a) Il celebre Pad. Contenſon Domenicano nella XII. delle ſue Lettere ha impugnato e ributtuto con valore la temeraria cenſura di queſto Teologo, che pubblicò nelle ſue Diſſertazioni *De mente Concilii Tridentini*. E ueſti ſi è il degno Compilatore della Storia *De Auxiliis*, che ſotto nome di Teodoro Eleutero fu data in luce. *Qua Fide, Bone Deus!*

Gravaſon

ſanatico, ma dalla Sede Apoſtolica, cui ſpetta il pronunziare tal giudizio, venga dichiarato ſeguace degli errori del Calvino o di Gianſenio. Ne' fogli di queſt' anno al num. 7. ha parlato di queſto Libro il Fiorentino Novelliſta, e ſuccintamente ne ha paleſato il vero carattere, e alcuni de' rilevanti sbagli, che vi ſi trovano. Ma ne ſcuoprirà ben molti chi ſi farà ſeriamente e con diſappaſſione a diſaminarlo; e rileverà quanto magramente dalle accuſe e cenſure dell' Anonimo vi ſia ſtato difeſo il Maffei, ſe pur difeſa può entrare dove ſi tratta di falſità, e di errori patenti. Nel fine del Libro un frammento di Lettera (1) vien riferito, quale diceſi dall' Autore ſcritta dal Maffei ad un ſuo Correligioſo. Io non ricercherò, ſe ſotto queſta Lettera alcun miſtero, o artifizio de' conſueti vi ſi naſconda, e che forſe traſpirerà agli occhi di alcuno. Pare ella certamente ſcritta per medicare alcune eſpreſſioni alquanto aſſurde, e pochiſſimo caute del Cavalier Teologo, e per mettere alcune dell' Anonimo in cattivo proſpetto. Queſto è certo, che non ha egli attribuito mai alla Grazia Divina il carattere di *neceſſitante*; ch' è ben diverſo da quello di *onnipotente*, ed *irreſiſtibile*, come fu riconoſciuta dalla Scrittura e da' Padri; ed è falſo falſiſſimo quanto ivi pure atteſta il Cavalier Teologo: (2) „ Non „ dunque l' efficacia della Grazia ſi è da me di- „ minuita punto". Le varie eſpreſſioni, con cui ne ha parlato replicatamente, e le rifleſſioni opportune, che vi ha fatte ſopra l' Anonimo, danno a divedere patentemente il bell' onore, che le ha fatto. Ma il paralello, che in tal propoſito vien fatto dall' Autor di queſta Lette-

(1) *Pag.* 62. (2) *Pag.* 64.

Lettera, dell' insigne Card. Noris Veronese col Marchese Maffei suo Concittadino, non so se più lo renderà degno di burla, o di compassione presso gl' intendenti. Eccolo quì: *Quantam sibi peperit laudem Concivis ejus Henricus Norisius in defendenda Divina Gratia, nihil offenso libero arbitrio; haud minorem (risum teneatis Amici,) is sibi comparat in defendendo libero arbitrio, nihil læsa Divina Gratia. Hoc pacto Verona, Urbs omni ævo Viris Illustribus feracissima, duos eximios Scriptores in lucem edidisse gaudebit, quibus in vindicandis, atque adserendis cùm Divinæ Gratiæ Efficacitate ac necessitate, tùm liberi arbitrii viribus ac indifferentia, nemo par, aut suppar*. Questo non è egli un accoppiare *la Luce alle Tenebre, il Paradiso all' Inferno*, tanta è la contrarietà e la dissonanza ne' sentimenti dell' uno con l' altro? Se vivesse a questi dì quel celeberrimo ed immortal Cardinale, io stimo che niente meno si chiamerebbe offeso per un tale confronto, di quello che si stimò oltraggiato per il *Paralellum*, che, lui ancor vivente, fatto venne delle opinioni sue con quelle di Bajo, e delle *Gerræ Germanitates* di lui con Giansenio, macchine tutte, ed attentati de' suoi Avversarj, che si veggono abbattute pienamente nel Primo Tomo delle sue Opere. Ma passiamo ad altro, che omai n' è tempo.

IV. Invitati vegniamo dal nostro Storico nel Cap. III. del Primo suo Libro ad un piacevole Intertenimento (1), che s' impegna egli di darci a spese del P. Concina, nel proseguire ch' ei farà a dar saggio degli altri Tre Tomi della sua Teologia, che dopo i riferiti nell' anno scorso vennero in luce. Comincia adunque il nostro Storico,

(1) *Pag.* 106.

co, con quell' attitudine singolare, che mostra di avervi, a rappresentarci la Commedia, o la *Burletta*, che dir si voglia, sotto apparenza di *tessere un vero Panegirico al Maraviglioso Autore*, le più ironiche, e mordaci espressioni spendendo, ch' è appunto il *metodo* da lui stimato più acconcio a divertire la Brigata: *perchè solo diletto a' nostri Leggitori* (1), dic' egli, *ne verrà certamente, e piacer sommo*. Senza divertire però i *Leggitori* dal gustare questa Commedia, o sia *piacevole Intertenimento*, nel quale mi sapranno poi dire, se più commossi gli abbia, e trastullati il Soggetto di quella, ch' è il P. Concina, o pure l' espertissimo Attore, ch' è il nostro Storico; vengo a notare alcune cose degne di riflessione, ma colla maggiore speditezza possibile. Del Gesuita P. *Zech* Professore d' Ingolstadt, il quale, per zelo di difendere l' antico suo Confratello il P. Bichler confutato acremente in più Libri dal P. Concina per certe proposizioni assai lasse, e perniciose intorno all' Usura, uscì in campo con un Libro, o sia *Dissertazione* l' anno 1747. non fa d' uopo ch' io quì ragioni; tanto più che del carattere di questo Teologo, della condotta, e dottrina di quel suo Libro, che ha per titolo: *Rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Usuras a SS. D. N. Benedicto XIV. per Epistolam Encyclicam Episcopis Italiæ traditus, ab Ingolstadiensi Academia constanter assertus*, ampiamente ne ha ragguagliato il Pubblico il da lui censurato P. Concina; il quale, quando altro argomento non avesse per vindicare il suo Commentario sopra quella Enciclica dalle censure di questo Gesuita, che l' approvazione, che mostrò di farne lo

(1) Pag. 107.

lo stesso Regnante Pontefice, cui venne ancor dedicato, e per ordine di cui fu composto, nel più volte, e non mai a sufficienza commendato Libro *De Synodo* (1), può credersi abbastanza con ciò giustificato, e difeso. Ma il valor di quest' uomo infatigabile non ha lasciato senza la dovuta confutazione il suo Avversario, che forse non si chiamerà di presente molto soddisfatto di avere stuzzicato replicatamente questo vespajo. Si legga adunque quanto scrisse contra di lui il P. Concina nella Prefazione al Tomo Primo della sua Teologia Cristiana cap. XI. nel Tom. VII. alla Dissertazione Terza, ove profondamente, e da suo pari agita di bel nuovo la gran quistione del *Mutuo*, e dell' *Usura*; e finalmente nel Tom. I. dell' Apparato alla sua Teologia §. IV. della Prefazione, dove altra Dissertazione da quel Gesuita pubblicata sullo stesso soggetto l' anno 1749. succintamente confuta. Ma il nostro Storico, prontissimo ch' egli è ad assumere qualunque personaggio, purchè *intertenir* possa con *piacere* i suoi *Leggitori*, e in alcun modo combattere il P. Concina, si fa pedissequo in tale incontro del Novellista Fiorentino, e lui fa echo nel dire, che quel Teologo, *Scrivendo delle Usure* (2), *ha preso alle volte degli equivoci, i quali non gli si ponno ascrivere a malizia, ma al non esser versato, come Religioso, nella mercatura*. Aggiungendo lo Storico del proprio questa bella riflessione: „ Noi non crediamo, che innanzi di „ scrivere questo Tomo, abbia il P. Concina „ fatti maggiori Studj sulla *Mercatura*, *e sull' „ indole*, *e la natura delle Monete* „. Fino che ci venda queste cose il Cavaliere Autor *dell' Impiego del Denaro*, come non è obbligato di

(1) *Lib.* VIII. *cap.* 47. (2) *Pag.* 108.

di sapere in che lo Studio della Morale, e i fondamenti di quella consistano, più facilmente potiamo passargliela; ma che le dica poi un Religioso, che, com' è Predicatore, sarà ancor Confessore, e che dee per conseguenza sapere su quali principj abbiano i Teologi, e Direttori delle coscienze a decidere i dubbj, che loro si propongono in tale materia, è cosa da non tollerarsi, e da farne i più alti stupori. Ma mi dica egli in grazia, com' è egli versato nella *Mercatura*, che scrive, dà francamente il parer suo in queste materie; e che ne sarà stato tante volte consultato, e dentro, e fuori del Confessionale? Come ne sono versati tanti suoi Confratelli, che si trovano tutto dì nell' occasioni medesime? Come ne furono i suoi Lacroix, Tamburino, Layman, Azorio, Lessio, Mazzotta, e mille altri, che tanto ne scrissero? E come finalmente, per non dir de' Padri, de' Concili, e de' Pontefici, come ne sono versati i Canonisti, i Teologi, e i Confessori tutti del mondo? Sono forse andati, o doveano almeno andare tutti questi, prima di scrivere, di parlare, e di decidere sopra queste materie, ad appararne i veri principj da un qualche Banchiere, o Cambista, in una Dogana, o in un Fondaco di alcun Mercadante? Ma qui si và, dirà ogni uomo di senno, da chi il Trafficante vuol fare; non già il Confessore, il quale è bensì vantaggioso, e necessario, che informato sia adequatamente della natura de' contratti, e de' casi particolari, che emergono, ma non debbe già da' principj della Mercadura derivarne la soluzione, e definire se leciti sieno, od ingiusti. La Legge di Dio, ch' è il primo, e sicuro dettame della Giustizia, che la norma esser deve di ogni nostra azione, debbe anche in

ciò

ciò regolare, e diriggere le nostre coscienze; e que' Teologi infiniti, non che i Pontefici, e i Padri tutti, che dell' usura, o in generale, o riguardo a' casi particolari, ebbero a trattare, questa, come oracolo, consultarono principalmente. Al lume di questa, ch' è lume di equità, e di giustizia, hanno a sufficienza scoperto in quali contratti la Giustizia annidasse, o la iniquità; e il rintracciare questo lume da altre fonti, non è altro, che un cercare di avvolgersi nelle tenebre. Scoperto pertanto, giusta i dettami della divina Legge, ch' è quella stessa cui portiamo impressa noi tutti nella mente, in che l' Usura consista, e quando si avveri, non altro hanno fatto i Padri della Chiesa, i Concilj, i Pontefici, i Teologi tutti (e Dio volesse, che questi fatto l' avessero tutti come il dovevano), se non se applicare que' generali principj infallibili a' casi particolari, di cui avevano a trattare; e in tal modo senza pericolo d'ingannarsi, almeno colpabilmente, hanno i Teologi pronunziato, e pronunziano tutto dì le loro decisioni. Queste cose tanto chiare, e innegabili, delle quali con troppa sua vergogna mostra di essere all'oscuro il nostro Storico, sieno dette ancora in grazia del Fiorentino Novellista, il quale, sia detto con sua buona pace, non ha dimostrato su questo punto dell' Usura di essere quel Soggetto illuminato, e versatissimo, che viene reputato comunemente, e che in altri incontri si è dimostrato. Ora per conchiudere questo punto, mi dicano i cortesi *Leggitori*, se il Padre Concina, oppure il P. Storico Zaccaria *in questo stesso apparisca buon Religioso* (1).

Molto avrei che dire, e ben molto tempo ad impie-

(1) Pag. 68.

impiegare, se tutte le critiche volesſ' io disamina-
re, che fa quivi il nostro Storico al P. Concina.
Io non sono, nè credo dover essere così parzia-
le, e appassionato per questo Teologo insigne,
insigne, che ogni suo detto, ed asserzione abbia
a tenere in conto di oracolo: nè credo, che tan-
to abbia mai presunto quell' uomo saggio, di sè
medesimo. Però non reputo esser lui debba ingiu-
riosa cosa il supporre, che in questa cotanto vo-
luminosa sua Opera abbia preso, sia per una ra-
gione, sia per l' altra, alcuno abbaglio; ciocchè
ad un uomo di questo mondo non può non esser
possibile. Dirò per altro, che le censure fatte a
quella dal nostro Storico, sendo elleno insussisten-
ti per la maggior parte, o di niun rilievo, non
che apportare discapito a quell' Autore, lui accre-
scono, come al Fiorentino Novellista, e a tanti
altri, gloria, e concetto. Falso è, per grazia d'
esempio, che nel titolo della questione del P. Tam-
burino accennato alla pag. 110. *Venditio senten-
tiæ probabilis*, vi sia, com' egli dice, *un' altra
parolina*, la quale abbia tralasciata il Padre Con-
cina per rendere più *odiosa la Quistione*, cioè *in
Judice*; che viene solo mentovata nel Corpo del-
la Quistione. La Proposizione attribuita dal P.
Concina al Gesuita P. Lessio fu ragionevolmen-
te spacciata per lassa, ed erronea; nè il soggiu-
gnere, che dal Foro esteriore venga proibito al
Giudice il ricevere alcuna ricompensa, *Ut hanc
potius quam illam sequatur opinionem probabi-
lem*, basta a giustificare la detta proposizione,
che ciò far si possa in buona coscienza, dichia-
rando tale opinione *satis probabilem, si solum jus
naturæ spectetur*. Ha lasciato il P. Concina l'*Ita*,
dove dice il Lessio: *Videtur non ita peccare*. Que-
sto *ita* per altro non fa lega col rimanente del
sen-

senso; e forse per mitigare la lassa proposizione vi sarà stato frapposto; ed è facile, che in altre edizioni dell' Opera di quel Gesuita non vi si trovi. Ma che dirò di certi sali, vivezze, e sarcasmi frizzantissimi, di cui frequente uso egli fa in questo incontro, forse per manifestare con più evidenza la sua forte passione, o, dirò meglio, il suo vero carattere? Ha avuto ragione il P. Concina, dopo aver detto, che il Rigorismo fu dannato meritamente nelle tre note proposizioni da Alessandro VIII. di *soggiugnere subito: Causistarum hallucinatio ex damnatione præfatarum Thesium* (1). Mentre come dalla condanna delle Proposizioni di Giansenio, e di Quesnello malamente argomentarono, e tutt' ora argomentano certuni la condanna di alcuni Sistemi, come nell' Agostiniano, e Tomistico; così dalla condanna del *Rigorismo* non meno pessimamente, e scioccamente ne derivano alcuni, che il *Probabiliorismo* (o sia il seguire le più probabili, e più sane opinioni nella Morale Cristiana) sia stato vietato, e proscritto. Può avere, ed avrà il P. Concina i suoi pregiudizj; e difficil cosa è trovare un uomo, che non ne abbia alcuno, e che non ne abbisogni per liberarsene di *lunge Orazioni*: ma se per avventura venisse in mente allo Storico di essere per questa parte il *Cæcus Videns*, o di non essere almeno in quello stato miserabile, e bisognoso di Orazioni ch' egli suppone il P. Concina, abbia la bontà di avvertire, che il mondo tutto, checchè egli pensi di sè medesimo, pienamente conosce, da mille prove convinto, com' egli si stia, e quanto sia estrema, e singolare la sua indigenza. Che alcun Probabiliorista abbia difesa la Sufficienza dell' Attri-

(1) *Pag.* 112.

trizione, non è cosa da maravigliarne gran fatto per chi non ignori darsi Probabiliorità *obbiettiva*, e *subbiettiva*; ed essere perciò avvenuto più volte, che una opinione ben fondata, e più probabile, se per sè si consideri, da alcuni Probabilioristi non sia stata seguita: come per contrario sembrata sia più probabile, e moralmente certa a non pochi Probabilisti più d' una opinione, che per sè nè fondata era, nè ragionevole. E' non pertanto innegabile, se si parli generalmente, come fa il P. Concina *nel §. 5.* del *Cap. IV. di questa Dissertazione* (1), cui censura il nostro Storico, che i Probabilisti, coerentemente al loro Sistema, per la Sufficienza dell' Attrizione spiegarono bandiera; com' è innegabile, che i Probabilioristi unitamente concorsero ad impugnarla; e che, in un col suo grande appoggio il Probabilismo, venne quella dal pien Consesso della Chiesa Gallicana, da moltissimi insigni Prelati di altre Nazioni, dalle più celebri Università, e da' più dotti e accreditati Teologi impugnata, e proscritta. Si ricorda lo Storico dello schiamazzo ch' ei fece alla pag. 67. di questo Vol. per avergli rinfacciato il *Cosmopolita* nella nota *Lettera di N.N.*, che in vece di *Lescii*, parlando del *Crondermo*, abbia scritto *Lessii*, dicendogli tra l' altre cose:
„ Che questo nostro error sia di pura stampa, potevate comprenderlo, quand' anche foste stato di „ que' tondi cervelli,

„ Che quadrar non potria nè men in pratica
„ Del Viviani il gran saper profondo,
„ Con tutta quanta la sua Matematica „.

Si ricorda egli di tutte queste belle cose? Or come dunque ha poi il coraggio di riprendere al P. Concina alla Pag. 114. perchè in una sola citazio-

(1) *Pag.* 113.

zione (1), fra l'altre che sonovi poco dipoi, delle Opere del Suarez, in vece di *Sect.* 4. vi si legga *Sess.* 4. notando dopo questa bella scoperta, *che le Sessioni sono del Concilio di Trento*.? Si confronti un poco per ogni lato un errore con l'altro, e poi mi si dica a quale de' due stia meglio fatta e più ragionevole sia la correzione. Non avrebbe, cred' io, avuto fronte lo Storico di spacciare per *vergognoso*, *anzi vergognosissimo e inescusabile falsamento* (2) l'uso che comunemente vien fatto del Testo del Gesuita Suarez in proposito dell' Attrizione, se riflettuto avesse, come per altro ne lo avvertì *il P. Priore*, o sia l'Autore della Lettera di *Cosmopoli* intorno all' Attrizione, che non è già *Sorella di quella scritta in proposito del M.* **** (3), come parve pensare lo Storico: che lo stesso Pontefice Regnante così accurato e illuminato ch' egli è, nello stesso modo che il P. Concina, e gli altri Impugnatori della Sufficienza dell' Attrizione, lo intese, e lo riportò senz' alcuna esitanza nel suo impareggiabile Libro *De Synodo Diœcesana*, come da me già fu avvertito sopra il secondo Volume di questa Storia. Molte e molte cose va dicendo lo Storico per comprovare dietro le tracce del suo *Tournely*, che Autore fu, secondo lui, di questa scoperta, benchè prima di esso abbia notato il Gesuita *Francolini*, come avvertì lo stesso P.Concina, (4) *Quod verba recitata a Suario non dicuntur ex sensu suo*, tal suo sentimento. Ed io, che non ho nè tempo, nè volontà di farne una minuta disamina, mi restrignerò solo a dire, che fino a tanto sussistano nel citato luogo dell' Opere Suareziane, quell' espressioni, che non sono già scritte in Arabo,

T in

(1) Tom. IX. *pag.* 103. (2) *Pag.* 215.
(3) *Pag.* 114. (4) *Pag.* 104.

in Tedesco, o in altro Idioma difficile da intendersi, inutili saranno tutti gli sforzi che usa lo Storico per togliere ad esse il senso loro ovvio e naturale. Io compatisco, nè so riprendere il P. Concina, se alla semplice asserzione del Gesuita Francolini non ha voluto affidarsi per la ritrattazione, ch' ei pretende aver fatta dell' antica opinione sua intorno l' insufficienza dell' Attrizione il Cardin. Toleto; quale Ritrattazione dice trovarsi nel margine de' suoi Scritti, che nella Biblioteca del Collegio Romano tutt' or si conservano. Aveva egli sott' occhi la prima Edizione della *Somma* di quel Cardinale, in cui all' Attrizione si dimostrò contrario; e sapeva dall'altro canto quanto sospette esser debbano certe pretese Ritrattazioni in casi consimili, gran parte delle quali, sebbene inorpellate a maraviglia, pure sono state convinte di falsità manifesta. E quindi è però, che non ha saputo indursi a dar fede all' asserzione del Francolini, che la sperienza gli avea già fatto conoscere per Autore assai sospetto, e di non molta sincerità. Ma lasciamo che il P. Concina, che ben n' avrà il modo, renda al Pubblico ragione di questo suo procedere, e delle altre asserzioni, che impugnate qui vengono dallo Storico.

Pazienza però, se le critiche del nostro Istorico le sole proposizioni prendesser di mira. Il bello si è, che dell' interne persino affezioni dell' animo di lui, sotto l' ironico sembiante di noverare le Conciniane Virtudi (1), si mette a fare il più rigoroso processo; non credendosi per avventura dispensato, come dal *far Elogj de' Santi* (2), dall' esaggerare con penna mordace le in altrui supposte, anco interne, reità. La prima Let-

(1) *Pag.* 123. (2) *Vol. II. pag.* 538.

Lettera di Eusebio Eraniste basterà a smentire pienamente quanto, per dar botta unicamente al P. Concina, riflette lo Storico sopra le contese ch'egli ebbe in proposito della Religiosa Povertà co' suoi Confratelli *Carattino* e *Milante*: nella qual contesa dovrebbe pur sapere lo Storico con quale gloria e vantaggio rimasto sia il P. Concina sopra de' suoi Avversarj. Alla pag. 124. vorrebbesi che il P. Concina adottasse pienamente, e ad occhi chiusi seguitasse le sentenze tutte de' suoi Confratelli Probabilioristi. Ma il Sistema di seguire la sentenza più probabile, che il nostro Storico, come altre fiate avvertimmo, sembra non capire gran fatto, non impone mica questa necessità, ch' è quella appunto, in cui pare si riconoscano moltissimi Probabilisti, di seguirsi l' un l' altro, a guisa di pecore, e di spalleggiarsi con tutto l' impegno, per fino nelle più erronee e dannate opinioni. E' ella poi cosa degna di uno Storico Letterario l' indagare (1), *Se l' animo del P. Concina sia da ogni terreno affetto lontano?* Questo non è certamente un censurare i Libri, ma la persona medesima di chi gli ha composti per fino nell' interno. Ma tutto doveva esser lecito a questo Storico di nuovo modello (2), che ha già protestato di voler avere libera la penna per iscrivere quello, e come lui pare e piace: e non occorre per questo stupire, se dopo aver declamato con zelo religioso contra coloro, che nello scrivere la Carità offendono con tratti mordaci, e satirici, e dopo aver protestato più volte (3): *Abborriamo la mordacità e la passione*, venga poi destramente a spacciare il P. Concina, Religioso di quella osservanza e zelo che ognuno sa per la salute dell' anime, per un *Tristanzuolo Seducitore*

(1) *Pag.* 125. (2) *Pag.* 665. (3) *Vol. II. p.* 176.

delle anime, (1) e ad onorarlo con altri titoli non meno ingiuriosi e mordaci. Il *Rigorismo* che ha mostrato di non riconoscere il P. Concina *tra' Cattolici*, non è, come pensa lo lo Storico, quel seguire *interdum*, e in alcune controversie alcuna opinione che penda *ad extremum nimii rigoris* (E non vi sono *tra' Cattolici* alquanti Moralisti, che in varie controversie, nè solo *interdum*, ma con frequenza *ad extremum nimiæ laxitatis impingunt?*) come disse aver fatto i da lui citati Teologi (1) *Enrico da S. Ignazio*, *il Continuatore del Tournely*, *il Vvan-Roy*, e *Gabriele Antoine*: ma quel *Rigorismo* si è, di cui scritto avea il P. Francolini, da lui citato nella stessa prefazione n. VI. *Cave a Rigorismo; cave a Rigoristis, qui de regione longinqua ad te veniunt in vestibus ovium, in fronte modesta, in oculis submissis, in vultu demisso, in composito, in toga decenti, in sermone suavi, &c.* Del qual *Rigorismo* segue egli a dire colle parole di quel Gesuita, tanto zelante della benignità, i neri e biasimevoli caratteri. E non avrò io, forse più che non ne abbia avuto lo Storico, ragion di asserire: *Ma che perd' io il tempo in sì fatte cose* (2)? Riderà ognuno del *fier fendente* (2) ch' egli dice scaricato dal P. Concina sul *Gobat*, per averlo rimproverato di disubbidienza a' Decreti della sua stessa Compagnia; dal qual *fier fendente*, per le parole seguenti che lo accompagnano: *Quid? si vel ipsius Societatis Decreta lepidis* (4) (non *lipidis*, per non lasciare andar anch' io alcun error di stampa tra' molti che v' ha senza correzione) *eluduntur commentis; quam expectare obedientiam Decreta extranea valent?* Dice, potersi *aprire alla Compagnia maggior piaga*

(1) *Tom.* VII. *pag.* 176. (2) *Pag.* 125. (3) *Pag.* 126. (4) *Tom.* IX. *Pag.* 350.

ga di quella che abbianle fatte le disubbidienze del largo Probabilista? Mi dica in grazia lo Storico, era da applaudirsi, o pur da biasimarsi la *rilassata interpretazione* del P. Gobat alle Ordinazioni della sua Compagnia, di non doversi assolvere que' moribondi che non hanno dato alcun segno di pentimento? Da biasimarsi certamente, non è egli vero? Ora perchè mai se lo ha fatto il P. Concina, senza mancare però di rispetto a quel Religioso, si dirà che abbia sopra lui *calato un fier fendente*; quasi da Sicario l'abbia fatto e da micidiale? E per l'altra parte? Perchè *maggior piaga* un tal *fier fendente* venne *ad aprire alla Compagnia*? L' espressioni accennate, quand' anche non fossero sì moderate e circospette come sono, non sono atte, viva Dio, ad *aprirle* questa grandissima *piaga*. Certe *disubbidienze* assai più rilevanti e colpabili, di cui si vuol qui dar cenno, non sono per verun conto imputabili alla *Compagnia*; la quale ognun sa quanta fedeltà e sommissione professi a' supremi Comandi e Decreti del Romano Pontefice; ma imputabili sono solamente ad alcuni suoi Figli. Or io domando, se *maggior pinga si apra alla compagnia* col rimproverare a questi suoi Figli trasgressori le commesse disubbidienze, che tanto ella stessa abborrisce e condanna; o pure collo spalleggiarli e difenderli nelle trasgressioni medesime. Se il primo; si consoli il P. Concina, chè può vantar compagni nella stessa condanna parecchi Sommi Pontefici, e Prelati zelantissimi della Cattolica Chiesa, i quali con replicati severi Decreti le trasgressioni accennate solennemente ripresero e gastigarono. Se poi è vero il secondo, com' è veverissimo; cessino una volta alcuni Figli della Compagnia di *aprire una piaga* profondissima nel

 seno

seno della lor Madre medesima, col pretesto appunto di prestarle ajuto e difesa, qualora le disubbidienze patenti e già dannate di varj suoi Confratelli s' impegnano a difendere e giustificare. Se farà il nostro Storico l'esame della coscienza, forse troverà che nel novero di questi egli tiene il suo luogo, per quello che abbiam notato ragionando di certa Proposizione del P. Benzi; e forse doppio luogo scorgerà di tenervi, per la difesa ch' ei mostra di prendere in questa pagina 126. di quel *certo Dottor Sorbonico*, già dannato dalla Sede Apostolica, per la difesa arditissima, e alla stessa Sede Apostolica sommamente ingiuriosa ch' ei prese della proscritta *Bibliotheque Jansenisté* del Gesuita *de Colonia*. In questo senso ha avuta piena ragione il P. Concina di asserire, che il (1) *Personatus Sorbonicus Jesuitis est infensissimus & injuriosissimus*; perchè appunto *Quorumdam Subditorum lapsus universæ Societati affingere non erubescat*; e quella taccia medesima ben a ragione si deve a tutti coloro, che ne' tempi anteriori e posteriori al *Sorbonico Mascherato* hanno battuto, e battono forse tutt' ora la strada medesima. E si potrà dopo ciò sofferire con pace, che lo stesso nostro Storico non riconosca queste verità sì patenti, ed abbia in vece coraggio di vendere al Pubblico, e non già ad alcuno stupido o appassionato suo partigiano, che *mostra il Sorbonico una perfetta sommissione al Tribunale di Roma*; e che *sbagliò il buon cuore* del P. Concina in avere di lui tutt' altra opinione; quando appunto la notabile e scandalosissima sua irriverenza all' Apostolica Sede si è il nero carattere della sua Epi-

(1) *Pag.* 610.

Epistola (*a*) *Ad Amicum Belgam*, dannata meritamente dalla Sacra Congregazione dell' Indice con Decreto de' 6. Marzo 1750. approvato dalla Santità del Regnante Pontefice, *tamquam Libellus famosus*, *continens propositiones falsas*, *temerarias*, *scandalosas*, *seditiosas*, *atque Apostolicæ Sedi INJURIOSAS*? Che non arrossisce una volta lo Storico di fare negli occhi del Pubblico sì miserabil comparsa; e che non tralascia, se non altro, di toccar certi punti, che fanno a lui gran disonore, e per cagione de' quali molto smacco egli arrecca più tosto che vantaggio, alla sua cotanto pia e venerabile Religione?

Ha poca fortuna lo Storico per fino nel discuoprire gli errori di stampa; mentre alla pag. 127. corregge la citazione, che fa il Padre Concina del Lib. VII. dell' Opera *De Synodo Diœcesana* del Regnante Pontefice, dove tratta del *Trino* Contratto, notando, che non dovea dir Cap. I. ma 50. *voleasi scrivere*; quando nel Libro del P. Concina, ch' è il Tomo VII. pagina 492. non già un I vi si trova, ma un L bello e lampante; che vuol appunto dire 50. Ma tralasciamo queste minuzie. Non ha parlato senza ragione il Padre Concina, quando ha dichiarato, che il Pontefice Sisto V. nella sua Costituzione *Detestabilis* la controversia del Trino Contratto definita avesse; e

che

(*a*) Di essa parlando il *Romano Filalete* suo Impugnatore nella forte dotta Lettera *ad Theologum Lovaniensem*, non dubitò di asserire riguardo a certe scandalose proposizioni che contiene, *Quid posset e grege Lutheranorum Scriptor deterius in Pontificem Romanum jactare?* Ma chi vuole inorridire propriamente, legga la Lettera di questo *Sorbonico Mascherato*; e l' altra non ometta di leggere del *Romano Filalete*, da cui viene impugnata.

che questa la mente pur sia del Pontefice Regnante nella sopraccitata sua Opera incomparabile. Egli è fuor di dubbio, come il Pontefice medesimo osserva (n. 5.), che tale Costituzione emanò per terminare i diffidj grandissimi, che sopra di tale contratto tra i celebri due Teologi Soto, e Navarro, il primo de' quali lo condannava di usurajo, l' altro lo difendeva per lecito, bollivano da qualche tempo; e che sarebbe però assai strana cosa, *Verbis luisse* il Pontefice Sisto V. in quella sua Costituzione; *& quæstionis nodum non solum non solvisse, sed ne attigisse quidem*. Il dire che fa il Pontefice Regnante al n. 4. che *Nihilominus nondum causa finita est*, vuol dire, come dalle seguenti espressioni meglio apparisce, che non per questo cessarono alcuni Teologi di difendere, anche dopo la Bolla Sistina, un tale Contratto. Che poi non abbia la Sede Apostolica inflitta censura alcuna, e non la debba perciò infligere nemmeno alcun Vescovo ne' suoi Sinodi, alla opinione, che il *Trino* Contratto, di cui parliamo, difende, e sostiene per lecito; questo non fa, che tale opinione considerata in se stessa non possa esser falsa, e da non seguirsi. Non altro fa veramente il Pontefice, che produrre i fondamenti de' Teologi, difensori dell' una, e dell' altra sentenza, senza niente, giusta il consueto, decidere. Ma ben si avvede chi ha occhi in testa, a qual delle due egli mostri propensione, e aderenza, specialmente col suggerire al fine del capo questo importante ammaestramento, che certo dalla bocca di un difensore del *Trino* Contratto sarebbe follia l' aspettarci (1): *Ad usum verò quod attinet, túto poterit* (*Episcopus*) *Contractum Trinum, quem etiam ejusdem Patroni*

(1) *Num. 6.*

troni periculosum fatentur, *pro viribus impedire*, *atque ab eo ineundo suos Subditos dehortari*, *quod a plerisque Episcopis in suis Diœcesanis Synodis sapientissime factum referunt*, *&c.* Se queste espressioni disaminate avesse alcun poco lo Storico, che ha creduto ben fatto il passarle sotto silenzio, forse non avrebbe nè ripreso per ciò che abbiamo notato il P. Concina, nè dubitato punto della cotanto evidente opinione, che tiene la Santità del Regnante Pontefice, della ingiustizia di questo Contratto. La vaghissima fantasia del nostro Storico avendo scoperto il P. Concina alquanto scandalezato per la disinvoltura singolare, con cui alla Bolla di S. Pio V. proibente il Censo personale non danno retta alcuni Moralisti (1), ce lo rappresenta in atto di *dar nelle smanie*, *di battersi le mani*, di *divincolarsi*, e di *gridare*, *tirandosi sugli occhi il capuccio* (nobili immagini di quella gran mente!). Sappia però, che le smanie del P. Concina non riguardano l' asserire, che fanno tutt'i Teologi, e lo stesso Regnante Pontefice, che accettata non sia in alcuni luoghi la predetta Costituzione; ma che per non esser quella in alcuni luoghi accettata, se ne voglia inferire, che lecito sia, e non usurario il Censo personale in quella proibito. Questa è la ragione unica delle *declamazioni*, che diconsi *troppo violenti* di quel Teologo; massimamente perchè se lo stesso Pio V. alcuna mitigazione ha fatto di quella sua Ordinazione ad istanza di alcun Potentato, come fecer dipoi altri suoi Successori, protestarono però e quello, e questi, che in ciò che spetta al *Gius naturale*, *e Divino*, al che pare certamente, come prova anche il P. Concina, doversi riferire il punto presente, di non accor-

(1) *Pag.* 128.

accordare alcuno indulto, o mitigazione. Si leggano in grazia i sentimenti precisi dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. al cap. 48. num. 5. (non 59. come leggesi presso lo Storico pag. 128.), ma tutti interi, non mozzati con astuzia, quali alla pag. 129. e segg. ce li diede lo Storico nostro; vale a dire cominciando da queste parole, onde comincia il paragrafo: *Sed superfluum est Censum personalem novis argumentis insectari, quem jam proscripsit S. Pius V. in laudata Const. Cum onus, &c.* e nel fine aggiungendovi, per non lasciare in secco con soli quattro puntini *il vehementer suspicamur*, in cui sta il forte, *ne sit larvatus contractus mutui, & propterea coram Deo usurarius*. Io credo, che durerà bensì il Pubblico maggior fatica a supporre, che queste mutilazioni dello Storico, e le censure ancora ch' ei fa al P. Concina (1), *vengano da un buon principio*, più di quello, che le *declamazioni*, e i pretesi *eccessi* di quel Teologo. Alla maniera però, che si è diretto il Pontefice circa il Trino Contratto, ha proceduto ancora riguardo a questo medesimo, soggiugnendo nel n. 6. *Sed quoniam nulla hactenus hac de re ab Apostolica Sede prolata est Sententia* (vale a dire sopra le ragioni di que' Teologi, che per la non accettazione in alcuni luoghi di quella Bolla, persistono a credervi lecito il censo personale), *non decet, ut Episcopus in sua Synodo Censum personalem declaret ex natura sua usurarium; sed si præsit Diœcesi, ubi prædicta viget S. Pii V. Constitutio, urgebit ejusdem observationem, curabitque pro viribus, ne personales Census in eam clanculum inducantur: Si verò Diœcesim gubernet, in qua Piana Constitutio non est moribus recepta*

(dovrà

(1) *Pag.* 131.

(dovrà forse dare *Indulgenza Plenaria* a chi praticar non la volesse?), *serio* (notisi bene) *Fideles monebit*, *atque hortabitur*, *ut a Censibus personalibus abstineant*, *eo quod*, *etiam sola spectata eorum indole*, *usuræ periculo & suspicione non vacent*. Queste son cose da fare ammutire perpetuamente lo Storico, e da fargli bramare un *capuccio* ben grande, in cui abbia pel rossore a nasconderfi. Accusa questi il P. Concina di aver mancato alla *moderazione* (1), *che debb' essere ad uno Scrittor Religioso raccomandata*, *nel trattare specialmente cogli Avversarj*. Ma siamo noi, e i leggitori di questa Storia abitanti del Monopotapa, o del Congo, che non siamo informatissimi dello stile tenuto dal P. Concina co' suoi Avversarj, e che non sappiamo quali, e quanti e quanto ingiuriosi strapazzi, contumelie, e calunnie dette furono, e inventate contra lui medesimo da *Scrittori Religiosi*? E qui torno a rammemorare al nostro P. Storico le sue Annotazioni in lingua Italiana sopra la lettera latina del P. Concina contro la dannata Proposizione de' *Tatti mammillari*; nelle quali sa il mondo quale Religiosa moderazione abbia egli praticata col P. Concina. Pare a me, che questi usar potrebbe co' suoi Avversarj, e collo Storico specialmente quella Sentenza di S. Girolamo, accusato anch' egli dall' ardito Ruffino di aver scritto con mordacità nell' impugnarlo. *Hæc*, dice il Santo (2), *sunt tuorum ornamenta verborum* (le contumelie cioè, che avea noverate); *& post ita, si quid in te asperum dixero, statim proscriptionem & gladios comminaris*. Tale appunto si è la condotta di certi Scrittori de' nostri dì, i quali avendo non so quale idea della *Carità* e *moderazione* Cristiana, e Re-

(1) *Pag.* 131. (2) *Apolog. cont. Rufin.*

e *Religiosa*, cacciano questa in un cantone; qualora per sostenere alcuna favorita, e talvolta anche *dannata* opinione, contra qualche Autore se la prendono, che ancor Religioso sia, e di gran credito, e probità; ma la esiggono poi con rigore, e la mettono in campo, qualora, anche sol nell'opinioni da lor difese, impugnati vengono, e convinti da alcuno. Chi non chiamerebbe questa del pari, che la *Grazia Molinistica*, *carità e moderazione versatile*? Quanto ingiusta poi sia la censura del Gesuita *Francolini* alla proposizione del Celebre Vescovo *Gennet*, che ricercava nel Penitente *Propositum firmum & constans* di non più peccare, appellata dal Gesuita *rigidissima* e *assurda dottrina*; e quanto irragionevoli le chiose (1), che vi fa sopra il nostro Storico contra ciò che ne dice il Padre Concina (2), basta sol che si leggano al luogo citato i sentimenti di questo Teologo, il quale, per ismentire preventivamente lo Storico, avea già detto (3): *Aliud est, quod Pœnitens post hanc voluntatem constantem relabatur; aliud est, quod, dum confitetur, habere non debeat voluntatem constantem*. Moltissime altre critiche, e accuse date al Padre Concina dall'Autor della *Storia Letteraria*, si ribatteranno con facilità al solo esaminare l'espressioni, e i sentimenti interi di questo Teologo. Il perchè a queste mi rimetto, e alla più esatta, e più forte critica, che fosse mai per pubblicare il P. Concina contra le Censure di questo Storico, che forse si darà ancor vanto di aver lui per esse convinto, e poco meno, che pessundato. Se vera, o falsa sia l'accusa data non dal solo Concina al P. Suarez di avere insegnata

(1) *Pag.* 134. (2) *Tom. IX. p.* 256. *e segg.*
(3) *Pag.* 257.

gnata la proposizione dannata della Confessione fatta per lettera da chi è lontano, la quale accusa dal *chiarissimo P. Gagna*, riferito dal *chiarissimo P. Storico* (1) vien detta *calunnia intollerabile*, facilmente potrà rilevarlo chi si farà a leggere il §. VI. della Settima tra l' Epistole di Eusebio Eraniste, e il molto, che sopra un tal punto scrisse lo stesso P. Concina in tutto il cap. II. della 3. Dissertaz. lib. 2. Tom. IX. della sua Teologia. Ma ecco, che quasi senza avvedermene ho soddisfatto, se non a tutte, alla maggior parte almeno delle opposizioni, e censure fatte dallo Storico alla Morale di questo insigne Domenicano, relativamente ai Tomi, di cui ha dato saggio in questo Volume. Varranno queste mie passaggiere Vindicie, se non a rendere il dovuto onore al benemerito P. Concina, almeno a dare saggi ulteriori al Pubblico del talento, sincerità, e accuratezza, onde la penna, e la mente del nostro Storico si lascia condurre; e se in ciò mai m' ingannassi, bramo di esserne avvertito. Ma proseguiamo il *Supplemento*.

V. Somiglianti espressioni a quelle, che son quì per riferire dello Storico, mi sovviene di aver rifiutate in altro incontro, sebben forse non a quel segno, e con quelle invettive, che lor si doveano, tanto erronee sono, e di un Teologo Cattolico indegne. Varrà adunque per le seguenti appresso gli uomini prudenti e assennati il sol riportarle di ampla confutazione. Accennando lo Storico certe *Decisioni* Morali (2) stampate dal P. *Bombardieri*, ch' ei chiama *Gesuita* solo nell' Indice, ad uso del Clero di *Pistoja*; dopo aver quelle commendate e il loro Autore, scrive così;

(1) *Pag.* 133. (2) *Pag.* 139.

sì ; „ Pure tuttavia è desiderabile, ch'egli, *per* „ *servire alla moda*, cibi „ (vorrà dire *citi*) " „ que'Teologi, i quali coll'autorità de'Padri, e „ de'Concilj, *più a pompa d'erudizione, che ad* „ *altro buon fine, o per necessità di dottrina* han „ la Morale trattata; e che non badando all'eco- „ nomia de'compratori, che per un foglio o due „ di più non ridurransi in sulla strada, aggiun- „ ger voglia qualche testo di Canoni, e di Pa- „ dri ". A queste proposizioni, come potrà egli stare in cassa un Cattolico, che il conveniente zelo abbia per la sana dottrina, e il rispetto dovuto alle fonti autorevoli e sagrosante della Cristiana Morale?

Certo Libro, stampato in Lucca, intitolato: *Gli Amori fra le persone di diverso sesso esaminati con li principj della Morale Teologia, ec.* Opera del P. Girolamo dal Portico, Chierico Regolare della Madre di Dio, riferito viene alla pagina 141. dal nostro Storico. A certi riflessi alquanto gai e brillanti, che per occasione di questo Libro incontrerà quivi il saggio Leggitore, avrà a rimanere, com'io, alquanto meravigliato. Poco o niun frutto, nota lo Storico, aver conseguito *lo zelo de' Predicatori, e de' Casisti, e i Libri da più penne usciti a dimostrare i pericoli e danni delle Conversazioni, che tra le persone de' due sessi sonosi per dilettevole intertenimento introdotte:* e che *impolito uomo e salvaggio colui direbbesi oggimai, il quale contra sì fatta usanza si dichiarasse.* Ma *grandissimo frutto* sappia lo Storico, che derivato sarebbe da questo *zelo de' Predicatori, e de' Casisti* (intendiamoci bene, che *non di tutti*), e da' *Libri* usciti contro un abuso sì grande e pernicioso, qualora i Confessori e Direttori delle coscienze lo stesso

zelo

zelo e costanza praticassero nell'estirparlo; e qualora, forse pel timore appunto di non essere spacciati per *uomini impoliti e selvaggi*, o per alcun altro umano riguardo, se non di giustificarlo, di sorpassarlo almeno non costumassero, credendo per avventura o d'inquietare soverchiamente con ciò, o di far divenire *impoliti uomini e selvaggi* anco i loro Penitenti. Al qual disordine lagrimevole ben puossi applicare, come a tant'altri, la sentenza formidabilissima (1) di San Tommaso di Villanova: *Quid Ecclesiam Domini hodie perdit, nisi Confessariorum, & Pastorum blandiens adulatio, deliniens, demulcensque assentatio ..... Sic animas mortuas & securas a suis pedibus mittunt, tanto miseriores, quanto securiores: vulnera liniunt; vermem coscientiæ extinguunt; stimulum peccati auferunt; & securos peccatores ad inferna demittunt: qui si timorem populo incuterent, forsitan illum à vitiis revocassent ..... Hæc contra quosdam Confessarios nostri temporis pie impios, & impie pios dicta sint, qui, ne Pœnitentem aliquantisper contristent, illum in sua nequitia manere permittunt*. Che poi il P. dal Portico non abbia stimato ben *di pigliarsela direttamente contro una moda tanto accreditata*, ma più espediente l' *investirla di fianco*, non mi persuado che fatto l' abbia per alcuno de' riguardi accennati, che indegni sono di un Ministro di Dio, ed in specie di quel probatissimo Religioso, ch' è il P. dal Portico. Ma ascoltiamo un tratto del nostro Autore, che un non so che contiene di poetico e di vivace non molto dicevole ad un suo pari, ma che avrà forse voluto quivi inserire per frammischiare in questi serj discorsi alcuna vivezza

(1) *Serm. Fer. VI. post Dom. IV. Quadrag.*

za e bizzaria poetica, per *ricreare* (1), non più come da prima a spese del P. Concina, ma a spese proprie i suoi *Leggitori* con *qualche piacevole intertenimento*. Dice adunque così: „ A noi pare „ di vedere il bel Sesso contro questo Libro fatale „ all' Amoroso suo Regno tutto in rivolta; e de' „ più lusinghieri vezzi armato, e per trarlo di „ mano a' piacevoli e graziosi uomini". A questo passo in verità che parvemi di avere tra mani o gli Asolani del Bembo, o il Decamerone del Boccaccio, non mai la Storia Letteraria d' Italia del *Gesuita Zaccaria*.

Prosegue lo Storico in altro tuono: (2) *Ma è da confessare, che le Istruzioni, quando non da private persone vengono, ma da coloro, che a reggere la Chiesa di Dio dallo Spirito Santo posti sono, hanno negli animi de' Fedeli forza anche maggiore*. Fin quì egli dice benissimo; e questo è appunto uno de' caratteri e contrassegni più evidenti dell' altissima, e venerabile dignità, onde fregiati sono dallo stesso Dio i Sommi Pastori delle anime; ed è altresì contrasegno ben chiaro per ogni fedele di aver luogo qual peçcorella obediente nell'Ovile di Cristo, non già dall' andarne esule qual Capro petulante e indisciplinato, l' ascoltare con sommissione e rispetto la paterna e autorevole voce de' Sacri Pastori. Questi riflessi pertanto, che fa pure lo Storico, e che non potevano non presentarsegli alla mente, pare che nell'animo suo avrebber dovuto ingerire un non so qual ribrezzo di favellare alcuna volta in questa sua Storia con pochissima stima, e quasi dispregio di certe Pastorali Istruzioni, per ogni conto venerabili, come di quelle dell' insigne Vescovo di Savona Monsig. Spinola, delle quali abbiamo favellato alquanto sopra

(1) *Pag.* 106. (2) *Pag.* 143.

sopra, e di quella cotanto profittevole del grande Arcivescovo di Tours ultimamente defonto, di cui avremo a dire alcuna cosa a suo tempo. Questo non è certamente il modo di promuovere *negli animi de' Fedeli*, non che de' Popoli alla loro cura commessi, al profitto de' quali precipuamente son destinate le Istruzioni di que' Prelati, quella *forza*, e impressione ben grande, che deggionvi fatte, e quella venerazione figliale, che vi hanno a riscuotere. Non che a destare somiglianti disposizioni, ad estinguerle più tosto pare, che abbia fin quì contribuito il nostro Storico, nel ragionare che fa delle *Istruzioni Pastorali* del zelantissimo e dottissimo Arcivescovo di Genova vivente Monsig. Saporiti, *proposte a' Confessori* della sua Città, e Diocesi. Dopo alcune espressioni di semplice urbanità, e di puro complimento, che nulla par riguardino il dottrinale, e il midollo di quelle Istruzioni utilissime, passa a ragionarne in tal guisa il disappassionatissimo Storico: „ Nè perciò „ crediamo, che in buona Teologia uno non pos„ sa da qualche sua proposizione scostarsi. Quel„ li, i quali per umani fini " (e se *umani* non fossero, come non deggiono essere?) „ si osti„ nassero a voler tutte le proposizioni di questo „ Libro sostenere, siccome d' irrepugnabile veri„ tà, mostrerebbon d' essere addestrati nel vil „ mestiero degli adulatori ". (Nessuno già s' aspetta, che peccasse quivi di *adulazione* il nostro Storico, che tanto ha mostrato di allontanarsene in casi consimili), „ da' quali l' animo „ d' ogni onesto uomo, e molto più di un Pre„ lato, aver dee abborrimento sommo, anzi che „ versati nelle Teologiche discipline ". Dopo di che soggiugne un passo di S. Agostino, che non ha a far nulla colle Pastorali di un Vescovo, le

quali in vece che censurate sieno e rigettate, che tale è il senso dell' *improbare aut respuere* del S. Dottore, esiggerebbe anzi quel gran Dottore, che venerate fossero ed ubbidite; essendo ardir sommo e insoffribile temerità, che qualsisia privata persona si avvanzi a censurare le Pastorali di un Prelato, specialmente se di tanto credito fosse, dottrina e pietà, come questo di Genova, la censura delle quali a' soli Supremi Tribunali di Roma si aspetta. E poi qual coraggio ha mai lo Storico di applicare alle Istruzioni di questo Gran Prelato le parole di S. Agostino: *Quod aliter senserit, quam veritas habet*, con premettervi quella parentesi, che in ogni sua parte merita gran riflessione. Ma chi son poi *quelli, i quali han sopra di lui tutta l' autorità di comandare*, per esser da' quali *addomandato* lo Storico del suo *parere*, pare si supponga abbastanza giustificato d' una censura così ingiuriosa alle Pastorali di un Vescovo? Ha egli forse il suo P. Rettore, il Provinciale suo, o il Generale suo stesso facoltà così ampla? O sarà forse stato il Romano Pontefice, solo Giudice competente in questa causa, che abbia *addomandato* del *parer* suo il nostro Storico? Ma lasciamo gli scherzi in una cosa, che chiamar dovrebbe più tosto gemiti ed invettive. Facciamoci cuore però di nuovamente ascoltare lo Storico: „ E questo è senza dubbio ancora il senti„ mento di Monsig. Saporiti, il quale per una o „ due proposizioni, che da taluno non fossero „ per buone ragioni approvate, non lascierà d' „ essere ancor presso quelli, i quali non si mo„ strassero ad ogni opinion sua favorevoli in gran„ de estimazione, ec. " A qual fine vadano a collimare e queste, e le anteriori espressioni, nelle quali un misto si scorge di astuzia la più fina,

e di

e di segreta malignità, ognun dovrebbe avvedersene. Lo zelo ammirabile, con cui questo zelante Prelato impete nelle sue Pastorali Istruzioni alquante Proposizioni di lassa Morale, e specialmente il Sistema rovinoso del *Probabilismo*, per cui tanto impegno e parzialità nutre ancora il nostro Storico, l' unica cagione si fu, perchè tentasse in alcun modo di screditarle; e sotto il vano scrupolo di poter comparire *adulatore*, persuadesse a' Leggitori di non riputarle in tutto esenti da errori, e immeritevoli di essere in alcune proposizioni censurate e corrette. Ma sbuffi pure e si divincoli lo Storico, accolte saranno maisempre dal Pubblico con pienissimo applauso e venerazione queste Istruzioni utilissime, come lo furono i *Pastorali Avvertimenti*, dallo stesso infaticabile Arcivescovo *proposti al suo Clero*, e stampati in Genova fin dall'anno 1746. nelle quali Opere rispettabili ammirar deve ognuno uniti alla proprietà dello stile, alla profondità e sodezza della dottrina, uno zelo veramente Apostolico, ed una vigilanza instancabile da farlo gareggiare co' Prelati più insigni de' Primi Secoli della Chiesa. Piacesse a Dio, che delle Massime insegnate da questo gran Vescovo imbevuti fossero i Confessori di tutte le Diocesi, e queste a considerar si ponessero, e practicar fedelmente più tosto che le pericolose, e talvolta ancora dannate sentenze di alcun benigno Casista. Se non mi trattenesse il timore di troppo esser lungo, almeno almeno il §. vi. delle *Pastorali Istruzioni* vorrei quì trascrivere, in cui si tratta della *scelta delle opinioni, che far dee un Confessore*; tanto egli è importante e utilissimo. Vien quivi acconciato per le feste il Probabilismo in ogni sua parte, eludendosi ancora

con gran forza il vano sutterfugio di creder lecito il seguitare alcune *probabili* opinioni, perchè dalla Chiesa non sono state ancora dannate: „ Anzi la Chiesa “ (dice questo insigne Prelato) „ nel condannare le Proposizioni degli Autori, „ suole seguitare la norma lasciatale da Gesù „ Cristo nella Parabola della Zizania, di cui „ non si venne al taglio, se non essendo cresciuta fino alla messe; venendo alla condanna „ delle mentovate proposizioni, qualora si rendono o famose, o notabilmente di scandalo. „ Ma siccome la zizania non vestiva l' indole „ del frumento, quantunque non fosse troncata; così certe proposizioni di alcuni Autori „ sono false, e vera zizania, quantunque colla „ condannazione della Chiesa non sieno ancora „ troncate “. Pel metodo da praticarsi nella scelta delle opinioni, non si scosta il Prelato dagl' insegnamenti santissimi del Regnante Sommo Pastore Benedetto XIV. il quale in una Lettera Circolare de' 26. Giugno 1749. si espresse in tal guisa: “ Il buon Confessore, nelle materie dub- „ bie, non dee fidarsi della sua privata opinio- „ ne; ma prima di rispondere si contenti di ve- „ dere non un solo Libro, ma ne veda molti. „ Veda fra questi *I PIU' RISPETTABILI*; e „ poi prenda quel partito, che vedrà *PIU' ASSISTITO DALLA RAGIONE, E DALL' AUTORITA'*. Così ci spiegammo nella no- „ stra Circolare circa le Usure, ch' è la 143. „ nel Tom. I. del nostro Bollario al §. 8. *Suis* „ *privatis opinionibus ne nimis adhæreant; sed* „ *prius quam responsum reddant, plures Scripto-* „ *res examinent, qui MAGIS inter cæteros præ-* „ *dicantur; deinde eas partes suscipiant, quas* „ *tum ratione, tum auctoritate plane confirma-*

„ *tas*

„ *tas intelligent*. Così ora ripetiamo, non doven-
„ do la massima essere ristretta alla sola materia
„ delle Usure, ma dovendosi estendere a ogni
„ altra cosa, che appartenga al Foro Sacramen-
„ tale, e alle regole della Coscienza ". Trove-
rà forse che aggiugnere lo Storico sopra que-
sti insegnamenti del Romano Pontefice, che cer-
tamente al Sistema Probabilistico non corrispon-
dono, come ha trovato che criticare in quelli
di Monsig. Saporiti di Genova, e come altrove
osservammo, in quelli di Monsig. Spinola di
Savona, che nella sostanza non si dissomiglia-
no. Ma benedetto sia pure mille volte Iddio,
che siamo per questa parte in tempi felici, quan-
do veggiamo dietro i luminosi autorevoli esem-
pli del Romano Pontefice, far quasi a gara i
Vescovi più cospicui della Cristianità in difende-
re la Teologia de' Costumi dalla corruttela per-
niciosissima di tante lasse opinioni; in far rifio-
rire que' Studj, che il degno nostro Storico chia-
ma *alla moda*, della Scrittura cioè, de' Padri,
e de' Sagri Canoni; e nell' investire con cuore
intrepido talor nelle sue conseguenze, e talvolta
ancora direttamente ne' loro Sinodi Diocesani,
negli Editti, ed Istruzioni Pastorali, l' Idra con-
tagiosa del Probabilismo; che dove prima am-
morbò quasi impunemente, e a man salva il
campo eletto della Morale Evangelica, sembra
in ora, la Dio mercè, non aver quasi più corag-
gio di uscire all' aperto, e solo starsene rifugia-
ta, e mezza languente in alcun ergastolo, a res-
pirare con istento quel filo di vita, che ancor le
rimane; tante, e sì fatali sconfitte ebb' ella ad
incontrare. Mi sono riscaldato alquanto replica-
tamente contra lo Storico, perchè abbia chiama-
to un *Servire alla moda* il consultare nelle Qui-

V 3 stioni

stioni Morali prima d' ogni altra cosa le Sagre Lettere, i Padri della Chiesa, i Canoni, e le Apostoliche Costituzioni. Quì però mi dichiaro, che non intendo di contraddire all' accennata sua Proposizione, qualora per questa *moda*, ch' ei tiene novellamente introdotta, intenda l' adorabile, e perpetuo costume della Chiesa, rimesso in fiore, e praticato con più fedeltà, di attignere la dotrrina, non della Fede solamente, ma de' costumi, a quelle purissime fonti, che dalla sorgente indefettibile della eterna Verità a noi derivano; e l' abolimento quasi totale di quell' altra *moda* assai pessima, e pur abbracciata un tempo da tanti, di affidarsi nelle lor dubbietà, e pel regolamento delle loro, ed altrui coscienze alle opinioni di alcuni Moralisti, de' Scritti de' quali parlando l' immortale Benedettino P. Mabillon ebbe a dire queste gran parole (1): *Non sine animi nostri mœrore compertum est, Ethnicorum Ethicem quorumdam Theologorum Summis aliquando fuisse pudori*; e che *Fructus longe major ex Ciceronis de Officiis lectione hauritur*; essendochè, come osservò di certi Teologi Melchior Cano nella sua stimassima, ed insigne Opera *De locis Theologicis* (2), negli Scritti di costoro, *Sacrorum Bibliorum testimonia rarissima sunt; Conciliorum mentio nulla; nihil ex antiquis Sanctis oleant; nihil ne ex gravi Philosophia quidem*.

VI. Viene lo Storico a far parola di un Libro, o sia *Risposta* di certo mascherato *Arciprete Fiorio Veronese*, in cui contro le *Osservazioni* del *P. Lugiatto Prete dell' Oratorio*, delle quali nel passato Libro abbiamo parlato, pretendesi difen-

(1) *Tract. de Stud. Monast. Part.* 2. *cap.* 7.
(2) *Lib.* 8. *cap.* 1.

difendere la Lettera del Sig. *Marchese Maffei*, che porta il titolo di *Arte Magica dileguata*. Per occasione di questa Controversia medesima feci vedere nelle Osservazioni sopra l' altro Volume, quanto evidente mostra abbia fatto il nostro Storico del suo Carattere natio, voglio dire di quella *servile parzialità*, di quell' *adulazione* e *politica*, alle quali più volte colla voce si è dichiarato contrarissimo, ma poco, o nulla se n'è dimostrato co' fatti. Ma nel presente incontro sembra, che le accennate degnissime qualità vi facciano più luminosa comparsa. Chiama egli *scritta in Italiano-Tedesco* questa *Risposta*, in cui comunemente, e fondatamente si tiene non avere altra parte il *Fiorio Arciprete*, che quella di farvi nel Frontispizio la più ridicola, e miserabil figura, quella figura appunto, che in un Libro di tal fatta era indispensabile dover fare. E in verità tanta è la barbarie dello stile, sì strana la trasposizione, e natura delle voci, che una specie veramente d' *Italiano-Tedesco* rassomiglia. Ma non è questo il più meschino, e compassionevole carattere di tal Libro. Le contraddizioni, le incongruenze, le inezie, gli spropositi, ond' egli è pieno, sono le principali ragioni, che lo rendono assai degno di compassione. Perchè però non si creda ch' io in questo esaggeri, o parli senza fondamenro, mi rimetterò col dottissimo P. Mamachi al giudizio, che ne formeranno i saggi, e cattolici Leggitori. *Hoc Opusculum* (1) (delle *Osservazioni* del P. dell' Oratorio), *in quo etsi sunt pleraque omnia præclare disputata, tamen esse nonnihil fateor minus grave, oppugnare*

(1) *Tom. III. Orig. & Antiquitat. Christian. pag.* 133. *e segg.*

re conatus est Antonius Florius Veronensis, &c. sed quo exitu, Eruditi atque Orthodoxi viri qui legent, facile intelligent. Aveva in oltre questo eruditissimo Domenicano alla pag. 128. not. 5. del Tomo citato, più espressamente dato giudizio del fondo di Teologia, che nel Libro del mascherato *Fiorio* traluce; così scrivendo: *Non moror, Johannem Rinaldum Comitem Carolum, Scipionem Maffejum, & Parochum nescio quem, totius Theologiæ imperitum, qui audacter nullam dari Magiam scripserunt*. Ma il nostro Storico non dubita di asserire, che *le cose* (contenute nel Libro del finto Arciprete) *però assai migliori sono dell' infelice stile, con che sono esposte*. Io voglio risparmiare a lui la taccia di essere molto *infelice* ne' suoi giudizj; tenendo quasi di certo, che letto non abbia mai cotal Libro. Imperciocchè, quando scorso lo avesse anche senza molta riflessione, se ha filo di Teologia, e di buon raziocinio, come suppongo, avrebbe dovuto scuoprirne gli errori, e i farfalloni ben tondi, e madornali, conchiudendone, che *niente migliori*, se non forse anche *peggiori dell' infelice stile*, sono *le cose* ivi contenute. Non è da stupire però se di questo Libro dica quel tanto, che legger si può da ognuno alle pagg. 147. e 148., attribuendoli, non si sa capire con qual senno, e con qual cuore, il vanto di aver nel Filippino, Autore delle *Osservazioni*, scoperte *alcune incoerenze, e contraddizioni*, alcun *farfallone*, e travvedimento; diportandosi in ciò con tal garbo, e finezza di giudizio il nostro Storico, che mostra d'esser pentito del favorevol giudizio, che diede nel Volume dell'anno scorso (sebben, come osservammo, usando artificiosa desterità per non dar botta al Maffejano

Siste-

Sistema) alla causa difesa nelle *Osservazioni* ; quasi abbia potuto il Libro del *Fiorio*, veramente convincentissimo, togliere dalla di lui mente que' *dubbj*, che gli rimanevano, *tolti* i quali, protestato già aveva, *Non dubiteremo* (1) *di dichiararci per la Sentenza del Sig. Marchese*. Una leggerissima tintura, che avesse avuto il nostro Storico degli avvenimenti più memorabili de' Primi Secoli della Chiesa, nel tempo specialmente delle persecuzioni, non gli avrebbe permesso di adottare questo abbaglio grossissimo, ch' è uno de' molti avvallati buonamente dall' Autore della *Risposta*, attribuita a quel povero Arciprete, che non vi ebbe alcuna parte. Eccolo qui: „ Fa vedere „ (così lo Storico di tal Libro), „ che se „ quello stesso deve, secondo il Filippino, dirsi „ Arte Magica, che degli Oracoli dopo l'Avvenimento di Cristo, la Magia è dileguata, siccome gli Oracoli certamente il sono „. Una sola occhiata, che si degnasse di dare lo Storico agli Atti Autentici de' SS. Martiri, se a' Padri Antichi (a) non volesse anco ricorrere, vedrebbe quan-

(1) *Vol. II. pag. 78.*

(a) Minuzio Felice (in Octav.) ne parla in tal modo: *Isti impuri Spiritus sub statuis & imaginibus consecratis delitescunt*. Arnobio lib. 6. *In Simulachris præsto sunt, atque habitant Dii sui*. S. Cipriano nel Libro *De Idolorum vanitate*, così ne scrisse: *Hi ergo Spiritus sub statuis & imaginibus consecratis delitescunt. Hi afflatu suo Vatum pectora inspirant; Extorum fibras animant; Avium volatus gubernant; Sortes regunt; Oracula efficiunt; falsa veris semper involvunt*. Vegganfi in oltre sopra di un tal punto S. Girolamo *In Isaiam* cap. 42. S. Gregorio Nisseno nella Vita di S. Gregorio il Taumaturgo, e Ruffino nel settimo Libro della Storia Ecclesiastica. Non

quanto insussistente, e falsa sia questa persuasione. Ma lo avrebbe potuto anco raccogliere dalle *Osservazioni* del Filippino, e dal sopraccitato Tomo III. del P. Mamachi, e sopra tutto dalle Relazioni più accreditate de' Moderni Viaggiatori, e degli stessi suoi Missionarj, le quali non credo gli saranno sospette; donde si ricava, che per fino a' nostri tempi presso de' Popoli infedeli, e nelle superstizioni immersi del Gentilesimo, ed Idolatria, gli stessi Oracoli a un di presso, che ne' primi Secoli della Chiesa accadevano, per inganno de' demonj tratto tratto si ascoltano. Ma io mi arrossisco a dover avvertire l' eruditissimo nostro Storico di queste cose, ch' ei dovrebbe insegnarmi. Nota alla pagina 148. che l' Autor della *Risposta ha fatto rientrare in gola* al Filippino *quelle franche parole*: *Sentimento incontrastabile della Chiesa Cattolica*, ch' egli chiamò l' opinione dell' esistenza dell' *Arte Magica*. In qual modo gli sia questo riuscito, veramente nol so riconoscere; e parmi più tosto, che quando fu dimostrato nelle *Osservazioni* coll' autorità delle Scritture, col consentimento unanime de' Padri, e di tutta la Chiesa, che l' Arte Magica esiste, non vi fosse campo alcuno di replicare sopra tale asserzione. Ma si vegga sopra di ciò il sentimento de' più accreditati Dottori, e Teologi della Chiesa Cattolica, tra' quali l' insigne Giovanni Gersone nel suo Opuscolo *De Erroribus circa Artem Magicam*, sostiene essere innegabile, secondo la buona Filosofia, e secondo la Fede, che la *Magia Demoniaca*

può negarsi però, che in questi Oracoli non abbiano avuta parte talvora le frodi, e imposture de' Sacerdoti Gentili, come nella sua Storia degli Oracoli mostra il Celebre *Monsieur de Fontanelle*.

niaca esista realmente. Lo stesso pure asserisce il celebre Gerardo Giovanni Vossio (1), Autore, che non dovrebbe correre per troppo credulo in queste materie: e quel che più rileva, un Protestante medesimo, il famoso Gianfrancesco Budeo (2), i di cui sentimenti dopo aver riportato il P. Mamachi alla pag. 129. not. 1. del Tomo citato, soggiunge acconciatamente: *Hæc ille, qui Traditionem Ecclesiæ a Majoribus ad nostram ætatem traductam, quæ Divinæ sit auctoritatis nullam agnoscit. Et ferri eos æquo animo posse judicabimus, qui cum Traditionem probent, seque Orthodoxam Religionem colere glorientur, tum rejicere audent, quæ ab universis Patribus monumentis tradita sunt litterarum, posterorumque memoriæ commendata, atque probata ad hanc usque ætatem ab universa Ecclesia.*

Ma sopra questo punto non è d' uopo, ch' io mi diffonda, dopo che tanti Libri v' ha, che ne trattano, e dopo che a confutare la *Risposta* del mascherato Arciprete, per altro immeritevole di Risposta, uscì poco dopo una Replica di un *Dottore, e Sacerdote Veronese*, in cui uno per uno gli argomenti, o più tosto le inezie e gli errori, che nella *Risposta* s' inchiudono, rifiutati vengono con valore, e vindicate insieme le *Osservazioni* del P. dell' Oratorio dalle ingiuste e insussistenti censure, che nella *Risposta* gli venner fatte. L' unica, dirò quasi, approvabile cosa, che in essa ho incontrato, mi è parso che sia il commendare che vi si fa col testimonio di varj Scrittori il merito sovragrande dell' Illustre Sig. Marchese Maffei, ad esaltare il quale molte altre testimonianze d' insigni Uomini, come

(1) *Epist. Joan. Beverovicium de Pythonissa Saulis.*
(2) *Lib. 2. Instit. Theolog. cap. 2. §. 39.*

come nota lo Storico (1) tanto a lui devoto, potrebbonsi addurre. Non può negarsi però, che tutti gli addotti, ed altri, se infiniti anche fossero, elogj delle virtù di quel Letterato non vagliono, nè valer possono a dargli un' oncia di ragione nel sostanziale di questa causa, che non può essere più rovinosa e spallata; a sostenere la quale sembra che null' altro indurre abbia potuto quel Valentuomo, se non quell' impegno e prevenzione,

Che spesso occhio ben san fa veder torto.

A proceder però da quello Storico disappassionato e sincero, ch' egli si decanta, doveva il nostro Autore dare alcun saggio al Pubblico, come della *Riposta*, così della *Replica* fattale, com' ei dice, *da un Anonimo, che viene ancora in ajuto alla pericolante Magia* (2). Ma io non ho tempo di supplire a questa notabile mancanza, in cui più dell' artifiziofo, che dell' accidentale par si rinchiuda. Vi supplirà da se medesimo ogni uomo d' intendimento, che la curiosità si vorrà prendere di scorrere quella *Replica* per intiero, da cui rileverà con istupore le stravaganze e gli errori della *Risposta*, gli artifizj e stratagemmi, che vi s' incontrano, e quanto abbia fatto lo Storico spiccare il suo ingegno, la sua dottrina e sincerità nel darne ragguaglio. Che il Valoroso Signor Tartarotti, (3) scrivendo contra il Gesuita *del-Rio*, *oltrepassato* non abbia *i termini del dovuto contegno con un Scrittore*, lo dimostrò pienamente, come già dissi, lo stesso Signor Tartarotti nell' Appendice alle dotte sue *Osservazioni* contro l' *Arte Magica dileguata* del Marchese Maffei, in cui da una simil censura dello stesso nostro Storico si è difeso bravamen-

(1) *Pag.* 147. (2) *Pag.* 149. (3) *Pag.* 150.

mente. L' accusa, che al Signor Tartarotti vien data dall' Anonimo suo Avversario, Autore delle *Animavversioni Critiche sopra il Congresso notturno delle Lamie, di aver tenuti per poco candidi, e ingenui i Gesuiti*, non avrò difficoltà a convenire collo Storico, (1) che non sussista; anzi bramerei sommamente, per la premura ch' io tengo dell' onor suo, che di lui pure avverar si potesse ciò che del Gesuita P. *Spe*, che pur non fece lo *Storico*, asserì il Tartarotti, che fu *Auditor candido, ingenuo, spassionato, e non parziale, se non della giustizia, della verità, e della ragione*.

Al Cap. IV. del Primo Libro di questa Storia aggiugnerò due sole parole sopra ciò che vien notato alla pag. 167. intorno ad una Conclusione fra le esposte *a pubblica disputa* in Roma dal P. Azevedo Gesuita, e da lui aggiunte al Libro dell' *Esercitazioni Liturgiche* stampato in Roma. Questa Conclusione difendendo, come *moraliter certa*, la opinione della Sufficienza dell' Attrizione, ne deriva lo Storico, che adunque in Roma stessa non sia fatto conto delle opposizioni, che vi fanno gli Autori del Partito contrario, ch' ei chiama *falsi zelanti*; tanto più *che sotto gli occhi del Pontefice questa è stampata come sua dottrina nel Libro De Synodo*. Per confutare in buona forma queste riflessioni dello Storico, molte e molte cose converrebbemi avvertire. Prima di tutto s' inganna egli ben molto nel credere, che tutto quello che si stampa in Roma, e sotto gli occhi del Pontefice, non ammetta opposizione, oppure non possa esser soggetto a censura. Quanti Libri non ha egli censurati e malconcj, e con ragione avrà ceduto

(1) *Pag.* 150.

duto di farlo, che pure in Roma furono impressi, e non solo sotto gl' occhi del Pontefice: ma alcun d' essi non senza eccitamento e approvazione di lui medesimo? E quanti di stampati in Roma non trovansi nell' Indice de' Libri proibiti registrati: e quanti non meritano di esservi, e non vi saranno forse un giorno collocati? E per non dipartirci dal Libro stesso *De Synodo*, mi dica in grazia lo Storico, potrà approvare giammai il zelantissimo Regnante Pontefice, che siasi posto, da chi nol vo' dire, nell' Indice di quest' Opera medesima, essere opinione più probabile, *Probabilius est*, che col mangiar delle carni si abbia ad osservare da chi è dispensato l' ecclesiastico digiuno; quando nel Libro stesso al luogo citato, come nelle Costituzioni da prima emanare, avea dichiarato assolutamente esservi tale obbligazione? Ha forse approvato il Pontefice la dottrina dell' *Impiego del denaro*, da lui e nella Enciclica *Vix pervenit* a' Vescovi dell' Italia, e nel Libro *De Synodo*, come già si è notato, con tanta forza e zelo impugnata, perchè ne ha permesso in Roma la ristampa? E si vorrà poi che vaglia il silenzio dello stesso Pontefice di approvazione alla sentenza esposta intorno all' Attrizione? Ma per impetere più *ad hominem* le riflessioni giudiziose del nostro Storico; dove mi troverà egli, che il Sommo impareggiabil Pontefice asserito abbia nel Libro *De Synodo*, (1) che *moraliter certum sit*, esser bastante l' Attrizione servile a giustificare un peccatore nel Sagramento della Penitenza? Faccia un po' grazia, se gli dà l' animo di additarmelo. Trovo anzi nel Libro medesimo, onde non credere tanto opposta all' altra opinione, come l' Autore s' immagina,

(1) *Lib. VII. cap.* XIII.

gina, la Conclusione del P. Azevedo. In essa nulla più si spendono, che le parole del Sagro Concilio di Trento, *sufficienter disponere ad Justificationem in Sacramento Pœnitentiæ*. Ora questa parola *Disponere*, che, tolta l' altra *Sufficere*, fu posta nel Decreto da' Padri del Concilio, come notò il Gran Cardin. Pallavicini, riferito pure dal Pontefice, è parola *equivoca*, (1) come nota il S. Padre medesimo: *Et referri potest cum ad dispositionem proximam, cum ad remotam*: il che mostra ben chiaro, che non ha sopra la controversia, che fin allora bolliva tra' Teologi, voluto alcuna cosa definire quel Sagro Concilio; come anche lo dimostrano i Libri, che in difesa dell' una e dell' altra sentenza, de' quali alcuni ne accenna quivi il Pontefice (2), varj Padri dello stesso Concilio posteriormente diedero in luce. Sicchè, a pensarci bene, non viene poi l' accennata Conclusione a dare al nostro Storico quell' ansa, ch' egli ne prende, e quel favore ch' egli suppone alla sua tanto favorita sentenza. Sappia in oltre lo Storico, che in Roma stessa, *sotto gli occhi del Pontefice*, e dedicati a lui medesimo stampati furono parecchi Libri contro la sufficienza dell' Attrizione, alcuni de' quali ne accenna il felicemente Regnante nella stessa Commendabilissima sua Opera; e moltissime contro di quella difese vennero Conclusioni (3). Sicchè l' argomento ch' ei da ciò vuol desiderare per se, valer dovrebbe nè più, nè meno anche pe' suoi Avversarj; o per dir meglio, non varrà punto nè per lui, nè per gli altri. Ha già protestato quivi il Pontefice Regnante, seguendo le tracce venerabili del Concilio di Trento, e de' suoi Ante-

(1) *Num.* 7. (2) *Num.* 8. (3) *Num.* 9.

Antecessori, che nè per l'una, nè per l'altra delle difese opinioni tra' Scrittori Cattolici vuole egli sentenziare: per altro ch' egli mostri propendere alla sentenza, che vuol necessario alcun motivo di Carità, per esser giustificati nel Sagramento, più tosto che all' altra, che giudica a ciò sufficiente la pura Attrizione, ella è una verità da non potersi ragionevolmente rivocare in dubbio; e di questa mi sovviene aver dato in altra occasione sufficienti riprove.

VII. Favellando il nostro Storico alla pag. 214. di certa Controversia insorta, e molto dibattuta tra alcuni valenti Professori di Medicina, vi ha soggiunte le riflessioni seguenti: „ Ma non è „ è qui finita la Controversia. Omai si sa l'u„ so di noi Italiani. Siccome per lo più non si „ scrive, che per ispirito di partito, e non la „ verità si cerca, ma di soprafare l'Avversa„ rio, e d'avere, se non altro, il piacere di „ dire, come ciò sia: *Ho risposto*. Così le no„ stre Letterarie contese sono interminabili; e „ niuno vuol essere l'ultimo. Cosa in vero di „ sommo svantaggio alle Lettere, alla Carità „ cristiana, all' onestà, e all' onore della Na„ zione; nè mai deploranda „ (bella espressione!) „ bastevolmente „! Abbiamo noi a credere, che qui parlato abbia da senno lo Storico? Se ciò fosse mai, ch' io creder nol posso, egli sarebbe appunto in impegno per gli addotti motivi di ritirare e biasimare i volumi di questa sua Storia, ne' quali ad ogni passo s' incontrano le riferite qualità cotanto abbominate, e compiante negli altri da lui medesimo. Nè solo i volumi della sua Storia, ma una quantità innumerabile di Scritture, e di Repliche, e di Libri, poco più poco meno, scritti dell' inchiostro medesimo,

o, e da lui senz' alcun' riguardo difesi, ed applauditi, rigettare ei dovrebbe, e proscrivere. Chi che pratticando egli medesimo il primo un' azione sì eroica, e sì giusta, non venisse col suo esempio ad eccitare altri del contrario partito ad seguire lo stesso, riguardo a que' Libri, e scritture loro favorevoli, che per avventura le accennate biasimevoli qualità contenessero? Il Gesuita P. Sanvitali, difensore il più instancabile a' nostri giorni dello sciaurato Probabilismo, non tarderebbe molto anch' egli, credo io, a biasimare i varj Librattoli da lui stampati sopra un tal punto, ne' quali potrà solo dubitare chi non gli ha letti, se vi domini unicamente *lo spirito di partito*, *se la verità vi si cerchi*, oppure *di sopraffare l' Avversario*; se *vantaggio alle Lettere* vi si apporti, *alla Carità Cristiana*, *all' onestà*, *e all' onore della Nazione*; e se altro *piacere*, o vanto ritrarre se ne possa, che quell' unico di poter dire: *Ho risposto*. E impedito avrebbe ancora lo Storico, col lodevol suo esempio, che maggiormente ridicolo, e affatto compassionevole non si rendesse quel buon Vecchio sul finir de' suoi giorni, coll' inettissimo, e scipito Librattolo uscito a questi giorni, in cui le robustissime, e inconcusse Lettere di *Eusebio Eraniste* ha preteso di *esaminare*, e *dimostrare infette di falsità*. Ma forse, che di vane speranze io mi nutro nell' aspettare dallo Storico una sì eroica, e a lui per altro sì convenevole risoluzione; giacchè non altro avrà egli preso di mira colle riferite espressioni, che di censurare, e rendere odiosi al Pubblico tutti que' scritti, che a' danni di alcuna sua favorita opinione usciti sono, o saranno per uscire alla luce; nè mai avrà pensato di ferire per esse alcun di que' Libri, che in sua dife-

X sa

sa emanarono, per quanto ripieni sieno delle sopraccennate biasimevoli qualità. Sicchè ognuno si aspetterà senza dubbio, che siccome e nel Supplemento al suo Lacroix, e in questa sua Storia gli Scritti del P. Sanvitali, che nel detto Supplemento alla pagina 63. chiama: *Lucubrationes cujusdam Anonymi mihi Amicissimi*, si è creduto in obbligo di commendare, e applaudire; collo stesso accompagnamento di applausi, ed elogj sarà per favorire ne' Tomi, che usciranno, anche l' uscito di fresco, che sopra degli altri veramente in merito si distingue. Se così è adunque, agli addotti frequentissimi tratti, che in apparenza non ponno esser più zelanti, e più commendabili, onde va spargendo con artificio in ogni angolo di questa sua Storia, saranno ben applicati que' due versi di Giovenale:

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus (1);
Quis tulerit Gracchos de seditione quærentes?

Gli stessi stupori farà ognuno, che delle massime, e del carattere del nostro Storico abbia piena notizia, e sperienza, nell' incontrarsi in altri schiamazzi, e invettive zelanti, ch' ei fa alla pag. 227. non per altro, se non per essersi chiamato dal Novellista Fiorentino ne' Fogli del 1851. col. 607. *Bravo Epistolografo* l' Autore della Lettera scritta contro di lui da Cosmopoli in difesa del Padre Ab. M. **** Ed ecco qual occasione ne prende. Riferisce egli una *Lettera Medicopratica* di certo Dottor *Luca Martini*; e per esaltare il merito di lui, lo chiama *Bravo Epistolografo*; e poi soggiugne così: „ Qui ci va, e „ non dove l' ha messo il *Novellista Fiorentino* „ (col.

(1) *Satyr. II.*

„ (col. 607.) per lodare un Autore di certa Let-
„ teraccia piena di villanie, e di errori, non tan-
„ to contro di noi, quanto contro il Sig. Marche-
„ se Maffei, e la Bolla *Unigenitus*, che questi
„ ha difesa „. Facciamo qui punto di grazia. Sicchè chi impugna il Sistema del Maffei intorno alla Grazia, ch' è quanto dire, col P. de Rubeis (*a*), e col parere di tutt' i saggi, il *Sistema del Molina*, impugna a un tempo stesso la Bolla *Unigenitus*. In grazia si vergogni lo Storico di lasciarsi uscire queste frottole dalla penna, che non le dice già a' ragazzi dell' infima plebe; e non faccia cotanto disonore a quella Bolla Santissima, qualora appunto pretende di viepiù accreditarla. Ma proseguiamo a dare i sentimenti dello Storico: „ E questo diciamo, perchè egli vegga, che
„ malgrado sì fatte Lettere, e le sue approva-
„ zioni, noi *fiatiamo* ancora " (avea detto ivi il Novellista, che se dopo tal Lettera lo Storico *ha coraggio di più fiatare*, *lascio a pensare ad altri qual titolo gli si convenga*) „ senza teme-
„ re i nomi, e gli epiteti, ch' egli colla solita
„ sua gentilezza ci va minacciando sotto voce.
„ *Fiatiamo* sì; e sappia egli, ed ogni altro de'
„ suoi confederati, che fino a tanto che *fiateremo*,
„ viva Dio, non lascerem mai di condannare gli
„ errori, che la Chiesa Romana riprova, e di op-
„ porci a chiunque e' sia, e in qualunque modo
„ il faccia, il quale cercasse di promoverli, e di
„ ristabilirli „. Così parla il nostro Storico zelan-

X 2 tissi-

(*a*) La Lettera altrove già mentovata di questo insigne Domenicano, scritta al P. Maestro *Domenico Barberi* dello stesso Ordine a Milano del dì 9. Ottobre 1743. trovasi riferita per distesso nelle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1751. col. 693. e segg.

tissimo amante della cristiana Carità, e difensore acerrimo, non so dire se più del suo Diletto Molinistico Sistema, o della veneratissima da ogni Cattolico, e dallo stesso P. M****, Costituzione *Unigenitus*.

Ritocca lo Storico (1) la nota sentenza del Marchese Maffei sopra de' fulmini, per occasione di un Libro scritto in sua difesa dal dotto Sig. Anton-Lazero Moro. Abbastanza ho ragionato, versando sopra il secondo volume di questa Storia, di tal controversia: e malgrado gli applausi, e i trionfi che va cantando lo Storico spassionato della sentenza del Maffei, e *tutta sua, che tutt' i fulmini si accendano in terra*, e gli elogj, che va tributando alla Lettera del Sig. Moro, (1) la quale, al dir di lui, *unita alle Lettere del Sig. Marchese Maffei, può alla comune sentenza dare un forte colpo, da che riabbiasi difficilmente*; sembra, al mio corto giudizio, che i forti argomenti del Monaco Benedettino, e le opposizioni, che più diffusamente vi ha mosse contro il Sig. Constantini nella sopramentovata sua Opera, sieno ancor saldi, e nel suo pieno vigore; e possa questo bravo Filosofo, come sull' altro argomento de' *crostacei*, e *lapidefatti*, che si trovano ne' monti, così anche in questo credersi molto bene appoggiato, e difeso; e nulla dagli argomenti del Sig. Moro, nel forte della sua causa tocco, o pregiudicato; la quale poco mostra, con buona sua grazia, d'intender lo Storico, qualor la mette colle *invecchiate prevenzioni* (1) *della volgar credenza, e dall' ingannevol testimonianza degli occhi troppo favorite*. Ma è follia l' aspettare da lui, che in questi, e consimili casi, usi altro linguaggio; giacchè questa è la

(1) *Pag.* 271. (2) *Pag.* 272. (3) *Ivi*.

è la *libertà*, e la *disappassione* appunto, di cui egli tanto si vanta, e si riconosce obbligato a fare uso in simili incontri. Il fulmine, che nel 1745. diede nel Campanile di S. Marco in Venezia, fu esposto in tutti li suoi accidenti, ed effetti con piena esattezza dal Sig. Constantini al Cap. XIII. della sua Opera, ch' è quanto dire tutto all' opposto della descrizione, che ne fece il Maffei nelle sue Lettere, e in questa, di cui parliamo, il Sig. Moro; e come prova il Costantini, non già a confermare, ma a combattere il sistema Maffejano è tutto a proposito. Ma di questo non più.

Tratto di *libertà*, *e disappassione* da Storico si è pure il lamento, che fa il nostro Autore, perchè sia stata impugnata da più parti, condannata, e fatta ritrattare la sentenza del suo Confratello P. *Bougeant*, ch' egli qualifica per *gioconda*, ma che non può essere più strana, pericolosa, ed erronea, di dare a ciascuna bestia per anima uno spirito folletto. La principal ragione della poca fortuna, che in questo suo pensamento ha avuto quel Religioso, tiene lo Storico (1), che sia stata quella dell' essere egli *Gesuita*. Ma ognuno per l' altra parte dirà, che l' essere egli *Gesuita* fu appunto la principale ragione, che indotto abbia *l' imparzialissimo* nostro Storico a commiserarlo, e difenderlo destramente. Lascio poi altrui il considerare, se lo stesso spirito d' *imparzialità* abbia il nostro Storico dimostrato; qualora parlando di una *Nuova Teoria del fuoco* (2) proposta, e difesa da altro suo Confratello, il P. Niccolò Arrighetti, prima di farsi a criticarla, non essendone nè pur egli medesimo persuaso, ha prorotto col noto zelo suo in que-

(1) Pag. 276. (2) Pag. 279.

ste espressioni: „ Se questa Dissertazione venisse di
„ là da' monti, passerebbe come un pezzo di criti-
„ ca, e di erudizione sceltissima, e se ne levereb-
„ be grandissimo romore in tutte le Novelle ; ma
„ essa non ha tanta fortuna, per esser nata in que-
„ sti nostri paesi , dove l' invidia è divenuta una
„ furia, che agita gli animi di molti, e che loro
„ muove le lingue, e la penna „. Ma ben egli è
accorto , e lesto il nostro Istorico a non lasciarsi
attrappare da questo brutto animale. Il più godi-
bile però si è , che dopo aver fatte alcune diffi-
coltà sopra il Sistema del Confratello (dopo aver-
gli però fatte trangugiare le dolci pillole soprad-
dette) quasi cosa in lui fosse insolita , e degna
di molto stupore , che non convenisse , in cose
per altro poco , o nulla interessanti , ne' senti-
menti di un suo Correligioso , si fa così a dire :
„ Il P. Mamachi si consolerà tutto , vedendo che
„ sono criticate ancora le opere de' *Gesuiti* „ . E
questo non sarà , Padre mio , un rendervi ridi-
colo a tutto l' universo mondo , che già vi co-
nosce , e vi ha squadrato a quest' ora minuta-
mente ?

VIII. Ci risparmia la briga il nostro Storico
di stendere sopra questo suo Terzo Volume lun-
ghe , e rilevanti Annotazioni ; solo alcuni pic-
coli tratti incontrandovisi , che di qualche breve
nota abbisognano. Al Capo III. del secondo Libro
egli dà saggio del Tomo IV. della Storia Ecclesia-
stica del Rev. Padre Orsi ; ma ne parla colla do-
vuta stima , e commendazione , usando ben al-
tro linguaggio , ed espressioni da quelle , che nel
dar saggio de' primi tomi di quella ha operato
nell' antecedente suo Volume , e noi ponderato ab-
biamo succintamente . Anzi quasi cambiato inte-
ramente si fosse di natura , e di massime per oc-
casio-

casione de' *famosi Canoni Penitenziali* dell' insigne S. Pietro Alessandrino, alcuna invettiva egli spende contro i *Rilassati Cristiani, i quali da ogni Penitenza de' commessi falli abborriscono; e certi troppo benigni Confessori, che contro ancora al prescritto del Concilio di Trento, e leggerissime Penitenze danno per i gravissimi eccessi*. Pare adunque, che cominci in qualche parte a disingannarsi lo Stotico, nè mostri qui di credere, come altrove, che di niun profitto sia, e un puro *servire alla moda* il far uso de' Canoni, e de' Padri nelle controversie morali, e ne' regolamenti delle coscienze; e che scemata sia in lui quella gran devozione, e parzialità, che per le massime de' più benigni Casisti, nemicissimi di questa *Moda*, ha sempremai dimostrato:

Brama lo Storico d' intendere (1) *qual nuova controversia Probabilismi quella fosse, la quale serpebat in Francia, e fu repressa invicto animo* dal Re Cristianissimo, a detta di Monsig. Guarnacci, nel Libro da lui composto Vite, e Azioni de' Romani Pontefici, e de' Cardinali, in continuazione delle già descritte dal celebre Ciacconio; ed io ben volentieri glielo farò *intendere* colle parole dell' Autor medesimo; l' *intender* le quali forse non sarà per riuscirli di molto piacere. Scrive adunque così Monsignor Guarnacci alla pagina 111. e 112. del Tomo II. della sopralodata sua Opera, dopo aver mentovate le controversie suscitate in Francia circa il gius della *Regaglia*: „ *Invicto quidem animo Rex cohibuerat* „ *quorumdam aliorum Ecclesiasticorum licentiam,* „ *qui noxias in vulgus opiniones emittebant. Ser-* „ *pebat enim in Regno nova Controversia, quae* „ *CASUISTARUM dicebatur, & quae PRO-*

(1) *Pag.* 331.

„ *BABILISMI nomen rectius accepit . Audacter*
„ *ajebant nonnulli ex eorum Theologis* . Quam-
„ cumque opinionem probabilem tuta coscientia
„ amplecti posse ; atque illam etiam opinionem ,
„ quae nonnulli probabiliter probabilis sit ; atque
„ ad conciliandam opinionibus Probabilitatem satis
„ esse dicebant, non modo quatuor, sed & trium ,
„ imo & unius etiam Doctoris auctoritatem . *His*
„ *decretis instructi mali illi Doctores , mirum*
„ *prorsus est, quas in morum doctrina strages edi-*
„ *derint, quas tenebras clarissimis Dei legibus ef-*
„ *fuderint , quot nova & inaudita protulerint .*
„ *Ajebant enim ulterius*: Quod dum videmus tot
„ diversas sententias in rebus moralibus circumferri ,
„ Divinam arbitramur Providentiam elucere ; quia
„ ex opinionum varietate jugum Christi suavius
„ sustinetur ; melius enim viatori est, si plures illi
„ viae exhibeantur, quam una ; cum recta esse a-
„ ctio possit, sive secundum unam, sive secundum
„ alteram opinionem homines operentur . *Atque*
„ *eo usque protendebantur injustae eorum senten-*
„ *tiae, ut tametsi antiquiores Theologi Patrum ve-*
„ *stigia secuti , nullam primorum , & immuta-*
„ *bilium Legis aeternae principiorum ignoratio-*
„ *nem invincibilem esse , nec a peccato quoquam ex-*
„ *cusari unanimi consensu statuissent ; Isti contra-*
„ *rio Decreto fidenter affirmabant : In istis aeter-*
„ *nae & immutabilis legis principiis ejusmodi*
„ *ignorantiam dari posse , quae & vinci ne-*
„ *queat , & Legis Divinae violatores eximat a*
„ *peccato . NEFARIAS has voces religioso ip-*
„ *sius Regis imperio refraenatas maxime detesta-*
„ *batur Innocentius , easque funditus evertere co-*
„ *gitabat* „ . Sin qui Monsig. Guarnacci . Ora ha
egli *intesa* questa Lezione il nostro Istorico , che
ha mostrato in questo incontro di venire , come

suol

ſuol dirſi, dal mondo nuovo? La proibizione poi, ch' egli aggiugne eſſerſi fatta dal Parlamento di *Parigi* della Bolla d' Innocenzo XI. *uſcita nel 1679. contro certe laſse Propoſizioni, alcune delle quali*, com' egli ſteſſo oſſerva, *allargavano troppo il Probabiliſmo*, per tutt' altra ragione ſeguì, che per non convenire il Parlamento col Romano Pontefice nella diſtruzione del Probabiliſmo, abborrito non ſolo dal Parlamento di Parigi, ma da tutt' i Parlamenti, e Tribunali del Regno; il qual Probabiliſmo con replicati Decreti non ſolo della Parigina, ma dell' altre inſigni Univerſità della Francia, non che del Venerabile Clero Gallicano in diverſi Comizj Generali, e ſingolarmente da moltiſſimi, e più inſigni Prelati di quella vaſta Monarchia, con pari zelo, e vigilanza fu condannato. Ma ſe bramaſſe il noſtro Storico maggiore, e più diſtinta contezza di ciò che a cacciar dal mondo l' Idra velenoſa del Probabiliſmo tentò, e miſe in opera l' inſigne Pontefice Innocenzo XI. e di ciò altresì, che contra quello operato venne nella Francia, ed in altre parti ancora dell' Univerſo, ſi degni di conſultare la Storia del Probabiliſmo del P. Concina, e la 15. e 16. delle Lettere memorabili di Euſebio Eraniſte; e credo ne potrà *intendere* a ſufficienza. Ma molte altre coſe avrebbe egli ad *intendere* nell' Opera preſente di Monſignor Guarnacci, e ſpecialmente nel Tomo II. ſu cui verſiamo, delle quali ſebbene non ha fatto nel ſuo Eſtratto menzione alcuna, pure il mondo ſaggio n' è pienamente informato.

Il P. Giuſeppe Catalano dell' Oratorio di San Girolamo della Carità, celebre per varie Opere inſigni, onde ha illuſtrato la Letteraria, ed Eccleſiaſtica Repubblica, ha pubblicato in Roma due

due Libri, l' uno de' quali versa sopra le dignità, prerogative, ed uffizj del *Maestro del Palazzo Apostolico*; e di coloro, che fino al presente un tal grado insigne sostennero; l' altro gli stessi lumi, e notizie contiene intorno alla dignità cospicua di *Segretatario della Sagra Congregazion dell' Indice*: le quali due dignità all' inclito, e benemerito Ordine de' Predicatori vennero per sommo onore attribuite in perpetuo. Sopra questi Libri, ne' quali non ci fa sospettare di alcuna anche tenue infedeltà la candidezza e ingenuità già nota dell' eruditissimo P. Catalano, il nostro Storico, zelantissimo ch' egli è della verità,. che inesorabilmente esigge negli altri, vi fa le riflessioni seguenti, che ognun vede senza commenti a qual fine vadano a parare: „ Non dovrebbon „ (1) somiglianti Libri stamparsi in Roma, per „ non dare al restante del mondo sospetti, che „ la bella verità vi sia alterata, o tacciuta " (così scherzando fa un grande oltraggio lo Storico, non solo alle stampe di Roma, ma a chi in Roma stessa comanda; quasi *la bella Verità* da *somiglianti libri* non si voglia intendere, anzi si voglia sbandita); „ o certo se v' è opera, che senza bugia andasse coperta con da„ te Oltramontane, comechè uscita de' torchj di „ Roma, quelle dovrebbonlo essere „ (l' astuzia, che in adesso consiglia lo Storico, e che usata venne in varj Libri di suo gran genio, e soddisfazione, parmi, se mal non mi appongo, che condannata per lui siasi altamente; ma ne' libri però che lui andavano poco al dente: che c' intendiamo). „ Ma il nome del chiarissimo, ed „ integerrimo Autore basta a togliere ogni sus„ picione, senza bisogno di riccorrere a bugie

„ di

(1) *Pag.* 343.

„ di ſtampe accreditate dalla moda per lecite „ .
Queſte ultime ſanatorie eſpreſſioni non par propriamente, che facciano l'effetto, che fa, come per proverbio ſi dice, il zucchero ſulle fragole?

Mi congratulo poi collo Storico, che facendo eco agli autorevoli ſentimenti del Regnante oculatiſſimo Pontefice Benedetto XIV. riconoſca e confeſſi, che le Opere dell' Immortale Card. Noris (1) *ſæpius ad examem in Superiori Tribunali revocata, tamquam errori minime obnoxia, ab omni cenſura evaſerant immunia*. Egli non potrà adunque non biaſimare la condotta di que' Teologi a lui ben noti, i quali e mentre quel Grand' Uomo vivea; e dopo la morte di lui, col più fiero ed oſtinato impegno a' danni di lui, e delle ſtimatiſſime ſue Opere congiurarono, ſtancando con importune dinunzie, e replicate accuſe i Tribunali di Roma, perchè contra quelle le più fulminanti cenſure e preſcrizioni una volta ſcagliaſſero; e ſopra tutto ſi farà a condannare ſommamente l' ingiuſto, e già dalla Santa Sede dannato procedere del ſuo Confratello P. *De Colonia*, il quale nella ſua famoſa *Bibliotheque Janſeniſte* noverò con ardimento intollerabile unitamente ad altri Scrittori Cattolici, e per dignità, e per dottrina coſpicui, queſto illuſtriſſimo Cardinale. Ma ſto quì a vedere, che inſorga alcun altro *Dottore Sorbonico*, e con temerità non minore del primo già condannato, ci venga a dare ad intendere, che ſe il *Segretario della Sagra Congregazione dell' Indice* foſſe ſtato nemico al Card. Noris, come lo fu il *Segretario* preſente P. Maeſtro Ricchini al Geſuita *de Colonia*, i fulmini del Vaticano ſcoppiati contra di lui ſarebbero ſenza fallo . Quan-

(1) *Pag.* 358. *e ſegg.*

Quando proſcritta venne in Roma *l'Hiſtoire du Baianiſme* del Geſuita *du Cheſne*, ſorella germana della *Bibliotheque* ſopraccennata, mi ſovviene; che ai maneggi e ſuggeſtioni del Padre Orſi, in allora *Segretario dell' Indice*, ardivan certuni di aſcrivere tale condanna (*a*). Sono queſti forſe que' *certi arcani* (1), che avrebbe, come minaccia; a ſvelare lo Storico? Ma non *darebbon* già queſti *troppo piacere a' Rainaudi de' noſtri tempi, e a certi veri o finti che ſieno Dottori Sorbonici, e Filaleti Spagnuoli* (*b*). Guarda però, che abbiamo o ſoſpettare nello Storico noſtro *parzialità* alcuna per ſimil ſorta di gente, eſecrata e proſcritta ſolennemente dagli Oracoli Pontificj; mentre anzi, pel concetto altiſſimo in cui lo tengo, per quell'amore ch'ei profeſſa alla verità, e per quell' obbedienza figliale e ſincera, ch' ei pure profeſſa a' Decreti Apoſtolici, io me l' immagino rivoltarſi contra ciaſcu-

no

(*a*) Ma ſopra queſto punto ſono da leggerſi alcune vaghiſſime e curioſe Riflesſioni, che fa il Novelliſta Fiorentino ne' Fogli del 1750. dopo aver riportato il Decreto ſpeciale, con cui proibita fu la Lettera del *Dottore Sorbonico* dalla S. Congregazione dell' Indice (Nov. Flo. n. 33.)

(1) *Pag.* 216.

(*b*) Se *veri* o *finti* ſieno coſtoro, dovrebbe saperlo il noſtro Storico più che verun altro; e ſaper dovrebbe parimenti, come condannati vennero coſtoro unitamente; cioè la Epiſtola del *Dottor Sorbonico*, altro ſuo foglio intitolato: *Gratiarum Actio* al Reverendiſs. Ricchini, e la Riſpoſta dello *Spagnuolo Filalete* all' Epiſtola del Filalete Romano, con Decreto del S. Uffizio di Roma del dì 24. Novembre 1751. dannati, diſſi, *Utpote libellos famoſos, continentes adſertiones falſas, calunnioſas, ſeditioſas, contumelioſas, injurioſas, & ſcandaloſas, &c.*

no di coloro con maggior zelo che non fece alla pag. 221. contra il *Cosmopolita*, che non è veramente mai giunto a tali eccessi; e dire in tuono Oratorio: (1) „ Sappia egli, ed ognun „ de' suoi confederati, che fino a tanto che fiateremo, viva Dio, non lasceremo mai di condannare gli errori, che la Chiesa Romana riprova, e di opporci a chiunque e' sia, e in qualunque modo il faccia, il quale cercasse di promuoverli, e di ristabilirli „. Così; bravo, bravissimo!

Alla pag. 375. parlando lo Storico della Riforma, seguita ne' Conventi di S. Domenico *nella Provincia della Lombardia inferiore*, per occasione del libro dato fuori dal chiarissimo P. de Rubeis Domenicano della stretta Osservanza: *De rebus Congregationis sub titulo S. Jacobi Salomonii, &c. Commentarius Historicus*, par si sia propriamente messo al punto di adempiere le parti di esattissimo e fedelissimo Storico, non dissimulando alcuni disordini e rilassatezze che in quel Sagro Ordine, così benemerito in ogni tempo della Chiesa di Dio, eransi introdotti; cosa per altro da non istupire gran fatto, giacchè comune a tutte le Religioni ancor più osservanti e disciplinate. Ma di questo non si è dimostrato pago lo Storico: ha voluto quì soprabbondare persino nella esattezza, riferendo uno squarcio di una Bolla di Bonifacio IX. *indiritta*, dic' egli, *contro alcuni disubbidienti e scandalosi Frati*, la qual Bolla si era contentato il P. de Rubeis di solo accennare, dandone il puro titolo (1). Quale motivo aver potesse lo Storico di comparire in questo caso, come in altri che ho già notati, talmente esatto, che persino di più dicesse, che l' insigne Autor

(2) *Pag.* 221. (1) *Pag.* 29.

Autor di quel Libro non disse, lo lascio giudicare a chi non sia sprovveduto di discernimento. Fa egli poi santamente a condannare le *Nimicizie e simultà degli Ordini Regolari tra loro con certi libri, oggimai pur troppo famigliari anche in Italia, i quali più che coll' inchiostro, scritti sembrano con vipereo veleno:* e più santamente egli fatto avrebbe, se autenticato avesse coll' esempio queste sue espressioni; voglio dire, se non avesse egli mai, come ho avvertito, impennati di simili libri; se non ne avesse giammai preso la difesa; o fattine elogj ben molti; e se in questa Storia medesima, la condotta e lo stile medesimo di que' libri, cotanto da lui bisimati, non avesse più volte imitato. Ma già si vede, che il suo zelo ha sol di mira que' *certi libri*, che alcune opinioni impetono, sostenute dagli Scrittori del suo Partito; non già quelli, i quali in difesa di tali opinioni sortirono, che a' primi dietono ben giusta occasione. Fa menzione lo Storico alla pag. 379. della Morale Teologia del P. Fulgenzio Coniliat, la quale accennata venne dal P. de Rubeis nel Catalogo delle Opere di questo Illustre suo Confratello, come non ancora uscita da' torchj; (1) riserbandosi egli a dar di questa l' *Estratto nel Tomo dell' anno seguente*. Ne parla però con lode, e consiglia i suoi *Leggitori a pravalersene*; aggiungendo ancora: „ Nè dubitiamo di assicurarsi „ li, che troverannosene ben contenti, non essen„ do il P. Fulgenzio un indiscreto *RIGORISTA*„. S' avvede già oguuno a chi voglia riferirsi dallo Storico questa espressione. A niun altro certamento, che al P. Concina, stimato appunto da lui e da' suoi parziali *un Rigorista indiscreto*. Ma checchè sia di alcuna particolare opionione, in cui più

(1) *Pag.* 480.

più alla benignità il P. Fulgenzio, che non il suo Confratello P. Concina, benchè alcuna ve n'abbia, in cui più severo quegli apparisca; nelle massime però, e ne' fondamentali principj amendue convengono intieramente, lontanissimo essendo il P. Fulgenzio, e totalmente contrario, non meno dell'altro, a certe lasse ed erronee proposizioni, che nei Busembaum, nei Lacroix, nei Mazzotta, ed in altri antichi e moderni Casisti, favoriti dal nostro Storico, trovansi spacciate; e quel ch' è più rimarcabile, *non essendo* egli, come taluno forse dall' espressioni dello Storico s' indurrebbe ad opinare, *un benigno Probabilista*, ma un dichiarato, e forte impugnatore del *Probabilismo*. Se adunque ha pensato lo Storico, coll' esaltare il P. Fulgenzio nella guisa sopraccennata, di deprimere e screditare il P. Concina, specialmente per l' impegno da questi dimostrato in confutare ed abbattere il *Probabilismo*, in che il principale fondamento consiste della Teologia dell'uno e dell'altro, riconosca di essersi ingannato a partito, e di avere alla rovinosa sua causa maggiormente pregiudicato. (1) Agli elogj, che fatti vengono da lui alla *dottrina*, al *candore*, e alla *modestia* del chiarissimo P. de Rubeis, io faccio eco ben volentieri; e riconosco per un tratto della sua *dottrina* e *candor* singolare, il qualificar che ha fatto nella Lettera di sopra mentovata, la dottrina della *Storia Teologica*, non come dottrina *della Chiesa*, ma come dottrina *del Molina*. Maggior *moderazione* ancor, se si vuole, riconoscerò io pure in questo degno Soggetto, che non nel suo Confratello il P. Concina: ma diverso è bene assai, e molto maggiore l' impegno di questi nel vendicare la Morale Cristiana da tante lassità e cor-

(1) *Pag.* 381.

e corruttele, con cui si ardì di contaminarla fino a'nostri giorni; nel ribattere le opposizioni, le imposture, e le calunnie de' suoi Avversarj, i quali non dirò la *moderazione*, ma l'*onestà*, la *gravità*, e la *Carità Cristiana* in ciò violarono notabilmente. In tali circostanze adunque costituito il P. Concina, quel fervido e zelante uomo ch'egli è, non è da stupire, se così *moderato* come il P. de Rubeis, il quale in somiglianti cimenti non è uscito in campo giammai, non siasi dimostrato. Ma più degno di considerazione, e più stuporoso è l'elogio, che colla solita sua *modestia* e *candore* fa lo Storico a se medesimo nella stessa pag. 381. il quale lascerò che ponderato venga in ogni sua parte dagli avveduti Leggitori: „ Certuni, a'quali „ duole, che noi, ne' nostri giudizj, non vogliamo „ per uman riguardo tradire la verità, vedrebbono „ prestamente, che noi a piena mano daremmo „ ad essi pure quelle lodi, che o abbiamo loro „ negate, o con *modeste* censure, de' loro difetti „ abbiamo frammischiate."

IX. Senza internarmi punto nella Controversia, che bolle da tanto tempo in Firenze tra il P. Soldani Monaco Vallombrosano, e gli eruditi Foggini e Novellista di Firenze, circa l'età e Martirio di S. Romolo Vescovo di Fiesole, della quale mi rammenta di avere altrove parlato; aggiugnerò questa sola notizia, che al Libro, che il Sig. Giacopo Gattolini diede in luce contro la *Vera Istoria di S. Romolo* del Signor Dottor Foggini, per difendere contra di questo Scrittore il P. Soldani; del qual Libro e controversia al §. VI. del Cap. IV. del Secondo Libro di questo Volume discorre a lungo lo Storico: a questo Libro, dissi, del Sig. Gattolini, fatte già vennero dal celebre Brocchi, ora defonto, alquante *Annotazioni*, pubblicate non

ha

ha gran tempo, nelle quali la opinione del P. Soldani, e del Gattolini combattuta viene con gran forza e vigore; sicchè pare omai non rimanga adito ad essi di ragionevolmente, e con fondamento rispondere. Intorno ad altra Controversia, di cui favella lo Storico nel §. VII. circa il Vescovato di S. Cassiano Martire, e la Santità d' Ingenuo primo Vescovo di Sabiona, in cui contro di Antonio Roschmann Bibliotecario d' Insprurck si è molto segnalata l' erudizione e il fino giudizio dell' insigne Sig. Abbate Tartarotti, accennerò soltanto, che il dotto P. Bonelli Minore Riformato nel Libro dato fuori contra del Tartarotti medesimo, per difendere com' egli s' impegna, il *Romano Martirologio*, non pare riuscito sia con molta felicità, non tanto per la confusione, che quivi si trova, quanto per non avervi fatto molto spicco la critica e la erudizione, e per non esservi in conseguenza di ciò confutati o smossi li fondamenti, che per la opposta opinione avea stabiliti il valoroso Sig. Tartarotti; il quale non ha certamente dispreggiato il Romano Martirologio, se, indotto da forti argomenti, ha trovato in esso luogo ad alcuna emendazione, come dimostrò sul fine della stimatissima sua Lettera al Roschmann, valendosi (pag. CXVI.) dell' espressioni stesse dell' illuminatissimo Pontefice Regnante, il quale nell' insigne Opera sua *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione* Lib. IV. Part. II. Cap. XVII. Edit. Patav. scrisse opportunamente: *Apostolicam Sedem non judicare, inconcussæ esse & certissime veritatis quæcumque in Martyrologium Romanum inserta sunt.... Nec in Ecclesiastica Historia peritis prohibitum dici potest confugere ad Sanctam Sedem, si novæ correctionis fundamenta suppetant*. Dai sentimenti

del P. Bonelli in gran parte si scosta il nostro Storico; e poichè aveva quegli avuti *Precursori* i *Bollandisti* nella opinione da lui sostenuta, i quali e *Gesuiti* sono, e presso dello Storico *hanno altri meriti*, *onde non dovesse dalle sentenze loro allontanarsi*; l'essere discordante da' *Bollandisti* vuole si reputi gran cosa, e si conti, quasi direi, per una specie di prodigio, volendo altresì, che se ne derivi, *Quanto quello sia falso, che alcuno va dicendo*, (1) lui *non ad altro mirare*, *che a stabilire il partito de'Gesuiti*. Ma che importa mai, che in somiglianti quistioni di mera erudizione, in cui è in libertà ciascheduno di sentir come vuole, aderisca lo Storico, o nò, a' sentimenti di alcuni suoi Confratelli? Il rilevante, e più notabile si è, che si sostengano con tutto l'impegno, e in voce, e in iscritto alcune loro opinioni, le quali o manifestamente erronee, e pericolose, o dannate ancor sieno espressamente dalla Sede Apostolica. Questo è ciò che dovrebbe lo Storico dimostrare co' fatti alla mano, *quanto sia falso*, per così e sè, e varj suoi Confratelli scaricare di un'accusa, che non *alcuno* solamente, ma un mezzo mondo gli appone.

Senza entrar mallevadore di alcune espressioni alquanto piccanti, che in verso al P. Soldani, per l'accennata Controversia sopra gli Atti di S. Romolo; e al P. Zaccaria Gesuita, pel libro da lui pubblicato sopra i Vescovi di Cremona usò il P. Mamachi nel secondo Tomo delle *Origini e Antichità Cristiane*, delle quali in questo suo Volume si risente assai il nostro Storico, (2) e molto più il P. Soldani, che un *ben colerico biglietto*, come dice lo Storico, *impennò contro il P. Ma-*

(1) *Pag.* 410. (2) *Pag.* 429. *e segg.*

Mamachi (1), dirò candidamente, che per ciò che spetta al punto sostanziale, sì nell' una, che nell'altra controversia, sembra avere ottimi e validi fondamenti la censura del sopraccennato Domenicano; e che non senza ragione abbia egli asserito, che il P. Zaccaria *De Cremona disputans, multa peccat* (Ibid. pag. 244. in not.); sebbene poi un solo de granchj presi da questo Gesuita egli accenni, come per saggio. Questo Scrittore, per altro erudito, pare in verità, che dominato sia da prurito di dar mano a troppe cose, e di mescolarsi in ogni genere di studj: di quà poi avviene, che nelle varie sue imprese quasi mai riuscito sia con felicità; cosa, che in varj altri Scrittori non solo degli Antichi, ma de' tempi nostri, che attaccati sieno ad un simil morbo, si avvera tutto dì. La difesa, ch'egli ci dà, di alcuna sua proposizione censurata nel citato luogo dal P. Mamachi, non molto felice similmente mi sembra, come pure alcuna critica del P. Soldani, il quale vorrebbe ad un tempo stesso difendere e se, e il P. Zaccaria dalle Censure dell' erudito Domenicano, e scaricare sopra questi *l' ingiurioso titolo d' imperito* (2), che lui venne imposto; se a ragione, o a torto, non tocca a me il definirlo. Osserverò soltanto, che il portar le ragioni, che quivi, e di sopra fa lo Storico, del Padre Soldani, e del Sig. Gattolini, e il dar loro vinta la causa contro il Foggini, il Lami, il Mamachi, ed altri valenti Scrittori sul punto accennato, non pare gran fatto conforme a' principj, e a' dettami, con cui egli medesimo alla Tradizion Milanese si oppone; dichiarando che favolosa ella sia, come vedemmo a suo luogo, e che non sia da abbrac-

(1) *Pag.* 428. (2) *Pag.* 432.

ciare quanto il celebre Sig. Saſſi, ed altri Scrittori hanno ſpacciato intorno alla venuta a Milano dell' Apoſtolo S. Barnaba, e alla fondazione da lui fatta di quella Chieſa.

Nella Controverſia a' noſtri giorni inſorta circa l'eſiſtenza de' Corpi de' SS. Martiri Tutelari di Breſcia, Fauſtino e Giovita, che da un Autore Anonimo ſi è determinata nella Chieſa di S. Affra, contra ciò che il Sig. Biemmi avevane detto nella ſua *Storia di Breſcia*, e che da un dotto Sacerdote Breſciano, il Sig. Don Carlo Doneda, fu ſtabilita, giuſta la opinione del Biemmi, nella Chieſa di S. Fauſtino Maggiore de' Benedettini, ſi contiene il noſtro Storico in iſtato d' indifferenza; anzi dall' eſpreſſioni, che uſa nella fine del paragrafo (1), pare alquanto propenda a favorire le parti dell' Anonimo. Quando in ciò però non ſia egli ſtato preoccupato da impegno di parzialità, di che temo aſſai; certo ſi dovrà ſupporre, che non abbia mai diſaminato la Riſpoſta del ſopralodato Sacerdote, ſtampata in Padova, in cui non le ragioni ſole dell' *Anonimo*, ma tutte le *difficoltà in varj tempi prodotte* (2), e quegli argomenti ancora, ch' egli s' immaginò potere addurſi a *favore della Chieſa di S. Affra*, confutò dottamente e con valore. La critica del noſtro Storico, che in altri incontri non ſi è moſtrata sì connivente per certe Tradizioni poco fondate, come ha potuto quivi moſtrare di favorire una Tradizione, la di cui epoca comincia dall' anno 1187. ſoltanto, e che ad argomenti ſi appoggia aſſai deboli e inconcludenti? Da qualunque cauſa però proceda la indifferenza del noſtro Storico, e la propenſione ancora, che par vi ſi vegga alla cauſa dell' Anonimo, e de' ſuoi Partigiani, io mi profeſſo penetratiſſimo dalla forza

(1) *Pag.* 436. (2) *Pag.* 80.

delle

delle ragioni addotte in contrario, le quali mi sembrano assai poderose, e tali, che dir si possa con più di ragione ciocchè in altro senso disse quivi lo Storico: che se maggiori, e più convincenti non hanno i Difensori della esistenza di que' Sagri Corpi nella Chiesa di S. Affra, come pare, che non n'abbiano, *in vano altri cercherà di rimettere in piedi questa Causa*, che dalla *Risposta* del Sig. Abbate Doneda pare disfatta sia intieramente.

Scende lo Storico a ragionare alla pag. 456. e segg. del Libro II. delle *Notizie Storiche delle Chiese di Verona*, compilate da certo Sig. Biancolini, di cui mi ricorda avere altrove fatta menzione. Ne parla egli con lode; e veramente non può negarsi, che gran merito vi abbia egli avuto, quantunque nello stenderle con alcuna confusione proceduto abbia, e in alcuni luoghi mancante egli si sia dimostrato di quel grosso capitale di critica, che richiedevasi a tale impresa. Ad ogni modo egli ha avuto il merito di disotterrare e pubblicare il primo molti documenti, che a varie utilissime scoperte ed osservazioni dan luogo; e molti disvelano abbagli e falsità presi da altri Scrittori; con che viene ad illustrare in gran parte, come da prima la Civile, così in appresso la Ecclesiastica Istoria della Illustre sua Patria; cui non può negarsi, che recato abbia grande onore e ingrandimento non solo colla sua *Verona Illustrata*, ma ancora colla stessa persona sua, per molti capi insigne, e degna di somme laudi, il chiarissimo Sig. Marchese Maffei. Ha sbagliato il Sig. Biancolini, come nota lo Storico (1), nell' appellare *Notizie Letterarie* le *Osservazioni* del detto Sig. Marchese Maffei; il qual *errore*, come lo

(1) *Pag.* 458.

lo Storico osserva, *nell' Errata corrige manca*. Ma permettami egli però, che tra i molti errori, non dirò di poco rilievo come questo, ma alquanto più rimarcabili, che ne' suoi *Errata corrige mancano*, ne noveri un altro in questo luogo, il quale confesso, che mi è avvenuto di scuoprire quasi impensatamente; nell' atto cioè, che per una mia semplice curiosità i fogli della *Verona Illustrata* andava ravvolgendo. Ecco quì. Parla lo Storico alla pag. 459. di una Lapida esistente in una Chiesa di Verona detta *Santa Maria Antica*, in cui vedesi scolpito, che Alessandro III. Pontefice consecrato abbia l'anno 1177. a' 26. di Luglio l' Altar Maggiore di detta Chiesa, e che vi abbia concedute *Indulgenze disorbitanti*, e a que' tempi inusitate; ed approva il sentimento del Biancolini, (1) il quale nelle Notizie istoriche, per varj *caratteri di falsità*, che detta Lapida, fatta esporre da certo *Prete Giovanni*, in se contiene, e specialmente perchè, come da documenti autentici si raccoglie, nella Città di Venezia trovavasi in quel giorno appunto il Pontefice, nè *mai*, (2) come da altro documento dal Sig. Muratori pubblicato, *fu in Verona*, spacciò per suppositizia quella Iscrizione. Notò anzi il Biancolini alla pag. 413. „ Egli è ben vero, che il Pan„ vinio, e dopo di lui tutti gli Scrittori Verone„ si han riputata sempre sincera l'Iscrizione sud„ detta..... Ciò non ostante, ella è tanto falsa, „ che nulla più. " Ma sopra questo sentiamo un riflesso del nostro Storico, (3) che ci farà stupire ben'assai. *Questo però*, soggiugn' egli, *noi nol crediamo universalmente vero; e vogliamo, che se n' eccettui il Sig. Marchese Maffei, il quale, se avesse*

(1) *Notiz. Ist. pag* 415. (2) *Pag.* 417.
(3) *Pag.* 459.

avesse tal lapida reputata vera, *non avrebbela certo dimenticata nella sua Verona Illustrata*, *comecchè ivi parli della Chiesa di SANTA MARIA ANTICA*. Letto ch' ebbi questo tratto nella Storia Letteraria d'Italia, mi feci tostamente a consultare la *Verona Illustrata*, avendo massima costante di non affidarmi alle asserzioni di chicchesia, massime quando sospette esser mi possano, se io medesimo cogli occhi proprj non mi accerto, quando siami conceduto il farlo, delle lor verità. E in verità, che con mio grandissimo stupore ebbi a vedere mentovata non solo, ma creduta autentica quella Iscrizione nella sua *Verona Illustrata* dal Marchese Maffei, ove appunto parla *della Chiesa di S. Maria Antica*, cioè, al cap. 3. della Terza Parte. Sicchè il *vogliamo*, e il *non avrebbela certo* del nostro Storico, altro fondamento non potevano avere, che il suo capriccio, e la pura sua immaginazione (*a*). Ma come potrà mai a questo passo far credere l' Autore della Storia, che non *servile parzialità*, non *sordida adulazione*, non impegno o prevenzione di qual sorta si voglia lo domini, e lo conduca, specialmente ove si tratti di portar le parti di alcun Autore suo favorito e parziale? Come potrà vantare dopo abbagli, anzi falsità sì lampanti; come potrà, dico, vantare esattezza, sincerità e disappassione, quali si convengono ad uno *Storico Letterario*? Come finalmente dare ad intendere, che *se il P. Zaccaria* (1) *è reo di alcuna cosa*, *reo è di soverchia delicatezza e cautela*? Questo,

(*a*) Non par egli, che ciò sia un imitare *la franchezza di tanti nel metter fuori debolissimi sospetti*, *che pure con suono da Oracoli voglion* (quì c' è appunto il *Vogliamo*) *far passare per inespugnabili dimostrazioni*? (pag. 508.

(1) *Pag.* 496.

Padre mio, non è già un soprabbondare, e dar nel *soverchio*; è propriamente un mancare del giusto e del necessario. Questo è un camminare alla cieca, appunto dove la maggiore oculatezza richiedesi. Questo è un abusarsi notabilmente della pubblica fede, spacciando francamente, e non con altra ragione che un bel *Vogliamo*, una patentissima falsità. Se altri accidenti di simil fatta non s'incontrassero ne' volumi di questa Storia Letteraria, che pur varj ne abbiamo additati, non basterebbe egli questo a farne concepire il proprio suo carattere, e condotta, l' accuratezza e sincerità che vi alligna? Ma tiriamo innanzi. Non piace allo Storico nostro la emendazione che fa il Biancolini, in un'aggiunta scrittura contro certo Padre Moroni Teatino, di una espressione che trovasi nel famoso Ritmo Pipiniano, forse perchè non si conforma alla Lezione pubblicatane dal suo Sig. Marchese Maffei. Ma senza derogare punto al merito incomparabile di questo Nobile Letterato, e con buona pace del nostro Storico suo parzialissimo fautore *in omnibus & per omnia*, pare al mio corto intendimento, che la lezione esposta quivi dal Biancolini, del *sunt reversi*, alludendosi a' Corpi de' SS. Fermo e Rustico Martiri, in luogo dell' altra, *non reversi*, più acconcia sia e più verisimile, checchè lo Storico vi trovi da soggiugnere; tanto più che in un Codice MS. de' PP. Celestini di Rimini la lezione stabilita dal Biancolini trovasi registrata. Si confrontino da chi volesse meglio chiarirsi di ciò le Osservazioni, che questi fa sopra un tal punto nel Cap. V. della citata sua Scrittura, o Risposta al P. Moroni, e le Critiche soggiuntevi nel luogo su cui ora versiamo del nostro Storico; e si scorgerà s'io m'inganni, o pur dica il vero. Parmi in oltre di scorgere nelle Osservazioni del Biancolini alcuna

più

più giusta idea recata del metro e sentimenti di quel Ritmo, che non ce ne diede il commendatiss. Signor Marchese Maffei nell' erudita *Dissertazione sopra i versi Ritmici* annessa alla sua *Storia Diplomatica*, e ristampata ancora fra gli Opuscoli varj soggiunti alla sua *Storia Teologica*, ove alla pag. 251. ha preteso, che questo Ritmo fosse *a strofe di tre versi, col qual modo s' imitavan le Ode*. Ma lasciamo dibattere queste controversie a chi s' aspetta.

X. Il Giornale di Roma del 1750. ha preso di mira molto sulla giusta il nostro Storico, il quale però non è mancato alla meglio di ribeccarsi e difendersi. L' Articolo XVIII. appunto del detto Giornale è destinato a dar contezza e saggio al Pubblico del primo Volume della *Storia Letteraria d' Italia*, e di qua è, che l' Autore di essa prende motivo di riscaldarsi contro il *Compilatore* di tal Giornale, ch' ei tiene essere il P. *Mamachi* (1). Suppone lo Storico alla pagina 485. che un Novellista, parte per inganno, parte con astuzia spacciato abbia l' Articolo sopraddetto, come *un Opuscolo uscito* contro la sua Storia. Questo Novellista, di cui quivi ei ragiona, m' immagino che sia il Fiorentino; giacchè ne' suoi fogli dell' anno 1751. al num. 31. vi si legge in data di Roma questo breve articolo: „ Si è veduto un Libretto contenente una generale e giusta Critica fatta al Tomo Primo dell' Istoria Letteraria d' Italia, di cui è Autore il Padre *Francesco Antonio Zaccaria* Gesuita; benchè in questo non è terminata detta Censura, che deve continuarsi in altro Opuscolo „. Se per questo *Libretto* egli abbia voluto accennare l' Articolo sopramentovato del Giornale di Roma,

qual

(1) *Pag.* 486.

qual forse sarà stato stampato e pubblicato anche a parte, io non so dirlo; nè so intendere per qual fine abbia potuto ciò maliziosamente, come crede lo Storico, confondere il Fiorentino Novellista. *Poco avveduto Giornalista* egli chiama il P. *Mamachi*; *il quale non sa*, aggiugne lo Storico, (1) *che Corsari attaccando Corsari, non fan bene i loro affari*, come diceva *M. Despreaux*. Questo dir poteva ancor del nostro Storico il Fiorentino Novellista, che da lui in più luoghi venne, e per lo più a torto, attaccacato. Ma si disamini l' Articolo citato del Giornale di Roma; e si vedrà chi abbia *fatto bene i loro affari*, se il Giornalista nel criticare il primo Volume di questa Storia, o pur l' Autore di questa nella difesa che tenta d' imprendere dalla pagina 486. fino alla 498. inclusive; giacchè io non ho nè tempo, nè voglia di stenderne qui il lunghissimo parallelo. Chiunque è ben informato della condotta, e dell' indole dell' Autore della Storia, che manifestamente apparisce a chi si ponga a scorrerla semplicemente, e meglio assai a chi le osservazioni da me fattevi voglia riandare, vedrà, e toccherà con mano quanto inconcludenti siano le difese, che al §. VIII. stende lo Storico del generale suo metodo e contegno; specialmente ove mostra di non capire qual *coraggio* avuto abbia il Giornalista Romano (2) *di rinfacciargli passione nel biasimare, o celebrare gli altrui Scritti*. Molte delle Censure fatte in questo Giornale succintamente all' Autor della Storia, mi rammenta di avergliele già fatte anch' io nella disamina del primo suo Volume; onde non farò qui che riferirne alcuna o da me non datagli, o non esposta pienamente. Il bel saggio, che

(1) *Pag.* 485. (2) *Pag.* 487.

che ſul principio dell' Articolo ci dà il Giornaliſta, *del buon guſto nello ſtendere in Italiano*, calza a meraviglia, e fa vedere, che, ſebbene il ſuo ſtile non manchi di vivezza e leggiadria, non è però ſempre egualmente purgato e ſoſtenuto, come da molti altri luoghi rilevaſi; ma tratto tratto languiſce e traligna. Il noſtro Storico, che moſtra avere occhi per ſolo conoſcere i difetti altrui, fa dire: „ Ne'Giornali, (1) „ che da più perſone compoſti ſono, rado è, che „ intruſo non venga dalla paſſione e dall' artifi- „ zio qualche Articolo di poc' onore al Giorna- „ le „. Il che aveva egli pur detto ſin da principio nella Prefazione al primo Volume. Ma il Giornaliſta di Roma, il quale non è nò quel *poco avveduto*, ch' egli ſuppone, e che ha ſaputo molto bene ſquadrare il di lui talento e condotta, gli ha fatto un rimando giuſtiſſimo, cón aſſerire di lui, ripigliando i ſopra citati ſuoi detti: „ Ma ſe i Giornaliſti ſi appagano di pochi E- „ ſtratti „ (2) (come nella Prefazione avea detto) „ il noſtro Autore, come vedremo, appe- „ na ce ne da qualcheduno: e ſe talvolta i Gior- „ naliſti medeſimi ſi muovono dalla paſſione a ri- „ ferire qualche libro, il più delle volte pare, „ che la paſſione abbia luogo in queſta Iſtoria, „ ſeppure Iſtoria ſi può chiamare un' Operetta, „ in cui non altri ordinariamente ſi celebrano che „ gli Amici „. Ed ha ancora piena ragione di ſoggiugnere: (3) „ Preghiamo i Lettori di non „ ripoſarſi ſul noſtro Storico, che fa il diſap- „ paſſionato, prima di vedere le critiche fatte „ da' Giornaliſti, e di leggere eziandio, s' è lo- „ ro comodo, le Opere criticate „. Ho la

ſod-

(1) *Pag.* 486. (2) *Pag.* 143.
(3) *Pag.* 145.

soddisfazione di essermi appuntino accordato co' sentimenti del Giornalista, prima ancora ch' io l' avessi fra mani, nel riflettere sopra la relazione, che ci dà lo Storico alla pag. 24. primo volume della insigne Opera *De Synodo*. Così egli: „ Pag. 24. discorre brevemente della utilissima e „ dottissima Opera *De Synodo Diœcesana* compo„ sta dal Regnante Sommo Pontefice; e saggia„ mente osserva, che gran lumi possono da essa „ trarre i Teologi Morali per le loro Decisioni. „ Dio volesse, che colui, che così scrive, se ne „ prevalesse nelle occasioni „.

Vindica il Giornalista alla pagina 150. da una critica fattagli *ingiustamente* il chiarissimo P. Vezzosi Teatino, Editore delle Opere del Ven. Cardin. Tommasi; quasichè egli *abbia dubitato*, (1) se i fanciulletti anticamente fossero annoverati tra' Lettori, riportandone alcune espressioni, colle quali il P. Vezzosi ha inteso parlare *della lapida*, *e non in generale*, *se si numerassero tra i Lettori i fanciulletti*, *o nò*; *anzi mentova questi i passi degli antichi Scrittori*, *che de' Lettori fanciulli parlano*, *e adotta il sentimento loro*. Vaga ben molto si è la riflessione del Giornalista sopra certo passo del nostro Storico alla pagina 101. (2) „ Avendo riprovato, dic' egli, il Sistema del „ Dottor Fabbri intorno all' uso del Mercurio, ri„ prende il celebratissimo Boerhaave, come uo„ mo di poca esperienza nell' esercitare la Me„ dicina; e consiglia il Fabbri medesimo *a non* „ *voler far da Teologo*, *e mettere altrui a co*„ *scienza l' uso del Mercurio*; perchè per av„ ventura o non vorrebbe che i Secolari entras„ sero nella messe de' Moralisti, o bramerebbe, „ chi sa? che si ammettesse il Probabilismo e„ zian-

(1) *Vol. I. pag.* 84. (2) *Pag.* 151.

„ ziandio da' Medici . Ma avrà motivo il Signor
„ Dottor Fabbri di rendergli la pariglia ; poichè ,
„ se un Secolare non la deve fare da Moralista ,
„ (sebbene tocca a'Medici il dire se una cosa nuo-
„ ce, o nò; e se pare a loro che nuoca, sono ob-
„ bligati ad avvisarne il Pubblico) , molto me-
„ la deve fare da Medico il nostro Istorico , e
„ dare la taccia di poco esperti a i Dottori , che
„ in quel genere maravigliosamente si segnalaro-
„ no „ . Riflette alla pagina 514. sopra le scarse lodi ch' ei dà alla commendatissima ed utilissima Storia Ecclesiastica del Padre Orsi Maestro del Sacro Palazzo , di cui dice molto acconciamente , (1) *che questo Padre Reverendissimo non è di quelli, che il nostro Storico si è prefisso di lodare* . Ed è pure osservabile *l' insegnare ch' ei fa a quel grand' uomo la maniera* di scriver bene ed utilmente la Storia Ecclesiastica , rimettendo lui , ed ogni altro ad *una Lettera diretta dal Padre Zaccaria al Signor Lorenzo Covi* ; la qual Lettera , che forse si terrà in conto di Panacea universale , fu da lui scritta a questo fine , come ne attesta pag. 151. di suggerire al detto Signor Covi la *maniera più opportuna* , per estendere la *Storia della Città di Brescia* . Stampati già aveva il Padre Orsi sei Volumi dell'insigne sua Opera, quando indirizzò tale Lettera il P. Zaccaria a quel Sig. Bresciano; e pur non ve la nomina mai ; anzi la discorre in maniera , come se non avesse nè pure avuto sentore , ch' ella potesse essere al mondo, specialmente nel mentovare gli Autori , che la Storia Ecclesiastica Universale pubblicarono . E' da notarsi inoltre quanto di passaggio riflette il Giornalista sopra la seconda parte della Storia del *Paraguai* , (2) pubblicata colle

(1) *Pag.* 156. (2) *Pag.* 157.

colle stampe di Venezia dal Sig. Proposto Muratori di chiara memoria, che lo Storico nostro riferì come a lui piacque alla pagina 157. del detto suo primo Volume; e quanto poco dopo soggiunse intorno alla Serie, o sia Storia, dal Padre Zaccaria pubblicata, de' Vescovi Cremonesi, che vedemmo essere stata poco favorita nel Tomo secondo delle sue *Origini, e Antichità Cristiane* dal Padre Mamachi, con queste parole: „ Non vo„ gliamo per ora parlare di essa; perciocchè a „ suo tempo ne daremo un giusto Estratto. Av„ vertiamo solamente, che i Signori Cremonesi se „ ne sono altamente lagnati „. E in ciò certamente eseguito egli avrà il metodo insinuato nella detta Lettera al Sig. Covi; giusta i quali suggerimenti, se questi posto si fosse a tessere la Storia della sua Patria, acquistato si sarebbe anch'egli probabilmente presso de' suoi Concittadini quella benemerenza, che ottenne, al dire del Giornalista, il P. Zaccaria appresso i Cremonesi.

Giustissima parmi, che sia la Critica del Giornalista all' espressioni usate dallo Storico nel riferire alla pag. 168. del primo Volume certa Opera del Canonico *Migliacci* Palermitano. La sconnessione, e incoerenza, che ivi riconosciuta venne dal Giornalista, parmi evidentissima, nè venir tolta punto da quanto in sua difesa produce lo Storico medesimo alla pag. 491. e seg. di questo terzo Volume: e chi nol credesse a me, se ne potrà accertare da se medesimo, rimettendomi io pure in questo punto non che *agli altri dotti Congiornalisti del P. Mamachi*, ad ogni uomo intendente, e disappassionato. So di aver dimostrato, non aver avuto ragione lo Storico di schiamazzare, come fece alla pag. 173. contra il metodo tenuto dal P. Mamachi nel far risposta all'

Apo-

Apologia del P. Mansi intorno alla Controversia tra lor suscitata sopra l' epoche de' Concilj Sardicense, e Sirmiense; delle quali accuse dimostra qui lo stesso Giornalista la incongruenza, dopo aver date l' espressioni dello Storico: ,, Chiunque ,, legge, dic' egli, queste parole, s' immaginerà, ,, che il P. Mamachi abbia caricato di villanie il ,, P. Mansi. E pure si leggano le quattro Lettere ,, *De ratione temporum Athanasianorum*, delle quali ,, qui parla l' Autore; e si vedrà, se ha mai usata ,, una parola ingiuriosa. Qualche scherzo alle vol- ,, te adoperato, non dovrà certamente fare sì, ,, che *assai aspro, e amaro* diventi lo stile, co- ,, me carica la cosa il nostro disappassionato Sto- ,, rico ,,. Se altri occhi egli avesse, altri riguardi, ed altri impegni da quelli, che tiene lo Storico; voglio dire, se nello stato felice d' una vera indifferenza potess' egli trovarsi, quale censura non dovrebbe egli dare per questo canto alla sua Storia, in cui, sebben da lui non si scorgono, non mancano però i suoi motti pungenti, le sue amarezze, e mordacità? Se non altro, si avvezzarebbe egli almeno a sorpassare negli altri più leggieri mancanze. Fa dipoi vedere il Giornalista alla pagina 159. come il Signor Proposto Muratori, il quale da prima mostrò inclinazione, come disse lo Storico, alla opinione del P. Mansi, forse per alcune Lettere a lui scritte dopo ch' ei pubblicò la sua prima Dissertazione, di poi *si disdisse in un' altra Lettera, che scrisse al P. Mamachi, dopo ch' ebbe lette le sue quattro Epistole, ec.* la qual Lettera tratta fedelmente dall' Originale, vien quivi registrata dal Giornalista; e sì per essere di quell' immortale Soggetto, come per rinchiudere giuste lodi alla erudizione, e valore del Padre Mamachi, merita d' esser letta. Ma lo

Stori-

Storico pretende (1), che il Signor Muratori, il quale non era poi una palla da vento, rivoltato nuovamente si sia, e divenuto fautore del Padre Mansi dopo l'*Assertio altera* da lui pubblicata contro l'*Epistole*, confessando di *aver troppo precipitato il suo giudizio*, *reputando SBARAGLIATO il P. Mansi*. Ma sopra la verità di questo fatto, e l'autenticità di questa nuova Lettera io non so che pensare. Avvertirò qui una cosa, che mi era sfuggita, e che dal Giornalista di Roma alla pag. 162. si rammemora, che lo Storico, nella sua Lettera al Signor Covì, *strapazzi il Signor Lazzarini di buona memoria, che fu Professore di di belle Lettere nell'Università di Padova*; poichè *egli non approvava le Grammatiche, e le Rettoriche, ch'erano in uso nelle Scuole della Compagnia*. *Ma queste parole*, soggiugne il Giornalista, *non possono mai togliere il credito, che ha goduto quell'eccellente Uomo nella repubblica delle Lettere*. Il che si dee aggiugnere a quanto abbiamo di sopra osservato sopra la Lettera del Padre Rev. Giulj intorno al *Ratio Studiorum* della sua Compagnia. L'espressioni di niuna stima, con cui ha qualificata lo Storico la Biblioteca, o sia *Eloquenza Italiana* di Monsignor Fontanini, pajono derivate, come nota il Giornalista (2), dal giudizio, che ne diede il Marchese Maffei, e certi altri con lui in ciò collegati, *più dalla passione*, com'egli soggiugne, che *dalla sincerità guidato*. Non può negarsi, che credito, e applauso incontrato abbia tale Opera presso il comune de' Letterati, *che non sono trasportati dallo spirito di fazioni*; sebbene alcune mancanze, ed abbagli vi sieno stati da più d'uno scoperti, e da quelli stessi, che la commendarono. Leggasi la famosa *Lettera*

(1) *Vol.* III, *pag.* 498. (2) *Pag.* 163.

tera di Monsignor Giusto Fontanini scritta dagli Elisi all' Autore delle Osservazioni Letterarie, in cui viene questi rimproverato di solo avere nel Tomo II. di esse per ben 200. pagine (1) *i soli difetti*, *e le imperfezioni* della detta Opera *minutamente*, *e ad uno ad uno* annoverati, *senza far conoscere agli Studiosi il merito*, *e pregio della medesima*, il quale per altro, come ivi si nota, riconosciuto venne da varj Letterati, e da' suoi Contraddittori medesimi, tra' quali il Maffei stesso, che ivi attaccato, e censurato venne sulla giusta, arrivò a confessare non volendo, che *la gran fama* (2) *dell' Opera*, *e dell' Autor di essa rende necessaria cotal difesa*. Dalla citata Lettera si scorge in quanti luoghi importantissimi meriti censura la censura stessa del Maffei, il quale vi si vede invitato dal defonto Prelato ad osservare *alti* (3), *e profondi vestigj di umanità impressi in quella sua Scrittura critica*, e dimostrata con ciò quella *Conclusione* innegabile, *che fatale necessità sia dell' umana condizione il travedere e l' ingannarsi*. Pretende gran cose lo Storico nostro colla *ristampa più copiosa*, che promette delle sue *Giunte al Lacroix*; e quanto al Libro de' *Vescovi Cremonesi*, censurato dal Giornalista, protesta di avere *in mano alcuni anecdoti da far ridere il Pubblico*: manco male, che non esprime a spese di chi. Quanto alle *Giunte* sopraddette, s' egli non mitiga, e non ritratta nella *ristampa* alcune Proposizioni da lui spacciate, e sostenute nella prima edizione, io son certo che non darà, per *copiosa* che quella sia, all' Autore della *Teologia Cristiana*, non che al comune degli uomini saggi, se non motivo di strignersi nelle spal-

Z le,

(1) §. 111. (2) *Osserv. Tom. detto*, *pag.* 242.
(3) *Pag.* 5. *e* 6.

le, e compatirlo. Se poi in riguardo alla Serie de' Vescovi Cremonesi, e alle memorie da lui prodotte intorno a quella Città, egli sarà in grado di vindicare i suoi sentimenti contro le accuse, e disapprovazioni da più parte a lui date, non lasci di farlo, e si assicuri, che il P. Mamachi stesso, e persino li Cremonesi più saggi, e spassionati saranno li primi a fargli giustizia. E questo ci basti avere osservato sopra l' Articolo XVIII. del Giornale di Roma, relativamente alla Storia Letteraria d' Italia.

XI. Nel dare ragguaglio del Tomo II. della insigne Opera, cui sta lavorando attualmente il sopralodato Padre Mamachi, par senta male lo Storico (1), *che non a' Gesuiti, ma a' Domenicani* attribuisca quello Scrittore *la gloria d' avere nel vastissimo Impero della Cina ricondotta la Fede*. Ma doveva con buona grazia riflettere a' fondamenti di tale sua asserzione, e all' espressioni ingenuissime da lui usate in tale incontro. *Equidem*, dic' egli (2), *etsi profitear Institutum Dominicanum, idque jam mihi honori, atque gloriæ vertam, tamen si veri esse simile judicarem, ante Societatis Jesu Presbyteros Sinensibus Evangelium nunciasse, quam in eam regionem penetrassent nostri, hanc eis laudem numquam adimendam putassem. Nam qui de Japoniis agens, Jesuitas primos in eisdem Insulis, quod ita veritas posceret, fuisse Religionis Orthodoxæ praecones dixi, cur idem de Sinensibus disputans negarem? Ac Riccium quidem exitu fere Saeculi XVI. in Sinensem Regionem venisse, tam est exploratum, ut revocari in controversiam a nemine posse videatur*. Pare che lo Storico si prenda come giuoco della Predicazione nella Cina del Domeni-

(1) *Pag.* 542. (2) *Pag.* 380.

menicano *Gaspero della Croce*, che precedette quella de' Gesuiti; dicendo: *Vi predicò, ma col frutto d' esserne di lì a poco cacciato*. Se questo fosse mai il sentimento di tale sua espressione, che pure nol credo, sto a vedere ch' egli sia per beffarsi allo stesso modo, ed avere in poco conto la Missione di Cristo medesimo, e de' suoi Apostoli, i quali più volte da' luoghi stessi, ove cominciato avevano a promulgare il Vangelo, bruttamente venner cacciati. Sente poi molto male lo Storico, che di varie Bolle Pontificie abbia fatto menzione, e dati anche lunghi squarcj il Padre Mamachi, di Bolle, dico, proibenti alquanti Riti superstiziosi, e idolatrici, permessi a' novelli Convertiti dal Gentilesimo da certi Missionarj a lui ben noti (*a*). Ma come non doveva il nostro erudito Domenicano darne ragguaglio esattissimo, se l' istoria, e la vera, e distinta relazione egli dava del cominciamento, e progressi della Religione Cristiana in quelle parti? Poco onore fa lo Storico a sè medesimo, e alla tanto benemerita sua Religione, tanto devota, ed ubbidiente alla Sede Apostolica, collo scuotersi, e risentirsi che fa agli Oracoli del Vaticano, che in tal proposito emanarono, i quali finalmente non ad altro sono diretti, che a ristabilire in quel-

Z 2 le

(*a*) Alla pag. 338. fa menzione lo Storico di questi *Riti Superstiziosi*, che da *alcuni di que' Missionarj* eran *permessi*; ma vi aggiunge la clausula: *A ciò che portavano replicate accuse*: forse per lasciare ancora in dubbio, se il fatto veramente corrispondesse alle sparse voci, che non furon già romori, o accuse di malevoli, ma accuse fondatissime, e rilevate pienamente dagli stessi Apostolici Ministri, che in quelle parti per porre alcun argine a tanto male spediti furono, e le di cui testimonianze sono a tutto l' universo Mondo conte.

le parti la purità della Religione Cattolica ; e a condannare la condotta di taluni , che ardivano con torti, ed erronei principj contaminarla . Non sarà egli certamente sì mal consigliato , che nelle altrui già dannate trasgressioni voglia aver parte , e i fulmini delle censure già contra d' esse scagliati tirarsi in capo . Ha accennato il P. Mamachi tutti gli Scritti , che intorno alle Controversie suscitate da gran tempo fra i Missionarj per i Riti suddetti sortirono in luce : perchè adunque non avea a far menzione de' Libri , o sia *Memorie del Padre Norberto Cappuccino* , a tutti già note ? Ha tralasciato , è vero , di toccarne la Proibizione già fatta dal Regnante Sommo Pontefice : ed ha fatto benissimo lo Storico ad accennarla ; anzi il Decreto stesso della condanna egli avrebbe fatto meglio a trascrivere , e rinfacciare al Padre Mamachi , acciò si vedessero i principali , e veri motivi di tale proibizione .

Loda lo Storico alla pagina 558. una Tragedia , intitolata il *Numitore* , composta dal Padre D. Serafino Giustiniani di Genova Monaco Ulivetano ; e dopo averne esaltato meritamente i pregi , vi aggiunge (a qual fine e proposito ? Ognuno lo vede) : Che il degno Autore di quella *ha saputo dalla famosa Merope del Signor Marchese Maffei molto bene approfittarsi* , *senza timore d' essere chiamato plagiario* . Io non ho tempo di esaminare , se sul modello di questa si possa dire lavorata abbia la sua Tragedia il Padre Giustiniani ; so bene , che ben molte Tragedie nobilissime , e commendatissime ci sono Italiane e Francesi , oltre la *Merope* , alle quali può avere avuto maggior riguardo quel degno Monaco . Il venir fuori lo Storico con questa lode inopportuna

tuna

tuna alla Merope *famosa* del Signor Marchese Maffei, non altro fa, che dimostrarlo dominatissimo da quello spirito di passione e servile parzialità, tanto al suo carattere disconvenevole, e di cui per altro egli si tiene immune e sgombro del tutto (*a*), e suscitare in mente a più d'uno le varie critiche contro di lei stampate, non solo Oltramontane, ma in Italia ancora, nelle quali viene osservato, ch' egli *ha saputo molto bene approfittarsi* (non so poi se, come il Padre Giustiniani, *senza timor d' esser chiamato plagiario*) di altre Tragedie della *Merope* alquanto innanzi della sua composte, e pubblicate dal *Torelli*, *Liviera*, e dall' insigne Sig. *Apostolo Zeno*.

Assai poco onore si è fatto lo Storico nella Critica, che ha voluto stendere alla pag. 600. sopra il libro, dato fuori dal Padre D. Costantino Rotigni Prior Casinense, quale ha per titolo *lo Spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi*. Questo Padre Priore, uomo assai dotto, e molto versato ne' sagri Studj, è quel medesimo, di cui ha fatto menzione più volte ne' suoi volumi lo Storico per occasione di certe Scritture Anonime, uscite dalle Stampe di *Cosmopoli*, che non molto vantaggio hanno recato alla sua Storia, e a lui, che n' è il degno Autore, per conseguenza andarono poco al dente. Non è maraviglia però, se

(*a*) Veggasi quanto scrive lo Storico in più luoghi de' suoi Volumi, e specialmente alla pag. 488. del presente, ove scaricando sè medesimo da questa taccia, che pure gli sta così bene, ne aggrava i *Giornalisti*, che pure alle strette leggi di uno *Storico* non sono tenuti, e non furon mai tinti come lui di tal pece.

se rammentando lo Storico questa non già *Versione*, come quivi la chiama, ma *Ampia Parafrasi*, come porta il titolo istesso, uscita per la quarta volta in luce, procuri nel breve saggio che ne dà, di screditarla e censurarla in quella maniera, che più gli è possibile. Le lodi, che dà il Padre Priore all' *Anonimo de' lumi, e metodo*, del quale si è egli molto valuto; tali lodi, dico, se ben le ha capite lo Storico, non portano, com' ei suppone, che il *vero senso* de' Salmi non lo abbiano inteso *per* 18. *Secoli nè gli Antichi, nè i Moderni Cristiani*. Ma come potevasi mai avverare, e intendere ciò dell' *Anonimo*, il quale, come attestò il Padre Priore medesimo, ha *profittato* in ciò *de' lumi riuniti de SS. Padri?* E con questi *lumi*, collegati insieme, chi può negare, che nell' intelligenza de' Salmi non si venga a fare maggiori scoperte, che *ciaschedun* degli Antichi e de' Moderni in particolare abbia fatte? Oltredichè, a qual proposito mai mette fuori lo Storico, ed oppone a questa parafrasi il Canone del Concilio di Trento, che richiede non doversi intendere la Scrittura *contra eum sensum, quem & tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, aut etiam contra unanimem Patrum consensum?* Il *riunire* non solo le sentenze, ma i *principj* e i *lumi* de' Santi Padri, come quivi si è fatto, sarà forse un contrapporsi all' *unanime consentimento* de' Padri; oppure intende lo Storico, e pretende con ciò, che ogni versetto della Scrittura abbia ad esporsi secondo il *consentimento unanime* di tutti, o della maggior parte de' Padri; cosa, che da verun Commentatore non fu praticata; come non è pur possibile il praticarla; e che il non osservare questa regola sia un contravenire al Canone allegato del Tridentino Concilio? Ma quali

li altri saranno mai, se questi nol sono, stravagantissimi raziocinj? Se non che io reputo superfluo il ribattere l' accennate riflessioni dello Storico, ed altre ch' egli aggiugne alla pag. 601. per discreditare in uno con questa altre Opere di quel dotto Benedettino, che con due pennellate alquanto nere egli mette in vista; dappoichè lo stesso benemerito Scrittore in un *Discorso Proemiale* alla *Parafrasi de' Sagri Inni* si è con valore difeso dalle censure poco felici del nostro Storico, cui vengon quivi indirizzate alcune altre importanti notizie, ed opportuni avvertimenti.

Continova il nostro Storico a manifestare il talento suo nell' accennare alla pagina 605. la Traduzione fatta dal Padre Fulgenzio Coniliat dell' Opera Postuma di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux d' immortale memoria, data già in luce dall' insigne e degnissimo suo Nipote Monsignor di Troyes (a), la quale è intitolata così: *Trattato dell' Amor di Dio necessario al Sagramento della Penitenza secondo il Concilio di Trento*. Troppo preme allo Storico, che non prenda maggior piede la opinione della Necessità di quest' *Amor di Dio nel Sagramento*, contra di cui, come altrove

(a) Spaccia lo Storico per ragionevolmente sospetta (pag. 606.) questa Opera postuma del gran Prelato *Bossuet*, pubblicata dal fu Vescovo di Troyes suo Nipote, quale egli chiama, con termine equivoco, ma che può ammettere sensi assai ingiuriosi, *Ben diverso Nipote dall' immortale Zio*. Ma i Manoscritti autentici, in cui contenevasi anco detta Opera, furono esibiti dal Prelato Nipote al Parlamento di Parigi, e da questi riconosciuti con Decreto de' 7. Settembre 1733. Sicchè il nostro Storico, alla maniera che han fatto i Gesuiti suoi Confratelli di Francia, confessar dovrebbe il suo inganno, e non più replicare sopra tal punto.

trove vedemmo, più d'una volta si è dichiarato; però non può non pesargli sommamente che con nuovi argomenti ed autorità venga di dì in dì stabilita. Non si sarebbe egli per avventura aspettato che in tale impresa s' interessasse il Padre Coniliat, quello ch' ei mostrò di voler contrapporre al suo Confratello Padre Concina, coll' avvertire alla pag. 373. che non è *un indiscreto Rigorista*. Affè che mi par di vederlo in ora pentito di questa espressione, giacchè non altri che gl' *indiscreti Rigoristi*, e, come si dichiarò altrove, (1) gli aderenti a quelli di Porto Reale, si mostrano impegnati difensori di questa opinione. Ma già sopra questo abbiamo detto a sufficienza in altra occasione, e si è ancora stampato quanto che basta: perchè chi ha discernimento, e non è ingombro da prevenzioni, possa rimanere illuminato a dovere. Il più bello si è, che dopo avere esclusa la Necessità dell' Amore di Dio nella Penitenza, si fa lo Storico ad inculcare la Carità ne' *fatti*, e co' *Prossimi*, e la *sommissione alle decisioni della Chiesa*. Ma col toccar queste corde S. R. va stuzzicando il vespajo, e ci vorrebbe qui mettere al punto di ritoccare certi tasti a lui poco graditi, il suono de' quali ancor dev' esser fresco negli orecchi del pubblico, senza che d' uopo ci sia di far qui altre Repliche. La stessa pena sembra mostrare lo Storico per la edizione, procurata in nostra lingua, della celebre Istruzione Pastorale di Monsignor *de Rastignac* Arcivescovo di Tours, da un Cavaliere Vicentino, cospicuo per i suoi alti natali non meno che per la dottrina, e pietà ond' è arricchito. Nel principio della pag. 607. v' ha alcune pennellate delle solite, con cui vorrebbe destramente lo Storico annerire la

fama

(1) *Vol. II. Pag. 61.*

sama di quell'insigne Prelato, che fu uno de' più celebri, e de' più benemeriti di tutta la Francia, che ottenne in premio delle sue singolari virtù le dignità, e onori più ragguardevoli, e che ben due volte fu eletto al sublimissimo posto di Presidente dell' Assemblea Generale del Clero di Francia. E' egli forse questo che avrebbe di lui a dirci lo Storico; ma che con una reticenza mordacissima tralascia di palesare? Egli ardisce di poi chiamarlo con inusitata temerità, quasi per metterlo anche in ridicolo: *Povero Arcivescovo, morto senza potere all' Arcivescoval Cattedra di Parigi aggiugnere, siccome ardentemente desiderava*. Ma egli è falsissimo, che tali *ardenti desiderj* avesse in cuore quel gran Prelato; tanto più che il contegno suo, e le zelanti sue imprese, e la condanna specialmente del P. *Picon*, non che procurargli avanzamenti di sorte, non potevano se non fargli incontrare, come ben egli sapeva, e come in fatti seguì, le più fiere e implacabili persecuzioni. Ma di grazia non ci metta lo Storico all' impegno di palesar cose, che non potrà gradire certamente. Lo zelo istancabile e ardentissimo, che nodrì mai sempre quell'insigne Campion della Chiesa, abbastanza si è manifestato nell' impegno fortissimo, con cui ha resistito costantemente al partito de' Giansenisti, ed ogni Decreto della Sede Apostolica, e segnatamente la Bolla *Unigenitus* ha validamente difesa; di aderire alla quale fedelmente, forse per isventar le imposture de' suoi Avversarj, nuova protesta egli pubblicò nel 1749. e nel 1750. con la celebre sua Lettera de' 5. Febbraro., stampata unitamente al suo *Mandement*, in difesa della suddetta Pastorale, del quale orora parleremo. Non minor zelo ed impegno ha però dimostrato questo grande Arcivescovo nell' impe-

tere

tere il Sistema de' Molinisti intorno alla Divina Grazia, e nell' isradicare la zizania di tante perniciose ed erronee dottrine, che il seme eletto della Morale Cristiana ingombravano, e corrompevano anche ne' luoghi della sua Giurisdizione. Il perchè con replicate Istruzioni Pastorali ha stimato dovere del suo ministero l'opporsi al pernicioso Libro del Gesuita P. Picon, malamente, anzi pessimamente intitolato: *L'Esprit de Jesus-Christ & de Eglise sur la frequente Communion*, mettendo in piena veduta gli errori e le massime perniciose, ond'egli è sparso, e contrapponendovi, con unzione di dottrina veramente Pastorale, gl'insegnamenti sanissimi e incontrastabili della Cattolica Chiesa. Ritrattò dopo qualche tempo, e riprovò il P. Picon quel suo Libro con una Lettera all' Arcivescovo di Parigi, come palesato venne da una Lettera Pastorale dell' Arcivescovo di Lione Card. *de Tencin*; e quel medesimo Libro fu ancora già condannato da più Prelati insigni e zelanti della Francia (*a*). Vero è, che l'accennata *Ritrattazione*, sia per i termini con cui fu espressa, sia pel senso in cui venne presa, non è stata così profittevole e atta a riparare i danni cagionati dal Libro, com' esser doveva, tanto più che essendone dallo stesso P. Picon stata promessa nella

(*a*) La disinvoltura dello Storico chiama gli errori, e dannevoli massime di tal Libro: *Men gastigate Proposizioni* (Pag. 607.). Ma non è sì mite il giudizio, che ne formarono varj Prelati della Cattolica Chiesa, e quello massimamente di *San Pons*, il quale in una sua zelante Pastorale ne scuopre il gran marcio, e dichiara di più insufficiente a riparare i danni la *Ritrattazione*, che, come accennammo, ne fece il Religioso, che ne fu l'Autore.

la Ritrattazione medesima una Ristampa, in cui corretti ne fossero pienamente gli errori, questa correzione non si è mai veduta, bensì la ristampa, che fu fatta in Liegi senza correzione di sorta alcuna. Anzi pubblicata appena che fu la Istruzione Pastorale sopra la *Giustizia Cristiana* del sopralodato Arcivescovo di Tours, vi fu chi ebbe ardire d'investirla con un Libretto intitolato: *Lettre de M. à un de ses Amis au sujet de l'Istruction Pastorale de Monseigneur l'Archevèque de Tours sur la Justice Chretienne par rapport aux Sacremens de Penitence, & d'Eucharistie*. Contro questo indegno Opuscolo, che non può essere più ingiurioso alla dignità, e alla dottrina di quell'Illustre Prelato, e più ripieno di massime perniciose, ha egli pubblicato un *Mandement*, o sia *Ordinazione contenente* la di lui *condanna*, di cui nella nostra lingua è pur seguita l'Edizione in Venezia nell'anno corrente. Ora dopo tutto questo vengaci pure a dire lo Storico, che *inseparabili ostacoli* incontrò chi in Roma ed in Firenze (*a*) tentò di far stampare la Istruzione Pastorale di Monsignor de Tours in Italiano recata, quasi con ciò render sospette volendo le dottrine sanissime, che ivi si espongono. Ma da qual fonte derivati sieno questi, ed altri consimili *ostacoli*, che non di rado s'incontrano, lo sa già il mondo, e lo dee sapere lo Storico. Se non che lasciamo pure, che si sbizzarrisca egli a suo talento nel tentare, se possibil fosse, di prestare alcun sostegno e difesa alla causa rovinosa, anzi disperata di questo suo Confratello, in discre-

dito

(*a*) Anzi in quest'anno medesimo è uscita dalla Stamparia Imperiale una nuova Traduzione della Pastorale sulla Giustizia Cristiana, fatta da un dotto, pio, e zelantissimo Prelato.

dito ancora di quei Soggetti e Tribunali autorevoli, che lo condannarono, con varie Rifleſſioni, e tratti degni propriamente di uno Storico ſuo pari; e quaſi nel condannare che ſi è fatto, e ſpacciar per erronee alcune ſue propoſizioni, degne in verità d'eſſere rigettate, ſi ſia devenuto a proceſſare la perſona di quel ſuo Religioſo, ſi affatichi a render noto a *tutti*, *e ſpecialmente a certo IRENEO*, *cioè*, *al Pad. Prior ROTIGNI*, ch'egli è morto *nel fare le Miſſioni preparatorie al Giubileo con grande eſtimazione d'uomo dabbene e zelante*, e ſepolto fu *onorevolmente nella Sepoltura de' Canonici della Cattedrale* nella Città in cui morì, e brami ancora *una ſomigliante morte* a tutti coloro, che non ceſſano di combattere, e ſcreditare il Libro di lui; forſe perſuadendoſi, che per tutto ciò il già dannato, e da lui riprovato ſuo Libro veniſſe ad acquiſtare alcun credito ed approvazione, ch'è la inutile e ſciocca preſunzione di taluni, i quali con eſaltare e ſpacciare per poco meno che eroiche le virtù perſonali di alcuno Scrittore, ſoſtegno e difeſa pretendono di recare all'erronee e ſors'anche dannate opinioni, che un tempo divolgò ne' ſuoi ſcritti. Io più obbligato mi credo a venerare il giudizio di parecchi inſigni Prelati della Francia, e ſingolarmente di Monſig. Arciveſcovo di Tours ſopra la Dottrina di quel Libro, e ad attenermi alle maſſime veramente Criſtiane, che nella Iſtruzion Paſtorale di queſto Prelato a comune edificazione de' Fedeli propoſte vennero. Chiuderò queſto paragrafo con indirizzare non ſenza ragione a chiunque il Libro del P. Picon perſiſte ancora a difendere e giuſtificare in alcun modo, e a ſcreditare i Prelati, che lo condannarono sì giuſtamente, le parole ſteſſe, che nel ſuo *Mandement*

il

il Gran Prelato di Tours rinfacciò all' Anonimo Censore della Pastorale sua Istruzione (1). „ Se „ l' Anonimo non rispetta il Sagro Carattere, di „ cui abbiam l' onore di essere rivestiti, egli do„ vea per lo meno rispettar, per interesse proprio, „ le convenienze ed il giudizio del Pubblico. „ Quanto più co'neri colori carica il ritratto ch' „ ei fa della nostra Istruzion Pastorale, tanto mag„ giormente discredita se stesso, dando a dive„ dere da qual cieca passione, e da quale spirito „ di menzogna sia egli animato."

Accenna lo Storico alla pag. 610. *Una lettera ad una Sposa*, tradotta dall' Inglese nell' idioma nostro da una dotta Fanciulla, figlia del rinomato Sig. Dottor Cocchi Pubblico Professore in Firenze, e quantunque vi sieno state moderate alcune espressioni e sentimenti dell' Autore Inglese, la delicatezza dello Storico ha conceputo scandalo di una espressione, la quale non pare che sia censurabile, qualora venga presa nel senso suo proprio e naturale. Eccola qui. Si prendon di mira dall' Autore della Lettera certi costumi e bizzarrie delle donne, specialmente tendenti a fomentare la vanità ed il lusso de' loro abbigliamenti; e se ne parla in tal modo. „ Come i Teolo„ gi dicono, che alcune persone durano più fa„ tica ad andare all' Inferno, di quel che coste„ rebbe loro il salvarsi: così voi, Donne, im„ piegate più pensiero, memoria, e applica„ zione per esser sciocche, di quel che bastereb„ be a farvi savie ed utili. Quando io riflet„ to sopra di ciò, mi verrebbe fantasia di pen„ sare, che voi non siate creature umane, ma „ una sorta di specie appena un grado sopra le „ scimie, che hanno più festevoli maniere, che

„ al-

(1) *Pag.* 5.

„ alcuna di voi, e sono animali meno malvagi, e
„ meno dispendiosi, ec.“ Qual fine si avesse in questa comparazione delle Donne colle Scimie, e quale il senso fosse dell'espressioni riferite, chi nol vede, che fu di porre in ridicolo il contegno stravagante della maggior parte delle femmine di oggidì; di avvertir queste delle mostruosità e sciocherie, cui van perdute dietro, e d' indurle ad una condotta virtuosa, e più degna di creature sensate e ragionevoli. Non potrebbe adunque, s' io non m' inganno, censurare o prendere in mala parte tali sentimenti, se non alcuna appunto di quelle vanissime femmine, che vi si prendon di mira; e non vogliono udire sopra ciò nè avvisi, nè riprensioni. E pure il nostro Storico stesso, chi il crederebbe? non solo ne ha preso disgusto, ma scandalo, fino a parlarne in tal guisa (1): „ Che un Inglese così pensi, non mi
„ fa meraviglia, ma che una Fanciulla Mugella-
„ na, nata nel grembo della Santa Romana
„ Chiesa, non abbia questi sentimenti del suo
„ Autore o lasciati del tutto, o moderati, o ri-
„ fiutati, almeno in una nota, è veramente po-
„ co lodevole cosa.“ Io resto di ciò sommamente meravigliato, non sapendo ritrovare in que' sentimenti, esposti nella maniera che vedesi, cosa contraria alla *Santa Romana Chiesa*, che mi pare venga più tosto offesa ed oltraggiata notabilmente dalla irregolare condotta delle molte vanissime Donne de' nostri tempi. Quante volte si sente dire da' Predicatori, e il nostro Storico istesso quante volte non avrà egli detto nel predicare, usando le frasi della Scrittura Santa, che i peccatori, gli uomini viziosi e maligni hanno
più

(1) *Pag.* 611.

più degli animali immondi, de' bruti, e de' giumenti insensati, che di creature ragionevoli? Ma su questo io non vo' dir davvantaggio. Il nostro Storico la vuol fare anche da Padre Spirituale, condannando con zelo, che non conviene veramente ad uno *Storico Letterario*, certo Sig. Abbate Marrini (1), perchè tradotte abbia in versi latini due celebri Canzonette dell' Abbate Metastasio; *la Libertà a Nice*; ed *il Pentimento a Nice*; le quali pubblicò ancora colle Stampe in Firenze senza porvi il suo proprio nome. Rimprovera egli adunque di ciò il lodato Traduttore, come di essersi posto ad un' impresa *non degna del Sacerdotale grado*; aggiungendo ancora: „ Non „ il tradurre in verso latino, massimamente se „ buono, come il suo, noi condanniamo in que„ sto Sig. Abbate, ma il tradursi fatte cose, che „ ad un Ecclesiastico non molto convengono." Ma queste zelanti ammonizioni poteva riserbarle S. R. pel Confessionale; sebben quivi forse non si dimostrerà sì severo, e inesorabile Censore, come in questa sua Storia; se non che, quando pure indecente, o riprensibile cosa sia, al modo, che la reputa lo Storico, l' avere quel dotto Sig. Abbate lavorata tale Traduzione, male certamente avrà fatto lo Storico medesimo a pubblicarne l' occulto nome, e così nell' atto istesso, che si pone a correggerlo, e condannarlo, fargli soffrire una specie d' infamia col palesarlo. Ma io tengo, che risparmiar potuto avesse lo Storico questo zelo, e questi scrupoli ad altre occasioni, in cui più opportuni, e più convenienti stati sarebbero certamente.

Fa menzione lo Storico alla pag. 621. della Ristampa seguita in Vicenza dell' Opera già mentovata

(1) Pag. 619.

vata *Della Necessità dell' Amor di Dio per essere con lui riconciliato nel Sagramento, ec.* e non può contenersi il buon Religioso, che non ne mostri ancor qui, e specialmente nella pag. susseguente, smania, ed alterazione ben grande. La ristampa fu procurata dal Cavalier Vicentino, mentovato dianzi con lode. Di questi commenda pure lo Storico *il zelo*, e il *buon desiderio di giovare alla salute dell' anime*; ma con qual cuore, ed in qual senso egli 'l dica, ognuno può immaginarselo; tanto più che vien come a commiserarlo per *veder male impiegato il suo zelo, o certamente mal servito*. Fa spiccare quella disappassione, quella onestà (*a*), e quella Carità, che tanto esige, e pretende negli altri, col chiamare *Libercolo* tale Operetta; col dire, che altrove ne ha già parlato *col dovuto disprezzo*, e ch' egli è *molto debole, e di niun conto*. Conosce (1) anch' egli, che *questo è parlar franco*, e che non è, nè si potrà dir mai usare *le più civili, e le più moderate maniere*, ch' egli attestò di voler pra-

(*a*) La dottrina in oltre, e il buon raziocinio del nostro Storico spicca qui a meraviglia nel chiamare la *Causa* promossa in questo Libro, *per altro non dire, molto dubbiosa*. Ma se questa, ch' è la più sicura, che meno arrischia il valore del Sagramento, e che più si conforma a' sentimenti delle Scritture, e de' Padri, si reputa *molto dubbiosa*; che sarà mai della contraria? Ascoltiamo come ne parli il Ven. Clero Gallicano ne' Generali Comizj dell' anno 1700. Inculcasi quivi a' Confessori, *Ne Pœnitentes ipsorum fidei animam suam committentes admonere cessent, ut in pœnitendo inchoatæ saltem Dilectionis Dei ineant viam, quæ sola secura sit, graviter peccaturi in hoc salutis discrimine, vel eo solo, quod certis incerta præponant.* S. Aug. lib. 1. cont. Donatist. c. 3. & 5.

(1) *Pag.* 622.

praticare (1), quando *le imperfezioni di uno scritto* si ponesse a scuoprire; ma chi 'l supporrebbe mai? *l' Amor di Dio* medesimo a tanto lo induce. Oh povero *Amor di Dio!* Possibile, ch' ei non si stimi necessario, e opportuno, se non quando può servire di pallio, e difesa alla maldicenza, e alle censure mordaci? e che in allora si escluda, quando pare ci debba entrar più che mai; quando cioè l'anima del peccatore sta per riconciliarsi con Dio medesimo, per convertirsi a lui, per ridonare a lui quel cuore, che fino allora avea tenuto rivolto alle creature, e schiavo delle più vili passioni? Questo egli è un punto, cui per capire adequatamente, pare non sia d'uopo di molte specolazioni, e argomenti Teologici, e che il solo naturale raziocinio, guidato dalla Fede, valer possa a manifestarlo; e questo è ciocchè viene fatto a meraviglia nella Prefazione, apposta alla ristampa di Vicenza; checchè ne voglia dire lo Storico. Ma io tralascio di entrare nuovamente in queste materie, dopo averne favellato altrove a sufficienza, e dopo quel molto, che nel Libro stesso, nel sopra riferito Monsig. Bossuet, e in cent' altri ne fu trattato ampiamente, e con gran fondo, e sodezza di dottrine. Tralascio di ribattere certi argomenti già rancidi, mille volte prodotti, e mill' altre confutati, co' quali vuole ancora farsi forte lo Storico, e quel pretendere, che *molto fondatamente* col *Tournely* il Decreto dell' Assemblea del *Clero di Francia* altrove già accennato si abbia ad intendere *della sola Necessità del Divino Amore di CONCUPISCENZA*; quando a lettere cubitali la Dilezione di Dio come Buono in sè stesso replicatamente inculca, ed esige. Solo pregherò

(1) *Pref. al Vol. II. pag. VI.*

il benigno Lettore di riflettere nuovamente alla moderazione già nota, e sperimentata del nostro Storico, il quale dopo avere esposto il Carattere del Protestante *Jurieu* (1) colle parole di un Autore Francese, ma date in Italiano, perchè ognuno le capisca, viene ad applicarle, aggiugnendovi chiose non meno ingiuriose, e mordaci al Novellista Fiorentino, con questi termini precisi: „ Sembra che più naturale ritratto „ non potesse farsi di (non *da*) un Novellista, „ il quale a questo Libro, del quale abbiamo ora „ parlato, e ad alcuni altri, che dalla prima e„ dizione di esso, o dal giudizio per noi portatone, nati sono, sì larghe lodi ha tributate, „ colla giunta de' più insolenti strapazzi, che di „ noi potesse fare. Ben misero però è colui, il „ quale prezzi le lodi di un uomo di tal ca„ rattere; e folle chi gli strappazzi di lui non „ rechisi a sommo vanto." Pregherò insieme lo Storico Umanissimo di volere accordarmi, che io mi avanzi ad interrogarlo così: Se vero fosse, Padre mio, che il Fiorentin Novellista avesse insolentemente voi strappazzato, come dite, *la Civile, e Cristiana Moderazione*, di cui vi professate sì amico (2), e che volete ognuno *intenda*, che *nell' opera vostra avrà sempre luogo, anche nelle Censure de' maggior nimici*, vi poteva ella permettere il ricattarvi delli strapazzi ricevuti da lui con altri sommamente più ingiuriosi, e mordaci? Tanto più che voi medesimo avvertite alla pag. 421. di questo stesso Volume il P. Soldani, che *potea in quella parte ch' è sua* (parlate di certa Lettera invelenita, e furiosa, in cui più d' uno ebbe mano, scritta contro il Novellista Fiorentino, di cui abbia-

(1) *Pag. 622.* (2) *Pag. 664.*

abbiamo dato cenno); *anche più rattemperare la penna*; *che noi non dobbiamo norma prendere dal Gentile Comico, e dire con esso lui*:

Si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet; sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius.

Ma, per quel ch'io veggo, voi, Padre mio, non praticate un terzo cogli altri di quel tanto, che voi medesimo esigete dagli altri (*a*). Checchè sia però dell'irregolare contegno in somiglianti occasioni praticato dallo Storico, per cui è tanto male inteso, e censurato dal Pubblico, egli ha ben dato saggio di singolare *moderazione*; di spassionatezza, e di sincerità somma nel racconto, che comincia alla pag. 647., e termina nella susseguente, delle glorie, onori, e applausi attribuiti, e resi da più bande all' alto merito del *P. Zaccaria*, emulando quivi, non so se più

Aa 2 la *mo-*

(*a*) Altro saggio di questa singolare moderazione, onde si picca lo Storico, ne abbiamo alla pag. 770. di questo Vol., dove parlando di chi alcuna critica ha fatto al Commento del Gesuita *Venturi*, ch' era superfluo lo chiamasse *Amico suo*, lui fa la finezza di chiamarlo *Petulante Scioletto*, *il quale ambisce di farsi nome con ischiccherargli contro alcune aridite, e miserabili Osservazioni*. Il Novellista Fiorentino ne' Fogli di quest' anno (num. 27.) parla con lode di questo Censore del P. Venturi, il quale, in età fresca *di circa diciotto anni mostra d' essere d' età senile*; dimostrando un particolar talento, e cognizione. Questi non può essere noverato dal nostro Storico tra' suoi *maggior nimici*, non avendo fatto altro, che criticare, modestamente però, il *suo Amico* P. Venturi; e pure fu trattato assai peggio di quelli. Per altro attesta il Novellista (col. 449.) che *le Osservazioni sono poche agl' infiniti sbagli di quel Padre, che merita per altro lode, per essere stato il primo a imprendere una maniera di commentar Dante assai plausibile*.

la *modestia* ch' egli ammirò nel Sig. Lami alla pag. 419., o pure quella *modestia* di ben diverso carattere, che usò lo stesso nostro Storico nell'accompagnare con lodi amplissime il saggio ch' ei diede alle pag. 50. 51. e 52. del Primo Volume, delle *Giunte*, o *Supplemento* fatto alla Teologia Morale del Padre Lacroix Gesuita *da un altro Gesuita Italiano*, il medesimo appunto, anzi con lui immedesimato P. Zaccaria. Sebbene alcuno censura, e condanna quest'altra maniera tenuta per ordinario dal nostro Storico di esaltare, e applaudire estremamente le cose, che o a sè appartengono, o a' suoi Amici, e fautori, io in questo sono assai propenso a compatirlo, sapendo quanto connaturale sia all' uomo questa passione, e quanto prevaluto ell'abbia in molt' altri, che o pel carattere cui assunto avevano, come di *Storici*, per grazia d'esempio, o per la contrarietà, che professavan di avervi, non le avrebber dovuto aderire, e cedere giammai. Per questo io non mi farò a censurarlo, che di tutti quasi i suoi Confratelli abbia egli parlato con onore, tessendo elogj alle Opere, e imprese loro, anco alle più minute, e men rimarcabili, quali sono Recite fatte fare da' Giovani Convittori in alcun Collegio (1), Conclusioni tenute, Lettere, o Scritture non mai uscite in luce, idee formate in materia scientifica, e cose simili, delle quali ne' Volumi di questa Storia non può negarsi, che non ve n' abbia un ben lungo catalogo. Per tutto questo, come già dissi, io non lo molesterò con censure, più tosto lo compatirò di buon cuore, riflettendo, come dissi ancora da principio, che se ad ogni uomo il più ingenuo, e disappassionato difficilissimo egli è il non

(1) Pag. 640.

non rompere alle occasioni in alcuno di questi scogli, ad uno Storico della condizione, e tempra ch' è il nostro, affatto malagevole, e dirò quasi impossibile doveva questo riescire. Di questa tal quale necessità insuperabile, in cui egli trovasi costituto, come notai nella Prefazione, infiniti esempli, e riprove ne abbiamo avvertiti nel decorso dell' Esame, o *Supplemento* della sua Storia, e in questo punto medesimo dinanzi agli occhi un altro ci si presenta, che è il proporre, che fa lo Storico alla pag. 650. *per apparare la vera, e soda Eloquenza*, come valutabile *più che mille altri Volumi* di simil genere, *il Compendio del Soario* (autor Gesuita) *De Arte Rethorica*; quando un tal Libro, come ognuno sa, nè usato viene al dì d' oggi, nè considerato da alcuno, vien riprovato dagli stessi odierni Maestri, e Professori della *vera, e soda Eloquenza*, e condannato ad ammuffire, e combattere colle tignuole, assieme con altri libri di poco, o niun merito, onde ingombrata venne, e pregiudicata ne'tempi andati la Letteraria Repubblica.

XII. Nessuno aspettato si sarebbe le seguenti espressioni del nostro Storico, nel mentre che alcune Autentiche Iscrizioni dal Novellista Fiorentino riferite, gode egli il vantaggio e la comodità di riportare ne' volumi della sua Storia (1). „ Di queste notizie (così egli) debitori siamo „ al celebre Sig. Dottor Bianchi di Rimino, il „ quale, colle sue Osservazioni, le ha al Novellista Fiorentino comunicate, perchè il „ dotto Gazettiere in più Novelle distribuendole, vedesse senza sua molta fatica riempirsi i „ fogli." Ecco il buon grado, che per tale servigio

(1) *Pag.* 664.

ne fa lo Storico al Novellista, che pure è il canale unico, per cui e a lui, e al Pubblico tali Notizie derivano. Ma e quante belle maniere non ha egli di riempiere i *Fogli* della sua Storia *senza molta sua fatica*, ma con poco ancora suo merito, e con pochissimo vantaggio del Pubblico? Il celebre Signor Dottor Bianchi a questo fine comunica tali sue scoperte e letterarie fatiche al suo Amicissimo Novellista, perchè appunto ne' suoi Fogli vengano date in luce: e per questo medesimo fine lui ha pure comunicata la Lettera, riportata per disteso nelle Novelle di quest' anno al Num. 23. e da me riferita nel fine del mio Supplemento al Vol. II. di questa Storia, in cui una critica alquanto mordace, che lui fece il nostro Autore, per certa Iscrizione da lui pubblicata, adequatamente ed ampiamente rifiuta. Segue lo Storico (1): „ Nè questo già diciamo, perchè si fatta maniera di comporre Novelle gliela vogliamo con tanti recare a vizio. „ Egli le vuole fare a suo modo, ed ha ragione. „ Non facciam noi la Storia a nostro modo? E „ se egli dicesse di non approvarla, non gli potrem rispondere? Se il *Novellista vuole Storie* „ *Letterarie* fatte *a suo modo*, *le componga da* „ *se*. La cosa cammina pari pari.“ Che il nostro Storico *faccia* veramente *la Storia a suo modo*, non è cosa nuova, e i ciechi ancor se n'avveggono. Ma ch'egli s'immàgini poi di avere tale facoltà, alla maniera che il Novellista Fiorentino nello stendere le sue Novelle, oh questo è un inganno solennissimo. Il carattere di *Novellista* per questo si è assunto dal Sig. Lami, perchè non impone le obbligazioni molto strette, potendo e quanto al metodo, e quanto allo stile, e al-

(1) *Pag.* 665.

e alla condotta, seguire il Novellista quella norma, che più gli aggrada. Onde ha avuto ragione il Novellista suddetto di dire, rispondendo alle Critiche del nostro Storico circa il metodo da lui tenuto: (1) *Che non vuole gli sia prescritto legge da altri nello stendere le sue Novelle*; e che *s'ei vuol Novelle fatte a suo modo, le componga da se*. Ma l'Istituto di uno *Storico* molto maggiori obbligazioni induce, e leggi impone assai rigorose e indispensabili. Sicchè quando avuta avesse il nostro Storico giusta opinione del carattere suo, non potea egli mica vantare l'amplissimo Privilegio di *fare la Storia a suo modo*, e così di riferire i Libri soltanto che a lui piace, e come a lui piace, secondo il genio, la prevenzione, e l'impegno a ciò lo inducono. Egli non era mica in libertà, per dare un esempio tra gl'infiniti che si son già notati, di non riferire, come ha protestato francamente di pur voler fare, (2) i Libri che l'Anonimo, o sia il P. Abb. M.**** Scrittor di gran merito, contro le Opere Teologiche del Marchese Maffei ha in varj tempi dati in luce, non che di non darne, come di quelli del Maffei suo Avversario, un sufficiente e fedele Estratto; e lo stesso si dica di tant'altre libertà veramente *poetiche*, che non mai ad uno *Storico*, per privilegiato che fosse, accordar si potevano. La *sincerità e spassionatezza* sono, come dice il medesimo Novellista (3), secondo le regole già trite della naturale equità, e del gius comune; sono, dico, *l'anima della Istoria*; e pure questo il principale difetto si è del nostro Storico. In somma *chi scrive l'Istoria dee assumere*, come soggiugne il Novellista, *altre cognizioni di mente, altre disposizioni di cuore, altra maniera*

 di

(1) 1750. *Col.* 563. (2) *Pag.* 69. *del Vol.* III.
(3) 1750. *Col.* 570.

di stile, da quel che fatto ha l' Autore della *Storia Letteraria d' Italia*, il quale se doveva per istituto distinguersi in queste parti da tutti i Giornalisti (*a*) e Novellisti del Mondo, ardirò dire, che a tutti questi molto inferiore si è dimostrato e più difettivo. Tra tutti i Giornali e Novellisti, se si prescinda da quello di Roma, che lo ha cominciato a pettinar benbene a questi ultimi tempi, il Novellista Fiorentino è stato sopra ogni altro da lui riguardato mai sempre con occhio torto, e qual suo maggior nimico, per i motivi che abbiam già accennati in altro luogo, che ognuno può immaginarsi. Questa contrarietà del nostro Storico massimamente traluce nell' accennar ch' egli fa alcuna contesa Letteraria in cui entrato sia per avventura il Novellista predetto; posciachè in tal caso, entrandovi egli per terzo; quantunque talvolta non si dimostri molto persuaso delle ragioni avverse; pure in tal modo le ragioni e la persona tratta del Novellista, che o in gran parte, o del tutto sembra che gli dia perduta la causa. Alcuno di questi tratti, degni di uno *Storico* veramente, so di avere osservato, e fatto notare a miei Leggitori, i quali accorti e saggi che sono, non si saranno lasciati da lui infinocchiare sì facilmente. A proposito di ciò mi sovviene della Critica, che con modo alquanto aspro fece il Novellista ad una Dissertazione dell' Illustre Monsig. Passeri (1) *De Hebraismo Ægyptiorum*, e così pure ad altre due Operette di lui pubblicate in un colla prima dal chiarissimo Sig. Proposto Gori nel quarto Volume delle sue *Simbole*

(*a*) Aveva egli detto alla pag. 224. che *i Giudizj de' Giornalisti debbono essere liberi, se nò le loro Opere periodiche perderanno il Credito*.

(1) 1750. *Num.* 11.

bole Letterarie. Comunque sia però dell' espressioni, con cui è stesa tal Critica, ella contiene in sostanza alquanto di ragionevolezza e di dottrina. Ma il nostro Storico, che si professa estimatore del merito esimio di Monsignor Passeri, benchè non lasci di esserlo il Novellista medesimo, che in più luoghi ne ha parlato con gran lode, ha preso da ciò motivo di prendersela per lui contra il detto Novellista. Parlando egli adunque di tale Critica nel Vol. II. pag. 316. ha detto, che tali *Dissertazioni non si sa perchè state sono da una poco caritatevole persona fieramente trattate*; ch'egli ne imprenderebbe *volentieri le difese; ma chi può meglio farle*, dic'egli, *del loro Autore?* il quale, come soggiugne tosto, *una forte Apologia* ne aveva già *stesa*. Il *perchè* di tale critica, vale a dire, li fondamenti e le ragioni per cui ha censurate il Novellista quelle Dissertazioni, ben *saputo* lo avrebbe lo Storico, se degnato si fosse di scorrere i fogli citati. Nel Vol. III. però della sua Storia (1) ei dà saggio, come promesso aveva, di questa Apologia di Monsig. Passeri intitolata: *Esame di un Articolo delle Novelle Letterarie Fiorentine di 13. Marzo* 1750. (non, come dice la stampa, 1751.) aggiunta ad un Tomo delle *Memorie di Trevoux* tradotte e stampate in Pesaro. Pretende lo Storico nostro, che convinto sia stato e abbattuto il Novellista per tal *Esame*, o sia *Apologia*. Il dar questo tanto ad intendere lui costa pochissimo; anzi gli apporta la soddisfazione di far credere pessundato, se non da lui stesso, il che sarà assai difficile, da alcuno Scrittore e Letterato di conto quel formidabil suo Emolo. Io non tengo questo Novellista per infallibile in ogni cosa; ma non dirò nemmeno collo Storico, che con-

(1) *Pag.* 614.

convinto sia stato e ribattuto da Monsig. Passeri in ogni parte, come all' esaminare la di lui Apologia ognun può chiarirsi. La prudenza però e moderazione di questo insigne Ecclesiastico potrà servire di esempio insieme e di confusione a chi, anche non essendo attaccato da prima, nel dar saggio di alcuni Scrittori anche eminenti in dignità, e dell' Opere e Scritti loro, adopera espressioni ardite, stile pungente e mordace, sarcasmi, e censure solennissime.

Ma per ritornare ove c' invita lo Storico, eccomi alla pagina 706. dove continova egli a dare il conveniente ragguaglio delle virtù, ed illustri prerogative del defonto P. Chiappini (1), Abbate Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, ch' egli nomina *Alessandro Maria*, quando avea nome *Alessandro Giuseppe*, come doveagli esser noto, per esser stato, com' egli quivi dice, suo *strettissimo Amico*, ed anche al solo osservare le Iscrizioni funebri da lui medesimo riportate pag. 708. Nota quivi pertanto lo Storico, che insegnò in varj luoghi questo grand' uomo le Teologiche Scienze, e che *in questo carica di Lettore si mostrò sempre oltre modo attaccato al Sistema de' Gesuiti intorno la Scienza Media, e la Grazia*. Questo si terrà certamente dallo Storico, e dagli Amici suoi in conto di Virtù poco meno che Eroica, e che all' *Apoteosi* di quel Grand' Uomo aggiunger possa, se stasse a lui, un validissimo impulso. Ma lasciamo gli scherzi, ove de' Morti si ragiona. Varie Orazioni funebri recitate furono in lode di questo celebre Soggetto; ne compose una, e disse in Rimino il celebre Sig. Dottor Bianchi, la quale ebbe la sorte di essere criticata, come altrove toccai, dal nostro Storico (2), con queste parole;

(1) *Pag.* 705. (2) *Pag.* 578.

le; „ Anzi che le gesta del morto P *Chiappini*, „ sembra aver preteso di celebrare, colla sua pu„ lita Orazione, i laudevolissimi Studj dell' Anti„ chità, e della Storia naturale, e modestamente „ anche sè stesso. " Il valoroso Dottor Bianchi nella Lettera dal Novellista Fiorentino riportata, e *ad un suo Amico di Firenze* indirizzata, prende a difendere la condotta di tale sua Orazione contra le censure dello Storico, quali ribatte ed annienta, attribuendole ad *ignoranza e malignità*, e al nessun gusto e cognizione che mostra avere con ciò dell' *Arte Oratoria* (1); dal che egli mostra di essere indotto a credere, „ che l' Autore di que„ sta Storia non è veramente il P. Zaccaria, co„ me Oratore, e così ogni altro Gesuita; giacchè „ tutt' i Gesuiti si pregiano di coltivare, e d' in„ segnare l' Arte Oratoria, non avrebbe mai det„ ta una tale cosa. " Se mi fosse lecito il conghietturare, e manifestare un pensiero, che mi è passato per mente, dir vorrei, che il non aver rimarcato il Dottor Bianchi nella sua Orazione *l' attaccamento eccessivo* ch' ebbe il suo Eroe al Sistema accennato *de' Gesuiti*, qualità, che, se ancora fu nota a quel degno Letterato, non avrà egli stimato, pel lume e prudenza che egli ha, che al defonto, non meno che al suo Panegirista, apportar dovesse molto onore il pubblicarla, abbia dato alla critica dello Storico il principale e più forte motivo.

Avea protestato lo Storico alla pagina 538. del secondo Volume, nell' occasione appunto di enumerare le prerogative di altro Letterato defonto: *Ma noi non facciamo Elogj de' Santi*; e n' avea ragione: perciocchè non è questo ufficio di uno *Storico Letterario*. Tuttavia ogni regola ha la sua appendice; e trattandosi di un suo Confratello,

(1) *Nov. Forent. ivi col. 364.*

tello, Difenfore impegnatiffimo del Probabilifmo; il P. *Richelmi* (1) vo' dire, defonto nell' anno medefimo, come pure alquanto di fopra, in riguardo ad altro fuo Confratello il famofo P. *Pichon* (2), potevagli effere permeffo quel tanto, che per altri non farebbe ben fatto; tanto più che tali premeffe fi faranno da lui giudicate valevoli ad arrecar pregio ed autorità agli Scritti pubblicati in favor del Probabilifmo, e fopra alcun' altra contefa di non diffimile natura dal fopraddetto P. Richelmi (3), e dal noftro Storico mentovati con lode. Quefti Scritti ed Opufculi fi ponno da ognuno fcorrere e vagliare a bell' agio per accertarfi del loro pefo ed autorità, per non dir delle inezie ftucchevoli, de' cavilli e incoerenze loro. Come l' ultimo Scritto di quefto Gefuita prefe di mira la Storia del Probabilifmo del P. Concina; così venne a taglio al noftro Storico di quella dipignere con le feguenti pennellate: „ Quella fua benedet„ ta " (*benedizione* talvolta fi è ufata per *maledizione*) „ Storia del Probabilifmo, che per mol„ ti luftri a molte perfone ampla materia dareb„ be di più volumi, fe tutta da capo a fondo fi „ voleffe difaminare, e quello fupplire fi voleffe, „ che mancavi, quello che vi fi dice, correggere, „ ec. " Ma che hanno mai finor confeguito i molti e fieri Avverfarj di quefta *Storia del Probabilifmo*? Le Lettere memorabili di Eufebio Eranifte ce lo manifeftano ampiamente, perchè d' uopo non ci fia di qui ridirne altro. Nella *Lettera* (4) dello fteffo Eufebio *ad un Amico* v' ha ancora un breve faggio del libro ultimo del P. Richelmi, il quale non dà certamente indizio veruno delle infigni prerogative, che in lui ha celebrate lo Storico, e che

(1) *Pag.* 711. (2) *Pag.* 608. (3) *Pagg.* 712. e 713.
(4) *Tom. II.* §. XIII.

e che io non voglio già contrastargli, di avere egli avuto „ (1) Un Intelletto nato fatto al vero; „ con un sì giudizioso e critico discernimento, che „ senza lasciarsi mai nè da antichi pregiudizj, nè „ da vane sottigliezze travolgere, sodamente „ trattava, e metteva in chiaro le più intricate „ questioni. " Ma possibile, che a difendere la tanto sfasciata e rovinosa Causa del Probabilismo tanto impegno entrar possa in persone Religiose, e di un Istituto particolare, che si arrivi, benchè a gran torto, e con somma di Lei ingiuria, a farla Causa della stessa loro Religione! E che dopo tante confutazioni, condanne di Proposizioni, Decreti Apostolici, e de' Generali Superiori, e varj altri indizj manifesti d' inganno e torto pienissimo, cui non può non rilevare ogni uomo ch' abbia senno, si proseguisca nientedimeno a procacciarle in varie guise difesa e sostegno! Io rimetto ad ogni uom saggio e prudente il dar giudizio sopra questa condotta, e sopra la risoluzione del già cadente Padre Sanvitali, che per difendere e il suo Probabilismo, e sè medesimo dal gran flagello delle *Lettere Teologico-Morali* del sopralodato *Eusebio Eraniste*, ha pubblicato non ha molto un meschino Librattolo, che oltre il rendere degno di tutta la compassione il povero Autore, dimostra con evidenza fino a qual segno di cecità e stupidezza condur possa un uom ragionevole la passione e l' impegno. Ma sento a dire, che a questo Libercolo, indegno per altro di confutazione, giacchè un mero impasto di falsità, d' inezie, e di fantastiche, e stucchevoli riflessioni, da trovar fede e approvazione nelle sole teste deboli e scempiate; persona ci sia che vada già preparando una risposta molto adatta e sulle rime.

An-

(1) *Pag.* 710.

Annunzia lo Storico alla pag. 715. la morte di altro Gesuita, il P. Mariani; che in lingua Italiana alquanto tersa, ma alquanto ancora affettata e ne' vocaboli e nello stile, ha scritto alcune *Novenne* e *Leggende* (1). Accenna la Vita di Sant' Ignazio da lui scritta e pubblicata in Bologna nello stile medesimo, come l' *Opera più illustre* ch' egli abbia prodotto; e per occasione di questa, ritocca la controversia, cui essa diede motivo; Scrisse il P. Mariani nella Vita del suo Santo Patriarca, che S. Filippo Neri avesse domandato a S. Ignazio l' ingresso nella Compagnia di Gesù, e che ne abbia avuta la ripulsa. Tale fu ancora la pretesa de' Bollandisti, i quali presero a confutare su tal punto il Filippino *Laderchi*, da cui dimostrato si era, e sostenuto il contrario; cioè, che S. Ignazio medesimo procurò più fiate di tirare S. Filippo alla Compagnia. Ora uscita che fu la vita di S. Ignazio del P. Mariani; ha pubblicato il P. Barbieri Filippino di Bologna una dotta e forte Scrittura, in cui proseguendo la *difesa de' Scrittori della Vita di S. Filippo Nori*, impresa già dal Laderchi; dimostra ad evidenza, perchè col testimonio di Autori accreditati e contemporanei allo stesso S. Filippo; falsa essere la supposizione e pretesa del P. Mariani, e de' suoi Antesignani Bollandisti. Le sole *quattro righe*, che pubblicò dipoi il P. Mariani, come ci nota lo Storico, dichiarando di *tutto aver preso il fatto da' Bollandisti*; è stato un tal qual ripiego per giustificarsi sotto 'l manto di quelli dell' errore sostenuto; non essendovi realmente luogo a risposta alcuna; che ragionevole, e concludente sia. Non è però bastato al nostro Storico di dimostrarsi anche su questo punto fautore de' mentovati suoi Confratelli, cosa già

(1) *Pag.* 716.

già consueta, e da non farne stupore, che investito da non so quale spirito, o per meglio dire, (1) colle *più civili e moderate maniere* a lui tanto consuete, ha qualificato il Filippino *Laderchi* per *Scrittore di niun giudizio*, e gli argomenti suoi per *visioni*. Ma già intendo, che a finir di confutare, non che il Gesuita Mariani, il nostro Storico suo Confratello siasi già accinta la dotta penna di quello stesso Filippino, che ne' passati incontri la causa sua, e de' suoi Compagni ha saputo così valorosamente difendere.

Alla pag. 730. riferendo lo Storico le commendabili prerogative del defonto Sig. Dottor Brocchi Fiorentino, di cui in altre occasioni parlato abbiamo, ci fa intendere tra l'altre cose, che stato egli sia „ Un buon Bussembaunista, nimico giurato „ de' Genetti, e d'altri tali severi Probabilioristi, „ che oggi giorno (piaccia Dio che con diritto fine e con buon successo) vorrebbonsi soli innal„ zare." L'amicissimo di lui Sig. Dottor Lami (2) ci avea dato prima dello Storico ragguaglio esatto della nascita, degli studj, e delle azioni più rimarcabili e degne di lode di questo insigne soggetto, e specialmente dell' inclinazione grande ch' egli ebbe allo Studio della Morale Teologia, e delle Opere, che in tal genere compilò con somma fatica e diligenza; ma della prerogativa rimarcabile e sublimissima, che non so se pel fine di dar risalto alle glorie di quel grand'uomo, o per avvalorare alquanto col favore di lui il languente Probabilismo, ha messo in vista e celebrato il nostro Storico, non vi ho trovato fatta menzione alcuna. Ma pensi, e dica lo Storico ciò ch' ei vuole in tal proposito, non debbo perdermi in queste minuzie.

Alcu-

(1) *Vol. II Pref. pag. VI.* (2) *Num. 27. col. 419. e seg.*

Alcune poche cose da notarsi brevemente trovo nella Tavola delle *Correzioni* e *Giunte* da farsi al *secondo Volume*, e nel fine collocate del terzo; che abbiamo finora disaminato. Avea trattato lo Storico in quel Volume della contesa insorta tra il Padre Maestro Berti insigne Agostiniano, e certo preteso Arcivescovo di Vienna per un Libro, che vuolsi da lui pubblicato a dimostrare, che gli Errori di Bajo, e di Giansenio negli Scritti di quel valente Teologo Cattolicissimo, e del suo non meno Illustre Confratello il defonto P. Reverendissimo Bellelli risorgessero nuovamente, e venisser difesi; a dissipare la qual nera calunnia una dotta e convincente Apologia stese il P. Berti. Di questi Libri pertanto, e di quest' ultimo specialmente ha ragionato il nostro Storico nell' antecedente Volume, nella guisa e forma, che alla meglio si è fatto da me osservare nel rispettivo *Supplemento*, e che il valoroso Padre Berti disaminò e rifiutò adequatamente nel *Ragionamento Apologetico* al nostro Storico indirizzato, del quale diede pure il convenevole saggio. Ora ci viene a dir sopra ciò nelle *Giunte* il nostro Storico, in certo tuono, che pare avere del patetico, che si lusingava, che la sua (1) *moderazione e indifferenza esser dovesse dal P. Berti lodata*; *e che quando mai alcuna cosa* lui fosse *certo involontariamente sfuggita*, avrebbe il detto P. *imitata la di lui modestia* (2). Indi segue a dire d'aver sentito *con ammirazione*, che il P. Berti abbia fatto stampare un *Ragionamento di ben diverso stile*, dic'egli, *da quello che noi abbiamo verso di lui usato*. Fino a questo segno gran motivo di ridere avrà il candido Leggitore, che ben saprà ed avrà in mente, con quali termini e sentimenti diportato siasi lo Storico in quell'

(1) *Pag.* 747. (2) *Pag.* 748.

quell' Estratto, contra cui il suo *Ragionamento* pubblicò il P. Berti. Ma più assai riderà, quando sentirà protestare lo Storico, che vuol *pace con tutti*. Può esser questa più bella? Dopo avere inesorabilmente, e senza riguardo alla dignità, al merito, al pregio dell' Opere e delle Persone, infierito contra quello, e quell'altro con tratti di penna la più mordace e satirica, vuol egli *pace con tutti*? Guerra adunque, Padre mio Reverendo, voi volete, e guerra implacabile, finchè voi avete campo di flagellare ed insanguinare a man salva; e poi chiedete *pace*, *e pace con tutti?* Io per me questa *pace* medesima ve la bramo di tutto cuore; ma come non avete dato un passo per meritarvela, anzi moltissimi ne avete dati per cacciarla ben lungi, io temo assai, che non vengavi fatto di conseguirla. La vostra *moderazione e differenza* non vi consente, che affanno prendiate di certe Confutazioni, Libelli, e Apologie, che pubblicati mai venissero contro la vostra Storia; quantunque ancora non vi scuotendo, o difendendo da quelli, possa dir la gente, e massime il *Volgo*, che, come voi dite (1), *Quello vincitor crede, che l'ultimo è a dir sua ragione*, che voi non lo fate, perchè non avete nè modo, nè ragione di farlo. Io in questo vi ammiro, e scorgo la grandezza dell'animo vostro di sdegnare appunto nella contesa col P. Berti (2) il *Femminil vanto* che lui cedete gentilmente *d' essere l'ultimo stato a parlare*. Voi volete aver riguardo soltanto al *pensar* (3) e al *giudizio de' Saggi*; e ciò nella causa presente massimamente, in cui *se qualche error di stampa si tragga*, voi non sapete vedere, *che possa rispondersi* dal P. Berti.

Ma qui, Padre mio, non posso più durarla a

(1) *Pag.* 750. (2) *Pag.* 748. (3) *Pag.* 750. e-

sostenere un finto personaggio; parliamo chiaramente, e fuor d'ogni metafora e simulazione. Il *Ragionamento Apologetico* del P. Berti egli non può esser più fatale per Voi: oltre la dottrina profonda che contiene, e i sali graziosi e piccanti ond' è asperso, ribatte con tale forza e vigore i vostri raziocinj, e le critiche Osservazioni, che nel Secondo Volume della vostra Storia stese avete contra di lui, che non vi resta più luogo a realdirvì, e a difendervi, quando non vogliate appunto imitare *le Donne* (1), che *per la loquacità non voglion mai cedere, e replicano sempre, finchè abbian la gloria d'essere l'ultime rimase a cianciare*. Il Novellista di Firenze, dopo aver dato breve saggio di questo fortissimo Ragionamento, asserì, che voi avete della Censura fatta al Padre Berti (2) avuto *un tal contraccambio*, che ve ne potiate *chiamar contento per tutto il tempo di vostra vita*; e questo dovrebbe essere il sentimento e il giudizio di tutti coloro, che riandato lo hanno con attenzione. Sicchè, Padre mio, la ritenutezza e il silenzio; che vi siete prefisso di osservare in questo incontro, lasciatemelo dire chiaramente; non pare molto virtuosa e meritoria, giacchè da tutt' altro motivo proveniente, che da magnanimità, e non curanza di giustificarvi e difendervi, quando il modo ne aveste e la ragione. Mi piace però sommamente, che al *Giudizio de' Saggj* abbiate voi rimessa la discussione di questo punto; vale a dire, de' vostri argomenti e ragioni rimpetto a quelle del Padre Berti vostro Avv.rsario, e difese, che voi volete far credere d' essere ancora in grado di porgere, quando il vi piacesse, alla vostra causa; mentre a questo Tribunale medesimo ben volentieri io mi sottometto, con

una

(1) *Pag*. 750. (2) *Col*. 677.

una fondatissima sicurtà, che non possa non essermi fatta pienissima ragione.

E qui io chiudo il mio *Supplemento*, qualunque egli sia, ai tre Volumi finora pubblicati della *Storia Letteraria d'Italia*, di cui è manifesto, che Autor sia il Padre Francesco Antonio Zaccaria Gesuita. La ristrettezza del tempo, che ho impiegato in quest'opera, e le molte occupazioni di ben altro genere e rilevanza, per le quali mi è forza di tratto tratto intralasciare gli studj, e le tanto dilettevoli letterarie perquisizioni, non mi avranno forse fatto riuscire in tale impresa alla maniera che io desiderai fin da principio, e che la necessità di questa *Storia Letteraria*, e la utilità del Pubblico richiedevano. Ad ogni modo alcune non dispreggevoli riflessioni, che so contenere questo mio *Supplemento*, non lo renderanno indegno, come confido, degli occhi del pubblico, e del gradimento ancora, se tanto mi è dato di presumere, de' saggi e prudenti Leggitori. Non c' incolpino però questi di poca esattezza, o di negligenza e disavvedutezza notabile, se in altri punti, che v' ha in questa *Storia Letteraria* non immeritevoli di riflessione e disamina, aggirato non si è il presente Supplemento. Molti e molti ve n'avrà, il confesso, quali non si saranno aggiunti dalla mia ottusità, e che per la fretta ancora, con cui mi è convenuto faticarvi, senza però alla dovuta fedeltà ed esattezza mancar punto, mi saranno sfuggiti dall' occhio. Varj ve n' ha per altro, che si sono da me rilevati benissimo, e che tengo presenti in questo mentre istesso, i quali non furon da me disaminati, parte per mancanza di varj Libri, che a ciò mi facevan mestieri, parte per essere gran fatto rimarcabili ed interessanti, e parte finalmente per lasciare al nostro

Storico materia di compilare il *Supplemento* ch' egli ci ha già promesso a' Volumi della sua Storia. Io non tengo dubbio, che l'*Amore del vero*, e del pubblico disinganno, onde si professa tanto animato lo Storico medesimo, ch' egli attesta essergli stato il *solo* ed *unico* motivo di compilare la sua *Storia Letteraria*, non gli abbia a far riguardar con tolleranza e forse con occhio favorevole questo *Supplemento*, che io gli offro, e che ho steso per que' fini medesimi, che lui stanno sì a cuore, e per minorargli in parte quella fatica, che a comun beneficio si è voluto indossare. La ben nota *moderazione* e *indifferenza*, con cui, secondo abbiam poco fa avvertito d'altre censure fatte a questa sua *Storia Letteraria* non ha preso affanno, o fatto risentimento, motivo avrà di segnalarsi e spiccare ben molto nell' incontro presente, compatendo gli errori e le sviste, da cui non andrà esente questo mio *Supplemento*, e da' quali ben egli sa, poter colui solo andar del tutto immune, che sia

„ *Sciolto da tutte le qualitati umane.*"

Per questa ragione egli non prenderà pena alcuna di certe espressioni alcun poco piccanti e risentite, delle quali a certe occasioni io, che non son già *un Novizio Certosino* (1), mi son trovato quasi in necessità di fare uso, per dare il conveniente peso e risalto alle censure e confutazioni che occorreva di fare, le quali come m' insegna lo Storico medesimo, non esigge la *Cristiana modestia*, che sieno *languide, e quasi intirizzite dal freddo*, tanto più ch' egli medesimo, così nemico dello scrivere mordace e pungente (2), e così impegnato a praticare *le più civili e le più modeste maniere*, mi ha in ciò prevenuto assai competentemente.

(1) *Vol. III. pag.* 214. (2) *Vol. II. pag.* VI.

mente con l' esempio. Sebbene egli è un far torto alla di lui magnanimità e soda virtù il supporre che risentire egli si possa, e alterare per alcun motto frizzante, che uscito mi sia, e forse non senza ragion, dalla penna. Sa ben egli che queste sono pure adjacenze, ed esteriori formalità, che la pena, e principale attenzione non meritano di uno Scrittore suo pari, il quale alla forza intrinseca delle ragioni, al midollo e sostanziale delle quistioni, de' punti, e delle riflessioni esposte deve aver riguardo. Tanto appunto io mi aspetto dal ben noto valore e ingenuità dello Storico nostro, da cui non potrò io ricevere maggior piacere, che l' essere avvertito de' sbagli presi, e il venir confutato e convinto, in qualunque modo che sia, delle falsità ed errori, che per avventura in questo mio Supplemento venisse a lui fatto di rinvenire. Bramo ardentemente; e parlo con tutta candidezza, ch' egli possa e voglia difendere la sua causa non contra me soltanto, ma contra gli altri tutti Censori della sua Storia; bramo, ch' egli sia in caso di giustificarsi dalle accuse e censure appostegli, e dalle principali singolarmente e più rimarcabili; bramo, che la sua *Storia Letteraria* si mantenga in quel credito, e *comune approvazione* (1), e goda quell' *universal gradimento*, ch' egli medesimo con generosità singolare non dubitò di attribuirle; e bramo finalmente ch' egli smentisca l' accusa più rilevante che vien lui data comunemente (2), la quale se fondata e ragionevole mai fosse, deturpa e ferisce nell' intimo questa sua Storia; che sia stata cioè, come ne attesta il Giornalista di Roma, *Scritta per servire gli Amici, e per battere gli supposti Nemici*. Intanto egli applichi a

Bb 3 se

(1) *Vol. II. pag.* VII: (2) 1750. *pag.* 160.

se medesimo la gran sentenza di S. Bernardo (1), la quale egli ben saprà, e lo sapranno tutti gli uomini saggi e avveduti, se lui servir possa di semplice avviso, o pure di forte rimprovero: *Vis judicium Veritatis audire? Sicut audio, sic judico; non sicut odi, non sicut amo, non sicut timeo.*

IL FINE.

SOM-

(1) *De Grad. humilit.*

SOMMARIO
DEL LIBRO PRIMO.

DEL LIBRO SECONDO.

polo-

del

rona

DEL LIBRO TERZO.